



anno 82 n.127 martedì 10 maggio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro le foibe della mafia: tot. € 6,90; l'Unità + € 12,00 dvd macchi, pappi e sirene in Magna Grecia: tot. € 13,00; l'Unità + € 7,00 cd fischia il vento: tot. € 8,00; l'Unità + € 12,90 dvd il monologo di Paolo Hendel: tot. € 13,90; l'Unità + € 7,00 cd pietà è morta: tot. € 8,00; l'Unità + € 5,90 libro La guerra fredda delle spie: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro Mario Luzi: tot. € 6,90; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**Il preparatore. «Dopo il colloquio, Bush e Putin erano contentissimi. Io ho cercato**



**di appianare i contrasti: tutti e due erano stati opportunamente preparati**

**dal sottoscritto».**

**Silvio Berlusconi, Tg3 del 9 maggio ore 19,06**

## Non vince neanche in Costa Smeralda

Prosegue l'«ecatombe» di Berlusconi nel nuovo turno di elezioni amministrative. In Sardegna l'Unione conquista sei province su otto, e in una va al ballottaggio. Riconfermate Trento e Aosta. Fassino: dal voto un altro sfondamento del centrosinistra

Appunti per il programma

### «Caro Prodi, se mi sposo come faccio a campare?»

La Fabbrica di Bologna: ecco tutte le domande che i cittadini fanno alle forze del centrosinistra

Andrea Carugati

2001 ha vinto perché ha venduto un sogno: da lei mi aspetto che promuova la speranza che questo modello culturale dell'instabilità infinita possa cambiare. O almeno mi dica che si sforzerà per cambiarlo.

**BOLOGNA** Dice Michelangelo: «La precarietà non è una ricetta naturale per essere competitivi. Ho vissuto in Germania e Gran Bretagna e non c'è questo livello di precarietà: se andiamo avanti così non competeremo con l'Europa, ma con la Thailandia. Sempre se ci arriveremo...».

Chiede Michelangelo, rivolto a Romano Prodi: «Ho un lavoro part-time, la mia compagnia fa la supplente. Professore, da lei mi aspetto una speranza. Berlusconi nel

perché non si migliorerà mai noi stessi».



SEGUE A PAGINA 4



Le urne della Sardegna, del Trentino Alto Adige e della Valle d'Aosta danno nuovi dolori a Berlusconi e al centrodestra. A scrutinio ultimato, l'Unione conquista al primo turno Aosta e Trento, mentre va al ballottaggio a Bolzano. Ma lo scacco maggiore per il premier viene dalla Sardegna, dove viene completamente ribaltata la situazione rispetto a cinque anni fa: il centrosinistra si afferma subito in sei province (Cagliari, Nuoro, Sassari, Ogliastra, Medio Campidano e Sulcis Iglesiente) e va al ballottaggio a Olbia-Gallura, mentre al centrodestra resta solo la provincia di Oristano. A tarda sera era già superato quasi ovunque il rischio di un secondo turno. Il risultato viene commentato con grande soddisfazione a sinistra. Fassino: dal voto un altro sfondamento del centrosinistra.

MAEDDU e SARTORI  
A PAGINA 3

### La sfilata di Mosca

## Putin davanti a Bush: mai più guerra nel mondo



Putin e Bush ieri a Mosca Reuters CIARNELLI A PAGINA 11

### QUANTO PESA LA STORIA

Nicola Tranfaglia

Per un Fukuyama che parla ogni tanto di fine della storia ci sono momenti, come quello attuale a sessant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale, che ricordano a tutti il peso delle scelte compiute da Stalin, Churchill e Roosevelt nel febbraio 1945 a Yalta. L'immagine, trasmessa dall'occhio fotografico e cinematografico, è quella di tre uomini avanti nell'età.

SEGUE A PAGINA 27

## «Radio Vaticana inquinata» Arresti per il cardinale Tucci

### Costituzione

#### EUROPA A RISCHIO

Mario Soares

I politici passano e le idee restano. I politici non possono eludere le scelte cruciali che sono chiamati a risolvere. Davanti al bivio tra l'approvazione e la bocciatura della Costituzione Europea, non voglio credere che i politici europei non abbiano a mente che, nel breve periodo, le questioni interne di ogni paese - pur rispettabili - possano condizionare una decisione così fondamentale.

SEGUE A PAGINA 27

**ROMA** È stata definita «una sentenza storica»: Radio Vaticana condannata per la vicenda dell'inquinamento elettromagnetico. Un verdetto clamoroso: dieci giorni di carcere (con la sospensione della pena) per il cardinale Roberto Tucci e per padre Pasquale Borromeo, responsabili dell'emittente della Santa Sede. La sentenza arriva dopo una battaglia lunga cinque anni, quasi disperata, lanciata dai Comitati dei cittadini Roma Nord, che hanno sempre

denunciato i tanti, troppi, casi di bimbi morti per leucemia, tutti additando quella fetta di hinterland romano assediato dalle antenne e con il dito puntato sull'immensa antenna a forma di croce di Radio Vaticana. La direzione dell'emittente ha annunciato ricorso: «È una sentenza ingiusta, faremo appello». Il commento di una madre: «Mia figlia Giulia non è morta invano».

IERVASI A PAGINA 7

### Messina

Blitz antimafia  
16 arresti: politici, magistrati e poliziotti

VARANO A PAGINA 9

### Referendum

Lella Costa: «Uomini sveglia, non è un insulto solo alle donne»

ZEGARELLI A PAGINA 6

### Laura Bush, Cherie Blair e le altre

## TUTTE LE DONNE DEL PRESIDENTE

Lidia Ravera

fronte del video Maria Novella Oppo  
Il nodo

Madama Bush sarebbe una «casalinga disperata», suo marito, come la maggior parte dei mariti di lungo corso, si addormenta davanti alla tivvù, dopo una dura giornata da padrone dell'Impero. I cento morti e feriti quasi quotidiani sul suolo insanguinato dell'Iraq, evidentemente, non gli danno neppure un filino d'insonnia. E così non può fare il carino con la sua signora, che, come tutte le mogli di lungo corso, apprezzerrebbe due chiacchiere e due carezze. Madama Blair è più fortunata: suo marito è più giovane, un po' più bello, le ha fatto fare quattro figli, quasi tutti maschi.

SEGUE A PAGINA 26

**le foibe della mafia.**  
accursio miraglia e placido rizzotto, sindacalisti  
...i due delitti rimasero impuniti... nel mondo iniziava la guerra fredda.  
umberto ursetta a cura di vincenzo vasile con una prefazione di gian carlo caselli  
in edicola con l'Unità.  
**l'Unità**

## Prestiti Personali

a tutte le categorie Casalinghe e Pensionati inclusi da 1.000 a 30.000 euro rimborsabili da 1 a 10 anni  
Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito  
**800-929291**

**FORUS**

Forus marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

Luana Benini

## IL CENTROSINISTRA alla prova

L'ex ministro della Sanità presenta in un libro la genesi della sua riforma «Storace riparla di Di Bella solo per alzare un polverone, non lo ascoltate»

Il Professore: si parte dai diritti e dalle priorità, poi si adatta il bilancio Livia Turco: persino i medici che l'avevano criticata oggi rinvogliano la Bindi

# Prodi: «Basta con le liste d'attesa»

Sanità, l'Unione riparte dalla riforma-Bindi. D'Alema: scommetteremo su un sistema efficiente

ROMA Si discute di sanità nella sala del Cenacolo. Ospiti illustri e grande affollamento di parlamentari, giornalisti, assessori regionali. Il libro al centro del dibattito è «La salute impaziente», scritto da Rosy Bindi e pubblicato da Jaca Book. La salute «impaziente» di tornare ad essere al centro del nuovo welfare. Perché Jaca Book? «Scrivere per la casa editrice di Comunione e Liberazione - confessa Bindi citando la pubblicità di una carta di credito - è come suonare al matrimonio di chi ti ha detto "o me o la musica"». Ma è solo una battuta in due ore che scorrono via leggere. Grande soddisfazione per l'autrice sentire da tutti i relatori, Massimo D'Alema, Livia Turco e soprattutto Romano Prodi (che del libro ha scritto l'introduzione) che quella riforma sanitaria da lei orgogliosamente difesa, si candida a tornare alla grande al centro della politica nazionale. Ora che appare evidente «che le linee di quella riforma hanno vinto anche nell'opinione pubblica» e che «persino i medici che l'avevano criticata sono gli stessi che oggi dicono: ridedateci la Bindi» (Livia Turco). Storia di una riforma e di una battaglia politica e culturale condotta mentre soffiava il vento del «pensiero unico» di marca inglese. E proprio quella riforma che poneva al centro il valore della sanità pubblica, messa in cantiere dal governo Prodi e varata dal governo D'Alema, contro la quale ci furono «pressioni» formidabili, adesso è oggetto di rimpianto. «Questa riforma c'è e va conservata», afferma Prodi. Il professore ricorda la «virata» del governo britannico sulla sanità: due anni fa la sanità liberalizzata di Blair «era al collasso» e «si è cambiata rotta, un cambiamento di 180 gradi» che ha sancito la fine del pensiero unico. «Ora si deve discutere di cosa deve andare al pubblico e di cosa al privato, ma questo dibattito deve uscire dall'ideologia: si parte dai diritti e dalle priorità, poi si adatta il bilancio». Prodi, («il futuro capo del governo» dice D'Alema passandogli la parola) elenca i capisaldi programmatici della politica sanitaria: razionalizzare il sistema e omogeneizzarlo («attenzione! anche al Sud ci sono dei punti di



Il leader dell'Unione, Romano Prodi e Rosy Bindi ieri alla presentazione del libro di quest'ultima

Perù/Ansa

Torino

## Telekom Serbia Chiesta l'archiviazione

ROMA Non è stata pagata nessuna tangente per l'affare Telekom Serbia. E quanto hanno affermato ieri i pm Marcello Maddalena e Bruno Tinti, a Torino, nel corso dell'udienza durante la quale hanno rinnovato al gip Francesco Gianfrotta la richiesta di archiviazione del procedimento a carico degli ex vertici di Telecom Italia.

I due magistrati, in un memoriale consegnato al giudice, hanno spiegato che dall'operazione finanziaria non fu ricavata in Italia alcuna tangente per i partiti politici legati al centrosinistra.

Il filone di inchiesta discusso ieri riguardava la condotta dell'ex amministratore delegato della Telecom, Tommaso Tomasi di Vignano, e di Giuseppe Gerarduzzi, il dirigente che si occupò dell'operazione finanziaria. I reati ipotizzati erano la corruzione e il falso in bilancio. I pm, grazie anche a numerose rogatorie su conti bancari esteri, hanno ricostruito i vari movimenti di denaro, alla ricerca di eventuali tangenti ai partiti di governo (all'epoca di centrosinistra), scoprendo che una parte del pagamento finì nelle casse del presidente serbo, Slobodan Milosevic. Ma contro di lui, cittadino straniero, non si può comunque procedere.

Gli inquirenti hanno poi ripercorso il cammino delle provvigioni versate ai vari personaggi che fecero da mediatori. Ed è indagando in questa direzione che si sono imbattuti in una vicenda curiosa. Al centro vi sarebbe un intermediario, il conte Gianfrancesco Vitali, che avrebbe ricevuto come ricompensa - secondo i pm - l'equivalente di trenta miliardi di lire. Questo denaro sarebbe stato depositato da Vitali prima in Svizzera e poi in un conto a San Marino, da dove, però, due persone (un finanziere e una collaboratrice del conte) glielo avrebbero sottratto.

eccellenza»), coordinare la rete degli assessori regionali con l'obiettivo di avere livelli gestionali paragonabili, perché «un sistema è efficiente se ha standard comuni». E «basta con le liste d'attesa». Puntare sull'educazione («Storace ha detto siamo qui per curare e non per prevenire. Sono rimasto incredulo: perbacco, non è mica vero»).

Si dichiara d'accordo con D'Alema, Romano Prodi. Un D'Alema disteso in vena di aneddoti. «Il libro ricostruisce con spirito battagliero la storia di quella battaglia politica, dice pane al pane, io figuro nella parte dei buoni e in quella dei cattivi...». «L'investimento rilevante del gover-

no sulla sanità fu una scelta sofferta: lasciai credere che fosse un investimento un tantum, invece era strutturale, lo scoprirono solo in consiglio dei ministri». Eppure la politica sociale del centrosinistra fu condotta rispettando «criteri di rigore finanziario» che non avevano uguali. E l'Italia «fra i paesi europei è quello in cui meno si è potuto investire sul welfare». Ora «ci dicono che dobbiamo abbattere le spese sociali imitando Blair: ma forse questi commentatori non sanno che in Gran Bretagna la spesa sociale è ben più alta che in Italia». La riforma sanitaria, dice D'Alema, «fu una delle realizzazioni più qualificanti del governo di centrosinistra» fondata su una scommessa: «Coniugare solidarietà ed efficienza e rilanciare il sistema pubblico». Attenzione, però, avverte, «in un quadro che ribadisce la centralità del sistema sanitario pubblico va affrontato (e con minore diffidenza) il tema del rapporto con il privato». Infine una autocritica. Sgombrando il campo dalle «brutalità» della devolution del centrodestra, «siamo chiamati ad interrogarci sul federalismo al quale abbiamo dato avvio in buona fede», una esperienza «che sin qui ha aggravato certi squilibri invece di attenuarli». Ora «bisogna tornare ad applicare rigorosamente il principio di sussidiarietà», «ristabilire una effettiva garanzia di diritti fondamentali».

E Rosy Bindi nelle conclusioni riprende il tema: «Fermare il loro federalismo e riportare il nostro in officina». «In fabbrica» interloquisce Prodi.

Insomma, la strada per dare nuova forza e vitalità alla sanità passa per il welfare e per il federalismo «che sarà uno dei punti principali del nostro programma». La nuova sanità legata al nuovo welfare, che «abbia come soggetto il cittadino e non solo il lavoratore». Lo pensano D'Alema, Prodi e Bindi. Quanto al rapporto fra pubblico e privato, Bindi mette in guardia: «Se si decide di coinvolgere i privati negli investimenti bisognerà predisporre regole precise: i soldi dei privati hanno un costo». Infine il caso Di Bella che oggi torna sulla ribalta grazie alle dichiarazioni del neoministro Storace: «Un tentativo - secondo Bindi - di alzare un polverone per coprire i problemi della sanità». «Chiedo ai giornalisti di ignorare...».

Il centrosinistra «deve ripartire dalla sua stagione riformista» afferma D'Alema, e Bindi cita De Gregori: «Ora c'è un viaggio da ricominciare». Un punto fermo c'è: è la riforma sanitaria del centrosinistra. «Bisogna cambiare e abolire i correttivi apportati dal governo Berlusconi - dice Turco - e discutere di come renderla più forte, quali innovazioni introdurre, a partire dalla centralità del territorio».

Bindi: se si decide di coinvolgere i privati negli investimenti bisognerà predisporre regole precise

n.a.

# Programma, parte il «comitato»

Oggi il primo incontro organizzativo dell'Unione. Ma Bertinotti non ci sarà

ROMA Bertinotti non ci sarà, rimarrà a Strasburgo. Dopo le critiche mosse alla Fabbrica prodiana di Corticella non parteciperà al vertice dei leader dell'Unione che dovrebbe avviare il percorso programmatico che sfocerà nella convenzione nazionale da tenersi a febbraio o marzo dell'anno prossimo. Il segretario di Rifondazione aveva sollecitato, attraverso dichiarazioni e interviste, un'accelerazione programmatica e un metodo più «democratico» di quello seguito fin qui dentro il capannone della periferia di Bologna dove il Professore «ascolta» da mesi categorie e settori diversi della società civile, i loro bisogni e le loro richieste. Prodi, sollecitato però anche dagli altri partiti dell'Unione, aveva ritenuta matura la creazione di una «cabina di regia» programmatica e aveva convocato via lettera una riunione dei leader del centrosinistra per definirne la composizione. Oggi la struttura dovrebbe prendere corpo. Non si sostituirà alla Fabbrica (che proseguirà il suo lavoro anche in tour per l'Italia), ma si affiancherà ad essa. Il

lavoro coordinato dal pool prodiano di Corticella confluirà a Roma insieme a quello elaborato in altri tavoli tecnici. Questo il progetto. Bisognerà capire, però, quale costruzione verrà messa in piedi nel corso della riunione di oggi. Rifondazione sarà presente con Franco Giordano. «Siamo d'accordo con Prodi quando propone un'assemblea per decidere insieme l'impianto programmatico e poi sottoporlo ad una consultazione di massa, in modo da rimanere in sintonia con la società italiana, a partire dal movimento global - spiega il capogruppo Prc alla Camera - La Fabbrica? Credo che stia svolgendo un ruolo importante, ma inserirò anche un consiglio di fabbrica, una struttura democratica di partecipazione che garantisca a tutti la possibilità di dire la propria opinione».

Giordano, tra l'altro, dovrebbe indicare in Walter De Cesaris, segretario politico di Bertinotti, il nome del rappresentante Prc nella cabina di regia. Una scelta che risponde, apparentemente, a motivazioni inappuntabili («è l'uomo

che funge da raccordo tra il segretario e il gruppo dirigente, come se alle riunioni partecipasse Fausto in persona»). Ma che potrebbe dare il segno della volontà di Bertinotti di tenersi le mani libere, marcando una certa distanza dalla cabina di regia. Se non proprio alla finestra, stare nemmeno troppo lontano da essa. De Cesaris, tra l'altro, non è uno degli esponenti di maggior impatto esterno di Rifondazione comunista. I Ds dovrebbero indicare Pierluigi Bersani, la Margherita Enrico Letta (fino a ieri pommeriggio circolava un'ipotesi Treu, l'ex ministro invece dovrebbe coordinare i gruppi di lavoro di sul programma), l'Udeur il capogruppo al Senato, Mauro Fabris, lo Sdi il vice segretario Roberto Villetti, i verdi il coordinatore Angelo Bonelli, il Pdci il segretario organizzativo Severino Galante, i repubblicani Luciana Sbarbati.

La responsabilità politica rimarrà nelle mani di Prodi, ma il Professore non parteciperà a tutte le riunioni. E, stamattina, dovrebbe proporre un coordinatore che lo tenga informato

sui lavori «in corso». Dovrebbe trattarsi di Giulio Santagata, motore organizzativo e politico della Fabbrica di Bologna. Un rappresentante per ogni partito più un esponente della componente prodiana, quindi. Il vertice di oggi non dovrebbe entrare nel merito delle eventuali «primarie» sul programma e del metodo da seguire nel caso in cui ci fossero opzioni diverse su singoli nodi da sciogliere. La cabina di regia, nel caso di proposte alternative, dovrebbe discutere con i leader dell'Unione il modo migliore da seguire per scegliere. Prodi, lo ha ripetuto più volte, non esclude forme di consultazione su singoli temi, ma non sull'impostazione di fondo. Questa, ha spiegato più volte il Professore, dovrà essere condivisa da tutti. Anche da Rifondazione, quindi.

L'Unione potrebbe affrontare stamattina anche il tema delle giunte regionali. Mastella non è soddisfatto delle trattative in corso e minaccia un congresso straordinario del partito, con all'ordine del giorno l'eventuale uscita dalla coalizione.

Il libro al centro del dibattito è «La salute impaziente» scritto da Rosy Bindi e pubblicato da Jaca Book

”

A ventisette anni dall'assassinio del leader dc l'omaggio delle istituzioni a via Caetani. Fassino: «Pagò con la vita la costruzione della convivenza civile e di una democrazia matura»

# Follini, il partito unico e l'utopia di Moro della democrazia compiuta

Pasquale Cascella

In via Caetani ieri sono state per prime le istituzioni a rendere omaggio alla memoria di Aldo Moro. Deposte le corone d'alloro ai piedi della lapide che ne ricorda il sacrificio, i presidenti delle Camere, Marcello Pera e Pierferdinando Casini, si sono raccolti a capo chino, per poi lasciare spazio a un omaggio ininterrotto. E altrettanto silenzioso. Un silenzio sempre più angosciante. Forse per la consapevolezza che, nel luogo dove fu ritrovato abbandonato in un'auto il corpo martoriato dalle pallottole delle Brigate rosse, solo il silenzio avrebbe potuto esprimere una unità che non suonasse ipocrita sulla tragedia che da 27 anni incombe sulla

politica e le istituzioni del paese.

In silenzio, dunque, sono passati di lì il sottosegretario Gianni Letta, a nome della presidenza del Consiglio; i rappresentanti dei partiti divisi e separati dalla rovinosa caduta dello scudocrociato che fu di Moro (proprio come questi aveva preconizzato); gli uomini politici di quella sinistra un tempo avversaria con cui l'erede di Sturzo e De Gasperi aveva recuperato un dialogo sull'interesse comune di sbloccare una democrazia imbrigliata nella cortina di ferro; gli amici e i semplici cittadini che, allora come oggi, credono in quel disegno politico soffocato nel sangue. Ma bastava spostarsi da via Caetani a Montecitorio o raggiungere, poco oltre, palazzo Sturzo dove proprio per l'occasione è stato presentato l'ultima ricerca di Agostino Gio-

vagnoli su «Il caso Moro» (edita da «Il Mulino»), per capire quanto e come quell'eredità incomba sul confronto-scontro tra i due schieramenti del fragile bipolarismo italiano scaturito dalla lunga transizione politico-istituzionale cominciata, di fatto, con l'assassinio dell'uomo che, per primo, aveva cercato la rotta verso la «democrazia matura». Se pure, come sostiene Giordano, Moro aveva posto le «premesse di una Seconda Repubblica», quella che oggi è convenzionalmente definita tale ha poco a che fare con l'approdo allora ricercato. «Con grande capacità di progettualità politica e visione della storia», come ha ricordato Piero Fassino, in un messaggio alla famiglia del leader assassinato dalle Br, attraverso una «svolta nei rapporti con il Pci», al quale Moro «propose la condivisio-

ne di responsabilità e collaborazione con il solo fine di dare al nostro paese un migliore avvenire e una forte identità di coesione». Ventisette anni dopo non si può certo dire che lo sbocco delle morotee «convergenze parallele» fosse lo stesso approdo del compromesso storico al tempo proposto dal Pci di Enrico Berlinguer, ovvero l'incontro storico tra le grandi tradizioni politiche popolari che avevano animato la lotta di liberazione dal nazifascismo per poi riconoscersi in una Costituzione condivisa. Oppure mirasse, attraverso il passaggio della solidarietà nazionale tra le stesse forze politiche (l'allora Pci, Psi e Dc), a legittimare una successiva competizione tra due schieramenti imperniati sui rispettivi partiti maggiori (da una parte la Dc, dall'altra il Pci) in alternanza tra di

loro. All'apparenza sembrerebbero le stesse opzioni a cui si ispirano i due schieramenti in competizione oggi, tant'è che il centrista Marco Follini sostiene che entrambe le interpretazioni possano legittimamente discendere dal pensiero moroteo. La questione è, semmai, se la natura di entrambi gli attuali schieramenti bipolari si ispira alla stessa concezione della democrazia compiuta perseguita da Moro. Il segretario dell'Udc può, forse, rivendicarla definendosi «moroteo di centrodestra» (come ha fatto, a dispetto di Piero Scoppola, nel corso della presentazione del libro), ma per primo deve rilevare che, mentre Moro cercava di «unire ragioni di parte e ragioni di tutti nell'interesse generale», oggi c'è chi interpreta l'evoluzione - o, per meglio dire, l'involuzione - della democrazia mag-

gioritario con «troppo spirito muscolare». A suo dire, da una parte e dall'altra. Ma se nel centrosinistra non mancano difficoltà nella ricerca di un più solido equilibrio tra la rappresentanza pluralista e la responsabilità di governo a cui far fronte, è nel campo del centrodestra che tanto l'inedita contesa sulla leadership quanto l'annosa questione dell'identità vengono comprese nella logica del partito unico che Follini per primo non trova «emozionante». Può, allora, rivelarsi utile la riflessione sull'altro dilemma, ovvero se il sacrificio di Moro abbia reso più forte o più debole la democrazia italiana, richiamato dallo stesso Follini. Questo sì, per l'una e l'altra parte. Ma Fassino già ne fa derivare «un monito a tutti noi». Follini deve cercare risposte tra i suoi.

Davide Madeddu

ELEZIONI comunali e provinciali

Il segretario Ds: «Un altro sfondamento elettorale del centrosinistra»  
Un buon test per l'amministrazione regionale già conquistata da Soru

Oristano resta di centrodestra. Ma l'Unione ottiene Sassari, Nuoro, Ogliastra Sulcis Iglesiente, Media Campidano e Cagliari. Ballottaggio a Olbia

# Sardegna, vince il centrosinistra

L'Unione conquista subito sei province su otto. Fassino: il declino della Cdl è inarrestabile

**CAGLIARI** La Sardegna fa il bis. E se non è un cappotto poco ci manca. Da Cagliari a Sassari, passando per il Medio Campidano continuando con l'Ogliastra e il Sulcis Iglesiente. I dati, non ancora definitivi parlano chiaro. Sei province passano al primo turno al centro sinistra, una al centro destra mentre l'ultima, quella della Gallura e di Olbia, la terra cara al premier, i due schieramenti se la giocheranno al ballottaggio. Un ottimo risultato: «Un altro sfondamento elettorale del centrosinistra - dice il segretario dei Ds Piero Fassino - Il netto successo dell'Unione in Trentino e Valle d'Aosta e l'ancora più grande vittoria che si profila nelle provinciali in Sardegna sono una nuova débacle del centrodestra, tanto più significativa perché avviene a pochi giorni dalla formazione del Berlusconi bis, che con tutta evidenza non appare in grado di arrestare il declino della destra». Sottolinea il coordinatore del Ds, Maurizio Migliavacca: «Ottimo risultato. Si conferma e si rafforza la tendenza già espressa nelle regionali: i partiti dell'Unione crescono, il centrodestra arretra. I Ds avanzano in generale e ottengono un ottimo risultato a Trento dove il sindaco uscente Pacher è eletto al primo turno. Anche in Sardegna, il voto di oggi indica che gli italiani vogliono un profondo cambiamento. Berlusconi e la destra ne prendano atto».

La nuova provincia di Cagliari, amministrata sino a ieri dal centro destra guidato dal forzista Balletto, è praticamente in mano a Graziano Milia. A mezzanotte i dati, quasi definitivi, vedono già al 51,2 l'esponente del centro sinistra su Mariano Delogu, ex sindaco di Cagliari e senatore di Alleanza nazionale, fermo al 44,7. «Dati che vanno ancora confermati - fa sapere Antonangelo Casula della segreteria regionale dei Ds alle nove - ma che ci fanno ben sperare».

È del tutto sicuro il nuovo presidente della provincia di Sassari. Alessandra Giudici, esponente del centro



Alcuni scrutatori al lavoro in un seggio elettorale

Palazzotto/Ansa

sinistra ha, infatti, battuto Stefano Poddighe del centro destra con il 59,4%. Risultato che ha mandato in frantumi lo schieramento di centro

destra che, nella città del ministro dell'Interno Pisanu, sperava di poter conquistare nuovamente la presidenza della Provincia. Un po' come è

avvenuto nella «rossa Nuoro». Qui Roberto Deriu della Margherita ha sbaragliato con una percentuale superiore al 60% il candidato del centro-

destra Silvestro Ladu. Cappottino anche nel Sulcis Iglesiente dove Pierfranco Gaviano ha passato il primo turno, con una percentuale superiore

al 54%. Vittoria schiacciante per il centrosinistra che nella zona del Sulcis (attorno a Carbonia) ha raggiunto percentuali bulgare, molto vicine

al 70%. Fulvio Tocco, candidato per il centro sinistra alla carica di presidente della provincia del Medio Campidano, ente di nuova costituzione ha mandato a casa l'avversario con una percentuale del 62,5 per cento. Discorso analogo a quanto è avvenuto in Ogliastra dove Piero Carta, candidato del centro sinistra ha sbaragliato il suo avversario.

Vento di rinnovamento che ha stravolto anche gli equilibri quasi consolidati del centro destra nella Sardegna del nord est, quella di Olbia. La vittoria scontata di Livio Fidele, fedelissimo del sindaco Settimio Nizzi (medi-

co, sindaco e amico di Berlusconi) non è riuscito a raggiungere il 50,01 per cento dei consensi. Fedeli andrà, infatti, al ballottaggio con Pietrina Murrighile, del centro sinistra, che nonostante le previsioni è riuscita a rimontare arrivando a un testa a testa con il candidato del centrodestra.

Unico neo della tornata elettorale, l'elezione del presidente della provincia di Oristano. A vincere, ma di misura, è stato infatti Pasquale Onida, ex democristiano, ex popolare che ha fondato un nuovo movimento politico contro Silvano Cadoni, sardista sostenuto dal centro sinistra. Dati che, nonostante le opportune cautele degli addetti ai lavori e dei numerosi sostenitori, fanno comunque ben sperare gli esponenti del centro sinistra. Ne è convinto Giulio Calvisi, segretario regionale dei Ds: «Si sta profilando un ribaltamento della situazione che si era verificata nella precedente elezione provinciale. Sia per Sassari sia per Cagliari dove il centrodestra era sicuro di avere una casella già assegnata». Insomma, una rivoluzione che «ha un significato non solo regionale».

Solo a tarda sera è iniziato lo spoglio delle schede per il rinnovo dei 185 consigli comunali: i risultati si avranno solo questa mattina. Si è votato per il rinnovo del Consiglio comunale di Sassari, per quello di Nuoro e Quartu Sant'Elena, Iglesias e La Maddalena. Si punta a un'altra conferma dopo una lunga notte di passione.

# Trento, schiacciante riconferma dell'Unione

Il sindaco uscente Pacher ben oltre il 60%. Ballottaggio a Bolzano. Rovereto, al secondo turno sfida nell'Unione

DALL'INVIATO

Michele Sartori

**BOLZANO** Maurizio Gasparri manda un fax: «Mi sento particolarmente fiero di aver contribuito, con la mia partecipazione diretta, al felice esito...». Diavolo. Cinque anni fa An a Bolzano aveva sfiorato il 24 per cento. Questa volta, dopo il comizio finale dell'ex ministro, si è fermata al 20 per cento secco: ancora primo partito in città, ma quasi raggiunto dai «tedeschi» della Svp. «Ripartire da Bolzano», consiglia Gasparri. Speriamo che i suoi lo ascoltino.

In una cosa però ha ragione. Se An va male, il centrodestra va globalmente piuttosto bene, e arriva primo al ballottaggio. Anzi: non solo primo, ma con un largo distacco. Giovanni Benussi, l'indipendente che guida una inedita coalizione tra Casa della libertà, una lista personale e gli ultra di destra di Unitalia, arriva a un abbondante 42%. Giovanni Salghetti Drioni, indipendente e sindaco uscente del centrosinistra, si ferma sfiorando il 35%. Fanno sette punti di distacco: il voto di protesta degli «italiani» - già preannunciato dal referendum su piazza della Vittoria - si è fatto risentire. Cinque anni fa, al primo turno, Salghetti era al 36,4, e aveva supera-

to, per quanto di un'inezia, il rivale del centrodestra. Poi aveva vinto grazie alla consueta alleanza con la Suedtiroler Volkspartei. L'apparentamento si ripeterà anche questa volta. Il candidato della Svp, il vicesindaco Elmar Pichler Rolle, è arrivato al 16,7% (anche lui calando di un punto: «Per un forte astensionismo dell'elettorato tedesco»). Dovrebbe bastare per vincere. Forse.

Benussi, anziano architetto con ciuffo e baffetti da pokerista, rilancia: «Mi sento favorito al ballottaggio. Perché gli elettori dovrebbero votare di nuovo una coalizione di centrosinistra divisa e in perdita?». Però per vincere dovrebbe allearsi «lui» coi tedeschi: «Certo. I tempi sono maturi. Io mi aspetto una apertura della Svp». Se è un bluff, viene subito visto e gelato da Luis Durnwalder, l'uomo-simbolo del partito sudtirolese: «Non svelo un mistero se dico che appoggeremo il candidato del centrosinistra. Noi non potremmo mai votare per un candidato di destra».

Ciò non toglie che Salghetti Drioni, il sindaco, rimanga abbacchiato: «Oggi provo amarezza», mormora. Abbacchiato e pessimista: «Non ho ancora vinto. Il 22 può accadere di tutto». Ha guidato una maggioranza frastagliatissima. Tra i primi motivi dell'arretramento, ci met-

te questo, ancora prima dei disagi «etnici» della maggioranza italiana: «Troppo frazionamento. Eccessivi protagonismi. Tenere insieme nove, dieci partiti era un'impresa anche per un sindaco. Anche al voto il centrosinistra si è presentato diviso in quattro, in cinque: una scelta che non ha pagato. Ora bisognerà ricompattarsi». Però l'effetto-arcipelago rischia di ripresentarsi nel prossimo consiglio. Domanda rude: sindaco, lei non sarà ancora più ricattabile? Risposta franca: «Questa volta proprio no. Ci stiamo giocando l'ultima credibilità come coalizione». Pichler Rolle non la dà per scontata: «Ci saranno nove partiti con un solo consigliere. Prevedo problemi di governabilità». Aspettiamo il «ricompattamento».

Della «grande coalizione» pro Salghetti Rifondazione è la più premiata raddoppiando voti e consiglieri: Gallo e Galletti. La Margherita tiene, i Ds calano, i Verdi pure. Fuori, e riavvicinabili, ci sono Comunisti italiani, una lista al femminile, gli antiproibizionisti riusciti nell'impresa di farsi votare da sei ospiti - anche i sessantottini invecchiano - di una casa di riposo. Un cantautore bolzanino di centrosinistra, Stefano Mascheroni, prova a dare una spintarella presentando il suo ultimo parto: «L'Unio-

ne è un coro». Refrain: «L'Unione è un coro che canta insieme con tante voci ma un solo spartito». Sì, lo spartito unico.

Passiamo alle belle notizie? A Trento il sindaco diessino Alberto Pacher si riconferma al primo turno senza sforzo: più del 64%. Perde 5 punti, ma era previsto, per una serie di ragioni tecniche dovute anche alla nuova legge elettorale locale. Il candidato più vicino è quello azzurro: cinquantatré punti sotto... Pacher può permettersi di annunciare: «Comincerò con un giro...». Di consultazioni? «No, turistico. Devo rilassarmi».

Torniamo alle notizie che «avrebbero potuto» essere belle. A Rovereto, seconda città trentina, un centrosinistra che gode di tre voti su quattro è riuscito a presentarsi frazionato in tante liste che nessuno ha il conto giusto. Risultato: ballottaggio fraticida. Primo il sindaco uscente Roberto Maffei, margheritino appoggiato da verdi ed autonomisti (29%), secondo un suo ex compagno di partito, il centrista Guglielmo Valduga (25%), terzo e fuori gioco il diessino Bruno Ballardini accompagnato dai comunisti italiani (17%), quarta e lontanissima Rifondazione, quinti, setti... Lasciamo perdere.

## Il comune di Aosta resta nelle mani del centrosinistra

**ROMA** Il centrosinistra vince al primo turno le comunali ad Aosta e si conferma al governo della città. Sostenuto da Gauche Valdotaïne-Democratici di sinistra, Margherita e dai movimenti autonomisti Stella Alpina, Union Valdotaïne e Federation Autonomiste, il sindaco uscente Guido Grimod (Uv), insieme al suo vicesindaco Marino Guglielminotti Galet (Ds), ha ottenuto 11.846 voti, pari al 57,39% delle preferenze. Si è invece attestato sul 33,10% lo sfidante Roberto Louvin, aspirante a sindaco per la coalizione composta da AostaViva-Louvin, Rifondazione comunista, Verdi, Alè Vallee e Uniti per Aosta.

Un duello tutto interno alla sinistra dunque quello che si è svolto domenica nel capoluogo valdostano, dove il centrodestra ha subito un forte ridimensionamento: appena 6,59% la percentuale di consensi rac-

colti da Ettore Vierin, candidato a sindaco di Forza Italia, e 2,38% quella di Domenico Aloisi, appoggiato da An e Per Aosta Centrodestra. Il restante 0,59% è andato a Giancarlo Borluzzi di Alternativa sociale.

Gli azzurri perdono così quattro dei cinque consiglieri di cui disponevano a Palazzo civico, mentre An non riesce a riconfermare il proprio.

Primo partito della città è l'Union Valdotaïne, che con il 25,48 per cento dei voti si assicura 9 dei 29 posti in consiglio comunale, seguito da AostaViva-Louvin (11,21% e 6 posti) e da Gauche Valdotaïne-Ds (11,21% e 4 posti).

Si rafforzano invece nel resto della regione i movimenti di matrice autonomistica e federalista, che hanno conquistato la maggior parte dei 67 Comuni interessati dalle consultazioni.

Appena il Cavalier Bellachioma fa passare due o tre giorni senza far rimpiangere Al Capone, subito dalle parti dell'opposizione si dimentica chi è e cos'ha fatto in questi undici anni, e si diffonde una gran voglia di dialogare con lui. O, meglio ancora, di dargli una mano. Anche perché, da quelle parti, c'è un assembramento di consiglieri che non ne hanno mai azzeccata una e dunque insegnano agli altri come si vive e si vince.

Primo: visto che Blair trascina il Labour al minimo storico e il suo stesso partito gli intima lo sfratto entro un anno, bisogna seguire il modello Blair. Secondo: siccome l'Iraq è un cimitero quotidiano e gli angloamericani studiano una «exit strategy», cioè come scappare al più presto, occorre evitare di chiedere il ritiro delle truppe italiane, e anzi elogiare l'idea geniale di esportare la democrazia con la forza, possibilmente - come ha notato Prodi - consentendo a Calderoli e a Martino di scavalcare a sinistra l'opposizione. Terzo: essendo Bellacappelli in crisi con gli Usa per il caso Calipari, sostenere Bellica-

pelli in nome dell'antiamericanismo, anche se le frottole della versione italiana (per esempio, sul riscatto) superano di gran lunga quelle del rapporto americano. Quarto: visto che i pugliesi han votato Vendola perché non ne potevano più dei vecchi ras all'ombra di Raffaele Fitto, evitare segnali di discontinuità nella nuova giunta del centrosinistra, scaricando i Comunisti italiani e imbarcando alla Sanità un ex assessore socialista che, come primo atto, getta a mare il programma elettorale e promette ancora ticket e ancora tagli dei posti letto. Quinto: visto che il governo si spuntava tentando di salvare i bancarottieri, è bene che anche la sinistra si schieri in difesa dei bancarottieri, per consentire alla Cdl di dire che «erano d'accordo anche esponenti della sinistra». Si segnala, a questo proposito, un fondamentale editoriale sul «Riformista» del vicedirettore Oscar Giannino, che invita a non retrocedere sul salva-Tanzi e a mantenere gli sconti di pena con prescrizione assicurata, in nome di una «visione d'impresa liberale e liberista» contro il «giustiziali-

simo». Sesto: visto che nella Banda Bellachioma si stanno scannando per il nuovo vertice Rai, è bene dar loro una mano offrendo disponibilità sulla conferma di Cattaneo o sul ritorno di Saccà, in cambio della presidenza (idea lanciata dal solito Riformista) a Claudio Petruccioli, detto Cuor di Leone per la strenua difesa dei censurati Biagi, Santoro, Luttazzi, Guzzanti, Fini, Beha, Hendl & C. Magari (ma qui si oppone persino il Riformista) con un accordo blindato che perpetui il duopere anni, cosicché i partiti tengano le grinfie sulla Rai vita natural durante. Ad abundan-



## SOCCORSO ROTTO

tiam, visto che Berlusconi ha perso le regionali e fa quasi tenerezza, la linea è che «le tv non contano» (come deducono acutamente Pigi Cerchiobattista e Lucia Annunziata). Ergo non sarebbe male conservare la Gasparri e la Frattini sul conflitto d'interessi, per evitare «misure punitive». Fondamentale poi evitare parolacce come «antitrust» o «conflitto d'interessi», gravi sintomi di radicalismo e penuria di riformismo. Molto meglio concentrarsi sulla privatizzazione della Rai, così da mettere sul mercato altre tv e consentire al Cavaliere (o chi per lui) nuovi investimenti. Un noto sovversivo come l'avvocato Fran-

co Grande Stevens, l'altro giorno, osservava che il conflitto d'interessi si porrebbe se Berlusconi fosse il «mero fattorino» di Mediaset. Invece è solo «mero proprietario», che sarà mai.

In questa gran voglia di «dialogo», sembra sfuggire un dato: il dialogo funziona quando i dialoganti sono alla pari. Ma non pare questo il caso, visto che da una parte siede un signore che «Forbes» colloca al 25° posto nella classifica degli uomini più ricchi del mondo e al primo in quella degli uomini politici più ricchi del mondo. Un signore seduto su un patrimonio familiare di 9,6 miliardi di euro, che guardacaso s'è triplicato negli ultimi 11 anni, da quando beve l'«amaro calice» e decide di «scendere in campo». In una splendida inchiesta di Ettore Livini, ieri la Repubblica illustrava le ragioni della prodigiosa espansione. Dal '94, i titoli delle sue tv hanno guadagnato il 187 per cento, mentre il settore televisivo di tutt'Europa perdeva in Borsa il 4 per cento. La quota Mediaset in tasca al premier è salita da

2 a 6 miliardi. La quota Mondadori è raddoppiata (il che non è male, visto che, per il Tribunale di Milano, la casa editrice appartiene a un altro proprietario, a cui fu scippata comprando un giudice). E la quota Mediolauna è triplicata. Da tutto ciò deriva che il mero proprietario incassa uno «stipendio» dal suo gruppo di 5,2 milioni di euro mensili, niente male visto il periodo di ristrettezze. Merito delle grandi doti manageriali dei berlusconesi, si capisce. Ma anche un po' della legge Tremonti-1 (121 milioni di euro risparmiati in tasse), della Tremonti-bis (altri 150 milioni) e della Tremonti sulla tassazione delle plusvalenze (340 milioni di tasse non pagate sull'ultimo collocamento azionario). Per non parlare del condono fiscale (con un risparmio di 160 milioni), del decreto spalmandebiti del calcio (242 milioni di risparmio in dieci anni), della salva-Rete4 (40 milioni di pubblicità all'anno) e della Gasparri-bis (1-2 miliardi di crescita potenziale in più). Qual è la prima cosa da fare per battere un uomo così? Dialogare, of course.

Segue dalla prima

«Se uno il suo mestiere non se lo sente addosso - aggiunge Prodi - non andiamo da nessuna parte. E su questo noi dobbiamo dare una risposta».

«Ottanta voglia di casa» Michelangelo è l'esempio perfetto del giovane, o meglio della giovane coppia, invitata alla Fabbrica di Romano Prodi. Quasi tutti laureati, e reduci da master, e quasi tutti in difficoltà, alla prese con affitti troppo alti, con contratti sfilacciati, con mutui che «le banche non ci danno perché non si fidano di noi», come ribadisce un giovane avvocato catanese. Che chiede a Prodi di «credere di più» nel prestito d'onore, allargandolo anche all'acquisto della prima casa, magari con lo Stato che costruisce «un fondo di garanzia» ad hoc. Anche su questo il Professore non si tira indietro: «Non sono tante le Università che hanno fatto la convenzione per il prestito d'onore: ma dove è stato fatto funziona a meraviglia e non c'è nessun motivo perché non sia esteso». Caterina, trentenne co.co. con due figli, si spinge oltre e fa una proposta per la prima casa con tanto di slogan già pronto: «Ottanta voglia di casa». Tradotto: «Fissiamo un tot di metri quadri che possano essere acquistati da una giovane coppia a prezzo calmierato: ho detto ottanta, ma anche 50 andrebbe benissimo».

#### Il nido del figlio

Anche Andrea un figlio l'ha fatto, a Roma, e ha deciso di servirsi di un consultorio di zona, «uno di quegli strumenti che a parlarne sembra di tirare fuori un'anticaglia. Ebbene: noi abbiamo trovato degli operatori straordinari, che credevano nel loro ruolo di servizio pubblico. Credo che se il lavoro di quelle osterie e di quelle operatrici fosse valorizzato un po' di più... Non siamo davanti agli avanzati di un passato assistenzialista!». Sempre Caterina

na: «Il secondo figlio non l'ho fatto per i 1000 euro di Berlusconi. Che poi, se avessi dovuto aspettare il momento perfetto, non sarebbe arrivato mai. Quei 1000 euro sono uno specchietto per le allodole: basta pensare che per il nido ne spendo 370 al mese, buona parte del mio stipendio. Detto questo, mi chiedo: ma voi cosa proponete?». **Giovani, dunque precari** Angelo si presenta come «troppo qualificato», «free lance non per mia scelta». E dice: «Noi italiani dovremmo essere messi nelle condizioni di non avere più paura dello Stato: eppure veniamo considerati come un contenitore elastico, dentro cui si può infilare di tutto, che comunque ci arrangiamo. Ma non è così». Sfilano altri ricercatori, co.co. una ragazza marocchina cui Prodi chiede: «Ma lei cosa intende per integrazione?». La risposta non tarda: «Voglio dire che ci vorrebbe maggiore conoscenza dei Paesi da cui arriviamo, perché l'Italia non è una nazione colonialista e questo è un vantaggio, ma non del tutto: in giro mi chiedono cose tipo "Ma in Marocco ci sono le macchine?". Ci vorrebbero dei gemellaggi, degli

sforzi per conoscerci di più». «Grazie, grazie», risponde il Professore. Che su questo macro-tema, cioè la scommessa di puntare sui giovani, si spende in ogni occasione, facendone davvero il baricentro di quella che sarà la sua azione di governo. «Questo tema, mettere su casa, raccoglie in sé quasi tutto», aveva detto prima che i lavori della Fabbrica iniziassero. Così è stato: la casa, i figli, il lavoro precario; dunque i servizi sociali, il credito, fino agli spazi verdi nelle città «perché noi a Caserta non sappiamo dove portarli a fare una passeggiata». Senza dimenticare il rilancio dell'economia, che dovrà passare anche attraverso la generazione dei trentenni.

#### Più welfare e sanità

Quello coi giovani, l'incontro inaugurale, è stato il più drammatico e divertente al tempo stesso. Gli altri, fatta eccezione per quello con le donne, caratterizzato dalla richiesta secca di «un governo alla Zapatero», dunque con metà donne, sono stati più tecnici, più addetti ai lavori. Dunque meno netti sui contenuti, più brainstorming, meno «di popolo» e più occasione per Prodi di riaprire un dialogo diretto

con fette importanti della classe dirigente: imprenditori, intellettuali, amministratori, sindacalisti, rappresentanti di categorie. Su sanità e welfare, ospiti d'onore Rosi Bindi e Livia Turco, il messaggio comune è arrivato molto chiaro: «Salviamo la sanità pubblica da una privatizzazione strisciante che punta a indebolirla e renderla così meno appetibile per i cittadini». L'ha detto la Bindi, l'hanno ribadito in coro numerosi altri ospiti: «Caro Romano, fai l'esatto contrario di Formigoni e Storace, fai come in Emilia e Toscana». «Si smetta di dire che la sanità è una spesa improduttiva: in Italia la spe-

sua sociale è inferiore di 3-4 punti rispetto agli altri grandi paesi europei», ha detto Serafino Zucchelli, segretario nazionale dell'Anao, il sindacato dei medici ospedalieri. Che ha ricordato tutte le «spese inutili dovute al mercato», come i «bypass impiantati dalle cliniche private perché rendono 23mila euro» e le camere iperbariche dove «vengono messe persone che non ne avrebbero bisogno».

«Oggi l'unico criterio con cui sono giudicati i manager degli ospedali sono i tagli», ha ammonito Paolo Danuvola, consigliere uscente della Margherita alla Regione Lombardia. «Qui abbiamo visto bene cosa

succede con il mercato "fai da te", senza regole». Dunque cartolarizzazioni degli ospedali, project financing: tutti temi su cui, è stato detto, «può darsi che ci si divida anche nel centrosinistra».

Una donna ha messo fila le «sue» tre emergenze: professionisti umiliati, cittadini in coda, conti che non tornano. E il presidente dell'ordine dei Medici di Torino: «Non dimentichiamo gli specializzandi, che non hanno un'identità professionale e previdenziale eppure svolgono un ruolo importante negli ospedali».

Anche su questo terreno una prima riposta di Prodi è arrivata: «Non è

vero che il pubblico spende di più: anzi, il servizio sanitario nazionale è in-dis-pen-sa-bi-le anche per controllare la spesa. Con il privato penso a una collaborazione non viziosa, con regole e standard condivisi». E sul tema dei manager, anche questo assai gettonato soprattutto da chi chiedeva per il sud «figure cresciute in loco e capaci di governare il sistema, non manager spediti dal Nord», Prodi ha risposto: «Bisogna costruire strutture ad hoc per le risorse umane. Con gli amministratori politicizzati si rischia di avere ospedali che non funzionano, perché non c'è legittimazione». Prodi, con la consueta prudenza, lancia anche un altro tema: quello di un servizio civile obbligatorio, di sei mesi, per maschi e femmine, che sostituisca il "militare", con l'obiettivo di dare fiato al volontariato: «Pensiamoci, purché non diventi una cosa burocratica, da imboscata».

**Più binari in città** Altra giornata, da mattina a sera, riguarda i trasporti. Anche qui le domande disegnano una possibile svolta radicale rispetto agli anni di Berlusconi: «Basta con la retorica delle grandi opere, che non serve - dice un addetto ai lavori - Servono risultati, anche piccoli, ma raggiungibili con tempi umani. Come i raccordi ferroviari che hanno realizzato in Germania, partendo da un presupposto: i nuovi insediamenti produttivi vengono pensati in aree già servite dalle infrastrutture. Dunque alla logistica si pensa un po' prima».

Il tema si allarga, e tocca anche il disegno urbanistico delle città: «Se ci continua a costruire secondo un modello disperso ci si condanna per sempre alla mobilità privata». Si parla, e molto, di ferrovie: dalla rabbia dei pendolari della Torino-Milano (costi e ritardi) fino alla

merci da trasportare dai porti al cuore dell'Europa. Una «cura del ferro», suggeriscono in molti. Che parta da un concetto: «Le ferrovie sono un volano, non una palla piede». Un volano anche per lo sviluppo dei porti, sull'esempio olandese e belga: grandi scali collegati a potenti terminal ferroviari. Un modo, dice Prodi, per rendere l'Italia un conveniente attracco per le merci che, passando per Suez, arriveranno dalla Cina. Rendendo il Mediterraneo tutt'altro che periferico. Dice Prodi: «Chi se lo prende il Mediterraneo? La Spagna, l'Algeria, o non è il caso che ci muoviamo noi?».

Andrea Carugati

vero che il pubblico spende di più: anzi, il servizio sanitario nazionale è in-dis-pen-sa-bi-le anche per controllare la spesa. Con il privato penso a una collaborazione non viziosa, con regole e standard condivisi». E sul tema dei manager, anche questo assai gettonato soprattutto da chi chiedeva per il sud «figure cresciute in loco e capaci di governare il sistema, non manager spediti dal Nord», Prodi ha risposto: «Bisogna costruire strutture ad hoc per le risorse umane. Con gli amministratori politicizzati si rischia di avere ospedali che non funzionano, perché non c'è legittimazione». Prodi, con la consueta prudenza, lancia anche un altro tema: quello di un servizio civile obbligatorio, di sei mesi, per maschi e femmine, che sostituisca il "militare", con l'obiettivo di dare fiato al volontariato: «Pensiamoci, purché non diventi una cosa burocratica, da imboscata».

**Più binari in città** Altra giornata, da mattina a sera, riguarda i trasporti. Anche qui le domande disegnano una possibile svolta radicale rispetto agli anni di Berlusconi: «Basta con la retorica delle grandi opere, che non serve - dice un addetto ai lavori - Servono risultati, anche piccoli, ma raggiungibili con tempi umani. Come i raccordi ferroviari che hanno realizzato in Germania, partendo da un presupposto: i nuovi insediamenti produttivi vengono pensati in aree già servite dalle infrastrutture. Dunque alla logistica si pensa un po' prima».

Il tema si allarga, e tocca anche il disegno urbanistico delle città: «Se ci continua a costruire secondo un modello disperso ci si condanna per sempre alla mobilità privata». Si parla, e molto, di ferrovie: dalla rabbia dei pendolari della Torino-Milano (costi e ritardi) fino alla

merci da trasportare dai porti al cuore dell'Europa. Una «cura del ferro», suggeriscono in molti. Che parta da un concetto: «Le ferrovie sono un volano, non una palla piede». Un volano anche per lo sviluppo dei porti, sull'esempio olandese e belga: grandi scali collegati a potenti terminal ferroviari. Un modo, dice Prodi, per rendere l'Italia un conveniente attracco per le merci che, passando per Suez, arriveranno dalla Cina. Rendendo il Mediterraneo tutt'altro che periferico. Dice Prodi: «Chi se lo prende il Mediterraneo? La Spagna, l'Algeria, o non è il caso che ci muoviamo noi?».

Andrea Carugati

vero che il pubblico spende di più: anzi, il servizio sanitario nazionale è in-dis-pen-sa-bi-le anche per controllare la spesa. Con il privato penso a una collaborazione non viziosa, con regole e standard condivisi». E sul tema dei manager, anche questo assai gettonato soprattutto da chi chiedeva per il sud «figure cresciute in loco e capaci di governare il sistema, non manager spediti dal Nord», Prodi ha risposto: «Bisogna costruire strutture ad hoc per le risorse umane. Con gli amministratori politicizzati si rischia di avere ospedali che non funzionano, perché non c'è legittimazione». Prodi, con la consueta prudenza, lancia anche un altro tema: quello di un servizio civile obbligatorio, di sei mesi, per maschi e femmine, che sostituisca il "militare", con l'obiettivo di dare fiato al volontariato: «Pensiamoci, purché non diventi una cosa burocratica, da imboscata».

**Più binari in città** Altra giornata, da mattina a sera, riguarda i trasporti. Anche qui le domande disegnano una possibile svolta radicale rispetto agli anni di Berlusconi: «Basta con la retorica delle grandi opere, che non serve - dice un addetto ai lavori - Servono risultati, anche piccoli, ma raggiungibili con tempi umani. Come i raccordi ferroviari che hanno realizzato in Germania, partendo da un presupposto: i nuovi insediamenti produttivi vengono pensati in aree già servite dalle infrastrutture. Dunque alla logistica si pensa un po' prima».

Il tema si allarga, e tocca anche il disegno urbanistico delle città: «Se ci continua a costruire secondo un modello disperso ci si condanna per sempre alla mobilità privata». Si parla, e molto, di ferrovie: dalla rabbia dei pendolari della Torino-Milano (costi e ritardi) fino alla

merci da trasportare dai porti al cuore dell'Europa. Una «cura del ferro», suggeriscono in molti. Che parta da un concetto: «Le ferrovie sono un volano, non una palla piede». Un volano anche per lo sviluppo dei porti, sull'esempio olandese e belga: grandi scali collegati a potenti terminal ferroviari. Un modo, dice Prodi, per rendere l'Italia un conveniente attracco per le merci che, passando per Suez, arriveranno dalla Cina. Rendendo il Mediterraneo tutt'altro che periferico. Dice Prodi: «Chi se lo prende il Mediterraneo? La Spagna, l'Algeria, o non è il caso che ci muoviamo noi?».

Andrea Carugati

vero che il pubblico spende di più: anzi, il servizio sanitario nazionale è in-dis-pen-sa-bi-le anche per controllare la spesa. Con il privato penso a una collaborazione non viziosa, con regole e standard condivisi». E sul tema dei manager, anche questo assai gettonato soprattutto da chi chiedeva per il sud «figure cresciute in loco e capaci di governare il sistema, non manager spediti dal Nord», Prodi ha risposto: «Bisogna costruire strutture ad hoc per le risorse umane. Con gli amministratori politicizzati si rischia di avere ospedali che non funzionano, perché non c'è legittimazione». Prodi, con la consueta prudenza, lancia anche un altro tema: quello di un servizio civile obbligatorio, di sei mesi, per maschi e femmine, che sostituisca il "militare", con l'obiettivo di dare fiato al volontariato: «Pensiamoci, purché non diventi una cosa burocratica, da imboscata».

**Più binari in città** Altra giornata, da mattina a sera, riguarda i trasporti. Anche qui le domande disegnano una possibile svolta radicale rispetto agli anni di Berlusconi: «Basta con la retorica delle grandi opere, che non serve - dice un addetto ai lavori - Servono risultati, anche piccoli, ma raggiungibili con tempi umani. Come i raccordi ferroviari che hanno realizzato in Germania, partendo da un presupposto: i nuovi insediamenti produttivi vengono pensati in aree già servite dalle infrastrutture. Dunque alla logistica si pensa un po' prima».

Il tema si allarga, e tocca anche il disegno urbanistico delle città: «Se ci continua a costruire secondo un modello disperso ci si condanna per sempre alla mobilità privata». Si parla, e molto, di ferrovie: dalla rabbia dei pendolari della Torino-Milano (costi e ritardi) fino alla

merci da trasportare dai porti al cuore dell'Europa. Una «cura del ferro», suggeriscono in molti. Che parta da un concetto: «Le ferrovie sono un volano, non una palla piede». Un volano anche per lo sviluppo dei porti, sull'esempio olandese e belga: grandi scali collegati a potenti terminal ferroviari. Un modo, dice Prodi, per rendere l'Italia un conveniente attracco per le merci che, passando per Suez, arriveranno dalla Cina. Rendendo il Mediterraneo tutt'altro che periferico. Dice Prodi: «Chi se lo prende il Mediterraneo? La Spagna, l'Algeria, o non è il caso che ci muoviamo noi?».

Andrea Carugati

vero che il pubblico spende di più: anzi, il servizio sanitario nazionale è in-dis-pen-sa-bi-le anche per controllare la spesa. Con il privato penso a una collaborazione non viziosa, con regole e standard condivisi». E sul tema dei manager, anche questo assai gettonato soprattutto da chi chiedeva per il sud «figure cresciute in loco e capaci di governare il sistema, non manager spediti dal Nord», Prodi ha risposto: «Bisogna costruire strutture ad hoc per le risorse umane. Con gli amministratori politicizzati si rischia di avere ospedali che non funzionano, perché non c'è legittimazione». Prodi, con la consueta prudenza, lancia anche un altro tema: quello di un servizio civile obbligatorio, di sei mesi, per maschi e femmine, che sostituisca il "militare", con l'obiettivo di dare fiato al volontariato: «Pensiamoci, purché non diventi una cosa burocratica, da imboscata».

**Più binari in città** Altra giornata, da mattina a sera, riguarda i trasporti. Anche qui le domande disegnano una possibile svolta radicale rispetto agli anni di Berlusconi: «Basta con la retorica delle grandi opere, che non serve - dice un addetto ai lavori - Servono risultati, anche piccoli, ma raggiungibili con tempi umani. Come i raccordi ferroviari che hanno realizzato in Germania, partendo da un presupposto: i nuovi insediamenti produttivi vengono pensati in aree già servite dalle infrastrutture. Dunque alla logistica si pensa un po' prima».

Il tema si allarga, e tocca anche il disegno urbanistico delle città: «Se ci continua a costruire secondo un modello disperso ci si condanna per sempre alla mobilità privata». Si parla, e molto, di ferrovie: dalla rabbia dei pendolari della Torino-Milano (costi e ritardi) fino alla

merci da trasportare dai porti al cuore dell'Europa. Una «cura del ferro», suggeriscono in molti. Che parta da un concetto: «Le ferrovie sono un volano, non una palla piede». Un volano anche per lo sviluppo dei porti, sull'esempio olandese e belga: grandi scali collegati a potenti terminal ferroviari. Un modo, dice Prodi, per rendere l'Italia un conveniente attracco per le merci che, passando per Suez, arriveranno dalla Cina. Rendendo il Mediterraneo tutt'altro che periferico. Dice Prodi: «Chi se lo prende il Mediterraneo? La Spagna, l'Algeria, o non è il caso che ci muoviamo noi?».

Andrea Carugati

vero che il pubblico spende di più: anzi, il servizio sanitario nazionale è in-dis-pen-sa-bi-le anche per controllare la spesa. Con il privato penso a una collaborazione non viziosa, con regole e standard condivisi». E sul tema dei manager, anche questo assai gettonato soprattutto da chi chiedeva per il sud «figure cresciute in loco e capaci di governare il sistema, non manager spediti dal Nord», Prodi ha risposto: «Bisogna costruire strutture ad hoc per le risorse umane. Con gli amministratori politicizzati si rischia di avere ospedali che non funzionano, perché non c'è legittimazione». Prodi, con la consueta prudenza, lancia anche un altro tema: quello di un servizio civile obbligatorio, di sei mesi, per maschi e femmine, che sostituisca il "militare", con l'obiettivo di dare fiato al volontariato: «Pensiamoci, purché non diventi una cosa burocratica, da imboscata».

**Più binari in città** Altra giornata, da mattina a sera, riguarda i trasporti. Anche qui le domande disegnano una possibile svolta radicale rispetto agli anni di Berlusconi: «Basta con la retorica delle grandi opere, che non serve - dice un addetto ai lavori - Servono risultati, anche piccoli, ma raggiungibili con tempi umani. Come i raccordi ferroviari che hanno realizzato in Germania, partendo da un presupposto: i nuovi insediamenti produttivi vengono pensati in aree già servite dalle infrastrutture. Dunque alla logistica si pensa un po' prima».

Il tema si allarga, e tocca anche il disegno urbanistico delle città: «Se ci continua a costruire secondo un modello disperso ci si condanna per sempre alla mobilità privata». Si parla, e molto, di ferrovie: dalla rabbia dei pendolari della Torino-Milano (costi e ritardi) fino alla

merci da trasportare dai porti al cuore dell'Europa. Una «cura del ferro», suggeriscono in molti. Che parta da un concetto: «Le ferrovie sono un volano, non una palla piede». Un volano anche per lo sviluppo dei porti, sull'esempio olandese e belga: grandi scali collegati a potenti terminal ferroviari. Un modo, dice Prodi, per rendere l'Italia un conveniente attracco per le merci che, passando per Suez, arriveranno dalla Cina. Rendendo il Mediterraneo tutt'altro che periferico. Dice Prodi: «Chi se lo prende il Mediterraneo? La Spagna, l'Algeria, o non è il caso che ci muoviamo noi?».

Andrea Carugati

vero che il pubblico spende di più: anzi, il servizio sanitario nazionale è in-dis-pen-sa-bi-le anche per controllare la spesa. Con il privato penso a una collaborazione non viziosa, con regole e standard condivisi». E sul tema dei manager, anche questo assai gettonato soprattutto da chi chiedeva per il sud «figure cresciute in loco e capaci di governare il sistema, non manager spediti dal Nord», Prodi ha risposto: «Bisogna costruire strutture ad hoc per le risorse umane. Con gli amministratori politicizzati si rischia di avere ospedali che non funzionano, perché non c'è legittimazione». Prodi, con la consueta prudenza, lancia anche un altro tema: quello di un servizio civile obbligatorio, di sei mesi, per maschi e femmine, che sostituisca il "militare", con l'obiettivo di dare fiato al volontariato: «Pensiamoci, purché non diventi una cosa burocratica, da imboscata».

**Più binari in città** Altra giornata, da mattina a sera, riguarda i trasporti. Anche qui le domande disegnano una possibile svolta radicale rispetto agli anni di Berlusconi: «Basta con la retorica delle grandi opere, che non serve - dice un addetto ai lavori - Servono risultati, anche piccoli, ma raggiungibili con tempi umani. Come i raccordi ferroviari che hanno realizzato in Germania, partendo da un presupposto: i nuovi insediamenti produttivi vengono pensati in aree già servite dalle infrastrutture. Dunque alla logistica si pensa un po' prima».

Il tema si allarga, e tocca anche il disegno urbanistico delle città: «Se ci continua a costruire secondo un modello disperso ci si condanna per sempre alla mobilità privata». Si parla, e molto, di ferrovie: dalla rabbia dei pendolari della Torino-Milano (costi e ritardi) fino alla

merci da trasportare dai porti al cuore dell'Europa. Una «cura del ferro», suggeriscono in molti. Che parta da un concetto: «Le ferrovie sono un volano, non una palla piede». Un volano anche per lo sviluppo dei porti, sull'esempio olandese e belga: grandi scali collegati a potenti terminal ferroviari. Un modo, dice Prodi, per rendere l'Italia un conveniente attracco per le merci che, passando per Suez, arriveranno dalla Cina. Rendendo il Mediterraneo tutt'altro che periferico. Dice Prodi: «Chi se lo prende il Mediterraneo? La Spagna, l'Algeria, o non è il caso che ci muoviamo noi?».

Andrea Carugati

vero che il pubblico spende di più: anzi, il servizio sanitario nazionale è in-dis-pen-sa-bi-le anche per controllare la spesa. Con il privato penso a una collaborazione non viziosa, con regole e standard condivisi». E sul tema dei manager, anche questo assai gettonato soprattutto da chi chiedeva per il sud «figure cresciute in loco e capaci di governare il sistema, non manager spediti dal Nord», Prodi ha risposto: «Bisogna costruire strutture ad hoc per le risorse umane. Con gli amministratori politicizzati si rischia di avere ospedali che non funzionano, perché non c'è legittimazione». Prodi, con la consueta prudenza, lancia anche un altro tema: quello di un servizio civile obbligatorio, di sei mesi, per maschi e femmine, che sostituisca il "militare", con l'obiettivo di dare fiato al volontariato: «Pensiamoci, purché non diventi una cosa burocratica, da imboscata».

**Più binari in città** Altra giornata, da mattina a sera, riguarda i trasporti. Anche qui le domande disegnano una possibile svolta radicale rispetto agli anni di Berlusconi: «Basta con la retorica delle grandi opere, che non serve - dice un addetto ai lavori - Servono risultati, anche piccoli, ma raggiungibili con tempi umani. Come i raccordi ferroviari che hanno realizzato in Germania, partendo da un presupposto: i nuovi insediamenti produttivi vengono pensati in aree già servite dalle infrastrutture. Dunque alla logistica si pensa un po' prima».

Il tema si allarga, e tocca anche il disegno urbanistico delle città: «Se ci continua a costruire secondo un modello disperso ci si condanna per sempre alla mobilità privata». Si parla, e molto, di ferrovie: dalla rabbia dei pendolari della Torino-Milano (costi e ritardi) fino alla

merci da trasportare dai porti al cuore dell'Europa. Una «cura del ferro», suggeriscono in molti. Che parta da un concetto: «Le ferrovie sono un volano, non una palla piede». Un volano anche per lo sviluppo dei porti, sull'esempio olandese e belga: grandi scali collegati a potenti terminal ferroviari. Un modo, dice Prodi, per rendere l'Italia un conveniente attracco per le merci che, passando per Suez, arriveranno dalla Cina. Rendendo il Mediterraneo tutt'altro che periferico. Dice Prodi: «Chi se lo prende il Mediterraneo? La Spagna, l'Algeria, o non è il caso che ci muoviamo noi?».

Andrea Carugati

vero che il pubblico spende di più: anzi, il servizio sanitario nazionale è in-dis-pen-sa-bi-le anche per controllare la spesa. Con il privato penso a una collaborazione non viziosa, con regole e standard condivisi». E sul tema dei manager, anche questo assai gettonato soprattutto da chi chiedeva per il sud «figure cresciute in loco e capaci di governare il sistema, non manager spediti dal Nord», Prodi ha risposto: «Bisogna costruire strutture ad hoc per le risorse umane. Con gli amministratori politicizzati si rischia di avere ospedali che non funzionano, perché non c'è legittimazione». Prodi, con la consueta prudenza, lancia anche un altro tema: quello di un servizio civile obbligatorio, di sei mesi, per maschi e femmine, che sostituisca il "militare", con l'obiettivo di dare fiato al volontariato: «Pensiamoci, purché non diventi una cosa burocratica, da imboscata».

**Più binari in città** Altra giornata, da mattina a sera, riguarda i trasporti. Anche qui le domande disegnano una possibile svolta radicale rispetto agli anni di Berlusconi: «Basta con la retorica delle grandi opere, che non serve - dice un addetto ai lavori - Servono risultati, anche piccoli, ma raggiungibili con tempi umani. Come i raccordi ferroviari che hanno realizzato in Germania, partendo da un presupposto: i nuovi insediamenti produttivi vengono pensati in aree già servite dalle infrastrutture. Dunque alla logistica si pensa un po' prima».

Il tema si allarga, e tocca anche il disegno urbanistico delle città: «Se ci continua a costruire secondo un modello disperso ci si condanna per sempre alla mobilità privata». Si parla, e molto, di ferrovie: dalla rabbia dei pendolari della Torino-Milano (costi e ritardi) fino alla

merci da trasportare dai porti al cuore dell'Europa. Una «cura del ferro», suggeriscono in molti. Che parta da un concetto: «Le ferrovie sono un volano, non una palla piede». Un volano anche per lo sviluppo dei porti, sull'esempio olandese e belga: grandi scali collegati a potenti terminal ferroviari. Un modo, dice Prodi, per rendere l'Italia un conveniente attracco per le merci che, passando per Suez, arriveranno dalla Cina. Rendendo il Mediterraneo tutt'altro che periferico. Dice Prodi: «Chi se lo prende il Mediterraneo? La Spagna, l'Algeria, o non è il caso che ci muoviamo noi?».

Andrea Carugati

vero che il pubblico spende di più: anzi, il servizio sanitario nazionale è in-dis-pen-sa-bi-le anche per controllare la spesa. Con il privato penso a una collaborazione non viziosa, con regole e standard condivisi». E sul tema dei manager, anche questo assai gettonato soprattutto da chi chiedeva per il sud «figure cresciute in loco e capaci di governare il sistema, non manager spediti dal Nord», Prodi ha risposto: «Bisogna costruire strutture ad hoc per le risorse umane. Con gli amministratori politicizzati si rischia di avere ospedali che non funzionano, perché non c'è legittimazione». Prodi, con la consueta prudenza, lancia anche un altro tema: quello di un servizio civile obbligatorio, di sei mesi, per maschi e femmine, che sostituisca il "militare", con l'obiettivo di dare fiato al volontariato: «Pensiamoci, purché non diventi una cosa burocratica, da imboscata».

**Più binari in città** Altra giornata, da mattina a sera, riguarda i trasporti. Anche qui le domande disegnano una possibile svolta radicale rispetto agli anni di Berlusconi: «Basta con la retorica delle grandi opere, che non serve - dice un addetto ai lavori - Servono risultati, anche piccoli, ma raggiungibili con tempi umani. Come i raccordi ferroviari che hanno realizzato in Germania, partendo da un presupposto: i nuovi insediamenti produttivi vengono pensati in aree già servite dalle infrastrutture. Dunque alla logistica si pensa un po' prima».

Il tema si allarga, e tocca anche il disegno urbanistico delle città: «Se ci continua a costruire secondo un modello disperso ci si condanna per sempre alla mobilità privata». Si parla, e molto, di ferrovie: dalla rabbia dei pendolari della Torino-Milano (costi e ritardi) fino alla

merci da trasportare dai porti al cuore dell'Europa. Una «cura del ferro», suggeriscono in molti. Che parta da un concetto: «Le ferrovie sono un volano, non una palla piede». Un volano anche per lo sviluppo dei porti, sull'esempio olandese e belga: grandi scali collegati a potenti terminal ferroviari. Un modo, dice Prodi, per rendere l'Italia un conveniente attracco per le merci che, passando per Suez, arriveranno dalla Cina. Rendendo il Mediterraneo tutt'altro che periferico. Dice Prodi: «Chi se lo prende il Mediterraneo? La Spagna, l'Algeria, o non è il caso che ci muoviamo noi?».

Andrea Carugati

vero che il pubblico spende di più: anzi, il servizio sanitario nazionale è in-dis-pen-sa-bi-le anche per controllare la spesa. Con il privato penso a una collaborazione non viziosa, con regole e standard condivisi». E sul tema dei manager, anche questo assai gettonato soprattutto da chi chiedeva per il sud «figure cresciute in loco e capaci di governare il sistema, non manager spediti dal Nord», Prodi ha risposto: «Bisogna costruire strutture ad hoc per le risorse umane. Con gli amministratori politicizzati si rischia di avere ospedali che non funzionano, perché non c'è legittimazione». Prodi, con la consueta prudenza, lancia anche un altro tema: quello di un servizio civile obbligatorio, di sei mesi, per maschi e femmine, che sostituisca il "militare", con l'obiettivo di dare fiato al volontariato: «Pensiamoci, purché non diventi una cosa burocratica, da imboscata».

**Più binari in città** Altra giornata, da mattina a sera, riguarda i trasporti. Anche qui le domande disegnano una possibile svolta radicale rispetto agli anni di Berlusconi: «Basta con la retorica delle grandi opere, che non serve - dice un addetto ai lavori - Servono risultati, anche piccoli, ma raggiungibili con tempi umani. Come i raccordi ferroviari che hanno realizzato in Germania, partendo da un presupposto: i nuovi insediamenti produttivi vengono pensati in aree già servite dalle infrastrutture. Dunque alla logistica si pensa un po' prima».

Il tema si allarga, e tocca anche il disegno urbanistico delle città: «Se ci continua a costruire secondo un modello disperso ci si condanna per sempre alla mobilità privata». Si parla, e molto, di ferrovie: dalla rabbia dei pendolari della Torino-Milano (costi e ritardi) fino alla

merci da trasportare dai porti al cuore dell'Europa. Una «cura del ferro», suggeriscono in molti. Che parta da un concetto: «Le ferrovie sono un volano, non una palla piede». Un volano anche per lo sviluppo dei porti, sull'esempio olandese e belga: grandi scali collegati a potenti terminal ferroviari. Un modo, dice Prodi, per rendere l'Italia un conveniente attracco per le merci che, passando per Suez, arriveranno dalla Cina. Rendendo il Mediterraneo tutt'altro che periferico. Dice Prodi: «Chi se lo prende il Mediterraneo? La Spagna, l'Algeria, o non è il caso che ci muoviamo noi?».

Andrea Carugati

vero che il pubblico spende di più: anzi, il servizio sanitario nazionale è in-dis-pen-sa-bi-le anche per controllare la spesa. Con il privato penso a una collaborazione non viziosa, con regole e standard condivisi». E sul tema dei manager, anche questo assai gettonato soprattutto da chi chiedeva per il sud «figure cresciute in loco e capaci di governare il sistema, non manager spediti dal Nord», Prodi ha risposto: «Bisogna costruire strutture ad hoc per le risorse umane. Con gli amministratori politicizzati si rischia di avere ospedali che non funzionano, perché non c'è legittimazione». Prodi, con la consueta prudenza, lancia anche un altro tema: quello di un servizio civile obbligatorio, di sei mesi, per maschi e femmine, che sostituisca il "militare", con l'obiettivo di dare fiato al volontariato: «Pensiamoci, purché non diventi una cosa burocratica, da imboscata».

**Più binari in città** Altra giornata, da mattina a sera, riguarda i trasporti. Anche qui le domande disegnano una possibile svolta radicale rispetto agli anni di Berlusconi: «Basta con la retorica delle grandi opere, che non serve - dice un addetto ai lavori - Servono risultati, anche piccoli, ma raggiungibili con tempi umani. Come i raccordi ferroviari che hanno realizzato in Germania, partendo da un presupposto: i nuovi insediamenti produttivi vengono pensati in aree già servite dalle infrastrutture. Dunque alla logistica si pensa un po' prima».

Il tema si allarga, e tocca anche il disegno urbanistico delle città: «Se ci continua a costruire secondo un modello disperso ci si condanna per sempre alla mobilità privata». Si parla, e molto, di ferrovie: dalla rabbia dei pendolari della Torino-Milano (costi e ritardi) fino alla

merci da trasportare dai porti al cuore dell'Europa. Una «cura del ferro», suggeriscono in molti. Che parta da un concetto: «Le ferrovie sono un volano, non una palla piede». Un volano anche per lo sviluppo dei porti, sull'esempio olandese e belga: grandi scali collegati a potenti terminal ferroviari. Un modo, dice Prodi, per rendere l'Italia un conveniente attracco per le merci che, passando per Suez, arriveranno dalla Cina. Rendendo il Mediterraneo tutt'altro che periferico. Dice Prodi: «Chi se lo prende il Mediterraneo? La Spagna, l'Algeria, o non è il caso che ci muoviamo noi?».

Andrea Carugati

vero che il pubblico spende di più: anzi, il servizio sanitario nazionale è in-dis-pen-sa-bi-le anche per controllare la spesa. Con il privato penso a una collaborazione non viziosa, con regole e standard condivisi». E sul tema dei manager, anche questo assai gettonato soprattutto da chi chiedeva per il sud «figure cresciute in loco e capaci di governare il sistema, non manager spediti dal Nord», Prodi ha risposto: «Bisogna costruire strutture ad hoc per le risorse umane. Con gli amministratori politicizzati si rischia di avere ospedali che non funzionano, perché non c'è legittimazione». Prodi, con la consueta prudenza, lancia anche un altro tema: quello di un servizio civile obbligatorio, di sei mesi, per maschi e femmine, che sostituisca il "militare", con l'obiettivo di dare fiato al volontariato: «Pensiamoci, purché non diventi una cosa burocratica, da imboscata».

**Più binari in città** Altra giornata, da mattina a sera, riguarda i trasporti. Anche qui le domande disegnano una possibile svolta radicale rispetto agli anni di Berlusconi: «Basta con la retorica delle grandi opere, che non serve - dice un addetto ai lavori - Servono risultati, anche piccoli, ma raggiungibili con tempi umani. Come i raccordi ferroviari che hanno realizzato in Germania, partendo da un presupposto: i nuovi insediamenti produttivi vengono pensati in aree già servite dalle infrastrutture. Dunque alla logistica si pensa un po' prima».

Il tema si allarga, e tocca anche il disegno urbanistico delle città: «Se ci continua a costruire secondo un modello disperso ci si condanna per sempre alla mobilità privata». Si parla, e molto, di ferrovie: dalla rabbia dei pendolari della Torino-Milano (costi e ritardi) fino alla

merci da trasportare dai porti al cuore dell'Europa. Una «cura del ferro», suggeriscono in molti. Che parta da un concetto: «Le ferrovie sono un volano, non una palla piede». Un volano anche per lo sviluppo dei porti, sull'esempio olandese e belga: grandi scali collegati a potenti terminal ferroviari. Un modo, dice Prodi, per rendere l'Italia un conveniente attracco per le merci che, passando per Suez, arriveranno dalla Cina. Rendendo il Mediterraneo tutt'altro che periferico. Dice Prodi: «Chi se lo prende il Mediterraneo? La Spagna, l'Algeria, o non è il caso che ci muoviamo noi?».

Andrea Carugati

vero che il pubblico spende di più: anzi, il servizio sanitario nazionale è in-dis-pen-sa-bi-le anche per controllare la spesa. Con il privato penso a una collaborazione non viziosa, con regole e standard condivisi». E sul tema dei manager, anche questo assai gettonato soprattutto da chi chiedeva per il sud «figure cresciute in loco e capaci di governare il sistema, non manager spediti dal Nord», Prodi ha risposto: «Bisogna costruire strutture ad hoc per le risorse umane. Con gli amministratori politicizzati si rischia di avere ospedali che non funzionano, perché non c'è legittimazione». Prodi, con la consueta prudenza, lancia anche un altro tema: quello di un servizio civile obbligatorio, di sei mesi, per maschi e femmine, che sostituisca il "militare", con l'obiettivo di dare fiato al volontariato: «Pensiamoci, purché non diventi una cosa burocratica, da imboscata».

**Più binari in città** Altra giornata, da mattina a sera, riguarda i trasporti. Anche qui le domande disegnano una possibile svolta radicale rispetto agli anni di Berlusconi: «Basta con la retorica delle grandi opere, che non serve - dice un addetto ai lavori - Servono risultati, anche piccoli, ma raggiungibili con tempi umani. Come i raccordi ferroviari che hanno realizzato in Germania, partendo da un presupposto: i nuovi insediamenti produttivi vengono pensati in aree già servite dalle infrastrutture. Dunque alla logistica si pensa un



**Sul futuro  
della ricerca  
voglio dire  
la mia.**

**IL 12 E 13 GIUGNO VOTIAMO.  
E VOTIAMO**

**SÌ.**

**REFERENDUM PARZIALMENTE ABROGATIVI DELLA LEGGE 40  
SULLA PROCREAZIONE MEDICALMENTE ASSISTITA.**



[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

Maria Zegarelli

## FECONDAZIONE una battaglia di civiltà

L'attrice sarà testimonial della campagna del Sì che sarà presentata oggi a Roma «Da tempo non si vedevano campagne per l'«andate al mare» così massicce»

«Il loro prossimo obiettivo sarà rimettere mano alla legge sull'aborto. Pensano a tutelare gli embrioni e intanto in Italia ci sono 400mila bambini che lavorano...»

# «Referendum: uomini, svegliatevi»

Lella Costa: la legge sulla fecondazione un insulto non solo per le donne, io voterò quattro Sì per abrogarla

ROMA Lella Costa è inarrestabile. Non riesce a fermarsi la fanciulla «immersa in un mondo fiabesco», divenuta suo malgrado «metafora della follia contemporanea». Appena finita l'applauditissima tournée teatrale, «Alice una meraviglia di paese» (con la regia di Giorgio Gallione), eccola con l'agenda già piena zeppa di impegni. Il suo nome è teatro, tv di qualità, radio e impegno civile (da sempre con Emergency). Ieri a Milano, oggi a Roma, alla conferenza stampa del Comitato per il sì che apre ufficialmente la battaglia per modificare una legge molto ideologica, per niente laica, che spacca sia destra sia al centro. Trasversalmente.

Lella Costa sarà testimonial nella campagna referendaria e il 9 giugno a Milano, la sua città, chiuderà insieme a Barbara Pollastrini, coordinatrice nazionale delle donne Ds, la maratona pro-referendum.

### Quattro sì e un impegno pubblico?

«Certo, senza dubbio alcuno, è una battaglia importantissima. Di leggi brutte in questi ultimi anni ce ne hanno scodellate un bel po', ma questa qui è la peggiore. E medievale, offensiva, violenta, invade territori e fasi della vita senza alcun rispetto. Mi sembra doveroso spendere il proprio impegno e il proprio tempo per modificare quesot testo».

### Lei a Londra ha partecipato ad un dibattito con gli italiani residenti all'estero e ha parlato del referendum. Come è andata?

«È stato un incontro su libertà e giustizia, una esperienza straordinaria. Con me c'era anche Katia Zanotti, dei Ds, e la cosa che mi ha colpito è stato questo diverso sguardo sull'Italia di persone che da più o meno tempo e con più o meno distanze geografiche e emotive stanno da un'altra parte. Ci guardano e non riescono a capacitarsi di quello che sta succedendo qui. Credo che su questi temi, che dovrebbero essere garantiti dalla libertà di scelta degli individui, all'estero facciano fatica a capire l'invadenza della legge 40 nella vita delle persone. Percipiscono un preoccupante



pante senso dell'andare indietro nel tempo».

### A proposito di questo, come le sembra il dibattito in corso sul tema?

«Intanto credo ci sia stato un tentativo di far passare sotto silenzio questo referendum contando sul fatto che in fondo in fondo dovrebbe riguardare una piccola percentuale dei cittadini. Un'operazione subdola e piuttosto offensiva. Per fortuna, di

contro, vedo un grande impegno femminile di solidarietà e un grande senso di condivisione dei principi a sostegno dei sì. Posso ritenermi fortunata perché ho avuto tre figlie in modo naturale, ma ho vissuto anche episodi di gravidanze con gravi patologie che ho dovuto interrompere con grande dolore e so che ogni donna che è stata toccata da queste problematiche ha una sensibilità acutissima, è pronta a mettersi in gioco per

difendere i suoi diritti».

### E gli uomini?

«Mi spiace molto che gli uomini non si siano sentiti offesi e violati da una legge così proibitiva. Il progetto di fare i figli in genere coinvolge un paio di persone, un uomo e una donna appunto. Non voglio neanche parlare, in questo paese, di maternità di donne sole omosessuali... Dico però che mi sembra un peccato il fatto che la legge e la sua abrogazione sia stata considerata una faccenda di donne. Lo è in gran parte per quanto riguarda gli aspetti negativi e invasivi delle norme, per il resto il messaggio che deve arrivare è che si tratta di una battaglia di tutti, a prescindere dai figli che si hanno e da quelli che si avranno».

### Che ne pensa degli inviti all'astensione?

«Trovo che l'astensione sia una delle cose peggiori da auspicare in questo caso. Piuttosto è meglio invitare a votare no. Stimo moltissimo Rosy Bindi, mi spiace che la pensi in modo diverso da me, ma apprezzo quando dice «vado a votare no». Questa è la differenza. Non votare è la peggiore dimostrazione di mancanza di rispetto delle regole, di incapacità di confrontarsi anche duramente ma lealmente sui temi in discussione. Nessuno prima ha fatto le campagne sull'«andate a mare» così vistose e organizzate».

### Stavolta è nato anche il comitato «andate a mare»...

«Immagino che avremo anche le tribune referendarie con ospiti in studio che andranno a sostenere la politica del non voto. Mi sembra piuttosto offensivo».

### Quindi il suo è un impegno a tutto campo per il sì?

«Farò il possibile, impegni permettendo, perché ho ben presente anche un altro rischio: la legge sull'aborto».

### Nel suo lavoro teatrale su Alice ha inserito nel testo anche gli embrioni. Ci racconti.

«Ho una vera passione per Lewis Carroll e da lì è partita l'idea di lavorare su Alice. Poi, ho voluto parlare dell'infanzia e ho usato i dati del rapporto Unicef 2005: sono agghiaccianti. Si tratta di numeri da paese delle meraviglie. Mi è sembrato pertinente, nel clima dell'assurdo e del grottesco di Carroll con questa filastrocca della mamma crudele al contrario, arrivare anche agli embrioni che tutti vogliono tutelare. Peccato, mi sono detta, che poi in Italia ci sono 400mila bambini tra i 7 e i 14 anni che lavorano. Se vogliamo difendere gli embrioni iniziamo a fare una vera politica di tutela dell'infanzia. Mi chiedo, con una certa preoccupazione, cosa proporrà adesso il ministro della Sanità Francesco Storace che quando era governatore voleva inserire gli embrioni nello statuto di famiglia».

## destra confusa

# C'è chi dice no, chi dice sì e chi dice «non voto»: Alleanza nazionale è nel «marasma-quesiti»

ROMA La foglia di fico si chiama «libertà di coscienza». Una formuletta di comodo dietro la quale si nasconde il marasma di An in fatto di fecondazione assistita. Ci sono almeno quattro filoni dentro il partito di Fini. Quello ufficiale è quello pilatesco espresso in una nota ufficiale. «Proprio perché c'è una legge che abbiamo contribuito ad approvare e che oggi viene giudicata, da uno schieramento trasversale, meritevole di essere modificata, al contrario di quanto affermato da Maroni non rileviamo alcuna ipocrisia nella decisione di Alleanza Nazionale di lasciare ai cittadini, in occasione del referendum sulla procreazione assistita, libertà di coscienza...». Domenica, all'Unità, il coordinatore

organizzativo Italo Bocchino ha detto che voterà, e voterà tre Sì. Adolfo Urso interpreta la libertà di coscienza in senso opposto, andando a votare quattro no: «Mi recherò alle urne per votare quattro volte no, perché credo nell'istituto referendario e, soprattutto, nelle buone ragioni di chi difende una legge che finalmente regola in modo chiaro e onesto una materia così delicata e importante». Il senatore Pedrizzini si è iscritto nel grande partito trasversale degli astensionisti, come Alemanno: «Il vero, unico no al referendum sulla procreazione assistita è il non voto. I promotori del referendum, quelli che invitano ad andare a votare e a votare sì, quelli che chiedono - dice Pedrizzini -

di peggiorare gravemente la legge 40, di stravolgerla e negarla, vogliono il ritorno al far west». Sono d'accordo quelli di Azione Giovani, che hanno annunciato una campagna per l'astensione. «La direzione nazionale tutta - spiega Giorgia Meloni, presidente del movimento giovanile di An - ha espresso il proprio parere sfavorevole alla chiamata alle urne. La nostra è una decisione unanime e decisa. La famiglia è uno dei valori nei quali affonda le proprie radici la nostra comunità nazionale. È un bene prezioso, sano che non può essere messo in secondo piano, ma va tutelato. Così come la vita, che è sacra e va difesa».



Neonati in un reparto di pediatria. A destra Lella Costa

# Caso Pasolini, i magistrati riaprono l'inchiesta

L'avvocato Marazzita: «Per l'omicidio volontario premeditato non c'è prescrizione». Pelosi e Citti presto sentiti dai pm

Anna Tarquini

ROMA L'inchiesta sulla morte di Pasolini riparte da zero. Trent'anni dopo, e dopo tre tentativi andati a vuoto, la Procura di Roma ha deciso di acquisire agli atti la testimonianza di Sergio Citti e soprattutto quella di Pino Pelosi che nei giorni scorsi, a sorpresa e in tv, ha cambiato versione proclamandosi innocente e parlando di un agguato premeditato. I due saranno presto interrogati. Nel fascicolo, senza capi d'imputazione, verrà allegata la registrazione del programma di Rai tre, le notizie dei media e il dossier presentato dall'avvocato Marazzita legale di parte civile che da anni si batte per una revisione del processo. Una vittoria? «Purtroppo a metà - lamenta Marazzita - Perché dopo trent'anni forse sapremo i nomi, ma sarà difficile, molto difficile scoprire i mandanti».

La decisione della Procura è una via obbligata in presenza di notizia

L'avvocato di parte civile: «Nessun esame sul luogo del delitto e sulla macchina I mandanti resteranno senza nome»



criminosi. Il reato, omicidio volontario premeditato, non è soggetto a prescrizione. Lo sottolinea Marazzita nella memoria che sarà presentata questa mattina. Ma si riparte comunque solo dalle testimonianze. Nulla più perché l'istruttoria fu istruita malissimo e oggi i magistrati dovranno lavorare senza le perizie mai eseguite allora sul luogo del delitto, senza un'indagine accurata sull'auto dello scrittore, senza poter esaminare la scia di sangue, le tracce lasciate da Pasolini mentre cercava di scappare. L'unico elemento

nuovo, a parte la ritrattazione postuma di Pelosi, è stato portato da Sergio Citti. Un nome, un cognome e un episodio rimasto fino ad oggi oscuro: Sergio P. l'uomo che avrebbe teso l'agguato a Pasolini con la scusa di fargli ritrovare una pellicola rubata alla Technicolor insieme ad altre, l'originale di Salò, Sergio P. - sostiene Citti che su questo chiede un confronto - è persona ben nota a Pino Pelosi. Sarebbe stato lui a utilizzare come esca Pelosi per portare Pasolini a Ostia, all'Idroscalo, con la scusa di consegnargli le

pellicole. Anche questo è nella memoria del legale di parte civile che per ben tre volte, nel corso degli anni, aveva chiesto invano ai magistrati di ascoltare Sergio Citti.

«No, non è la prima volta che Citti parla - dice Marazzita - . Ma la procura non aveva la volontà di arrivarci fino in fondo. Si temeva evidentemente di scoprire i mandanti». Racconta Marazzita che pochi mesi prima di venire assassinato Pasolini era stato aggredito da un gruppo di fascisti. «Lo volevano buttare giù da Ponte

Garibaldi, ma un'auto si fermò e alcuna persona corsero in suo aiuto». Anche questo avrebbe dovuto essere agli atti dell'inchiesta di allora e non c'è. Così come non ci sono relazioni su eventuali impronte trovate sulla macchina di Pasolini, tracce di sangue o altro. Non vennero ascoltati testimoni importanti. La vettura venne lasciata in un cortile per quattro giorni sotto la pioggia. «Il luogo del delitto non venne congelato - spiega Marazzita - . Ma la storia più incredibile è quella dell'automobile. Erano due giorni

che il magistrato incaricato delle indagini, un magistrato dei minori, non si faceva vedere. Allora andai io da lui e gli chiesi dell'auto. Mi rispose «Non so dov'è la macchina». Non l'aveva posta sotto sequestro insomma. Allora andai io alla Procura generale per ottenere un decreto di avocazione, finalmente prendemmo la macchina, ma mentre la stavano trasportando in un garage per poter eseguire gli accertamenti il poliziotto che la guidava ebbe un incidente».

Fu Carlo Alfredo Moro, il fratello

dello statista, ad accorgersi che l'istruttoria faceva acqua da tutte le parti. Fece fare dei supplementi d'indagine, poi emise la sua sentenza: «omicidio volontario in concorso con persone sconosciute». «Non fece nemmeno in tempo a depositarla la sentenza - dice Marazzita - che la Procura Generale aveva già impugnato per cancellare quelle tre parole, «concorso con persone sconosciute». Così, senza aver letto le motivazioni». Per anni non si è voluto indagare, ma adesso si riparte da un nome. «Per tre volte ho chiesto alla procura di ascoltare Citti - dice Marazzita - Ho avuto tre no. Se credo al racconto di Pelosi? No io penso che Pelosi menta. Non è una novità che quella notte, ad uccidere Pasolini, c'era più di una persona. Quindi le sue non sono rivelazioni. Ma mente, di sicuro, quando dice di non sapere chi fossero quelle persone che comparvero improvvisamente dal buio per uccidere Pasolini. Lui sa chi sono».

«Pelosi mente quando dice di non sapere chi ha fatto l'agguato». Da chiarire chi sia «Sergio P.», l'uomo citato da Citti



## Corte d'Assise a Milano

# Terrorismo internazionale: assolti 5 tunisini I giudici: «È solo ricettazione di documenti falsi»

MILANO Il gup Clementina Forleo che era stata duramente attaccata perché per prima aveva sostenuto la debolezza del teorema accusatorio contro gli islamici milanesi accusati di terrorismo internazionale, non è più sola. Ieri i giudici della prima corte d'Assise di Milano, che giudicavano cinque tunisini che in attesa di giudizio hanno già scontato tre anni di carcere per la stessa accusa, li hanno assolti derubricando il reato ad associazione per delinquere finalizzata alla ricettazione di documenti falsi. I giudici hanno condannato Abdelhakim Ben Said Cherif, Nassim Saadi, Fadhil Saadi a 4 anni e 6 mesi di reclusione. Ben Khalifa Ben Ahmed Rouine Lazher a 2 anni e 6 mesi, già abbondantemente scontati in attesa di

giudizio. Assolto da tutte le accuse Hamadi Ben Abdalaziz Bouyahia dopo tre anni di carcere inutilmente sofferto. Il presidente della Corte, Luigi Cerqua si è limitato a un commento: «Non possiamo condannare l'uomo, ma il fatto. Noi condanniamo i fatti di terrorismo se sono provati. È una regola di civiltà condannare oltre il ragionevole dubbio, chiunque sia l'imputato italiano o straniero. Per noi non è stata raggiunta la prova che volessero fare degli attentati».

Soddisfatti gli avvocati: «Spero che questa sentenza li ripaghi anche dell'ingiusta sofferenza della carcerazione preventiva» ha detto Antonio Nebuloni, difensore di Bouyahia Hamadi, assolto. «Il terrorismo non si può combattere con una

legge fatta in cinque minuti». E il suo collega Sandro Clementi, difensore di Sahadi Nassim aggiunge: «Questi processi non vanno fatti, non si possono tenere in carcere preventivo queste persone che dopo tre anni si sentono dire che non sono terroristi». La più felice di tutti è Silvia Valli, moglie di Nassim Saadi. «Mio marito non è un terrorista, giustizia è stata fatta. Sono contenta, anche se penso che sarà espulso». Spera che almeno gli concedano gli arresti domiciliari dato che in questi anni non è riuscita a vederlo quasi mai «perché viene continuamente spostato da un carcere all'altro. È stato a Voghera, poi in Sardegna e Napoli». E denuncia: «In Sardegna è stato minacciato e picchiato perché gli altri detenuti dicevano che lui metteva le bombe». Armando Spataro, procuratore aggiunto di Milano responsabile del dipartimento che si occupa dei reati di terrorismo, spiega però quali siano le difficoltà in indagini di questo tipo. «È chiaro che anche questa sentenza va rispettata fino in fondo, ma ovviamente ciò non significa che la condoniamo. Com'è doveroso aspetteremo di leggere le motivazioni, ma è prevedibile una impugnazione perché siamo tuttora convinti della fondatezza delle accuse».

Maristella Iervasi

EMISSIONI pericolose

Storica sentenza dopo anni di denunce dei comitati cittadini della zona a nord di Roma dove sorgono le antenne: troppi i bambini morti o ammalati di leucemia

«Getto pericoloso di cose» il reato contestato Per i responsabili dell'emittente della Santa Sede pene sospese, ma il Vaticano annuncia l'appello: «Sentenza ingiusta»

# Elettrosmog, Radio Vaticana condannata

Dieci giorni di carcere per il cardinale Tucci e padre Borgomeo: le onde hanno inquinato l'ambiente

una battaglia lunga 5 anni

• **Lucemie** Tutto prende avvio con la richiesta da parte dei comitati dei cittadini, poi «Comitati Roma Nord», di delocalizzare il potente impianto di Santa Maria di Galeria. Troppe morti di bimbi per leucemia, troppi bambini malati - dicono - in quell'angolo di hinterland romano assediato dalle antenne. La Procura di Roma nel novembre del 2000 cita a giudizio padre Pasquale Borgomeo, direttore di Radio vaticana, padre Roberto Tucci, presidente del

Comitato di gestione e Costantino Pacifici, direttore tecnico dell'emittente. L'accusa è «getto pericoloso di cose».

• **Braccio di ferro** Parte il braccio di ferro giuridico-diplomatico: la Santa Sede nel marzo del 2001 annuncia di rifiutare la notifica di citazione a giudizio perché non riconosce la giurisdizione italiana. Le antenne infatti, fanno notare gli avvocati della Santa Se-

de, sorgono su un'area extraterritoriale. E si appellano ai Patti Lateranensi per sottolineare «la non ingerenza» dello Stato Italiano. Pochi giorni dopo il giudice dichiara la nullità per difetto di notifica della citazione in giudizio. Per questo motivo il processo slitta. La vicenda giudiziaria ha ancora una battuta d'arresto nel febbraio 2002 quando i giudici dichiarano il non doversi procedere nei confronti dei tre imputati per un difetto di giurisdizione.

• **2003: si riparte** Sentenza che verrà annullata dalla Cassazione nell'aprile del 2003 perché «non sono applicabili gli accordi tra Italia e Santa Sede». «Finalmente uno spiraglio di giustizia», commentano i Comitati, padri e madri di bambini malati o morti, proprietari di case dove lampadari, citofoni, tv captano sempre e solo le trasmissioni di Radio Vaticana. La Cassazione dunque sentenza che Radio Vaticana si può processare.

ROMA Dieci giorni di carcere (con la sospensione della pena) per il cardinale Roberto Tucci e padre Pasquale Borgomeo, responsabili dell'emittente della Santa Sede Radio Vaticana. Il reato: «getto pericoloso di cose», nell'ambito dell'inchiesta sull'inquinamento elettromagnetico nella zona di Cesano, a nord di Roma. La condanna: pagamento delle spese processuali e risarcimento dei danni. Una sentenza clamorosa quella emessa ieri dal giudice del tribunale di Roma Luisa Martone, che arriva dopo una battaglia lunghissima e quasi disperata iniziata dal Comitato «Bambini senza onde» e proseguita dai cittadini di Roma Nord. Che denunciarono per anni le troppe morti di bimbi per leucemia, i troppi bambini malati: tutti additando quell'angolo di hinterland romano assediato dalle antenne e sempre con il dito puntato all'imponente impianto di ripetitori di Santa Maria di Galeria dove su tutte spicca l'immensa antenna a forma di croce di Radio Vaticana. La motivazione della sentenza sarà depositata tra novanta giorni. La direzione di Radio Vaticana ha espresso «rincrescimento» e ha detto che impugneranno la sentenza: «È ingiusta, faremo appello». «Siamo sicuri di vincere. È nostra certezza - ha precisato l'avvocato Marcello Melandri, difensore degli imputati insieme ai legali Franco Coppi e Eugenio Pacelli (nipote di Papa Pacelli), commentando la decisione del giudice -. Sicuramente abbiamo ragione sia in fatto sia in diritto».

Esultano gli abitanti, anche se qualcuno dice: «poteva andare meglio». Raffaele Capone, presidente del Comitato: «È solo un primo passo, ora devono spostare le antenne da un'altra parte. Radio Vaticana via da Santa Maria di Galeria...». Mamma Agnese Amadio, 43 anni, residente a La Storta: «Mia figlia Giulia non è morta invano...». La donna aveva raccolto dati, mobilitato esperti e cittadini, aveva spulciato nei rapporti degli ospedali per controllare l'ampiezza del fenomeno delle morti per leucemia. Applausi per il procuratore aggiunto Giovanni Amendola, il magistrato che si è battuto di più perché l'emittente del Papa venisse processata e che ieri, troppo commosso, è riuscito solo a dire: «Non mi fate dire dichiarazioni, potete capire come stia in questo momento...».

Per condannare padre Borgomeo, direttore generale della radio del Papa e il cardinale Tucci, presidente del comitato di gestione (quest'ultimo limitatamente ai fatti avvenuti en-

La gente di Cesano esulta: «Giustizia è fatta, ma adesso devono spostare le antenne da un'altra parte»



Un'immagine del Centro trasmissioni della Radio Vaticana a Santa Maria di Galeria

Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

Stati Uniti

## Anche il «New Yorker» attacca Ratzinger «Troppo ortodosso, farà scappare i fedeli»

NEW YORK Il New Yorker esamina le prospettive americane del pontificato di Papa Ratzinger: «Benedetto XVI vuole una Chiesa più fervente, ortodossa, evangelica, anche al rischio di far scappare i fedeli», scrive nel numero in edicola il settimanale degli intellettuali americani. A corredo, c'è un saggio di Peter Boyer sul nuovo pontificato con una vignetta che è tutto un programma: il Papa seguito da un manipolo di cardinali che entrano in San Pietro dalla porta principale e un nugolo di fedeli che se ne vanno di corsa da quella laterale. L'articolo del New Yorker non ha rapporto con la ferita aperta nel cattolicesimo americano dal licenziamento (ufficialmente sono dimissioni, annunciate venerdì scorso) di padre Thomas Reese, il direttore

di questa rivista gesuita America, ma è lo specchio della preoccupazione condivisa da una fascia di cattolici americani per l'avvento del nuovo pontefice. Di questa preoccupazione si è fatto portavoce il commentatore cattolico Andrew Sullivan, che ha parlato, a proposito delle dimissioni forzate di Reese, dell'inizio di una purga, ma anche i gesuiti della chiesa di New York dove padre Reese frequentemente dice Messa. «Mettendo a tacere la sua voce si è messa in pericolo la capacità della Chiesa di insegnare la verità del Vangelo», è stata la posizione espressa dalla parrocchia di St. Ignatius of Loyola. «Esponenti del Vaticano hanno apparentemente fatto pressioni sui Superiori Gesuiti per ottenere le dimissioni di Reese per-

ché questi esponenti vaticani, assieme ad alcuni vescovi americani conservatori, non erano d'accordo con il contenuto di alcuni articoli pubblicati su America», è la ricostruzione della parrocchia gesuita sulle dinamiche del caso Reese. Parlando delle «dimissioni forzate di Reese», i gesuiti di St. Ignatius hanno lamentato la perdita di «una voce intelligente e fedele della comunità cattolica»: «una grave marcia indietro per la salute della Chiesa in America». Le polemiche traspascono e emergono anche dal saggio sul New Yorker. «Per molti cattolici americani la fumata bianca del 19 aprile è stata ben presto vissuta come un Sos», scrive Boyer che cita un pronostico fatto prima dell'elezione del nuovo Papa dal teologo della Notre Dame University, Padre Richard McBrien: «Se Ratzinger fosse stato eletto, migliaia e migliaia di cattolici in Europa e negli Usa si sarebbero ritirati ai margini della Chiesa», aveva detto McBrien. Secondo Boyer tuttavia, la linea evangelica adottata da papa Ratzinger trova terreno fertile in un'altra fascia di cattolicesimo americano: quella dei movimenti evangelici, del fondamentalismo.

## Tam tam in Vaticano: sarà l'americano Laveda il custode della dottrina

CITTÀ DEL VATICANO Chi sarà il nuovo custode dell'ortodossia vaticana dopo Joseph Ratzinger? C'è attesa per la nomina del nuovo prefetto della Dottrina della Fede, ruolo ricoperto per oltre 23 anni da Benedetto XVI, dopo l'annuncio informale fatto ieri dal cardinale Tarcisio Bertone, arcivescovo di Genova e per anni collaboratore di Ratzinger all'ex Sant'Uffizio. La notizia data da Bertone, che la decisione del Papa verrà resa nota nelle prossime ore, ha dato il via ad un tam tam sul nome del successore di Ratzinger: nel presunto, testa a testa degli ultimi giorni tra l'americano William Joseph Levada e lo spagnolo Antonio Canizares Llovera, in queste ore sembra prevalere l'arcivescovo di San Francisco, che per un lungo periodo (dal '76 all'82) ha lavorato proprio alla congregazione per la Dottrina della fede con il futuro papa. Levada, nato a Long Beach nel 1936, la scorsa settimana è stato visto al terzo piano del palazzo apostolico: è stato il rappresentante della Conferenza episcopale americana che ha salutato con maggior entusiasmo l'elezione di Benedetto XVI, al di là dell'apprezzamento generale ricevuto pubblicamente da parte di tutti i cardinali statunitensi presenti al conclave. Tra le voci di possibili candidati per la sostituzione di Ratzinger, si è parlato anche dell'arcivescovo di Vienna Christoph Schonborn e il teologo Bruno Forte, arcivescovo di Chieti.

tro il 2000), il giudice Martoni ha disposto il risarcimento dei danni alle parti civili costituite nel procedimento. Tra queste ha disposto che siano assegnati a Legambiente 5.800 euro, a Cittadinanzattiva 850 euro, a ai Comitati Roma-Nord 5.120 e al Codacoms 5.800 euro. Assolto per non aver commesso il fatto Costantino Pacifici, responsabile della direzione tecnica della emittente della Santa Sede.

Petizioni popolari, trattative diplomatiche e persino un passaggio in Cassazione per valutare se avesse valore l'extraterritorialità del Vaticano. E il verdetto nell'aprile del 2003 sancisce la possibilità di processare i vertici di Radio Vaticana. Intanto, non si fermano le denunce sull'elettrosmog, i pericoli per la salute umana. La gente racconta di morti sospette e anche di citofoni e tv che captano solo le trasmissioni

di Radio Vaticana. Ieri, gran parte di quei padri e madri dei bambini deceduti per leucemia erano in tribunale. Alla lettura della sentenza un genitore ha urlato di gioia: «Sono colpevoli, sono colpevoli... Stavolta glielo hanno detto in faccia. Ben gli sta». Raffaele Capone, presidente del coordinamento del Comitato Roma Nord: «Siamo soddisfatti - dice -. In questi anni abbiamo dovuto subire l'arroganza di Radio Vaticana: è stata fatta giustizia». Alcuni cittadini di Cesano sono andati via dall'aula piangendo. «Noi lo sapevamo che erano colpevoli - hanno detto - Ora lo sa e lo ha detto anche il giudice». Una soddisfazione per alcuni solo parziale: «Siamo contenti, è innegabile - ha concluso Capone -. Poteva comunque andare meglio. Ma alla fine va bene così».

Di tutt'altro tenore l'umore in Vaticano. Gli avvocati degli imputati impugneranno la sentenza convinti - si legge in un comunicato -, come hanno sempre spiegato in dibattimento, che l'attività di trasmissione radiofonica svolta da Radio Vaticana non possa essere considerata come «oggetto pericoloso di cose» (art.674 codice penale). E spiegano: «Questa non solo è un'interpretazione estensiva di una norma che in origine mirava a situazioni del tutto differenti, bensì un'applicazione analogica di una norma penale, e come tale vietata dalla legge». A parere dei penalisti, insomma, le onde elettromagnetiche «non possono essere considerate delle «cose», in quanto l'articolo 674 cp fa riferimento a cose materiali». L'emittente radiofonica - concludono i legali - ha rispettato i limiti previsti dalla normativa italiana vigente e operato sulla base di un trattato internazionale tra Italia e Santa Sede. Intanto proseguono le indagini della procura sui tumori a Roma nord.

La mamma della piccola Giulia aveva mobilitato periti, raccolto dati: «Mia figlia non è morta invano...»



## Il capo dello Stato sulla sentenza della Cassazione: «Capisco i parenti delle vittime» Piazza Fontana, Ciampi: «Doloroso non aver fatto luce sui colpevoli»

ROMA Carlo Azeglio Ciampi commenta la sentenza di Piazza Fontana che dopo 35 anni ha chiuso l'iter processuale per accertare le responsabilità della strage di Piazza Fontana senza indicare colpevoli.

Sulla sentenza che ha messo la parola fine su una delle stragi di Stato, il presidente della Repubblica ha dichiarato: «Questo è doloroso e triste». Ciampi ha poi aggiunto che il «suo ricordo commosso» va alle vittime di «quella orrenda strage».

Ciampi ha fatto conoscere la sua opinione al Quirinale, subito dopo la cerimonia per la premiazione degli studenti vincitori del concorso «Festa dell'Europa».

Il capo dello Stato, rispondendo ad una domanda dei giornalisti, ha detto: «Sapete benissimo come la penso. Prima di tutto, tutte le sentenze meritano rispetto. Questo è il punto. Ciò non impedisce che uno le legga e le commenti».

«Certamente è doloroso e triste dover vedere - ha aggiunto il presidente della Repubblica - che la giustizia ha dovuto constatare che, nonostante tanti anni di investigazioni e di processi, non è stato possibile acclarare i fatti, stabilire le responsabilità e trarne le conseguenze su chi fossero i colpevoli».

Il capo dello Stato ha poi proseguito e concluso: «Il mio ricordo

commosso va a tutti coloro che perirono in quella orrenda strage ed io mi sento particolarmente vicino ai loro familiari: capisco, condivido il loro dolore, i loro sentimenti».

Nel corso della cerimonia ufficiale il presidente della Repubblica era tornato invece a parlare dell'euro, ribadendo il suo apprezzamento per la moneta unica. «Senza il rigore imposto dal trattato di Maastricht - ha spiegato - il disavanzo dello Stato avrebbe continuato a salire e a far crescere il debito nazionale più dell'aumento del reddito». «La vostra generazione - ha detto ancora Ciampi rivolgendosi agli studenti - si sarebbe trovata ad affrontare un carico di debito pubblico sempre più pesante, insostenibile».

L'euro, ha ricordato quindi il presidente della Repubblica, «ha costituito una svolta nel risanamento finanziario dell'Italia» e «oggi è la seconda valuta internazionale ha la stessa dignità del dollaro americano ed è solida», offrendo importanti benefici a «pubbliche amministrazioni, imprese e cittadini».

## Motivazioni della Corte d'Assise d'Appello all'assoluzione di Maggi e Neami I giudici: il «marchio» neofascista sulla strage alla Questura di Milano

MILANO La strage della Questura di Milano, del maggio del '73, compiuto dall'ormai defunto Gianfranco Bertoli, «non fu ideata, decisa e organizzata dal suo autore». Bertoli «fu solo l'esecutore materiale dell'attentato, in attuazione di un incarico da altri affidatogli». I giudici della prima Corte d'Assise d'Appello di Milano, che nel dicembre scorso hanno assolto per insufficienza di prove Carlo Maria Maggi e Francesco Neami, dicono con chiarezza nelle motivazioni della sentenza che quell'attentato maturò negli ambienti della destra eversiva e in particolare di Ordine Nuovo. Dicono che Bertoli era appartenuto ai servizi: al Sifar prima e successivamente al Sid. Affermano che la strage era inserita in quella strategia della tensione di cui Ordine Nuovo fu

un protagonista attivo. Ma alla fine devono concludere che pur essendoci parecchi indizi di colpevolezza e elevate probabilità che Maggi, leader di Ordine Nuovo a Mestre abbia ordinato la strage, «il giudizio di probabilità non è sufficiente per affermare, oltre ogni ragionevole dubbio, la penale responsabilità dell'imputato». In sostanza dalle motivazioni del collegio presieduto da Camillo Passerini emerge una verità storica (per altro riaffermata anche dal processo per la strage di piazza Fontana): lo stragismo fu opera dell'eversione di destra, si avvale delle coperture dei Servizi, ma a più di trent'anni di distanza dai fatti, la giustizia può solo prender atto della sua impotenza sanzionatoria. Quell'attentato, che aveva come bersaglio l'allora

ministro dell'Interno Mariano Rumor, affermano i giudici rappresentava «uno dei principali progetti eversivi di appartenenti a cellule o gruppi dell'organizzazione veneta di Ordine Nuovo, per determinare, quello stato di caos e di tensione che avrebbe reso necessaria e infine possibile una svolta autoritaria nel governo e l'emanazione di leggi di emergenza».

Ricostruito l'ambiente della strage, i giudici passano ad esaminare la posizione dei due imputati, a cominciare da Carlo Maria Maggi, principale imputato, al quale la Corte assegna «un ruolo di assoluto rilievo, di capo carismatico e militare per quanto attiene al gruppo di Venezia/Mestre, di supervisore e di coordinatore degli altri gruppi dell'organizzazione operanti nel nord Italia». Sempre secondo la Corte, Bertoli era inserito in quegli ambienti di estremismo e di eversione. «Con il che - sottolineano i giudici - il cerchio si chiude, atteso che tali collegamenti consentono di affermare con adeguato grado di certezza e proprio in quegli ambienti e da quei personaggi, per più ragioni interessate a colpire Rumor, Bertoli ricevette l'incarico». Ma ciò detto assolve, per insufficienza di prove.

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

2

**MIMI,  
POETI E  
GLADIATORI.**

**l'Unità**  
LA CULTURA NEL  
QUOTIDIANO.

**LA SECONDA USCITA  
DELLA COLLANA  
"IL TEATRO IN ITALIA".  
IN EDICOLA IN DVD  
DA GIOVEDÌ 12 MAGGIO  
A EURO 12,00 IN PIÙ.**



Toghe che inquinavano procedure fallimentari favorendo speculazioni edilizie miliardarie. Coinvolto anche l'ex presidente del Messina calcio

# A Messina mafia, affari e giudici compiacenti

Un'operazione della Dia porta a 16 arresti: tra questi un magistrato e un politico

Aldo Varano

**MESSINA** È accaduto ancora una volta che Messina, città calma e tranquilla di questo pezzo di «Sicilia babba», si sia svegliata sotto una coltre fitta di disagio. Ancora una volta il tam-tam del vocio cittadino ha battuto fin dalle prime ore dell'alba, la succosa notizia di una indagine con indagati eccellenti, di arresti in galera o ai domiciliari, di uomini potenti: magistrati, ex sottosegretari di Stato, imprenditori, poliziotti di rango, direttori di banca.

Tutti coinvolti in una storia in cui risultano invischiati boss mafiosi che, con l'aiuto interessato dei primi, si muovono sullo sfondo di un giro di quattrini sporchi da ripulire, disseminato di corruzione, violazione di segreti d'ufficio e, naturalmente, concorso esterno in associazione mafiosa. Ancora una volta nella città circola il sospetto che forse qualcosa non va bene se periodicamente emergono inchieste che vedono coinvolti magistrati, se accade che qualche professore universitario venga ammazzato e che i sospetti cadano perfino su personaggi eccellenti.

Gli indagati sono in tutto 24. Spiccano Giuseppe Savoca, giudice civile del tribunale della città che si occupava della sezione fallimenti; e l'ex sottosegretario Santino Pagano, una vita nella Dc e ora nell'Udeur. Arrestato anche il vice questore Alfio Lombardo, per anni nella città dello Stretto, e poi trasferito a capo della polizia ferroviaria di Palermo. Stessa sorte

**Il nuovo terremoto parte da Milano: a mettere nei guai gli imputati alcune telefonate di Pacini Battaglia intercettate in altra indagine**



La conferenza stampa della Dia dopo gli arresti

Foto di Francesco Sava/Agf

per Giovanni Puglisi, negli anni scorsi presidente della squadra di calcio e padre del presidente dell'Assindustria di Messina. Arresto per Salvatore Rametta, direttore del Credito italiano della città. Indagato, per violazione di segreto, anche Vincenzo Barbaro, sostituto procuratore della distrettuale messinese, l'ufficio che si occupa di reati di mafia, titolare di indagini scottanti sugli uomini d'onore di Cosa nostra.

La raffica di arresti perquisizioni o avvisi è stata decisa dal Gip di Reggio Anna Maria Arena su richiesta del sostituto procuratore generale reggino Francesco Neri. Reggio è infatti diventato il tri-

bunale competente a procedere, dopo un lungo contenzioso alla fine risolto dalla Cassazione, dato il coinvolgimento di magistrati messinesi nell'inchiesta. Non tutti gli imputati sono stati arrestati. Fino ieri sera non si avevano notizie di Pagano. Pare che per acciuffare alcuni scampati all'arresto sia stata mobilitata perfino l'Fbi.

Il nuovo terremoto messinese ha radici lontane e complesse e non a caso l'indagine parte da Milano. Pare infatti che a mettere nei guai gli imputati siano state alcune telefonate di Pacini Battaglia intercettate nell'ambito di una indagine diversa da quella che s'è centrata su Messina e

che puntava a far luce su un consistente traffico di armi e di riciclaggio di grosse partite di danaro sporco.

In una delle telefonate, non si sa a che titolo, pare venisse fatto il nome del vice questore Alfio Lombardo. Da qui uno stralcio dell'indagine da Milano a Messina e l'inizio di accertamenti, controlli telefonici e pedinamenti che hanno finito, secondo la ricostruzione dei magistrati, con il far luce su un gruppo affaristico collegato alla mafia e anche al confluire di affari catanesi e palermitani nella più tranquilla Messina.

Insomma, secondo l'accusa in questa città gruppi di imprenditori sarebbero fal-

liti o meno secondo i rapporti che avevano con la sezione fallimentare e in questo grande mare di illegalità trovavano i sentieri giusti il riciclaggio e l'occultamento di capitali sporchi. Nel procedimento sarebbero confluite anche le carte di un'altra storia su cui la magistratura reggina aveva indagato autonomamente per accertare i rapporti tra il giudice Savoca e l'imprenditore messinese Salvatore Siracusanò.

Quest'ultima indagine, che pure aveva accertato un consistente patrimonio del magistrato, si era in ogni caso conclusa con il suo proscioglimento. Siracusanò oltre ad avere interessi nell'edilizia è stato anche interessato a una club dove si gioca parecchio a carte (pare in modo anche consistente) e proprio perché sui tavoli verdi circolava tanto contante una sera piombarono un gruppo di banditi per rapinare tutti i presenti, alcuni magistrati compresi. Fin qui le notizie trapelate.

Ma la città trattiene il respiro. C'è paura che con l'approfondimento delle indagini possano emergere altre storie e altri coinvolgimenti. «Sulla presenza della mafia a Messina è da tempo che non ci sono più dubbi, come pure non ci sono dubbi che in questa città ci sono pezzi della politica, dell'economia e della società che hanno intrecciato il loro percorso con la mafia», dice il capogruppo Ds in commissione Antimafia, Giuseppe Lumia. «Ora mi auguro - conclude - che si riesca ad andare fino in fondo clemente, per accertare se ci sono responsabilità o per dipanare ogni dubbio».

**Un mare di illegalità nel quale riciclare e occultare capitali sporchi. Lumia, Ds: «Ora bisogna andare fino in fondo»**

BANELLI IN AULA

## «Così decisi l'inchiesta su Enrico Letta»

«Fui io a decidere l'inchiesta su Enrico Letta che svolsi insieme con Bruno Di Giovanni durante una festa dell'Unità, nel settembre 2002 a Pisa, dove Letta intervenne». Così Cinzia Banelli, durante la sua deposizione nell'aula bunker di Rebibbia a Roma in una udienza del processo per l'omicidio del professor Massimo D'Antona. «Decisi di aprire l'inchiesta su Enrico Letta - ha detto Banelli - perché Letta aveva una casa a Pisa. Non c'era un'attività specifica, dovevamo soltanto identificare dove abitava. Ripeto, non perché ci fosse una qualche attività, ma erano dati del nostro archivio».

CASO IZZO

## Perquisita la casa dei nonni nel Sannio

Agenti della squadra mobile di Campobasso, in collaborazione con i carabinieri della compagnia di Cerreto Sannita, hanno effettuato ieri una perquisizione a Frasso Telesino, nel Beneventano, nella casa del nonno paterno di Angelo Izzo, ora disabitata. Intanto nell'ambito delle indagini sono stati compiuti nuovi controlli sui conti correnti e sulle disponibilità bancarie sia dei presunti complici di Izzo, Luca Palaia e Guido Palladino, sia di alcuni loro amici con i quali il terzetto avrebbe avuto contatti frequenti negli ultimi mesi. Fissato per la mattina di venerdì prossimo l'interrogatorio di Angelo Izzo.

ACCOGLIENZA AL COLLASSO

## Sbarchi immigrati in 230 a Lampedusa

È di nuovo emergenza clandestini a Lampedusa. In meno di ventiquattro ore sono arrivati 236 immigrati, in due sbarchi successivi. È il centro di accoglienza rischia nuovamente il collasso, con oltre 400 presenze, il doppio della capienza massima della struttura. Il primo sbarco è avvenuto la notte scorsa dopo che un barcone con 219 extracomunitari era stato avvistato a circa 40 miglia a sud dell'isola. Dopo poche ore, il secondo «arrivo». Una piccola imbarcazione con 17 immigrati, tra cui una donna, è stata intercettata in mattinata a due miglia dall'isola da un gommone della Guardia di Finanza.

A PALERMO CONTRO CUFFARO

## In mutande in piazza protesta dei lavoratori

Restare in mutande può essere solo un modo di dire, ma può diventare anche una modalità di protesta. Come a Palermo, davanti alla presidenza della Regione, dove uno stuolo di disoccupati, in pantaloncini o provocatoriamente in mutande, o semplicemente a petto nudo, hanno gridato la loro protesta contro il governo regionale. Chiedono lavoro e, quindi, «dignità». E quelle mutande esibite, nelle loro intenzioni, stanno a dimostrare che proprio quella dignità sentono un po' di averla persa a causa della mancanza di un posto. Ce l'hanno soprattutto con «Totò», cioè con Totò Cuffaro, il presidente della Regione, al quale dedicano una striscione: «Il lavoro non ce l'ho e va parru cu Totò».

# Accuse di antisemitismo, l'università si difende

Polemiche a Torino dopo che uno studente si è detto costretto a nascondere il fatto di essere ebreo

Tonino Cassarà

**TORINO** Ha assunto i connotati di un caso internazionale la contestazione di alcuni studenti, che fanno capo al collettivo universitario autonomo, nei confronti di Daniela Santus, docente di geografia della facoltà di Lingue dell'Università di Torino che lo scorso 21 aprile aveva invitato il ministro consigliere dell'Ambasciata di Israele, Elazar Cohen, a tenere due lezioni nell'ambito del corso di geografia culturale. In seguito ad una succinta contestazione, il 2 maggio, la docente dichiarava ai giornali locali di sentirsi in pericolo per cui avrebbe preso in considerazione il trasferimento in un altro ateneo. Per cui, quando 4 giorni dopo il Foglio aveva annunciato lo «scoop» della pubblicazione di una lettera, subito smentita dalla Santus, con la quale la docente avrebbe comunicato l'intenzione di lasciare l'Università di Torino, la cosa non aveva suscitato grande interesse, perché già nota. Ma a rimettere in moto la polemica è sopraggiunta l'intervista rilasciata al quotidiano di Tel Aviv, *Maariv*, dallo studente Amit Peer, nella quale si sostiene che nell'Università di Torino molti studenti sarebbero costretti a nascondere la loro identità ebraica per timore di essere oggetto di contestazioni anche violente. Il Rettore Ezio Pelizzetti ieri ha convocato il Senato Accademico che all'unanimità ha approvato una mozione nella quale viene ribadita la ferma condanna di ogni atto di intolleranza, ma ha espresso «stupore, condiviso anche dalle autorità cittadine e dal Presidente della Comunità ebraica torinese» rispetto alle affermazioni riportate dal quotidiano di Tel Aviv, «dal momento che finora non era pervenuta in nessuna sede alcuna denuncia in tal senso».

Ieri pomeriggio intanto, davanti a Palazzo Nuovo, la sede in cui la docente di geografia ha subito le contestazioni, molti docenti si dicevano stupiti per l'accusa di un antisemitismo strisciante che serpeggierebbe nell'università. «Passo larga parte della mia giornata in ateneo a contatto di studenti e colleghi - dice Vincenzo Ferrone, docente di storia - ma non ho mai avuto sentore di

un clima di antisemitismo. Ho in vece l'impressione che si stia facendo di un caso specifico grave e giustamente condannato da tutti, rettore in testa, qualcosa di clamoroso e preso a pretesto per alimentare disagi e contrapposizioni». Dello stesso avviso è anche Alberto Re, rappresentante degli studenti in Senato Accademico: «Considero eccessiva la montatura data dai media sull'episodio, l'Ateneo avrebbe più bisogno di una discussione interna e reale piuttosto che titoli esagerati che non fanno bene a nessuno». Per quanto concerne l'intervista rilasciata al giornale israeliano, Re dice: «Considero positivamente la risposta dell'università alle dichiarazioni dello studente: se ci sono problemi effettivi e documentabili ci sono le autorità accademiche e giudiziarie che prenderanno gli adeguati provvedimenti; nel caso in questione sembra invece che la stessa comunità ebraica sia stata più che prudente e non in linea con lo studente». Per il Preside di Giurisprudenza Mario Dogliani i giornalisti avrebbero esagerato «una storia che ha finito con l'autoalimentarsi» e più che

antisemitismo è diventata «un fenomeno di comunicazione da studiare in laboratorio. I giornalisti dovrebbero stare attenti a non cadere in generalizzazioni. Se una persona viene scippata nell'atrio dell'università non significa che l'Ateneo sia un covo di borseggiatori. Si tratta di un meccanismo perverso. Capisco che è impossibile fermare le valanghe, però ritengo che non si debba partire da un singolo episodio, per quanto deplorevole, per creare un giudizio complessivo su tutta l'istituzione». Anche per lo storico Nicola Tranfaglia, al di là delle «diverse valutazioni sul numero delle persone che hanno disturbato il corso, la vicenda non andrebbe gonfiata troppo, né bollata come un fenomeno di antisemitismo. Ho avuto la sensazione - continua Tranfaglia - che la docente non sia abituata alle contestazioni e si sia spaventata. Poi i giornali hanno caricato qualcosa che sicuramente non è antisemitismo. Soprattutto in questo momento - conclude - il buon senso impone che si sappia distinguere fra le critiche ad un governo e l'antisemitismo».

## il dossier

### La Caritas: gli stranieri in Italia creano nuova occupazione

**ROMA** In 35 anni il numero degli immigrati in Italia è aumentato di 30 volte. Nel 1970 ammontavano a meno di 100 mila persone, attualmente sono quasi tre milioni. Questo è quanto emerge dal Dossier Statistico Immigrazione 2005 della Caritas Italiana, Caritas di Roma e Fondazione Migrantes che verrà pubblicato il prossimo ottobre. L'elevato numero di stranieri presenti sul territorio colloca l'Italia subito dopo i grandi Paesi d'immigrazione quali Germania, Francia e Gran Bretagna, con un'incidenza sulla popolazione vicina alla media europea pari al 5% ma ancora lontana dal 9% dell'Austria e della Germania. Gli immigrati sono distribuiti su tutto il territorio nazionale con prevalenza delle regioni settentrionali dove è presente oltre il 60% dei soggiornanti, meno del 30% è al Centro Italia e appena il 10% al Sud. Un'assunzione su 6 è rappresentata da lavoratori nati all'estero con un'incidenza di lavoratori e lavoratrici stranieri pari a quasi l'8% della forza lavoro. In alcuni settori, come la collaborazione domestica, sono complessivamente mezzo milione, l'80% del totale, vale a dire 6 su 5. Il dossier mette in evidenza che i nuovi posti di lavoro creati in Italia devono essere attribuiti in prevalenza al loro inserimento. La forza lavoro negli ultimi sei anni è aumentata di quasi un milione di unità e dopo l'inserimento nel Paese l'immigrato ha creato nuove aziende, offrendo lavoro anche agli italiani. «Una volta insediato l'immigrato è un operatore economico importante - dice la Caritas - e può costituire un'importante opportunità per rimediare alle carenze di competitività che ha l'Italia nell'economia mondiale».

**Abbonamenti 2005**

12 mesi	7 gg./Italia 6 gg./Italia 7 gg./estero Internet	296 euro
		254 euro
6 mesi	7 gg./Italia 7 gg./estero 6 gg./Italia Internet	574 euro
		132 euro
6 mesi	7 gg./Italia 7 gg./estero 6 gg./Italia Internet	153 euro
		344 euro
6 mesi	7 gg./Italia 7 gg./estero 6 gg./Italia Internet	131 euro
		66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n. 45407035 intestato a:  
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: ENLITR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta e internet

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00  
[abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)

**l'Unità**

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK**

<b>MILANO</b> , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	<b>FIRENZE</b> , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
<b>TORINO</b> , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	<b>GENOVA</b> , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
<b>ALESSANDRIA</b> , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	<b>GOZZANO</b> , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
<b>AOSTA</b> , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	<b>IMPERIA</b> , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
<b>ASTI</b> , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	<b>LECCE</b> , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
<b>BARI</b> , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	<b>MESSINA</b> , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
<b>BIELLA</b> , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	<b>NOVARA</b> , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
<b>BOLOGNA</b> , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	<b>PADOVA</b> , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
<b>BOLOGNA</b> , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	<b>PALERMO</b> , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
<b>CAGLIARI</b> , via Scano 14, Tel. 070.308308	<b>REGGIO C.</b> , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
<b>CASALE MONF.</b> , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	<b>REGGIO E.</b> , via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
<b>CATANARO</b> , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	<b>ROMA</b> , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
<b>CATANZARO</b> , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	<b>SANREMO</b> , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
<b>COSENZA</b> , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	<b>SAVONA</b> , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
<b>CUNEO</b> , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	<b>SIRACUSA</b> , viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
<b>FIRENZE</b> , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	<b>VERCELLI</b> , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00  
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30. Tel. 06.58.557.395  
Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Nicola Zingaretti, a nome della Delegazione Italiana nel Gruppo del Pse al Parlamento Europeo, si stringe commosso al dolore del compagno Guido Sacconi per l'improvvisa perdita del nipote

FRANCO BOMBI

Ai genitori Anna Maria e Giorgio Bombi, ai fratelli, ai nipoti e alla fidanzata Lucia la vicinanza e l'espressione delle più sentite condoglianze.

Dopo lunga malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

LUIGI CARRARA

A funerali avvenuti ne danno il triste annuncio la moglie Franca e il figlio Giuseppe.

Gabriel Bertinetto

Una furiosa battaglia si è svolta nei giorni scorsi, e probabilmente sta continuando tuttora, in una zona deserta della provincia di Anbar, ai confini con la Siria. Così sostengono gli americani, che ammettendo solo due caduti tra le proprie fila, dicono di avere ucciso nel corso dell'operazione 75 militanti dell'Organizzazione di Al Qaeda in Mesopotamia, il gruppo fondamentalista guidato da Al Zarqawi. Quest'ultima nega, e in un comunicato via Internet accusa «gli adoratori della Croce» di mentire «perché la menzogna è la loro religione». Secondo i seguaci di Al Zarqawi, combattimenti sono effettivamente in corso nella zona di Al Qaim, ma l'esito sarebbe ancora incerto. Decifrando le formule retoriche usate nel testo diffuso online, si ricava che ci sarebbero -stando alla versione dei miliziani- perdite elevate sia da una parte che dall'altra.

La provincia di Anbar è la parte di Iraq in cui gli americani incontrano la più strenua resistenza delle formazioni armate sunnite. Comprende città in cui la penetrazione Usa ha richiesto l'impiego di forze massicce e di un enorme volume di fuoco, ed ha provocato la morte di un numero altissimo di civili. Ma le operazioni degli ultimi giorni avrebbero per teatro una zona più periferica, dove è intenso il traffico clandestino di uomini e armi fra Siria e Iraq. Le truppe statunitensi sono impegnate da qualche tempo nel tentativo di assumerne il controllo. Una settimana fa avevano annunciato di avere ucciso in quell'area dodici ribelli del gruppo di Zarqawi. Anche allora questi ultimi avevano smentito. Il Pentagono starebbe concentrando in questo periodo i suoi sforzi militari nella lotta ai terroristi stranieri che si infiltrano in Iraq in particolare dalla Siria. La recente ondata di attentati che ha causato oltre 300 morti nel giro di una settimana, è opera secondo l'intelligence Usa



Un marine in perlustrazione

Silberberg/Ap

## IRAQ la guerra infinita

L'offensiva Usa è diretta a bloccare l'afflusso di combattenti dall'estero tra i quali le formazioni fondamentaliste arruolano la maggior parte dei kamikaze

Ansar al Sunna assalta un convoglio con 12 agenti iracheni e 5 stranieri a Hit Tutti uccisi tranne un giapponese ferito gravemente e tenuto in ostaggio

# Attacco dei marines, strage di guerriglieri

Al confine con la Siria 75 morti. Al Qaeda: «Tutte bugie». Tre attentati a Baghdad. Rapito un giapponese

### Scontri in Afghanistan Muoiono 23 ribelli e 2 marine

**KABUL** Cinque ore di scontri tra insorti e forze americane sulle montagne dell'Afghanistan orientale. Il bilancio è di almeno 23 ribelli morti, oltre a due marine. Lo riferiscono le forze armate americane a Kabul.

Gli ultimi incidenti nella provincia di Laghman rientrano in una nuova ondata di violenze dopo un periodo di relativa calma durante l'inverno e sono avvenuti poco prima dell'offerta del governo afgano al Mullah Omar di rinunciare alla lotta in cambio di un'amnistia.

I due marine sono stati uccisi mentre stavano dando la caccia ai ribelli che si erano rifugiati nelle grotte della zona. La loro uccisione è stata rivendicata telefonicamente da un Taleban. Salgono così a 25 i militari americani uccisi in Afghanistan dall'inizio dell'anno.

Il capo della commissione di riconciliazione afgana ha offerto un'amnistia al mullah Omar e all'ex primo ministro e signore della guerra Gulbuddin Hekmatyar, ricercati per terrorismo.

«L'amnistia include queste due persone che non possono fare nulla da sole quando tutto il mondo intorno a loro si arrende», ha detto Sibghatullah Mojaddedi.

La proposta di amnistia riguarderebbe anche i prigionieri afgani detenuti dalle forze americane nelle basi americane di Guantanamo e in Afghanistan.

soprattutto di kamikaze arrivati da fuori. In aprile sono stati perpetrati 135 attentati con auto-bomba in Iraq, un aumento notevole rispetto ai mesi precedenti. Per questo il comando Usa ha deciso di rivolgere la propria attenzione a questa componente della rivolta, che è numericamente minoritaria ma con il ricorso al terrorismo suicida riesce a ottenere effetti devastanti.

Un altro gruppo armato, Ansar al-Sunna, ha rivendicato ieri sera il rapimento di un cittadino giapponese. Si tratta di un addetto alla sicurezza, che lavorava in una base americana vicino a

Baghdad. Si chiama Akihiko Saito, e era a bordo di un veicolo che assieme ad altri mezzi stava viaggiando dalle parti di Hit, 175 chilometri a ovest di Baghdad. Ansar al Sunna afferma che nel convoglio «c'erano 12 apostati (guardie irachene) e cinque stranieri dotati delle armi più sofisticate. Si è scatenata una violenta battaglia e gli apostati hanno chiamato in soccorso le forze americane. Gli apostati e gli stranieri sono stati costretti ad arrendersi. Quando sono arrivati gli elicotteri americani, i mujaheddin hanno ucciso tutti gli ostaggi tranne uno, un giapponese ferito in modo grave, ora prigioniero».

Ansar al Sunna ha rivendicato anche l'uccisione di tre ufficiali iracheni a Baghdad nel quartiere industriale di Al-Bayaa. È stato uno dei numerosi episodi di violenza succedutisi nel corso della giornata. A Baiji due sconosciuti hanno sparato al capo della protezione delle installazioni petrolifere, uccidendolo mentre usciva di casa per recarsi al lavoro. La raffineria di Baiji si trova duecento chilometri a nord di Baghdad. A Ishaki, cento chilometri a nord della capitale, un autista iracheno è caduto sotto i colpi di alcuni uomini armati che avevano assaltato un convoglio di quaranta camion diretto verso una base americana. Sempre a nord di Baghdad, un soldato iracheno è stato ucciso da un ordigno collocato sul ciglio della strada ed esplosivo al passaggio di un convoglio misto americano-iracheno.

Tre attentati con autobomba nella capitale. In mattinata un kamikaze ha lanciato la vettura di cui era al volante contro un posto di blocco ad un incrocio nel quartiere di Saidiyah. Quattro i morti, due agenti e due civili. Nel pomeriggio almeno otto persone, cinque soldati e tre civili, sono rimasti feriti dall'esplosione di una autobomba in via della Palestina, nella parte occidentale di Baghdad, davanti ad un posto di controllo dell'esercito e nei pressi del ministero delle Comunicazioni. In serata, due civili hanno perso la vita nella deflagrazione di una terza vettura imbottita di esplosivo, che era stata parcheggiata nei pressi della centrale telefonica di Dura.

### nomina ambasciatore Onu

## Rice difende il contestato Bolton Giovedì il voto dei senatori

**WASHINGTON** Da Mosca, dove si trovava insieme al presidente Usa George W. Bush, il segretario di Stato Condoleezza Rice è tornata a difendere, in una intervista alla Cnn, la scelta per la carica di ambasciatore all'Onu del superfalco Bolton, contestato da più parti. John Bolton «è una persona eccezionalmente qualificata per essere ambasciatore degli Stati Uniti all'Onu», in un momento in cui si parla di riforma dell'istituzione internazionale, ha

sottolineato la Rice.

Un primo voto su Bolton da parte della commissione esteri del Senato, cui tocca il via libera finale, è atteso per giovedì, ma i senatori democratici - tutti e otto contrari alla scelta di Bolton - vorrebbero rinviare, per la seconda volta, non avendo ottenuto tutti i documenti richiesti al Dipartimento di Stato. Secondo il senatore Joseph Biden, leader della minoranza democratica in commissione, il quartiere

generale della diplomazia americana ha dato alla commissione solo i documenti richiesti dal presidente repubblicano della commissione, Richard Lugar, ignorando le richieste avanzate dai democratici.

Bolton, attualmente sottosegretario di stato per il controllo degli armamenti, è stato accusato da più testimoni, provenienti sia dal Dipartimento di Stato sia dalla Cia e dalle altre agenzie d'intelligence, di avere esercitato pressioni politiche sugli analisti affinché dicessero quello che lui voleva sentire e non quello effettivamente tratto dalle informazioni raccolte.

L'accusa è particolarmente delicata alla luce delle esagerazioni dell'intelligence americana sulle armi di distruzione di massa (ADM) di cui sarebbe stato in possesso Saddam Hussein, analisi usate per giustificare l'invasione

dell'Iraq. Tra i testimoni di alto livello contrari alla nomina, vi è stato John McLaughlin, l'ex vicedirettore della Cia, secondo cui Bolton nel 2002 tentò di spodestare un suo analista di fiducia perché questi contestava le dichiarazioni sulla portata dei programmi di armamenti di Cuba, ritenute esagerate. Venerdì scorso, nell'ultimo giorno delle audizioni, c'è stata invece la testimonianza critica di Lawrence Wilkerson, l'ex braccio destro di Colin Powell, secondo il quale Bolton farebbe all'Onu un pessimo servizio alla diplomazia Usa in quanto «non ascolta le posizioni di altri».

La Rice ha minimizzato le critiche rivolte a Bolton. «Non mi stupisce che un uomo politico chiamato a prendere decisioni faccia domande su questioni di intelligence», ha detto.

# Slitta il ritiro da Gaza: inizierà a metà agosto

La data sarà tra il 15 e il 17. Ma il ministro degli Esteri israeliano avverte: se vince Hamas si rimette tutto in discussione

Umberto De Giovannangeli

Ora è ufficiale. L'inizio del ritiro israeliano dalla Striscia di Gaza slitterà di tre settimane e comincerà a metà agosto. La data non è ancora stata fissata con precisione, ma sarà tra il 15 e il 17, spiega il premier Ariel Sharon al primo canale della televisione. La ragione ufficiale del rinvio, aggiunge Sharon, è quella di evitare la concomitanza con la festa tradizionale ebraica del Tisha B'Av. «Il ritiro comincerà subito dopo il (giorno sacro) Tisha B'Av, il 15, 16 e 17 (agosto), non voglio dare una data precisa», afferma il premier nell'intervista televisiva.

Sul piano però si addensano nuove nubi. Il ministro degli Esteri israeliano Silvan Shalom ha apertamente sollevato ieri la possibilità che Israele sospenda il progettato ritiro dalla Striscia e dal nord della Cisgiordania se Hamas dovesse vincere le elezioni politiche palestinesi. Shalom, che ha preso parte a Gerusalemme a una conferenza sul tema «Democrazia come elemento della sicurezza» assieme al ministro dell'Interno e della sicurezza nazionale dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) Nasser Yusef, si è detto di questo parere poco dopo l'annuncio dato dal premier dello slittamento di tre settimane del contestato ritiro. Davanti a un folto pubblico di diplomatici e giornalisti Shalom, alla domanda su cosa Israele farebbe nel caso di vittoria di Hamas alle elezioni poli-

tiche palestinesi in programma per il 17 luglio prossimo, risponde senza mezzi termini: «Se Hamas vincerà e prenderà il potere, mi pare allora che sarebbe per noi illogico procedere all'attuazione del disimpegno perché ciò significherebbe abbandonare aree a un movimento che ha per suo obiettivo dichiarato la distruzione dello Stato ebraico».

La questione di Hamas è stata centrale negli interventi di Shalom che ha molto insistito sulla necessità di disarmare questa organizzazione «perché noi siamo convinti che non sia possibi-

le permettere a questo movimento di mantenere il suo braccio militare pur partecipando al tempo stesso alle elezioni». L'Anp, insiste il capo della diplomazia d'Israele, «non deve permettere a Hamas di ottenere ancora più potere mantenendo al tempo stesso le sue armi». «Per noi, in ogni caso, sarebbe molto difficile accettare la partecipazione di Hamas alle elezioni e se dovesse vincerle, noi non potremo negoziare con chi vuole apertamente la nostra distruzione». Hamas al potere, secondo Shalom, «riporterà la regione nella spirale delle

violenze». Ma la partecipazione di Hamas alle legislative, ribatte il ministro Nasser Yusef, si basa sul fatto che il movimento integralista sa che «le elezioni si fondano sugli accordi di Oslo (del 1993) e della Road map (l'itinerario di pace tracciato dal Quartetto, ndr). Si tratta perciò di uno sviluppo positivo che deve essere positivamente valutato». «Abbiamo comunque già chiarito - continua Yusef, uno dei ministri più vicini al presidente Abu Mazen - che le sole armi legittime saranno quelle dell'Anp e che non vi sarà una pluralità di

gruppi armati. A questo fine siamo facendo grandi sforzi».

Ma questi «grandi sforzi» non appaiono tali ad Ariel Sharon. Nell'intervista alla televisione pubblica, il premier israeliano nega che al momento esista un «secondo piano di ritiro». «Dopo il ritiro dalla Striscia di Gaza, se la calma regnerà e se i palestinesi rispetteranno i loro impegni allora noi potremmo cominciare ad attuare la Road Map», ribatte «Arik», Sharon non chiude le porte del dialogo ad Abu Mazen ma non rinuncia, nell'intervista televisiva, a cri-

ticare il suo interlocutore palestinese: il leader dell'Anp, rileva Sharon, «ha commesso un grave errore nell'aver concluso un accordo con Hamas che ha permesso a questa organizzazione di partecipare alle elezioni senza aver ottenuto il suo disarmo e l'abbandono della pratica terroristica». Quello che appare in video è uno Sharon in buona forma, pronto alla battuta. E deciso a prolungare la sua già lunga carriera politica. «Sarò il candidato alle prossime elezioni (previste nel novembre 2006, ndr.)» annuncia il settantasettenne primo mini-

stro. «Ne ho la forza e la volontà necessaria per farlo», taglia corto Sharon. Le minacce dell'ultradestra, la fronda interna al suo partito, il Likud, non sembrano preoccupare più di tanto il premier: «Non vi sono ragioni per elezioni anticipate», assicura.

Sul campo resta la tensione. Che ieri ha avvolto per ore Gerusalemme. Migliaia di palestinesi sono affluiti nella Città Vecchia, accogliendo appelli drammatici lanciati dai loro leader religiosi secondo cui ieri c'era il rischio che nazionalisti ebrei cercassero di penetrare nella Spianata delle Moschee, per reclamare il diritto a pregare in quello che fino a duemila anni fa era noto come il Monte del Tempio. Nella prima mattinata, centinaia di dimostranti palestinesi hanno ingaggiato battaglia con gli agenti israeliani nella via Sultan Suleiman, a Gerusalemme est, ferendo alcuni ufficiali fra cui il capo della polizia cittadina, Ilan Franco. All'interno della Spianata si erano intanto barricati oltre mille palestinesi «per difendere la moschea al Aqsa» con i propri corpi. Il forfait dei nazionalisti ebrei ha poi contribuito a placare gli animi e le preghiere del mezzogiorno si sono svolte sulla Spianata delle Moschee senza ulteriori incidenti. Il ministro israeliano per la Sicurezza interna Gideon Ezra (Likud) ha assicurato che se anche i nazionalisti fossero comparsi, non avrebbero potuto raggiungere la Spianata perché la polizia li avrebbe bloccati prima come avvenne un mese fa.

## LA STAMPA ISRAELIANA

Su «Haaretz» Dani Rubinstein, esperto di società e politica palestinesi, analizza le elezioni municipali avvenute nella striscia di Gaza. Il risultato ha siglato un netto rafforzamento dei candidati legati a Hamas e un indebolimento di quelli legati ad Al Fatah e all'Autorità Palestinese, specialmente in posti chiave come Rafiach (100.000 abitanti), Bet Lahia (40.000) e il campo profughi El Burusc (30.000). Gli uomini di Al Fatah hanno contestato questi dati accusando Hamas di brogli, annunciando che non permetteranno ai vincitori di governare i municipi dove hanno avuto alti consensi. Secondo Rubinstein la ragione della sconfitta è che i candidati dell'Autorità Palestinese sono considerati corrotti e responsabili dell'impoverimento della popolazione locale. Ha-

mas - e questo è un dato che non farà piacere alla leadership israeliana - viene vista come la forza che, usando lanci di missili sulle città israeliane del Sud, ha costretto Sharon al ritiro da Gaza senza che il movimento debba compiere alcun compromesso con lo stato ebraico. Se questa tendenza prenderà piede ulteriore, dopo il ritiro delle forze israeliane chi governerà la Striscia di Gaza sarà la dirigenza di Hamas, un movimento che non riconosce il diritto di Israele ad esistere, che considera tutta la Palestina un territorio sacro musulmano e che vede nella così chiamata «entità sioni-

## IL PERICOLO HAMAS

Alon Altaras

cambiati.

Su «Yedioth Ahronoth» Ofer Shelach, in occasione del «Giorno della Shoah», osserva l'atteggiamento che le istituzioni tengono verso la memoria della Shoah. Nelle scuole israeliane è uso, nell'ultimo decennio, portare i ragazzi delle ultime classi a visitare i campi della morte, a leggere letteratura e

libri di storia legati al periodo. Il primo ministro Sharon e altri membri del governo descrivono Israele come un'isola accerchiata da nemici di vario tipo, arabi, musulmani e anche europei, dicendo in tal modo che alcuni comportamenti del paese devono essere perdonati. Viene insomma rimarcato troppo, afferma Shelach, lo status di vittima e si dedica poco spazio al valore dell'indipendenza e alla storia di Israele come paese libero. Questo tipo di comportamento non è degno di un paese che ha nella regione la forza militare di una superpotenza, conclude Shelach, che richiama sia la classe politica che gli educatori ad insegnare che chi è stato vittima di oppressione deve combatterle dappertutto, non legittimarsi a commetterne altre per il suo passato di vittima.

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

## LA CADUTA DEL NAZISMO 60 anni dopo

Dopo lo scontro su Yalta, tregua di sorrisi tra Bush e il presidente russo. Alla cerimonia oltre 50 capi di Stato e di Governo. La città blindata per timore di attentati

Presenti 2.600 veterani, ovunque bandiere rosse e gialle. Schierati uno accanto all'altro vincitori e vinti. Decorato il generale polacco Jaruzelski autore del golpe nel 1981

# Putin: mai più guerra, neanche fredda

*I Grandi a Mosca, sfilata sulla piazza Rossa. «Idee fasciste ancora forti, fermiamo nuove catastrofi»*

MOSCA Olga ha 82 anni. Ha i capelli bianchi ed è uno scricciolo piccolo, piccolo che cammina con fatica al braccio del figlio sul marciapiede davanti alla Duma. Ma non rinuncia. Appuntate sul petto ha una ventina di medaglie. Sorride felice anche se è stanca. Ha festeggiato, con tutti gli altri, uomini e donne anche loro con tante medaglie sul petto, con i potenti della terra -vincitori e vinti- che hanno reso omaggio a lei e a tutti gli altri, con i giovani che si spera una guerra non debbano viverla o farla più, il giorno di una vittoria di sessanta anni fa contro un nemico terribile.

È una Mosca irreale quella che ha accolto Olga e tutti gli altri. La città è deserta. Blindata. Il timore di possibili attentati ha fatto scattare un sistema di sicurezza senza precedenti. Il pericolo ceceo. Il terrorismo globalizzato. Nel centro della città si incontrano solo militari. Passano le auto dei capi di stato e di governo. E poi ci sono loro, i veterani, accompagnati dalle famiglie. Sono stati accolti, all'ingresso della città, dal monumento che ricorda il punto esatto dove i tedeschi furono fermati nella loro avanzata. Ora lì vicino c'è anche l'Ikea. Come cambia il mondo.

Splende il teatro Bolshoi in questo inusuale silenzio. Sulla testa della statua di Carlo Marx si ferma un uccellino incoraggiato dalla strana atmosfera. Dopo tanta pioggia il tempo si è messo al bello. Grazie all'aviazione russa che ha provveduto a bombardare con ghiaccio secco, azoto e argento di iodio le nubi che hanno reso plumbeo il cielo della città negli ultimi giorni. Sulla Piazza Rossa il grande mausoleo di Lenin è coperto dal lungo palco allestito per ospitare le autorità. Non c'è un solo lampione, un'aiuola, un giardino che non sia stato messo in ordine, ripulito, addobbato. Sventolano ovunque le bandiere rosse e gialle. C'è anche l'immagine di Stalin. Sui ponti, dagli edifici pubblici, sulla facciata dei grandi magazzini Dum si rincorrono striscioni e immagini simboliche che rimandano a quel 9 maggio di sessanta anni fa che un mondo ormai molto diverso, ma ancora preda di pericolose nostalgie, si accinge a celebrare. Apparentemente unito, almeno nel giorno della Vittoria, nel Den Pobedy.

«Mai più guerra fredda o guerra reale» è stata l'esortazione del presidente Vladimir Putin nel discorso che ha pronunciato davanti alla cinquantina di grandi della terra che hanno assistito alla parata militare che è stato il momento centrale delle celebrazioni della vittoria contro la Germania nazista. Il presidente afferma: «Per noi è evidente che la



La tribuna d'onore ieri a Mosca durante la celebrazione del sessantesimo anniversario della caduta del nazifascismo

Eric Draper-Handout/Reuters

## Berlusconi si vanta: ho mediato io tra Bush e Putin

*«Occasionale il contrasto su Yalta». Il premier applaude alle bandiere rosse. Poi seduto con due partigiani scopre la Resistenza*

### hanno detto del premier

• **Lapo Pistelli, capogruppo della Margherita al Parlamento europeo** «Ennesima figuraccia internazionale di Berlusconi. È mai possibile che il presidente del Consiglio riesca a ridurre tutto, perfino le tensioni su Yalta, al livello del retroscena di una riunione della sua

maggioranza?».

• **Antonio Di Pietro, presidente dell'Italia dei Valori** «Berlusconi è il solito megalomane. Ogni volta che va all'estero e scambia un saluto con Putin o Bush, vuol far credere di aver rimesso

pace tra i leader delle due super potenze mondiali, addirittura millanta di aver fatto dimenticare loro le parole dette su Yalta».

lusconi, non si polemizza quando il capo del Governo è all'estero, si ascoltano con pazienza le cose che dice».

• **Alfonso Pecorella Scario, presidente dei Verdi** «Berlusconi è impagabile, ormai siamo al surreality show».

DALL'INVIATO

MOSCA In una giornata storica Silvio Berlusconi non poteva che concludere un accordo storico. È riuscito, ci tiene a far sapere prima di lasciare Mosca dopo aver assistito alle celebrazioni del sessantesimo della vittoria sul nazismo, una full immersion tra bandiere rosse e falci e martello, a mettere d'accordo Bush e Putin. Ad «appianare i contrasti» tra i due uomini più potenti del mondo, diventati più che mai evidenti dopo le dichiarazioni del capo della Casa Bianca su Yalta e l'ordine mondiale che ne scaturì.

Il presidente-mediatore si esibisce. Per farlo addirittura tornare indietro la sua automobile e l'intero corteo del seguito facendo saltare il perfetto meccanismo delle partenze vip. Parla, non parla. Parla. Con grande tranquillità conferma di non essere mai stato «preoccupato» per la tensione tra Usa e Russia e racconta di essere molto soddisfatto perché i due «opportunitamente preparati dal sottoscritto» (dice sorridendo) si sono incontrati l'altra sera per cinque ore

nella dacia di Putin. «Un incontro perfetto». Conseguenza anche del fatto che lui si era fatto garante presso il presidente americano della «volontà democratica del presidente russo». Ne ha raccolto i frutti della sua mediazione durante la mattinata quando l'amico George gli ha detto: «Avevi ragione, Putin è un uomo da sostenere». Quindi un democratico. La questione Yalta, a suo avviso, può ritenersi superata. «Non ci sono diverse interpretazioni. È stata una cosa occasionale. A Bush era stata posta una domanda e lui ha dato una risposta che non era preparata» nonostante le immagini che hanno mostrato Bush che leggeva un intervento scritto. Quindi non improvvisato. Ma per Berlusconi «ora mi sembra tutto rientrato e i rapporti tra i due sono di grande cordialità e stima. Questo mi ha fatto molto piacere anche perché dobbiamo essere tutti uniti nella lotta contro il terrorismo e per sottrarre l'economia ad una eccessiva regolamentazione».

Dal grande palco allestito sulla piazza Rossa, Berlusconi ha assistito alla parata della memoria, «una manifestazione organizzata molto be-

ne», un «momento utile per scambiarsi affettuosità con tutti i colleghi europei, tranne Tony Blair che è impegnato a formare in nuovo governo». Al centro della scena il padrone di casa. Ai due lati gli ospiti. Innanzitutto Bush. Berlusconi è collocato in prima fila, defilato, tra il giapponese Koizumi e Kofi Annan. Nonostante la storia Gerard Schröder è stato collocato meglio. Necessaria la rivincita. Berlusconi la cerca e l'ottiene quando i capi di Stato e di governo, garofano rosso in mano si avviano a deporre una lunghissima corona di fiori sul monumento al milite ignoto. Parte all'attacco il premier. Abbandona Annan. Dribbla un cinese. Agguanta letteralmente Ludmilla, la moglie di Putin. Finalmente sorride. Scambia due parole con Bush e Putin. Sistema il mondo.

Sfilano i soldati, i marinai, l'esercito. Suona la banda. Le musiche esultano, coinvolgono. I veterani, vecchi e orgogliosi delle loro medaglie, passano sotto il palco salutati dalle autorità. Berlusconi non si regge. E comincia ad applaudire. A tutto. Ai veterani che saranno stati anche comunisti ma «a cui dobbiamo la nostra libertà

perché la metà di quella grande armata è morta in guerra». Alla bandiera rossa. «Putin non è comunista» ci tiene poi a far notare a chi mostra sorpresa davanti alla sua partecipazione. «Anche i veterani non erano comunisti, erano patrioti russi che è diverso, è diverso, è diverso». Per non perdere l'abitudine ribadisce che «il comunismo è un'ideologia criminale e disumana di cui dobbiamo ancora temere le possibilità. Da questo punto di vista non ci sono cedimenti».

Pranzo al Cremlino. Tavoli diversi. Con Berlusconi non c'erano Putin, Bush, Chirac, non c'erano tutti «gli altri miei cari amici che però sono venuti a salutarmi» ed hanno abbracciato anche «i due partigiani italiani che erano seduti affianco a me». Con il premier, pensando di fargli cosa grata, il cerimoniale del Cremlino, aveva previsto ci fossero Massimo Rendina e Dario Spallone. Berlusconi si è adeguato. «Anche ai nostri figli deve essere insegnato quanto la resistenza sia stata fondamentale per l'Italia» ed ha parlato anche «dell'importanza del 25 aprile» hanno riferito i commensali. E così c'è anche il presidente-partigiano. **m.c.**

Seconda guerra mondiale fu l'evento più tragico del secolo scorso, ma nello stesso tempo fu l'evento più eroico di quell'epoca. Nella lotta contro il nazismo furono riconquistati i diritti della gente per la libertà, per la vita stessa, per la scelta indipendente della via dello sviluppo. E per i successori furono conservate le tradizioni plurisecolari, la cultura spirituale e morale dei popoli». E ribadisce: «La cosa più importante fu la vittoria della civiltà sulla barbarie nelle vesti fascista», anche perché «le idee del fascismo e della superiorità razziale sono ancora molto forti e possono portare a una nuova catastrofe». E proprio agli «antifascisti italiani e tedeschi» riserva un ringraziamento particolare.

Sfila l'Armata Rossa. Passo dell'oca. Sfilano i marinai ed i soldati, molti con la vecchia uniforme della seconda guerra mondiale. Sono settemila. I veterani sono 2.600. È un tripudio di bandiere rosse cominciato con il via dato dal ministro della Difesa, Sergej Ivanov, al grido di «Salve compagni». Risuona-

no inni e vecchie canzoni patriottiche. Putin si commuove. Bush osserva. Nella dacia domenica scorsa ha accettato una tregua per l'occasione. Ma non sembra molto propenso a non continuare la sua battaglia. Schierati ci sono i potenti del mondo. Quelli che stavano dalla parte di chi oggi festeggia. I vinti. La Germania. Il Giappone. Ma in qualche modo anche l'Italia. Qualunque sia stata la collocazione nello schieramento ora bisogna «difendere un ordine mondiale fondato sulla sicurezza e sulla giustizia e su una nuova cultura di relazioni tra le nazioni» dice ancora il presidente Putin. «Con la fine dell'era della contrapposizione globale -ha proseguito- dobbiamo fare grandi progressi verso il nobile obiettivo di garantire la pace e la tranquillità in Europa. La riconciliazione tra Russia e Germania è un esempio mirabile di questa politica. La considero uno dei successi più significativi dell'Europa post-bellica e un esempio valido da seguire nelle moderne politiche mondiali».

Corona al milite ignoto. Gran pranzo al Cremlino. Una serie di incontri con gli ospiti. Bush è partito quasi subito. Berlusconi subito dopo. C'è stato anche il tempo per decorare, tra gli altri, il generale polacco Wojciech Jaruzelski che ha combattuto contro il nazismo ma fu anche autore di un colpo di stato nel 1981. Unica ombra in una giornata che è andata avanti in modo perfetto. Conclusus con un affascinante spettacolo di fuochi d'artificio a fine parata. A sera, sulla Piazza Rossa, grande spettacolo con migliaia di artisti. Solo a mezzanotte, lentamente, Mosca si è avviata lentamente alla normalità dopo una giornata indimenticabile.

Gli sport preferiti dall'ultimo autocrate rimasto in Europa sono il pattinaggio, indifferentemente se su ghiaccio o su rotelle, e le donne. Succede così che in alcune gelide mattinate di Minsk, la capitale della Bielorussia, si vede un gruppetto di consiglieri e di belle donne pattinare tutti assieme, discutendo dei problemi del paese. Problemi che lui, il leader, ha definito una volta per tutte in questi termini: «Non permetterò che il mio governo segua il mondo civilizzato».

Il guaio per lui è che, adesso, il mondo civilizzato si è messo a seguire il suo paese, allitandogli sempre più da vicino sul collo via via che si scorge la tremenda realtà della Bielorussia, la Russia Bianca. Paese del quale Alexander Lukashenko è despota legale. Eletto una prima volta nel '94, a scanso di possibili incidenti di percorso l'ottobre scorso ha fatto approvare un emendamento alla Costituzione che gli permetterà di restare al potere praticamente all'infinito. Al referendum hanno votato per lui l'80 per cento dei votanti, come nelle migliori tradizioni staliniste. Più d'un dubbio degli osservatori internazionali, d'accordo, ma non importa a nessuno. L'importante è che quel giorno i cittadini abbiano trovato i negozi tutti aperti e pieni di ogni bendid-

## Lukashenko, l'autocrate alleato del Cremlino

Giancesare Flesca



dio, a cominciare dalla vodka che costa ogni settimana di più, come la benzina da noi. I votanti ignoravano, o hanno preferito ignorare, che il presidente aveva impedito a qualsiasi oppositore di presentarsi, che nel 1996 aveva sciolto il Parlamento perché minacciava un «impeachment» contro di lui, che i suoi ex alleati o ministri erano fuggiti all'estero, o si erano fra mille pericoli schierati con l'opposizione. E nessuno fra gli obbedienti cittadini aveva voglia di sapere dove mai fossero finiti l'ex vice primo ministro Viktor Hanchar e l'ex ministro degli interni Yury Zakharenka, entrambi desaparecidos. Quanto alla libertà di stampa il Gruppo per la difesa dei giornalisti di New York ha messo Lukashenko al terzo posto in una lista dei 10 peggiori nemici di quel diritto. E lui per non contrastare questa classifica ha sospeso o chiuso d'imperio tutti i giornali relativamente liberi che uscivano in Bielorussia, dal quotidiano Nedel-

ya al settimanale Novaya Gazeta Smgorni al giornale satirico Navinki: persino la satira, ma che scherziamo? In Bielorussia la polizia segreta si chiama ancora Kgb.

Tutto ciò detto bisogna però aggiungere che lui, Lukashenko, un certo rapporto

con il suo popolo ce l'ha. Nato 49 anni fa in una campagna povera, poi fedele dirigente di un kolkhoz di pollami, ha fatto presto carriera. Per quanto brutto e costretto a vertiginosi riporti per nascondere la sua calvizie, si mostra amico di tutti, compa-

gnone, difensori degli umili. Alimentando un mix fra stalinismo e nazionalismo, ha portato intorno a sé i molti impauriti dalle catastrofi sociali che il passaggio all'economia di mercato ha provocato in Russia, ma anche nelle vicine Polonia e Ungheria. A Minsk l'economia resta all'80 per cento in mano dello Stato, e l'ex pollicoltore pare abbia mandato al diavolo, con termini assai coloriti, chiunque gli chiedesse meno vincoli statali. «Bisogna controllare il paese, e la cosa più importante è non rovinare la vita della gente». Nel 1991 era favorevole al golpe contro Gorbaciov. Poi ha contrastato la dissoluzione dell'Urss. Eletto presidente nel 1994 ha fatto restaurare la vecchia bandiera della Repubblica ed ha ricreato numerose istituzioni disciolte nei primi anni di scapigliatura post-comunista. Epica è stata la sua battaglia con la Mc Donald's che «offre cibo scadente». Disposta la revoca di tutti i fast food, ha promesso la

loro sostituzione con ristoranti nazionali. Specialità zuppa di cavolo, salsicce e patate in tutte le versioni possibili. Ma per lui lo scontro con Mc Donald's è stato roba da bambini. Di che tempra sia fatto e quanta considerazione abbia per gli Stati Uniti, l'ha fatto capire già da parecchi anni. Nel 1998 Clinton gli spedì Michael Kozak, un diplomatico molto rispettato, come ambasciatore. Prima di riceverlo lui lo fece aspettare sei mesi. E nel frattempo sfrattò l'ambasciata dal palazzo dove si trovava, perché quegli ambienti, fece dire, «servono al governo».

Con un'economia di pura sussistenza si è permesso di mandare al diavolo gli americani che lo accusavano di avere ceduto tecnologia nucleare all'Iraq e s'è mostrato ai quattro venti come supporter sfegatato di Saddam Hussein. Il rapporto internazionale privilegiato, anzi l'unico, è con la Russia, prima quella di Eltsin, poi quella attuale. Con il Cremlino il compagno Lukashenko sa di potersi permettere molte cose: il no alle privatizzazioni come il diniego di rimborsare il debito con Mosca. In cambio, offre un'alleanza territorialmente decisiva. Per Volodja Putin è un giro di pattini con la testa all'indietro, ma al quale non si può dire di no.

**AVVIATA UN'INDAGINE SUL LATTE IN POLVERE**

L'autorità Antitrust ha deliberato di avviare un'istruttoria sull'acquisto da parte di Numico della Mellin, azienda di commercializzazione di prodotti alimentari per l'infanzia del gruppo Star.

L'operazione, scrive l'Antitrust, «è suscettibile di facilitare l'emergere di uno stabile equilibrio collusivo» nel delicato mercato del latte in polvere per neonati (latte di partenza e di proseguimento), che già vede in Italia prezzi mediamente superiori del 150% rispetto a quelli praticati negli altri paesi europei.

Mellin e Numico sono rispettivamente il quarto (terzo nel latte di proseguimento) e il quinto operatore di un mercato dove i primi

cinque gruppi coprono il 95% dell'offerta.

A seguito dell'operazione, osserva l'Antitrust, Numico diverrebbe il maggiore operatore nel mercato sia del latte di partenza (cosiddetto latte 1) sia del latte di proseguimento (latte 2) portandosi davanti alla Plasmon. Entrambi i mercati farebbero capo per circa il 95% a soli quattro operatori.

L'acquisizione, spiega l'Antitrust, interviene in un momento delicato in cui le vendite si stanno lentamente spostando dal canale farmacie, privilegiato in Italia dai produttori, a quello della grande distribuzione da cui passa però solo il 14% delle vendite di latte 1 e il 48% di quelle di latte 2 (dati al primo semestre 2004).

**GETRONICS, IN OLANDA CONTRO LA CHIUSURA**

Pressing del sindacato in Olanda per garantire un futuro degli stabilimenti Getronics in Italia. Ad Amsterdam è riunito in questo inizio settimana (si concluderà oggi) il Comitato aziendale europeo del gruppo e Fiom, Fim e Uilm hanno chiesto un incontro a Klaas Wagenaar, il presidente della Getronics Nv, finalizzato a mettere a fuoco le prospettive degli stabilimenti della multinazionale in Italia.

I rappresentanti dei lavoratori italiani intendono in particolare ribadire ai vertici olandesi la loro contrarietà a che, attraverso un percorso di illegittime cessioni di ramo d'azienda, ciò che resta del gruppo in Italia

venga sostanzialmente smantellato.

«Il gruppo Getronics - accusa Enzo Masini, coordinatore nazionale Fiom per il gruppo - sta portando avanti una politica di esternalizzazioni delle proprie attività che sta suscitando tra i lavoratori e tra i sindacati dei metalmeccanici preoccupazioni crescenti. E, questo, non solo in Italia. Il nostro timore è che questo processo strisciante tenda a svuotare il gruppo delle sue attività più propriamente industriali, trasformandolo in una sorta di grande contenitore commerciale che si interfaccia con i clienti e smista poi il lavoro per la produzione di software e servizi informatici a una serie di piccole e piccolissime imprese».



antitrust

industria

**i misteri d'Italia**  
**le foibe della mafia**  
accursio miraglia  
e placido rizzotto,  
sindacalisti  
**in edicola il libro**  
con l'Unità a € 5,90 in più

**economia e lavoro**

**i misteri d'Italia**  
**le foibe della mafia**  
accursio miraglia  
e placido rizzotto,  
sindacalisti  
**in edicola il libro**  
con l'Unità a € 5,90 in più

**Statali, il governo offre 4 euro in più**

*Incontro Palazzo Chigi-sindacati. Siniscalco frena: io penso ai conti*

Felicia Masocco

**ROMA** Per gli statali non è ancora tempo di aprire la trattativa ufficiale, un incontro informale che ieri mattina in un albergo romano ha messo a confronto i leader di Cgil, Cisl e Uil con i ministri Siniscalco e Baccini e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta si è concluso con un nulla di fatto. Il governo ha avanzato la proposta di uno stanziamento aggiuntivo di 300 milioni di euro, sarebbero 4 euro in più che ogni mese andrebbero a sommarsi ai 95 già previsti in Finanziaria. Inoltre lo 0,8% di questa cifra verrebbe scorporato e destinato alla produttività e non al recupero dell'inflazione. Nessuno delle centrali sindacali ha voluto confermare il vertice con i ministri quindi commentare l'ultima offerta. Ma il fatto stesso che non vi sia traccia della convocazione annunciata per l'inizio di questa settimana (ieri o oggi si era detto) è la conferma che non ci sono le condizioni per arrivare ad un accordo.

I contatti tra le parti sono continuati per l'intera giornata, oggi potrebbe essere cruciale, questa sera forse un nuovo incontro tra esponenti governativi e Cgil, Cisl e Uil. Evidentemente l'esecutivo ha impresso un'accelerazione alla vertenza ferma ormai da 17 mesi. Più miti consigli insomma, suggeriti dalla sconfitta subita alle regionali e da ultimo anche dalla minaccia di uno sciopero che si allargherebbe alle categorie dell'industria.

Ma non è solo una questione di soldi. Da tempo i sindacati sostengono una lettura «politica» dello stato delle cose, ieri lo ha confermato lo stesso Siniscalco. «Il bello è che nel governo ci sono forze contrastanti», ha ammesso il ministro dell'Economia, «una sarei io che guardo alla stabilità dei conti poi ce n'è più di una che considera il proprio elettorato, i pubblici dipendenti, e un'altra che ritiene Roma non proprio il centro delle virtù». Siniscalco da una parte, An e Udc da un'altra, infine la Lega. Ed è quanto il ministro avrebbe detto anche davanti a Epifani, Pezzotta e Angelletti. «Bisogna lasciarli discutere e poi si vede - ha aggiunto - sono convinto



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

**LA NUOVA ONDATA DI PROTESTE**

- GIOVEDÌ 12 MAGGIO**  
Dalle 21 sciopero del personale viaggiante delle Fs
- VENERDÌ 13 MAGGIO**  
Fermo di quattro ore, dalle 12 alle 16 del personale Enav
- MERCOLEDÌ 18 MAGGIO**  
Sciopero di 24 ore degli assistenti di volo Alitalia
- VENERDÌ 20 MAGGIO**  
Si fermano per otto ore i trasporti pubblici locali
- DOMENICA 22 MAGGIO**  
Stop di 24 ore del personale di terra del trasporto aereo
- SABATO 28 MAGGIO**  
Sciopero di otto ore dei piloti Alitalia dalle 10 alle 18
- MARTEDÌ 31 MAGGIO**  
Stop di 24 ore del personale del trasporto pubblico locale

P&amp;G Infograph

**scioperi****Venerdì nero: fermi treni e aerei**

Difficoltà per chi viaggia. Dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto, i sindacati del personale Fs confermano il blocco dei treni a partire dalle 21 di giovedì fino alla stessa ora del giorno seguente. Fermo totale venerdì 13 perché anche nel settore aereo incroceranno le braccia il personale Enav (per 4 ore, dalle 12 alle 16) ed il personale Enav Acc di Roma (stesse modalità).

Ancora problemi per i viaggi aerei mercoledì 18 maggio per lo sciopero degli assistenti di volo Alitalia per 24 ore mentre il 20 e il 31 si fermeranno tram, bus e metro per 8 ore con diverse modalità.

Nuove difficoltà nel trasporto aereo domenica 22 con un blocco di 24 ore per lo sciopero del personale di terra ed infine sabato 28 si fermano i piloti Alitalia.

che in ogni situazione se si è razionali e non populistici alla fine si trova una soluzione». Come la pensa il titolare dell'Economia l'ha spiegato in un convegno a Torino quando si è richiamato al settore privato «I contratti sono biennali e hanno chiuso tutti sotto i 100 euro - ha detto -. Troverei complicato spiegare agli italiani che li tassiamo per chiudere a 110 euro il contratto dei pubblici dipendenti che non sono per altro il top della produttività». Quello che Siniscalco non dice è che se venisse accettata la nuova proposta i ministeriali avrebbero 90 euro lordi mensili, gli insegnanti 93 euro, gli enti locali 80 euro, tutti insomma ben al di sotto del tetto indicato dal ministro. Anche il viceministro Giuseppe Vegas considera «eccessivo» l'aumento dell'8% richiesto dai sindacati, perché - argomenta - anche gli statali «hanno avuto un ritorno» con gli sconti Irpef. Quelli che alla maggior parte degli italiani, dipendenti pubblici compresi, hanno portato in busta paga l'equivalente di una pizza o di un caffè. A Siniscalco risponde la Fp-Cgil: «Il ministro conferma che per il governo la partita dei contratti va gestita in simbiosi con Confindustria - dice Carlo Podda - ma se tende al blocco generale dei contratti avrà la risposta generale che si merita». «Parole veramente stupefacenti» anche per il senatore della Margherita Tiziano Treu, visto che «il governo ha dissipato risorse fondamentali in mille rivoli negli anni passati». In tutto questo il ministro della Funzione pubblica, Baccini, annuncia: «Vedrò ufficialmente le forze sociali questa settimana e stabiliremo le cifre» tenendo conto delle «risorse del Paese».

Intanto i sindacati confermano le loro condizioni. «Ci convochino - ha detto il leader di Fps-Cisl, Rino Tarrelli - solo se c'è una effettiva proposta per i contratti, non si ripeta la solita stanzina commedia». La Fp-Cgil dice «no a soluzioni pasticciate». «Le condizioni del sindacato sono note e inderogabili - ha avvertito Podda - riguardano gli aumenti, che devono valere per tutti i dipendenti e la contrattazione deve poter decidere liberamente come spendere le risorse concordate. Tutto a modello contrattuale invariato».

Guerre commerciali e tensioni monetarie  
Pechino illude l'Occidente:  
non ci sarà per ora  
la rivalutazione dello yuan

**MILANO** Pechino delude ancora l'Occidente. Non c'è nessuna novità nella politica monetaria cinese, come invece continuano a sperare negli Stati Uniti, in Europa e in Giappone. Non c'è, almeno oggi, nessuna ipotesi credibile di rivalutazione dello yuan cinese che potrebbe finalmente allentare le pressioni delle esportazioni di Pechino verso il mondo industrializzato occidentale.

L'ultima illusione si è consumata ieri. Lo yen va giù scontando l'allontanarsi della tanto attesa rivalutazione della moneta cinese. Le voci che davano per imminente una manovra della banca centrale cinese e che hanno alimentato nei giorni scorsi la forte speculazione sulla divisa giapponese si sono rivelate infondate. Le aspettative di uno sganciamento dello yuan dal cambio fisso con il dollaro si sono ora spostate in avanti verso la fine del 2005. Lo yen scivola così a 105,5 contro dollaro da 105,0 degli ultimi scambi di venerdì scorso, e rispetto all'euro scende a 135,5 da 134,6. La valuta europea a sua volta è pressoché ferma nei confronti del dollaro a 1,2830 da 1,2820 di venerdì.

La riluttanza del governo di Pechino a mettere mano alla politica monetaria sta creando nuove tensioni con Washington e l'Europa. «La Cina deve rivalutare subito lo yuan». L'ennesima pressione su Pechino affinché riformi il sistema della parità col dollaro arriva dal segretario Usa al Tesoro John Snow. «Hanno fatto passi in avanti - ha detto ieri Snow

- col loro sistema finanziario e dicono di voler riformare il sistema dei cambi esteri. Hanno anche ribadito il loro impegno in questo senso. E adesso è il momento di agire». Ma per adesso non si vedono cambiamenti reali, solo ipotesi, voci e promesse.

**Washington**  
ha di nuovo chiesto  
il rafforzamento  
della valuta cinese  
per arginare l'export

Yuan a parte, il dollaro continua a essere premiato dalla ripresa dell'occupazione Usa, dopo i 247mila nuovi occupati registrati ad aprile, e di conseguenza dalle aspettative di nuovi rialzi del costo del denaro da parte della Federal Reserve. Gli analisti puntano su tassi di interesse al 3,75% a fine 2005 e allargarsi del differenziale dei tassi sta spingendo al rialzo il dollaro che dall'inizio dell'anno ha già guadagnato il 5,6% sull'euro e il 2,6% sullo yen.

Un riferimento all'aumento degli spread è giunto oggi da Jean Claude Trichet che, in qualità di presidente di turno del G10, ha sottolineato che tale crescita «va monitorata molto attentamente», mentre lo scenario inflazionistico resta rassicurante a dispetto della corsa del petrolio che, tuttavia, ha un impatto negativo sulle prospettive di crescita economica, in particolare nel Vecchio Continente.

Ma in generale sul valutario il clima potrebbe presto cambiare: il mercato guarda con preoccupazione al dato di dopodomani sulla bilancia commerciale Usa di marzo. Il deficit, stando alle previsioni, dovrebbe spingersi alla quota record di 61,7 miliardi di dollari mettendo nuovamente sotto pressione il biglietto verde.

Secondo le associazioni in quattro anni, le tariffe rc-auto e i servizi bancari hanno subito aumenti del 29,5 e del 65 per cento. «L'esecutivo spieghi come è stato possibile»

**I consumatori: banche e assicurazioni responsabili del caro vita**

**MILANO** Banche e compagnie di assicurazione ancora nel mirino delle associazioni dei consumatori. La denuncia è di Adusbef e Federconsumatori. Sono loro, con le tariffe Rc auto e i costi dei servizi bancari, ad aver dato negli ultimi quattro anni un deciso contributo a svuotare le tasche degli italiani, che oggi fanno fatica a tirare la fine del mese. Le tariffe Rc auto sono infatti aumentate del 29,5 per cento, i servizi bancari addirittura del 65 per cento. «Il governo - affermano in una nota le due associazioni di tutela del consumo - deve spiegare come mai, negli ultimi 4 anni (2001-2004), in due dei settori più sensibili per le tasche delle famiglie, le tariffe Rc auto sono aumentate del 29,5 per cento, tre volte più dell'inflazione (più 9,9 per

cento), nonostante la diminuzione della sinistrosità (meno 18 per cento), mentre i costi dei servizi bancari sono lievitati del 65 per cento, passando da 331 a 556 euro annui». Dopo i «consigli per gli acquisti» rivolti alle casalinghe che vanno a fare la spesa e le «altre strampalate ricette» per combattere il caro vita, dalla banca nota da un euro al blocco temporaneo di alcune tariffe, il presidente del Consiglio - secondo Adusbef e Federconsumatori - ha estratto l'ennesimo cilindro dal cappello: «Mi rendo conto - ha detto - che mille euro sono come un milione delle vecchie lire, ma nessun governo riesce a controllare i prezzi, nemmeno le dittature: è una guerra persa. I prezzi li controllano i cittadini dicendo no a quei commercianti che metto-



Fila in banca

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

no prezzi troppo alti. Questo è ciò che invito a fare». A quasi quattro anni dall'entrata in vigore dell'euro - accusano le due associazioni - il premier si è accorto della più grande rapina del secolo subita dai cittadini ai quali sono stati sfilati dalle tasche 52 miliardi di euro, non per «l'alto valore della moneta» o per «la responsabilità dei governi che ci hanno preceduto», ma a causa degli omessi controlli su prezzi e tariffe che hanno generato la più odiosa speculazione sulla pelle delle famiglie, per la mancanza di concorrenza e per precise responsabilità del governo che ha varato leggi truffa «salvacompagnie».

Nei settori delle assicurazioni e delle banche - secondo Adusbef e Federconsumatori insomma - «i prezzi sono lievitati

non per effetto dello Spirito Santo, ma per precise responsabilità del governo Berlusconi, che non ha la facoltà di fissare le tariffe, ma ha certamente il potere di far funzionare il mercato per impedire che i consumatori vengano letteralmente spuntati». Solo per il «caro-banca» e il «caro-assicurazioni» i cittadini hanno dovuto subire rincari di 324,2 euro. Rincari - ricorda - i consumatori - cui vanno aggiunti 300 euro di aumenti tra benzina, luce e gas per effetto della mancata sterilizzazione di iva ed accise negli ultimi 12 mesi.

C'è poco da stupirsi, dunque, se tra bollette, polizze d'assicurazione, tassi, mutui e costi bancari i consumi delle famiglie - come riportato anche ieri dai dati di Unioncamere - non ripartono.

**REGIONE CAMPANIA**  
**SETTORE SISTEMI INFORMATIVI**

Sul BURC del 09/05/2005 e sul sito [www.regione.campania.it](http://www.regione.campania.it) è stato pubblicato il bando di gara relativo: «Sistema Regionale per la Cooperazione Applicativa in Sicurezza, inteso come piattaforma abilitante, operante in sicurezza, per gestire l'accesso ai servizi offerti dai diversi Enti connessi in una rete geografica di tipo sia extranet che internet, nonché nei servizi di conduzione, manutenzione, nulla escluso, del Sistema per la durata di 3 (tre) anni, a far data dall'avvenuto positivo collaudo». Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro il 19/05/2005 a: Regione Campania, AGC Ricerca Scientifica, Statistica, Sistemi Informativi ed Informatica.  
Settore analisi, Progettazione e Gestione dei Sistemi Informativi, Via Don Bosco 9/E  
Per informazioni - tel. 0817968394 - fax 0815590098.  
IL COORDINATORE DELL'AGC  
Dr. Maria Adinolfi

## Telecom, nel primo trimestre crescono ricavi e utili Debito ridotto di tre miliardi

**MILANO** Conti in crescita per Telecom Italia nel primo trimestre. I ricavi sono ammontati a 7.104 milioni (+4,4%, +4,7% crescita organica) mentre l'utile netto consolidato è stato pari a 656 milioni (+10,3%). Inoltre nel primo trimestre è stato ridotto di oltre 3 miliardi il livello di indebitamento raggiunto per effetto dell'Opa su Tim. Per la business unit Wireline i ricavi sono stati pari a 4.350 milioni (+1,3%, +1,6% crescita organica). L'Ebitda è stato pari a 3.302 milioni, con un incremento del 3,8% mentre l'Ebit è risultato pari a 2.038 milioni (+0,9% la crescita organica). Gli investimenti industriali, pari a 918 milioni, crescono di 110 milioni rispetto al primo trimestre 2004. Gli investimenti complessivi sono pari a 14.789 milioni di cui 13.832 milioni connessi al progetto di integrazione tra Telecom e Tim. L'indebitamento finanziario netto al 31 marzo 2005 è pari a 43.502 milioni; l'incremento, dovuto all'esborso per l'acquisto di azioni Tim, si è già ridotto nei primi tre mesi dell'anno di oltre 3 miliardi grazie alla parziale conversione del prestito obbligazionario 2001/2010 e all'esercizio di stock option, alla cessione di partecipazioni non strategiche Entel Chile e C-Mobil.

# Sciopero delle bisarche, per Fiat nuova cassa integrazione

**MILANO** La Borsa ci crede. Fiat, la cui assemblea dovrebbe tenersi il 23 giugno, è salita ieri dello 0,57% in attesa del consiglio di amministrazione di oggi. Che dovrebbe sancire il ritorno a un risultato operativo positivo per 30 milioni per il gruppo torinese.

I conti del trimestre, secondo la stima fatta da 27 istituzioni finanziarie, vanno bene nonostante il settore auto. Qui per Fiat la situazione dovrebbe essere sempre di allarme. Si stima in media una perdita di 170 milioni (da 160 a 190 milioni il range). Le previsioni tengono conto dei nuovi principi contabili internazionali Ias/Ifrs e non sono quindi confrontabili con i risultati dell'anno scorso ma il gruppo non si aspetta scostamenti clamorosi.

Va detto che nel primo trimestre del 2004 il gruppo Fiat aveva registrato un risultato operativo ne-

gativo per 158 milioni e una perdita netta per 194 milioni su un fatturato pari a 11.176 miliardi. La posizione finanziaria netta risultava a fine marzo 2004 negativa per 4.410 miliardi.

Ieri a Torino il consiglio di amministrazione dell'accomandata Giovanni Agnelli. La famiglia, dopo incertezze e divisioni anche al suo interno, decisa a fare la sua parte nel supportare la crescita della Fiat. Almeno a parole. Come ha spiegato qualche giorno fa Gianluigi Gabetti, presidente Ifil, a margine dell'assemblea di Worms: «abbiamo sempre fatto la nostra parte e ci sono diversi modi per farlo». Eppure, secondo indiscrezioni, da tempo gli Agnelli sarebbero spaccati tra l'ala giovane del gruppo, impersonificata da Jaki Elkann, vicepresidente Fiat, e quella più legata al vecchio corso che vorrebbe disfarsi della di-



Foto di Carlo Ferraro/Ansa

visione auto del gruppo. In mezzo Luca Cordero di Montezemolo, il presidente, anche se non si sa più per quanto, legato al doppio filo al gruppo anche come presidente della Ferrari.

Fondamentale è vedere la reazione del mercato anche al lancio dei nuovi modelli. A giugno sarà il turno della Cromo, che andrà a ricoprire una fascia di vetture nella quale il marchio Fiat era assente da circa dieci anni. A settembre, invece, la nuova Punto con la quale il gruppo tenta di riguadagnare le posizioni perse nel mercato italiano.

La strada è più che in salita. I segnali che arrivano da Torino sono poco rassicuranti. Pochi giorni fa il sindacato della Fismic aveva denunciato la mancanza di pagamento degli straordinari ai quadri dell'azienda. Ieri un nuovo intoppo. I concessionari italiani del grup-

po sono fermi perché non ricevono vetture dalle fabbriche a causa di uno sciopero nel settore dei trasporti dei veicoli su bisarca. Per Fiat Auto la capacità di stoccaggio sarebbe ormai vicina alla totale saturazione e, in caso di prosecuzione del blocco, c'è il rischio di dover sospendere l'attività produttiva.

A fine settimana i piazzali degli stabilimenti Fiat Auto di Melfi e Iveco di Suzzara saranno i primi ad essere saturati mentre gli altri stabilimenti seguiranno in tempi brevi. «Sarà quindi necessario bloccare l'attività produttiva e richiedere l'intervento della cassa integrazione per circa 5.000 dipendenti di Melfi e 800 di Suzzara», si legge in una nota del gruppo. È programmato a breve in sede ministeriale un incontro tra le parti finalizzato a trovare una soluzione.

FO.RO.

# Piaggio inizia a produrre in Cina

A giugno i primi scooter: saranno 300mila all'anno. Migliorano i risultati del gruppo

Marco Tedeschi

**MILANO** Al via lo scooter cinese della Piaggio. A poco più di un anno dall'accordo strategico con il gruppo cinese Zongshen la casa della Vespa si prepara ad inaugurare il prossimo 20 giugno la produzione nello stabilimento in Cina dal quale usciranno all'inizio cinquantini a marchio Zongshen-Piaggio e, già entro fine anno, anche le due ruote a 100 cc, particolarmente ambite dal pubblico locale.

L'obiettivo in tre anni o poco meno è quello di raggiungere il milione di veicoli prodotti nella nuova fabbrica di Foshan (a nord di Canton), nella ricca regione del Guangdong, con 300mila unità prodotte a regime nel 2007. Una moto europea per un mercato, quello cinese, che ha fame di 17 milioni di veicoli a due ruote, e per il quale si attendono tassi di crescita del 15% l'anno.

L'occasione dell'annuncio è stata offerta dalla visita del re di Spagna Juan Carlos alla storica azienda catalana Derbi, controllata da Piaggio dal 2001 e situata a Martorelles, a una trentina di chilometri da Barcellona. Roberto Colaninno, il patron del gruppo di Pontedera, ha fatto gli onori di casa inaugurando anche una targa celebrativa dell'evento.

buoni e incoraggianti», è stato il commento di Colaninno. Da gennaio ad aprile, i volumi di vendita risultano pari a 195mila pezzi, in crescita del 7,7%. Mentre punta a conquistare il mercato cinese, Piaggio prevede il lancio di un nuovo modello a quattro ruote (Quarvo) in India entro fine anno. A fine maggio, intanto, verrà lanciata la nuova Vespa GTS. «Sarà un prodotto straordinario, con caratteristiche tecniche straordinarie», si è limitato ad anticipare Colaninno. «A fine anno lanceremo un prodotto rivoluzionario sulle due ruote che sarà interamente prodotto a Pontedera», è stato poi l'altro annuncio volutamente misterioso di Colaninno.

L'unica cosa che filtra dalla società è che si tratterà di «un prodotto dai contenuti tecnologici innovativi e che sarà interamente sviluppato e prodotto a Pontedera».

Sul fronte della riorganizzazione interna, intanto, con l'arrivo di Leo Mercanti dalla Derbi alla direzione di Aprilia e delle corse del gruppo, e l'annuncio che Giampiero Sacchi guiderà la gestione sportiva e Luigi Dall'igna la gestione tecnica delle corse, occhi puntati su Guzzi. La storica casa di Mandello del Lario ha, secondo Colaninno, «po-



Roberto Colaninno e Juan Carlos nella sede spagnola della Derbi Foto di Albert Gea/Reuters

tenzialità inimmaginabili», e risente di una «organizzazione fortemente critica», sulla quale il gruppo (l'acquisizione di Aprilia e Guzzi è di fine dicembre) si appresta ad intervenire. «Guzzi resterà dov'è», ha poi rassicurato tagliando così la testa a vecchie ipotesi di delocalizzazione della casa dell'Aquila. Più trascurata Laverda, che dopo i tempi della gestione di Ivano Beggio (l'ex patron di Aprilia) sembra scomparsa dai marchi dei quali si fregia il gruppo. «Laverda non è in testa alle nostre priorità. Vedremo», si è limitato a commentare Colaninno.

Quanto alle dichiarazioni recenti dal ministero dell'Ambiente di voler reintrodurre gli ecoincentivi per le due ruote: «Spero che non siano solo promesse e che arrivino alla svelta», ha commentato l'imprenditore mantovano segnalando che annunci di questo tipo provocano immediatamente «un rallentamento della domanda nell'attesa degli incentivi».

«Le aspettative per il 2005 sono che il trend di mercato possa riprendersi, ma certamente l'avvio dei primi tre mesi avrà influenza sui risultati», ha previsto infine il numero uno di Piaggio per il mercato dell'intero anno.

## SNAM RETE GAS In tre mesi utili saliti del 6,5%

Utile netto in crescita del 6,5% a 147 milioni di euro per Snam Rete Gas nel primo trimestre dell'esercizio 2005. Lo annuncia una nota diffusa al termine del cda della società del gruppo Eni. Il gas immesso nella rete di trasporto è aumentato del 6,3% a 23,7 miliardi di metri cubi, gli investimenti sono risultati pari a 149 milioni di euro (+12%).

## MCDONALD'S In lieve calo le vendite in Europa

McDonald's ha registrato ad aprile un aumento delle vendite totali del 2,8% trainate dal buon andamento delle catene di fast-food negli Stati Uniti. Le vendite nei ristoranti Usa hanno segnato un incremento del 4,7% mentre in Europa dove le vendite sono diminuite dello 0,7%, il dato generale sulle vendite in Asia, Africa e Medio Oriente ha evidenziato una crescita dell'1,6%.

## ENERGIA ELETTRICA Ad aprile esportazioni in crescita del 19,4%

Più 1,5% è la crescita della domanda di energia elettrica nel mese di aprile 2005 rispetto allo stesso mese del 2004. Ancora in crescita le importazioni dall'estero: +19,4%. Il totale dell'energia richiesta è stato pari a 25,6 miliardi di kWh. Il risultato ha risentito di fattori relativi al calendario (una giornata lavorativa in meno) e di fattori climatici (temperatura media mensile superiore di un grado e mezzo rispetto ad aprile 2004).

Attesa per oggi la decisione della Commissione sulla scalata della Popolare di Lodi. I consumatori chiedono la «contro-opa»

# La Consob ascolta Fiorani sul «concerto»

**MILANO** È atteso per oggi il verdetto della Consob sulla scalata ad AntonVeneta da parte di Popolare di Lodi, che secondo la denuncia di Abn Amro avrebbe operato di concerto con altri azionisti per garantirsi il controllo di fatto della banca padovana già prima di lanciare l'offerta in titoli.

La Consob ha lavorato tutto il week-end, e ancora ieri il presidente Lamberto Cardia ha ri-ascoltato l'amministratore delegato Bpl Giampiero Fiorani. Due ore circa di incontro, che hanno reso necessario un surplus di valutazione. Motivo per il quale il verdetto, atteso già per ieri sera, si fa ancora aspettare. Anche perché la Popolare di Lodi ha depositato solo ieri, sempre presso la Consob, il prospetto dell'offerta di pubblico scambio sulle azioni ordinarie Antonveneta a 26 euro.

vigilanza ha acquisito i verbali dell'assemblea di AntonVeneta del 30 aprile, alzando così il velo sull'azionariato. E, secondo quanto riportato nel verbale, il fronte di azionisti italiani che si oppongono a vario titolo ad Abn Amro ha superato il 51% del capitale. Oltre alla Lodi al 29,31% (poi salita fino al 29,49%), il fronte italiano ha dalla propria parte il 4,91% di Fingruppo e l'1,97% di G.P. Finanziaria, entrambe riferibili ad Emilio Gnutti. Va aggiunto il 2,55% in mano ai tre fratelli Lonati, e il 3,76% di Unipol. Le altre quote riferibili al fronte italiano sono l'1,47% dell'immobiliarista Danilo Coppola, l'1,86% in portafoglio a Banca Carige, l'1,21 della Argo Finanziaria (gruppo Gavio) e lo 0,50% della Popolare di Vicenza. Considerando anche il 4,99% della Magiste di Stefano Ricucci, il fronte italiano può dunque contare sul 51,09% di AntonVeneta.

Se venisse accertato che il limite del 30% di azioni è stato superato attraverso accordi con altri soci, a Bpl la Consob potrebbe imporre il lancio di un'offerta in contanti. Anche l'associazione di consumatori Adusbef chiede alla Consob di obbligare Bpl a lanciare una contro opa in contanti su AntonVeneta. «Oramai non ci sono più dubbi sulla scalata occultata posta in atto da Bpl su AntonVeneta - dice una nota dell'Adusbef - L'azione di concerto non è più una eventualità, ma un fatto concreto». Per questo, insiste l'associazione, «la Consob deve obbligare Fiorani ad una contro-opa migliorativa ed in contanti rispetto a quella di carta». Intanto prosegue anche il lavoro della Procura di Milano che sta indagando per agguato ed insider trading sull'acquisto di titoli della banca.

la.ma.

Previsto il lancio di un nuovo modello a quattro ruote per il mercato indiano. A fine maggio la nuova Vespa

In Italia sono attive circa 150 associazioni che condividono un atteggiamento critico verso il modello economico. Il valore della solidarietà

# Gruppi d'acquisto solidali per un consumo consapevole

Luigina Venturelli

**MILANO** Per descrivere la multiforme realtà dei gruppi d'acquisto solidali si ricorre spesso a banalizzazioni: un nuovo modo di fare la spesa collettiva, un mezzo di risparmio, un fenomeno associativo tra affezionati dell'agricoltura biologica. Definizioni parziali, che non colgono il senso profondo di un'idea potenzialmente rivoluzionaria: «Il gas rappresenta innanzitutto uno strumento di contrasto alle logiche del consumismo e un'alternativa concreta

al sistema di relazioni umane tipiche della società capitalistica». A riportare chiarezza è il primo libro-inchiesta dedicato a questi veri e propri laboratori di sperimentazione, «Gruppi di acquisto solidali» scritto dal giornalista Lorenzo Valera per Terre di mezzo.

Perché nasce un gas? Il gruppo d'acquisto solidale prende vita da un insieme di persone che condividono una critica profonda verso il modello di economia tradizionale e ricercano soluzioni diverse di solidarietà nei confronti dei piccoli produttori, dell'ambiente, dei popoli

del Sud del mondo. Dal primo gas nato a Fidenza nel 1994, oggi il fenomeno conta in Italia almeno 170 gruppi (www.retegas.org).

Come si organizza l'attività di un gas? Gli aderenti si incontrano in riunioni periodiche per definire i criteri d'acquisto e le modalità per la gestione degli ordini, per dividerli i compiti, per confrontarsi sui prodotti acquistati e su quelli da inserire nel listino. Di solito a ogni prodotto acquistato dal gas è assegnato un referente che raccoglie gli ordini e li invia al produttore, con il quale concorda una data e un luogo

di consegna, che può essere un magazzino, un box o semplicemente l'appartamento di un aderente al gruppo.

È vero che si risparmia? I gruppi d'acquisto solidale non nascono per risparmiare ma per acquistare insieme in modo consapevole. Ciò non toglie che ottenere prezzi ragionevoli e accessibili per tutti grazie agli elevati volumi d'acquisto è una condizione importante per consentire a chiunque di aderire a un gas e non renderlo un'esperienza elitaria.

Quali sono i criteri principali per la scelta dei prodotti? General-

mente la merce viene scelta fra quella proveniente da piccoli produttori locali per avere la possibilità di conoscerli direttamente e per ridurre l'inquinamento derivante dal trasporto. Inoltre si cercano prodotti biologici/ecologici che vengano realizzati garantendo condizioni di lavoro rispettose della persona, spesso attraverso cooperative sociali. Attraverso un gas ci si può procurare ogni tipo di prodotto alimentare, ma anche cosmetici, detersivi, medicinali omeopatici, programmi di free software e, ben presto, anche servizi e beni durevoli.

## C'E' BISOGNO DI SINISTRA

**PRESENTAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE "SINISTRA ROMANA"**

**GIOVEDÌ 12 MAGGIO // ORE 17.00**  
**TEATRO COLOSSEO // VIA CAPO D'AFRICA, 5**  
**METRO B // FERMATA COLOSSEO**

**Introduce: ALESSANDRO CARDULLI - PRESIDENTE SR**  
**Intervengono: PINO GALEOTA // PATRIZIA SENTINELLI**  
**MAURIZIO BARTOLUCCI**

**PIETRO FOLENA**

**FAUSTO BERTINOTTI**

Segue dalla prima

Come se il soffio della precarietà non lo sentissero anche gli operai metalmeccanici della vecchia Fiat di Torino o della modernissima STMicroelectronics di Catania, per non parlare dei tessili e d'altre categorie. La sentono i giovani «ballerini del lavoro», ma anche i cinquantenni allo sbando per una mobilità che non li porta da nessuna parte. Non si può nemmeno fissare una data precisa circa la nascita della cosiddetta precarietà. È sempre esistita, ora sta dilagando. C'era e c'è nel lavoro nero del Nord e negli antichi caporali che sulle piazze del Sud reclutavano mano d'opera a buon mercato. Accanto all'industria moderna e nelle campagne. Franco Chiriaco, il segretario della Flai-Cgil, il sindacato che unisce agricoltura ed industria alimentare, ha spiegato che i precari, nel mare di lavoratori a tempo indeterminato e a termine, stagionali e avventizi, sono il 90 per cento del totale. Insomma siamo arrivati al punto che interi settori industriali, grandi settori della vita economica del Paese, vivono e prosperano grazie al lavoro dei precari. E, in questo contesto, nascono vicende impressionanti che parlano di questa realtà spesso ignorata dai grandi mezzi di informazione e dalle ricerche sociologiche che spesso pretendono di rappresentare lo stato del Paese. Come la storia di tre tunisine precarie ventenni: Namira, Samira e Faten. Lavorano presso l'azienda ortofrutticola Colucci di Casamassima nel Barese. Qui sono presenti circa 100 dipendenti. 40 lavoratrici sono concentrate nel magazzino. Qui erano anche le tre lavoratrici tunisine, con però una condizione particolare: alle loro buste paga erano detratte ogni giorno due euro e 50 centesimi nonché altri 50 centesimi per la pausa pranzo di mezz'ora. Le tre appena entrate al lavoro hanno protestato e si sono iscritte al sindacato. Naturalmente sono state subito licenziate. Il giudice ora le ha reintegrate e ha disposto la liquidazione di quanto contrattualmente dovuto. Era evidente la discriminazione razziale. È emersa tra l'al-

Oggi in Italia sono meno del 30 per cento i lavoratori sopra i 55 anni di età ancora in attività

”

**LAVORATORI senza diritti/4**

La fine del posto fisso si è affermata come funzionale alle nuove esigenze produttive, ma senza formazione e sostegno si è trasformata in precarietà

La vicenda delle tre tunisine: retribuzione decurtata perché extracomunitarie. I disoccupati over-50 spesso costretti a sopravvivere in attesa della pensione

**Precari, esercito di riserva delle imprese****La competitività e il trionfo della «flessibilità cattiva»**

**MILANO** L'inchiesta, le novità introdotte dalla legge 30, le storie, le testimonianze. Ed ora - a chiusura dei nostri servizi sui «lavoratori senza diritti» - la ricostruzione di quanto avvenuto in fatto di trasformazioni del mondo del lavoro negli ultimi anni. Perché la precarietà viene da lontano. Anzi, è sempre esistita. Solo che ora sta dilagando ed è diventata per milioni di persone - giovani e anziani - la condizione «normale» di lavoro e di vita. Solo che ora - attraverso una malintesa idea di flessibilità - viene teorizzata da chi ci governa come inevitabile. Archiviata l'idea della «flessibilità buona» (troppo costosa da realizzare e poco adatta a produrre risultati immediati?), per vincere la sfida della competitività sembra non esistere altra strada. E i risultati sono quelli che i lettori hanno trovato sulle nostre pagine. Alte professionalità sprecate, prospettive deluse, attese umilianti, impossibilità di programmare una vita. A volte addirittura disperazione. Il divario tra il vissuto e il proclamato è spesso impres-

a.f.

tro una dichiarazione del padrone dell'azienda: «Perché dovrei assumere delle extracomunitarie se poi mi tocca pagarle come le italiane?». Una specie d'anteprema della famosa direttiva Bolkestein. Per alcuni imprenditori italiani la competitività si recupera non solo sfruttando il lavoro precario, ma meglio ancora con gli immigrati precari. È un aspetto poco conosciuto del complicato mondo del precariato ovvero della flessibilità senza regole. Questo è un punto delicato. La flessibilità non è un'invenzione diabolica dei padroni per superare il fordismo e la conseguente presenza di una classe operaia forte, salda e organizzata. È connotata all'evolversi dei processi produttivi, alla globalizzazione, al cosiddetto *just in time* (il legame tra quel che esce dalla fabbrica e l'acquirente). «La rapidità e la frequenza dei processi d'innovazione - ha scritto Bruno Trentin nel suo ultimo libro - con la conseguente obsolescenza delle conoscenze e delle competenze, impone un uso flessibile delle forze lavoro e una grande adattabilità del lavoro agli incessanti processi di ristrutturazione». Ma tale mutamento può avvenire in due modi: o con una riqualificazione costante del lavoro e una mobilità sostenuta da un forte patrimonio professionale, oppure con un continuo ricambio di mano d'opera. È il secondo metodo adottato dal governo di centrodestra che ha così snaturato la flessibilità possibile, introducendo una sorta di diaspora nei

rapporti di lavoro, senza diritti e tutele. Qui sta la differenza con quanto aveva iniziato a fare il centro sinistra con il famoso pacchetto di Tiziano Treu accusato (anche a sinistra) di essere stato un precursore. Solo che la flessibilità immaginata da Treu e altri dove-

va essere accompagnata, appunto, da diritti e tutele (ammortizzatori sociali, uno statuto apposito). I flessibili non erano lasciati soli, privi di coperture contrattuali attraverso il sindacato. Ed ecco questa crescita impressionante di pre-

cari allo sbando. Il fenomeno non tocca solo le giovani generazioni. Siamo ormai di fronte al dramma dei cinquantenni: oggi in Italia sopra i 55 anni lavora meno del 30 per cento della popolazione di quella classe di età (contro il 70 per cento della Sve-

zia, ad esempio). Una di queste cinquantenni, Laura, ha scritto su una rivista on line (<http://invisibili.altervista.org>): «Mi angoscia pensare che dovrò passare ancora 6 anni in questo stato, prima dei 60, quando, forse, un minimo di pensione mi sarà data. Che brutta cosa essere ridotti a sperare d'invecchiare il più presto possibile per potersi comprare da mangiare, senza dover ricorrere alla Caritas!».

C'è anche, sulla stessa rivista (curata da Giampaolo Squarcina), un saggio filosofico che spiega quali sarebbero le origini del termine «precario». Sostiene Maurizio D'Alessandro che *precarium* in latino significa «ciò che è ottenuto per mezzo di preghiere». Il lavoro, in tal modo, da diritto diventerebbe concessione. «La precarizzazione del lavoro fa scomparire la collettività, lasciando l'uomo nella sua isolata individualità» - scrive il filosofo. È proprio da questa isolata individualità che bisognerebbe poter uscire. La soluzione non può ridursi in un immaginario ritorno al fordismo, ma nell'ottenere «diritti permanenti» più che «posti permanenti».

Torniamo ancora a Bruno Trentin che in un recente incontro con gli studenti spiegava: «Una persona oggi non può aspirare ad essere occupata per tutta la vita in uno stesso posto di lavoro. Ma può aspirare ad avere una professionalità sicura. Il che vuol dire una professionalità che cambia continuamente, un aggiornamento continuo delle proprie conoscenze. Vuol dire che cambie-

rà lavoro, ma non perderà i termini di capacità professionale, non perderà sul mercato del lavoro, sarà sempre impiegabile...La competizione si svolgerà sempre più fra chi avrà un maggior numero di cervelli nei posti di lavoro e di cervelli capaci di risolvere problemi».

Anche perché nel mare del precariato, come ha dimostrato anche la recente inchiesta di massa fatta dai Ds in collaborazione con *l'Unità* («Il lavoro che cambia» con Rieser, Accornero, Carrieri, Damiano e altri) esistono fasce di Co.Co. Co. o Co.Co. Pro. soddisfatti del proprio lavoro. Non è possibile proporre loro la battaglia per diventare salariati. Vogliono mantenere un'autonomia di decisione sul proprio lavoro e la sua organizzazione. Ma chiedono tutele per gli infortuni, per la malattia, per le ferie, per i crediti bancari e, soprattutto, per la formazione permanente. E allora la via d'uscita potrebbe essere quella indicata dal sociologo Luciano Gallino nel volume «Il costo umano della flessibilità». «La possibilità

da parte del lavoratore o lavoratrice di scegliere caso per caso la specie e il genere di flessibilità che preferisce». È l'idea «di conferire al maggior numero di lavoratori dipendenti un'autentica possibilità di scelta tra una molteplicità di lavori flessibili e una pluralità non marginale di lavori normali». Un problema di libertà di scelta, dunque, un percorso di stabilizzazione guidato.

Come scriveva la Sinistra giovanile alcuni anni or sono: «La nostra generazione sta da tempo rinunciando al mito del posto fisso, ma non è per questo disposta ad accettare né l'idea di un lavoro qualunque e comunque, né tanto meno l'emarginazione nei ghetti del lavoro sommerso o di una flessibilità contrattuale senza regole. L'obiettivo che proponiamo alla Sinistra è una nuova politica del pieno impiego: non più un posto, ma un percorso di lavoro che contenga la prospettiva di una maggiore stabilità, la possibilità di un miglioramento della propria condizione professionale e sociale».

Bruno Ugolini

Una politica del pieno impiego basata su migliori condizioni professionali e sociali: questa è la sfida per la sinistra

”



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

**«Call me worker», cinema precario**

La condizione di precarietà di molti giovani e non più giovani del mondo del lavoro ispira ormai una vasta produzione letteraria e cinematografica. Non si contano più, infatti, le iniziative finalizzate a raccontare e a denunciare le condizioni spesso difficili, a volte insostenibili, dei milioni di lavoratori cosiddetti atipici, che in Italia e in Europa fanno fatica a veder tutelati i propri diritti.

Nei giorni scorsi abbiamo segnalato le ultime novità prodotte, e autofinanziate dagli stessi precari, in Italia. A queste vanno aggiunte altre iniziative che, qui e là, nascono in Europa dove il precariato è una condizione diffusissima. Per offrire una rappresentazione aggiornata delle condizioni di vita e di lavoro dei precari, venerdì prossimo a Milano si svolgerà la presentazione di alcuni «corti» e documentari ispirati dal precariato, dalla mobilità del lavoro e dai «nuovi migranti».

L'iniziativa ha il titolo di «Call me worker», (chiamatemi lavoratore), è stata promossa dal Circolo anarchico Ponte della Ghisolfia e si svolge-



rà venerdì sera, 13 maggio, a partire dalle ore 21, con proiezioni non stop.

Verranno presentati alcuni filmati, di durata variabile, di produzione europea e italiana. Il primo documentario si chiama «Call me Babylon» di Andrea Cusattelli e Andreas Pichler (prodotto per il canale televisivo tedesco ZDF) e racconta i call center di Amsterdam. Il secondo è «Vite flessibili» di Rossella Lamina e Nicola Di Lecce, prodotto in collaborazione con l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico. Seguirà poi «Organizing the unorganizable» (Organizzare quello che non si può organizzare) diretto da Florian Schneider, estratto dalla trasmissione «Was Tun» del canale satelli-

rae Artè.

L'ultimo filmato che verrà presentato si intitola «(Dis)occupazione», l'autore è Stefano Misso, ed è un cortometraggio di 14 minuti sui lavoratori intermittenti dello spettacolo a Parigi.

La serata, secondo i promotori, sarà protetta da San Precario.

l'Unità

**Voci dalla Resistenza****Cantiamo ancora.**

Canti della Resistenza in Italia  
2 cd per ricordare.  
La seconda uscita  
**fischia il vento**  
in edicola

Euro 7,00  
+ prezzo del giornale**l'Unità**

I CAMBI

1 euro	1,2824 dollari	-0,012
1 euro	135,4600 yen	-0,250
1 euro	0,6815 sterline	-0,001
1 euro	1,5476 fra. svi.	-0,001
1 euro	7,4412 cor. danese	-0,002
1 euro	29,8500 cor. ceca	-0,049
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,1265 cor. norvegese	+0,015
1 euro	9,1823 cor. svedese	+0,019
1 euro	1,6588 dol. australiano	-0,003
1 euro	1,5876 dol. canadese	-0,018
1 euro	1,7552 dol. neozelandese	-0,006
1 euro	249,5000 fior. ungherese	-0,180
1 euro	0,5791 lira cipriota	-0,000
1 euro	239,5000 tallero sloveno	-0,030
1 euro	4,1197 zloty pol.	-0,011

BOT

Bot a 3 mesi	99,81	1,70
Bot a 12 mesi	98,08	1,84

Borsa

**La limatura dell'indice Mibtel (-0,10%) ha rispecchiato un andamento contrastato dei principali titoli trattati in Borsa: fra domanda e offerta, la media si è mantenuta in equilibrio anche se ci sono molte differenze fra le principali performance. Ben sostenuti i volumi dell'attività, pari a un controvalore complessivo di 3,5 miliardi di euro; molto intensa l'attività soprattutto sui titoli Unicredit, con 129 milioni di azioni scambiate (il 2% del capitale ordinario), oltre il doppio rispetto all'ultima seduta della scorsa settimana, per un controvalore di 576 milioni. Il titolo ha ceduto lo 0,45% nel giorno in cui si è perfezionata un'importantissima acquisizione in Turchia.**

I titoli erano stati tolti dalle contrattazioni il 29 dicembre 2003. A breve la pronuncia Consob

Parmalat ritorna in Piazza Affari

**MILANO** Dopo poco meno di un anno e mezzo dal crac, il titolo Parmalat ritorna sul listino di Piazza Affari. Borsa spa infatti ha ammesso ieri a quotazione le azioni e i warrant della holding di Collecchio. La data di inizio delle contrattazioni verrà comunicata in seguito.

L'inizio delle negoziazioni, nel segmento blue chip del mercato telematico - precisa una nota di Borsa spa - sarà subordinato alla pubblicazione da parte del tribunale di Parma della sentenza di approvazione del Concordato.

Inoltre Mediobanca, sponsor dell'operazione, dovrà dichiarare che il sistema di controllo di gestione di Parmalat e delle principali società ad essa facenti capo consente la produzione in modo corretto dei dati e delle informazioni economico-finanziarie. Verrà inoltre verificata la sufficiente diffusione di azioni e warrant.

Il rientro in Borsa sarà infine subordinato



alla verifica della sufficiente diffusione degli strumenti finanziari.

Le azioni della «vecchia» Parmalat mancano dalla quotazione dal 29 dicembre 2003. Ora, dopo il primo ok della Borsa, si attende l'esame della Consob, che dovrà pronunciarsi sulla congruità informativa del prospetto presentato dal gruppo guidato dal commissario Enrico Bondi.

Parmalat aveva presentato il prospetto completo di bilancio certificato da Price Waterhouse e delle risposte ai numerosi quesiti posti dalla stessa Commissione.

La pronuncia della Consob potrebbe avvenire già entro la prossima settimana. A quel punto, secondo un calendario da concordare con il giudice fallimentare, si darà il via alla procedura di voto sul concordato preventivo, e alla successiva adesione allo «swap» tra crediti e azioni, che consentirà alla fine l'approdo del titolo in Piazza Affari.

Toro cede a Mediobanca il 7 per cento di Lottomatica

**MILANO** De Agostini ha annunciato che la controllata Toro Assicurazioni ha ceduto a Mediobanca il 7% di Lottomatica per un controvalore di 163,9 milioni di euro. L'operazione, che ha prodotto una plusvalenza di 71,1 milioni di euro, «nasce dalla volontà della Toro Assicurazioni, come precisato in un comunicato, di ottimizzare la gestione del proprio portafoglio di investimenti anche in relazione alla prossima quotazione in Borsa della società, tenuto conto che a seguito del brillante andamento borsistico del titolo Lottomatica, lo stesso rappresentava oltre il 20% del valore dell'intero portafoglio azionario detenuto dal Gruppo Toro Assicurazioni». La Toro Assicurazioni ha fatto sapere che ha in previsione di reinvestire il ricavato della cessione, gradualmente, in diversificati titoli azionari a bassa volatilità, al fine di non alterare l'attuale asset mix di portafoglio. Per effetto dell'operazione, la partecipazione complessiva del Gruppo Toro Assicurazioni in Lottomatica scende dal 9,95% al 2,98% circa, mentre quella complessiva del Gruppo De Agostini in Lottomatica scende dal 65,02% al 58,06% (di cui il 55,07% attraverso la controllata al 100% FinEuroGames S.p.A.).

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	rit.	rit.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(in %)	(in %)	(migliaia)	2004	2005	(euro)	(milioni)
A.S. ROMA	912	0,47	0,47	0,68	-23,86	66	0,47	0,63	-	62,39
ACEA	17761	9,17	9,30	2,47	14,15	409	7,97	9,76	0,1900	1953,53
ACEGAS-APS	17818	9,20	9,23	1,04	0,46	9	8,45	10,04	0,3800	504,65
ACO MARCIA	1044	0,54	0,54	-0,43	39,78	527	0,38	0,55	0,0207	208,35
ACO NICOLAY	7884	4,07	4,12	8,37	58,14	37	2,52	4,07	0,0880	54,64
ACO POTABILI	34611	17,88	17,82	0,13	-0,69	0	17,70	18,34	0,1000	145,73
ACSM	5030	2,60	2,60	-0,08	0,04	56	2,36	2,96	0,0600	97,42
ACTELIOS	12766	6,59	6,64	2,20	4,01	11	6,32	7,12	-	134,50
ADF	19874	10,26	10,24	-1,47	7,25	2	9,57	11,74	0,0600	92,73
ADEES	9805	5,06	5,06	-0,71	28,46	447	3,94	5,14	0,1500	506,07
AEM	3280	1,69	1,71	4,41	-1,22	20422	1,58	1,91	0,0500	3049,28
AEM TORINO	1000	0,52	0,52	3,60	16,73	389	0,44	0,64	-	-
AEM TORINO	3840	1,98	2,00	4,44	6,56	620	1,86	2,27	0,0360	933,31
ALERION	928	0,48	0,48	-0,23	0,84	74	0,47	0,51	0,0258	191,85
ALITALIA	498	0,26	0,26	0,55	1,50	4101	0,22	0,27	0,0413	997,09
ALLEANZA	17637	9,11	9,10	0,41	-11,50	4113	9,11	10,63	0,2800	7709,33
AMGA	3172	1,64	1,67	4,13	11,96	582	1,46	1,91	0,0200	570,07
AMPLIFON	99350	51,31	52,15	2,25	24,90	26	37,79	52,20	0,1800	1014,43
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
ASM BRESCIA	5331	2,75	2,74	2,36	9,38	2906	2,47	3,05	0,0877	2025,03
ASTI	9918	5,12	5,08	-2,22	48,38	437	3,45	5,31	0,0650	594,13
AUTO TO IM	31009	16,02	16,17	2,35	-15,14	301	15,41	20,94	0,3500	1409,32
AUTOGIRILL	20950	10,82	10,84	0,74	-12,52	730	10,75	12,83	0,0413	2752,61
AUTOSTRADE	39558	20,43	20,57	0,29	2,76	4171	19,17	23,24	0,8000	11680,07
AZIMUT	9501	4,91	4,88	0,08	24,54	203	3,94	4,91	-	708,03
B ANTONVENETA	50072	25,86	25,90	0,50	32,70	489	19,49	27,60	0,6000	7454,50
B BILBAO	23901	12,34	12,33	-3,59	-5,05	10	11,94	13,37	0,1420	-
B CARGE	5770	2,98	2,97	-0,44	0,71	710	2,89	3,08	0,0723	2869,49
B CARGE R	6563	3,40	3,40	-0,90	0,32	1	3,31	3,61	0,0923	521,66
B DESIO-BR	12890	6,66	6,72	1,16	19,02	126	5,54	7,03	0,0750	776,87
B DESIO-BR R	12191	6,06	6,34	-0,24	20,88	9	5,22	7,02	0,0900	83,12
B FIDURAM	8140	4,20	4,20	-0,36	10,14	1447	3,82	4,35	0,1600	4121,14
B FINNAT	2103	1,09	1,09	4,29	69,26	6892	0,64	1,09	0,0060	394,09
B INTERMOBIL	12278	6,50	6,54	-	17,92	7	5,47	7,04	0,1750	989,86
B INTESA	7220	3,73	3,73	0,27	5,55	19657	3,52	3,97	0,1050	22059,67
B INTESA R	6415	3,31	3,30	-0,75	4,25	7171	3,13	3,59	0,1160	3089,34
B LOMBARDA	20412	10,34	10,50	-3,00	7,08	288	9,85	10,97	0,3000	3382,17
B PROFILO	3716	1,92	1,93	-0,03	8,23	264	1,77	2,07	0,0563	236,96
B SANTANDER	18275	9,44	9,32	0,38	2,25	0	8,96	9,80	0,0842	-
B SARDEGNA R	29052	15,00	14,98	-2,14	1,92	11	14,72	15,63	0,5100	99,03
BANCA FIS	18323	9,46	9,48	1,51	-2,16	13	9,18	10,26	0,1400	202,98
BASINCEP	1031	0,53	0,53	2,06	10,13	620	0,48	0,55	0,0930	32,49
BASTOGI	433	0,22	0,23	7,74	52,07	9368	0,14	0,22	-	151,21
BAYER	50982	26,33	26,29	0,84	4,40	37	23,67	26,76	0,5500	-
BEGHELLI	1099	0,57	0,57	-0,12	-0,47	40	0,56	0,67	0,0258	113,48
BENETTON	14123	7,29	7,32	0,15	-25,31	330	7,06	10,10	0,3800	1324,29
BENI STABILI	1502	0,78	0,78	0,19	2,48	1746	0,74	0,85	0,0180	1320,45
BIESSE	8088	4,18	4,16	-1,21	60,41	44	2,60	4,38	0,0900	114,42
BIPELLI INV	11743	6,07	6,07	0,25	2,28	8	5,90	6,69	0,3500	1665,98
BNL	4877	2,52	2,52	-0,16	15,02	15323	2,01	2,55	0,0801	7600,17
BNL RNC	4539	2,34	2,35	0,13	25,41	63	1,77	2,50	0,0415	54,38
BOERO	30980	16,00	16,00	-	20,30	0	13,27	17,06	0,3000	69,45
BON FERRARESI	42850	22,13	22,28	1,23	11,82	6	19,52	22,69	0,0800	124,48
BPL-RBN W	2548	1,32	1,33	7,26	-17,75	161	0,78	1,60	-	-
BREMER	11565	5,97	5,97	-2,04	8,13	29	5,52	6,64	0,1300	417,16
BRIOSCHI	873	0,45	0,45	0,31	93,81	4876	0,23	0,45	0,0038	217,31
BRIOSCHI W	150	0,08	0,08	4,32	41,18	22260	0,01	0,08	-	-
BURGARI	16833	8,46	8,47	-0,15	-7,94	920	8,40	9,68	0,1100	2516,07
BURANI F.G.	18065	9,33	9,36	-0,27	13,63	18	8,21	9,37	0,0890	261,24
BUZZI UNIC R	15997	8,26	8,31	-2,74	8,16	25	7,60	9,77	0,2240	334,00
BUZZI UNICEM	21241	10,97	10,96	-3,06	1,12	538	10,77	12,97	0,2900	1717,05
C LATTI TO	8779	4,53	4,56	-0,61	-3,92	5	4,45	4,99	0,0300	45,34
CALTAG EDIT	13242	6,84	6,83	-1,24	-4,92	33	6,82	7,52	0,2000	854,88
CALTAGIRON R	13070	6,75	6,75	-	16,42	0	5,70	6,89	0,0800	6,14
CALTAGIRON	12280	6,34	6,28	-0,55	11,40	5	5,89	6,84	0,0600	686,78
CAMPIN	4300	2,22	2,25	0,90	13,28	329	1,95	2,46	0,0400	762,50
CAMPIN W06	551	0,28	0,29	0,69	40,79	28	0,20	0,34	-	-
CAMPARI	10928	5,64	5,65	-0,44	19,91	405	4,49	5,71	0,8800	1639,02
CAPITALIA	8196	4,23	4,24	-0,12	24,76	10860	3,29	4,38	0,0800	9357,88
CARRARO	8338	4,31	4,34	-0,50	18,43	18	3,62	4,59	0,1100	180,85
CATTOLICA AS	66724	34,46	34,82	-2,71	1,23	97	32,75	37,01	0,2000	1633,10
CEMBRE	6612	3,42	3,42	-	15,33	4	2,95	3,69	0,0730	58,05
CENENTR	7555	3,90	3,90	-1,17	-0,38	216	3,90	4,55	0,0700	629,89
CENENTR ZIN	1125	0,58	0,58	-	-12,76	0	0,58	0,67	0,0361	8,28
CIR	4115	2,13	2,14	-1,38	-2,61	3705	2,05	2,39	0,0500	1651,28
CLASS EDITORI	3323	1,72	1,71	-0,59	-5,66	134	1,68	1,97	0,0220	158,47
CODIFE	1813	0,94	0,94	-1,28	1,52	1381	0,88	1,01	0,1031	673,54
CR ARTIGIANO	5956	3,08	3,07	0,10	-1,57	21	3,08	3,31	0,1126	438,01
CR BERGAMASCO	43702	22,57	22,55	-0,97	15,89	9	19,30	23,95	0,8200	1393,17
CR FIDENZA	4142	2,14	2,14	3,73	18,44	2851	1,77	2,14	0,0520	2431,84
CR VALTELLINESE	19640	10,14	10,18	0,99	8,49	93	9,35	10,70	0,4000	795,91
CREDEM	17405	8,99	9,00	0,98	22,55	532	7,34	9,02	0,2000	2476,37
CREMONINI	4440	2,29	2,31	2,40	21,26	155	1,89	2,81	0,1370	325,19
CRESPI	1704	0,88	0,88	1,50	-2,44	0	0,85	1,00	0,0350	52,80
CSP	2217	1,15	1,15	0,35	-8,84	104	1,03	1,34	0,0500	28,05
CUCIRINI	1898	0,98	0,98	-2,00	-14,78	0	0,91	1,17	0,0516	11,76
D DANIELI	9712	5,02	4,98	-2,60	3,78	42	4,58	5,51	0,0465	205,05
DANIELI RNC	6279	3,24	3,24	-0,92	3,18	24	3,06	3,64	0,0272	131,10
DE FERRARI	12295	6,35	6,35	1,28	-2,16	0	5,99	6,89	0,1160	142,09
DE FERRARI R	9470	4,89	4,89	-0,41	17,21	0	4,15	5,07	0,1210	73,67
DE LONGHI	5638	2,91	2,85	-4,52	-13,02	354	2,91	3,37	0,0600	435,34
DMT	46722	24,13	23,87							



lo sport in tv

- 12,25 Giro d'Italia - «Si Gira» Rai3
- 13,00 Studio sport Italia1
- 13,00 Tennis, Wta Roma SkySport3/Eurosport2
- 15,10 Giro d'Italia - 3ª tappa Rai3/Eurosport
- 19,00 Pallanuoto, Savona-Posillipo RaiSportSat
- 20,00 Giro d'Italia - TGIRO Rai3
- 20,30 Tennis, Wta Roma SkySport3/Eurosport2
- 20,30 Volley femm., Perugia-Bergamo RaiSportSat
- 21,00 Boxe, Virchis-Serin Eurosport
- 21,00 Calcio, Manchester Utd-Chelsea SkySport1

### Zeman: «Sono rimasto l'unico a pensare che debbano vincere i migliori...»

Il boemo ha ricevuto il premio "Etica dello Sport" all'Università di Roma Tor Vergata per l'impegno contro il doping



**ROMA** Zdenek Zeman ha ricevuto ieri all'Università di Tor Vergata il premio "Etica dello Sport" assegnato dalla facoltà di Scienze Motorie. Il tecnico boemo, di fronte ad una platea stracolma di studenti, non si è fatto pregare davanti alle domande. «Questo è un premio al mio impegno antidoping? In altri momenti dovrebbe essere normale, e invece... non mi sento diverso dagli altri, io che si può sconfiggere il doping lo credo davvero. Ma pare che sia l'unico a sostenere che nello sport dovrebbero vincere solo i più bravi...».

Inevitabile la domanda sul processo di Torino e sulla sentenza che ha condannato il medico della Juventus Riccardo Agricola. «Di quella sentenza se ne è parlato troppo poco - ha risposto Zeman - ed è un peccato perché ci sono tante pagine interessanti da leggere. Il sistema calcio? Ricordo solo che, parlando in televisione, l'ex presidente Figo Antonio Matarrese ha detto che se avesse parlato lui sarebbe crollato "il sistema calcio". Sarebbe il caso che Matarrese parlasse così si potrebbe finalmente

cambiare qualche cosa...». Quando poi gli chiedono se ricorda il secondo posto della Lazio dietro alla Juve nel '94-'95, uno degli anni interessati dal processo, Zeman puntualizza: «È anche vero che in casa sull'1-0 per noi fu espulso Cravero e perdemmo 1-4, chissà se avessimo vinto quella partita. Quando penso a quel secondo posto dico solo di aver capito successivamente che ci sono stati tanti altri scudetti nei quali il doping non ha avuto nessuna influenza ma sono andati lo stesso a squadre sbagliate».

Esiste un metodo nello sport alternativo alle sostanze illecite? «Sì, il lavoro. Oggi lavoriamo sempre meno, alcune squadre non fanno neanche più i due giri di campo di una volta. E pensare che io sono famoso per i gradoni. Neanche ai miei riesco più a farli fare, perché ci dicono sempre che stanno male che hanno problemi. Invece sono ancora convinto che i risultati sono migliori se lavori fisicamente bene. I calciatori sono vittime in partenza, poi collaborano: vogliono vincere senza faticare, ma non basta essere bravi, bisogna anche... faticare».

**i misteri d'Italia**  
**le foibe della mafia**  
accursio miraglia  
e placido rizzotto,  
sindacalisti  
  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

**i misteri d'Italia**  
**le foibe della mafia**  
accursio miraglia  
e placido rizzotto,  
sindacalisti  
  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

# lo sport

## McEwen brucia Petacchi (col trucco)

L'australiano vince in volata. L'italiano si lamenta: «Kirsipuu mi ha danneggiato»

DALL'INVIATO Marco Bucciattini

**SANTA MARIA DEL CEDRO** McEwen, l'australiano furbo, si prende la prima volata del Giro, nella terra dei cedri. Dopo Lancaster a Reggio, la Calabria è ancora prateria per canguri. Petacchi non riesce a sprintare e maledice il mondo, Bettini perde la maglia rosa - per l'aussie - e promette nuovi assalti. Lo spagnolo Alberto Lopez de Munain cade e si avvia su un guard-rail e ne esce malconcio ma vivo, dopo i primi attimi in arresto cardiaco.

Questo il succo della tappa, 182 chilometri "scontati": lunga fuga (fra i vari volenterosi ancora Krauss, leader dell'Intergiro e penultimo nella classifica generale), bel sole sui posti romantici lottizzati dai turisti, tutti insieme in vista dell'arrivo, volatone. E qui la sorpresa. Petacchi perde e vede fantasmi: «C'era un evidente accordo fra Kirsipuu e McEwen». L'estone - è l'accusa della Fassa Bortolo - avrebbe scompaginato il treno di Petacchi per tirare la volata all'australiano (tanto che Kirsipuu, primo ai 150 metri dallo striscione, è poi finito 15°). «Si vede che ho vinto troppo - rincara lo spez-zino - ma non posso certo frenare...». Perdo perché sono troppo bravo, questo è il concetto. Saronni ridimensiona il complotto: «Siete stati voi della Fassa a far passare Kirsipuu».

Dispiace del malumore di Petacchi. Qua ne avrebbero per cadere al vittimismo, però ascoltano Nicu u Pulici, il più "passato" nelle radio cosentine, da non crederci ma la cassiera dell'Autogrill conferma: «È il più venduto». Nicu parodizza le melodie più famose in chiave sfiga-meridionale. La hit è una tarantella, «Ufficio collocamento», sulle disgrazie di cerca lavoro. Di "U" miraculo sbagliatu" si intuisce il bersaglio. L'ironia è una medicina gratis che Petacchi non ha nel beauty case. Clamorosa questa canzone di Panteo Stillo, altro interprete del ramo: «Ci vonnu l'assi pe joca' a tressette», e - perché no? - un Ciccio Carere d'annata. «Senta questa di Ciccio, s'intitola "Ieu sugnu negativu" è fantastica», fa la cassiera. Che festa, però, quando passa il Giro per queste strade schiacciate fra le colline e il mare.



arrivo	classifica
1) Robbie McEwen (Aus/Davitamon)... in 4h34'47"	1) Robbie McEwen (Aus / Davitamon) .. in 9h45'14"
2) Isaac Galvez Lopez (Spa) ..... s.t.	2) Paolo Bettini (Ita)..... a 8"
3) Robert Forster (Ger)..... s.t.	3) Alessandro Petacchi (Ita) ..... a 22"
4) Alessandro Petacchi (Ita)..... s.t.	4) Isaac Galvez (Spa) ..... a 27"
5) Baden Cooke (Aus) ..... s.t.	5) Paolo Savoldelli (Ita) ..... a 30"
6) Francisco Ventoso Alberdi (Spa)..... s.t.	6) Marco Velo (Ita)..... a 33"
7) Stuart O'Grady (Aus) ..... s.t.	7) Damiano Cunego (Ita) ..... s.t.
8) Steven De Jongh (Ola) ..... s.t.	8) Filippo Pozzato (Ita) ..... st
9) Paride Grillo (Ita) ..... s.t.	

### paura per lo spagnolo Lopez de Munain



Il ciclista spagnolo del team Euskaltel, caduto durante la tappa di ieri, ha riportato «la frattura della clavicola sinistra, della scapola sinistra e della articolazione acromioclavicolare sinistra, fratture costali multiple con emopneumotorace sinistro». Negativi i responsi delle tac, cranica, addominale e midollare.

«Ma quando passano i rabbini è anche meglio», fa Giuseppe Vitale, agricoltore di Santa Maria, a settembre, vengono in delegazione a comprare il cedro per la festa più importante della comunità ebraica, il Sukkot. Questa è la riviera del cedro, ancora alla base dell'economia di molte famiglie. Agricoltori che si riconoscono all'arrivo di tappa: la faccia annerita dal lavoro nei campi. «O coltiviamo il cedro o piantiamo ulivi o aspettiamo i turisti», fa il sindaco Fazio, né di destra, né di sinistra ma "neo liberale popolare", acrobazia che nemmeno Mastella. «L'acquazzone di cemento degli anni '70-'80 ha tolto terre ai nostri cedri», fa ancora il sindaco per condannare il cancro edilizio. «Ma sono cambiati i tempi - spiega Vitale - perché oggi ai figli non gli puoi lasciare la terra, loro vogliono studiare. Peccato, guardate quanto è bello il cedro. Liquori, dolci, frutta candita, bibite...», il risotto con i crostacei, «e anche un infuso antiossidante, per la salute» rilancia il sindaco. Ma gli affari? «Dalle 500 tonnellate degli anni d'oro - si addolora Giuseppe - siamo alle 100 attuali, e i prezzi calano». Ma ci sono gli ebrei. «Guardano, palpano - racconta Fazio - vogliono i migliori, piccoli, lisci e succosi, ma pagano tre volte tanto, perché il cedro è l'antesigano degli agrumi, è il frutto citato da Mosè nella Bibbia». McEwen invece è l'antesigano dei velocisti. Sfacciato, opportunista, forte. Dopo la vittoria manda i baci al figlio, ma l'australiano non fa volate da padre di famiglia. Si getta nelle mischie come un marpione incallito e trova le ruote buone. La maglia è meritata: a Tropea il suo è stato un secondo posto di valore: «È lì che mi ha preso la maglia rosa - fa Bettini - credo perdesse più tempo, invece è rimasto a ruota. Prima di arrivare in Toscana me la riprendo». Ci proverà subito: oggi si saluta la Calabria, provincia australiana, e si va in Campania, a Giffoni Valle Piana. Un colle a nove chilometri dall'arrivo stuzzica l'appetito del livornese. Non partirà, è ovvio, Lopez de Munain: è ricoverato a Cedraro, ha diverse fratture alla spalla e molte costole da guarire, lo cureranno con infusi a base di cedro.

### GiNo d'Italia

## Da papà Primo a Manuele La famiglia Mori non si ferma

**Gino Sala**  
Aspettiamo e vedremo. Nell'attesa ho una bella storia da raccontare. Bella perché abbraccia una famiglia piena di amore per il ciclismo. Una famiglia di San Miniato, cittadina collinare e antichissima che conta trentamila abitanti e dista una quarantina di chilometri da Pisa. La famiglia Mori composta da Primo (il padre), Mariella (la madre) e da due figli corridori (Massimiliano e Manuele). I miei rapporti con questi personaei sono cominciati nell'estate

del 1970, quando Primo vinse la tappa del Tour de France che andava da Grenoble a Gap. Un successo per distacco, secondo classificato Wagtmans a 1'17", terzo Godefroot a 2'30". Erano periodi in cui dominava Eddie Merckx e uscire dal gruppo non era facile. Alla fine della corsa anch'io mi sentivo un po' vincitore avendo incitato Mori durante l'intera fuga e ricordo che, dopo aver superato la linea del traguardo, Primo mi porse la bottiglietta d'acqua dicendomi: «Grazie per la tua assistenza. Rinfrescati perché anche tu hai partecipato alla mia fatica...».

Primo Mori è stato un gregario di lusso, un pedalatore che nelle giornate di libertà sapeva distinguersi, un passista-scalatore che conta quattro successi, un terzo posto nel Giro di Svizzera e un ottavo nel Giro d'Italia. Non è poco considerando che doveva aiutare capitani

Gimondi. Poi Primo sposava Mariella mettendo al mondo Massimiliano e Manuele, entrambi cresciuti con la stessa passione per le due ruote e militanti nel plotone dei professionisti. Il trentunenne Massimiliano, purtroppo, non sa unire alle sue ottime qualità, la costanza e la grinta necessarie per distinguersi. Al contrario il ventiquattrenne Manuele ha già ottenuto piazzamenti incoraggianti: nono nella Parigi-Bruxelles, decimo nella Milano-Sanremo, quinto nella prima tappa di questo Giro con la prospettiva di mostrarsi cammin facendo. Qui giunto i miei auguri sono infiniti. È bello vedere una famiglia così unita, leggere negli occhi della signora Mariella un entusiasmo, una partecipazione che dona allo sport della bicicletta un volto genuino, un aspetto meritevole di tanti applausi.

### GIOVANI ALLA RIBALTA

Molti Under 16 alla ribalta in queste settimane, il che fa ben sperare per il futuro. Nel torneo di Arvier (Valle d'Aosta) terminato lo scorso 25 aprile, Nicolò Ronchetti di Ravenna ha conquistato un ottimo terzo posto nella classifica finale, mezzo punto dietro ai vincitori, l'italo-argentino Garcia Palermo e l'outsider francese Abergel; Daniele Vocaturo di Roma ha realizzato la seconda norma per il titolo di maestro Internazionale. Ronchetti, Vocaturo e Denis Rombaldoni saranno protagonisti del torneo ad inviti per la norma di "grande maestro" (e di conseguenza per la norma di "maestro internazionale") in programma a Frascati dal 21 al 29 maggio prossimi; negli stessi giorni ci sarà la Mitropa Cup in Austria; l'Italia vi prenderà parte con una squadra che includerà altri due Under 16, Sabino Brunello (protagonista in que-



sti giorni del festival di Lacona all'Isola d'Elba) e Giuseppe Lettieri; squadra giovane anche per la Mitropa femminile, con Eleonora Ambrosi, Roberta Brunello e Giulia Tonel.

**LA PARTITA DELLA SETTIMANA**  
Disputato la scorsa settimana a Bordeaux (Francia) il Grand Prix 2005: nella finalissima, l'ex campione del mondo Anatolij Karpov (che l'11 giugno sarà protagonista di una eccezionale simultanea a Lodi) ha colto la 161ª vittoria di torneo della sua lunga carriera battendo il campione francese Hamdouchi. Ecco una delle parti-

### Landa - Shaposhnikov campionato russo a squadre, aprile 2005.



**Soluzione**  
1. h6+ (ovvero) il nero non può prendere in h6 per il matto in g6. Ma il problema nasce alla seconda mossa. Rnh2 2. Ag7+ (sbaglia) 2. Dg6 Tg8! e il Nero riesce a salvarsi! La partita è contronata con 2... Rg7 3. Dg6 Rg8 4. Cg5! Tg8 5. h6 abbandona. Se 2... Rg9 allora 3. Dg6 Cg5 4. Rf6+ Rf8 5. Cg5 il matto è inevitabile.

Napoli, tel. 338-4776323 e subito dopo dal 16 al 24 maggio, la seconda edizione del festival di Positano (Sa) tel. 089-875441. Semilampo: Sabato 14 maggio, Palermo, tel. 091-591041. Domenica 15: Novara, info@novarasacchi.com; Bologna, tel. 335-8216547; Falconara (An) tel. 347-7143862; Alba Adriatica (Te) marcmaurizio@tiscali.it; Giarre (Ct) tel. 328-4712188; Palermo, tel. 320-4436117. Per i dettagli www.italiascacchistica.com e www.federsacchi.it

**PORTOFINO**  
Tradizionale torneo per "vip" a Portofino, in occasione delle Regate Zegna; si è disputata la terza edizione del "Trofeo Strainer"; per l'occasione riflettori puntati su Paolo Fresco, presidente del Comitato organizzatore delle Olimpiadi degli Scacchi di Torino 2006, e sull'industriale Giordano Zucchi. Il ministro Castelli, impegnato nel-

le Regate, ha ricordato un suo trascorso di scacchista nel periodo dell'Università: «A me le cose piacciono farle bene, quindi avevo approfondito le tecniche delle aperture e dei finali; ma poi ho non ho più avuto tempo. Però gli scacchi mi sono serviti in politica: la politica è una partita a scacchi».

**CAMPIONATO OVER 60**  
Concluso sabato 30 aprile nella tradizionale sede di Ponte Arche (Trento) il Campionato Italiano Seniores (over 60). Il torneo è stato incerto fino all'ultimo turno ed è stato deciso sul filo di lana dalla drammatica e accanita partita conclusiva tra Antonio Rosino di Venezia e Giuseppe Laco di Gorizia (campione nel 2002): ha vinto Rosino, favorito della vigilia, che ha iscritto così per la prima volta il suo nome nell'albo d'oro della manifestazione. Terzo il legnanese Carlo Barlocco.

flash

**TENNIS, TORNEO FEMMINILE DI ROMA**  
 Buono l'esordio delle azzurre  
 Ok Farina, Schiavone e Camerin

Silvia Faria Elia (foto) si è qualificata al secondo turno del Telecom Italia Masters. L'azzurra ha battuto la russa Maria Kirilenko 6-4 6-1. Qualificata anche Maria Elena Camerin eliminando la francese Nathalie Dechy (4-6 6-1 6-4). Francesca Schiavone, che si è qualificata battendo la statunitense Meghan Shaughnessy 7-5 6-0, affronterà ora Serena Williams. Eliminata infine Antonella Serra Zanetti, 6-1 6-2 dalla tedesca Anna-Lena Groenefeld.


**ROMA, PARLA ROSELLA SENSI**  
 Giallorossi in silenzio stampa  
 Confermata la squalifica di Totti

Viene respinto il ricorso e Totti dovrà scontare tutte le 5 giornate di squalifica. In risposta la Roma entra in silenzio stampa e rischia. Ad annunciare è l'ad del club, Rosella Sensi: «Alla squadra - dice Rosella Sensi dal sito della Roma - chiederemo sacrificio e concentrazione. Per questo non parlerà più nessuno e non escludo un ritiro ad oltranza. Però la prova tv va ampliata come vanno perseguiti in tutti i sensi provocatori e simulatori. Anche la Roma entra nell'area della tolleranza zero».

**CALCIO, GIOVANISSIMI**  
 Gli ordina di sbagliare un rigore  
 Lui segna e il tecnico lo cambia

Un ragazzo di 15 anni è stato sostituito dall'allenatore durante la partita di un campionato giovanile perché ha realizzato un gol su rigore anziché tirare fuori il pallone come lui gli aveva detto di fare. Il tecnico aveva ritenuto ingiusta la decisione presa dall'arbitro e, per motivi di fair play, aveva detto al suo giocatore di sbagliare. L'episodio si è verificato in una partita della categoria Giovanissimi A tra le formazioni lucchesi dello Stivava e della Folgore Segromigno finita 1-0 per i primi proprio grazie al rigore.

**VOLLEY DONNE, GARA 4 DI FINALE**  
 A un passo dal secondo titolo  
 Oggi Perugia ci riprova

Dopo la battuta di arresto di domenica a Bergamo la Despar Perugia tenterà nuovamente stasera di conquistare lo scudetto di volley femminile, nella gara-quattro al Palasport Evangelisti contro la Radio 105 Foppapedretti. Le perugine sono sempre in vantaggio, con due gare vinte contro una delle avversarie, e potrebbero festeggiare la conquista del 2° titolo, dopo quello del 2003. A Perugia attesa anche per la gara-due di domani della finale maschile con la Sisley Treviso.

# La Juve si risveglia più forte. E più ricca

## Dopo l'1-0 sul Milan il titolo bianconero vola in Borsa. Ancelotti: «Noi non molliamo»

Massimo De Marzi

**TORINO** Lo stadio del suo ultimo trionfo da giocatore (lo scudetto della stella con il Milan nel 1979) e quello dei suoi tanti successi da allenatore lo ha consacrato nell'Olimpo dei tecnici più grandi di sempre. Se la Juve domenica ha sbancato San Siro, allungando le mani sul suo 28° scudetto, sono indiscutibili i meriti di Fabio Capello.

Una squadra che sembrava cotta, meno di un mese fa, ha saputo metabolizzare alla grande l'uscita dalla Champions per ritrovare smalto e brillantezza nella volata tricolore, pur dovendo convivere con infortuni e assenze pesanti. E ieri è volata anche in Borsa (+2,32%). Nel faccia a faccia decisivo, il tecnico di Pieris ha stravinto il duello a distanza con Ancelotti, indovinando tutte le mosse, mettendo in campo una squadra tosta, arcigna, che non ha lasciato un metro di campo al Milan per tutto il primo tempo. Pessotto esterno destro ha svolto diligentemente la sua parte, pur soffrendo qualcosa nella ripresa. Appiah è stato il partner ideale per il mostruoso Emerson che ha "asfaltato" tutti in mezzo al campo, pur convivendo con la pubalgia. È stata vincente e convincente la scelta di puntare su Del Piero e Trezeguet, con Pinturicchio tornato su livelli di assoluta affidabilità e il francese implacabile rapace del gol in area di rigore. I cambi sono arrivati al

Il tecnico friulano ha saputo risvegliare una squadra che sembrava bollita. Azzeccati i cambi e le tattiche

momento giusto e quello forzato per l'infortunio di Camoranesi ha consentito di mettere dentro un Birindelli che con la sua velocità è stato importante per tener botta all'arrembaggio rossonero nel finale. Al resto ci hanno pensato il ritrovato Nedved, il solito Buffon e la coppia Cannavaro-Thuram, che ha raggiunto picchi di rendimento come non aveva saputo fare neppure negli anni belli di Parma.

Una Juve che nella griglia di partenza del campionato partiva in seconda fila (e anche piuttosto staccata) rispetto alle due milanesi, è in testa ininterrottamente dalla prima giornata. Spesso non è stata frizzante e divertente, ma ha saputo offrire sempre il 100 per 100 del rendimento, allineandosi immediatamente ai dettami di Capello. Che si prepara a diventare il primo allenatore a vincere lo scudetto in Italia con tre formazioni diverse, senza contare il successo nella Liga con il Real.

Se l'assurdo silenzio stampa ordinato dai dirigenti ha impedito di raccogliere la gioia di tecnico e giocatori



Fabio Capello impartisce gli ordini ai suoi. Domenica a San Siro la sua grinta si è fatta sentire

Almeno uno dei due è tornato. Perché, causa un sortilegio, i fratelli Inzaghi erano spariti, pressoché dimenticati. Qualcuno - escluso il popolo delle sciamiste senza maglia né bandiera - rimembrava un gesto memorabile di Pippo, a parte quelle esultanze epiletiche inscenate anche per un gol sul 6-0, coi difensori avversari tutt'intorno che bramavano veder gli siliconato pure il labbro sano? E qualcun altro conserva nella memoria una rete di Simone, quello che a inizio carriera veniva indicato come il migliore dei fratelli? Indegno popolo d'immemori e ingrati! È fortuna che ci ha pensato il senior, sputtando un gol che l'avrebbe segnato pure l'ex ministro Vincenzo Bono Parrino e che ha soltanto pregiudicato lo scudetto, a ricordarvi che i due sono ancora in vita. Altrimenti avremmo provveduto noi a rimembrarne le principali gesta.

Avremmo iniziato con Filippo inteso Pippo. Quello che stava sempre sul filo del fuorigioco perché affrontare l'avversario in viril tenzone gli pareva cosa troppo plebea. Quello che passava più tempo per terra che in posizione eretta. E che a ogni volta andargli si rialzava per inveire contro arbitri e guardalinee, anche quando era sicuro di avere torto marcio. E che nei fuori onda chiedeva al cronista di fargli una domanda sul "Pallone d'Oro", e poi davanti alla telecamera si schermiva dicendo che lui a queste cose non ci pensava, e gli interessava soltanto «il bene della squadra». Quello che imprecò contro Trapattoni per non averlo portato agli ultimi Europei, rinfacciando al tecnico di non aver tenuto conto degli sforzi fatti per recuperare in tempo dall'infortunio alla caviglia (lo stesso, per inciso, che continuò a tenerlo fuori nei mesi successivi). Compiuta metà dell'opera, non ci resta che ricordarvi Simone. Quello che alla Lazio si



### FRATELLI TRISTI D'ITALIA

Pippo Russo

lamentava perché non lo facevano giocare mai, e si vantava di essere l'attaccante più prolifico grazie alle catere di gol messe a segno in Coppa Italia contro avversarie di B e C e nelle coppe europee contro squadre del Minkhiazistan. Quello che tirò un rigore contro la Reggina disobbedendo alle disposizioni del suo allenatore, e fece un'esecuzione con la cucchiola col portiere che parò rimanendo fermo e poi si astenne dallo sputargli in un occhio per non profumarlo. Quello che da quando è alla Sampdoria il suo allenatore preferisce far giocare gli zoppi, Rossini e financo Kutuzov accanto a Flach, piuttosto che lui.

Ok, avete rischiato di dimenticarli. E allora proviamo noi a fissare nella vostra memoria due gesti, uno ciascuno, che per sempre scongiureranno il rischio in futuro. Quello di Pippo, esibito nella gara di Coppa Italia contro l'Udinese. Appena entrato, il "fratello maggiore" fece in tempo a farsi la bua al polso destro. Ma rimase in campo, e col polso sano provò a far gol, perché la lealtà è sempre stata la sua principale dote. Il bello è che nemmeno ci riuscì, mandando il pallone a sfiorare l'incrocio sinistro. Quello di Simone, che vide il "fratello minore" impegnato nella più riuscita fuga mai inscenata su un campo di calcio. Era aprile del 2000, stadio "Municipal Mestalla", quarti di finale di Champions League fra Valencia e Lazio. Al 32' della ripresa, sostituito da Boksic, Simone corse a rotta di collo in direzione del cerchio, uscendo da fondocampo anziché all'altezza delle panchine, senza nemmeno dare la mano al compagno che subentrava. Era incontenibile. Ma come sarebbe possibile cancellare dalla memoria due eroi calcistici di tal fatta?

surrealityshow@yahoo.it

due giorni di riposo: la squadra tornerà a lavorare solo domani in vista della trasferta di Lecce. Messo alle strette, l'allenatore di Reggiolo ha ammesso: «Ora potremo distribuire meglio le energie. Dopo il quarto di finale abbiamo perso a Siena, dopo la semifinale abbiamo perso con la Juventus. Forse un motivo ci sarà». Ma guai a mettere sotto accusa la squadra: «Ai giocatori non ho nulla da rimproverare. E comunque noi non molliamo, la Juve potrebbe ancora fare un passo falso, come è successo contro l'Inter».

Al di là dei proclami e delle frasi di circostanza, per il Milan a questo punto l'obiettivo diventa la Champions se fosse stata meritata la vittoria della Juve: «Non credo proprio, sarebbe stato più giusto un pareggio, specie per quello che abbiamo saputo fare nella ripresa». Il Milan, però, è apparso stanco, meno brillante dei suoi avversari dal punto di vista fisico, come hanno riconosciuto due grandi ex come Alberto Zaccheroni e Gianni Rivera. Ovviamente Ancelotti non si è detto d'accordo, ma intanto ha ordinato

Per Carletto sarebbe stato più giusto un pareggio ma ora si deve pensare al futuro. Due giorni di riposo per tutti

## CHI PIANGE Montezemolo si lamenta delle gomme e delle regole Ferrari ko nella nuova F1 «Colpa dei pneumatici»

Lodovico Basalù

**BARCELONA** La Ferrari mastica amaro dopo l'ennesima sconfitta subita nel Gp di Spagna, quinta prova del mondiale. Non è bello passare dal ruolo di "padrone" a quello di "operaio". E in questo momento a Maranello devono pensare a lavorare duramente per risalire la china. Anche se Luca di Montezemolo non ci sta. Ed esterna a modo suo i motivi della crisi: «Abbiamo un grosso problema legato alle gomme. Ma sono stati anche fatti dei regolamenti che non considero adatti alla F1, fondamentalmente per limitare il nostro strapotere. È più un campionato del mondo per pneumatici che non per automobili. I primi hanno un ruolo eccessivo». Opinabile, con tutto il rispetto, il parere del presidentissimo. Riguardo ai regolamenti, questi valgono per tutti. E non solo per la Ferrari. Sottolineando che anche sul fronte "disciplina" nessuno può dire che la punizione inflitta alla Bar, motorizzata da un colosso come la Honda, non sia stata adeguata. La furbata del doppio serbatoio è costata cara a Button e Sato. Anche se pochi, nel Circus, possono sbandierare senza remore la propria "verginità". Riguardo al "campionato del mondo per pneumatici più che per automobili", i distinguo sono ancora più numerosi. Da sempre, specie negli ultimi anni, le "calze" sono diventate una componente fondamentale per ogni auto, comprese quelle di serie. Dunque perché stupirsi dell'importanza che hanno le gomme su una F1, che deve scaricare a terra 900 cavalli? E per oltre 60 giri, visto che adesso non si può più cambiarle? Evidentemente, in questo senso, la Michelin è stata più brava della Bridgestone. E non è colpa della casa del Bibendum se la Ferrari ha scelto le coperture giapponesi. Sia per ragioni commerciali, sia per quella fornitura preferenziale che ha sempre avuto dagli uomini del Sol Levante. Uomini che hanno contribuito non poco a "stivare" 6 titoli Costruttori e 5 Piloti nelle bacche di Maranello. E non è un caso se la Bridgestone ha perso in pratica tutti i top team, con le sole Jordan e Minardi a "reggere la candela" alla Ferrari.

«Torneremo a vincere - rassicura Jean Todt -. Non so quando, ma prima o poi accadrà. Quest'anno i nostri concorrenti sono stati più bravi a interpretare i regolamenti. Ed è per questo che non abbiamo ancora vinto un Gran Premio. Per vincere bisogna partire nelle prime due file. Ed è questo il nostro obiettivo per il prossimo appuntamento, a Montecarlo. Anche perché gli avversari sono tanti. Alla Renault si sono affiancate la McLaren-Mercedes e la Toyota. Non solo: la Michelin assiste quattro top team e questo significa che quando a far meglio sono loro il rischio è che portino otto macchine davanti alla Ferrari, come è accaduto a Barcellona».

Appunto. Il bandolo della matassa è sempre lo stesso. Condito da una dichiarazione di Hirohide Hamashima, responsabile dello sviluppo-gomme della Bridgestone: «Proviamo poco, i nostri concorrenti della Michelin possono avere più riferimenti con tutti gli altri team». In base alle parole del nipponico, parrebbero addirittura infondate le accuse del Circus all'indirizzo della Ferrari in merito agli eccessivi test privati effettuati da Schumacher, Barrichello, Badoer e Genè. «La nostra forza è grande. Nella vita e nello sport è impossibile vincere sempre, ma abbiamo la volontà per farlo, anche se le gomme non le costruiamo noi», ha ribadito da Trieste Montezemolo, a margine di una consegna per una laurea Honoris Causa. Ne saremmo tutti lieti, è ovvio. Ma senza attaccarsi a presunti handicap gomme o regolamenti. La Ferrari - e la sua storia lo dimostra - non ne ha bisogno.



Michael Schumacher



Rafael Nadal

## CHI RIDE Il trionfatore del Foro Italico non giocherà ad Amburgo Il grande sogno di Nadal «Vincere Wimbledon»

Ivo Romano

**ROMA** Viso da indio, chionna fluente, bicipiti da culturista. E poi grinta a mille, gambe da maratona, talento da vendere. E nessuna paura, neanche un pizzico. Segni distintivi da giovane "macho" latino.

E, soprattutto, qualità indiscutibili, prerogative da star, da nuova splendente stella del firmamento tennistico. Anche se gli anni sono appena 18, anche se nel circuito professionistico s'è affacciato da poco. Ma Rafael Nadal, spagnolo d'isola, ultimo prodotto della scuola di Maiorca, ha le stimmate del predestinato, di colui il quale aveva una strada tracciata fin da bambino, la strada che conduce alla storia dello sport. Che magari poteva essere un altro, ad esempio il calcio, disciplina nazionale in Spagna, precoce passione del piccolo Rafa, pane quotidiano in famiglia. Uno zio, Miguel Angel, è stato un eccellente difensore del Barcellona e della Spagna, soprannominato "la bestia di Barcellona". Un altro zio, Toni, preferiva invece il tennis, giocato a discreti livelli. E il piccolo Rafael aveva solo 3 anni quando cominciò a colpire le prime palle con una racchetta, insieme a zio Toni, che poi sarebbe diventato il suo allenatore: «Mio zio è una persona estremamente importante per me, insieme al resto della mia famiglia. È stato il primo sportivo professionista della famiglia, è una persona molto calma, sa benissimo come mantenersi sempre concentrato. Mi dà un enorme aiuto».

Di anni ne aveva appena 4 o 5, e già si recava al circolo 2 volte a settimana per giocare a tennis. Ma c'era poco da fare, come ogni ragazzo spagnolo che si rispetti il calcio era un "morbo", una malattia. Era pure bravo, un promettente attaccante, che fino ai 12 anni d'età alternava le sue uscite, tra calcio e tennis, anzi preferiva di gran lunga il primo. Fin quando furono i risultati a decidere per lui. I primi successi, da junior, lo condussero alla scelta definitiva, a incamminarsi lungo la strada della gloria. Scelse il tennis, non se ne pentirà mai. Anche se preferì rimanere a casa, a Maiorca, quando la federazione lo chiamò a sé, a Barcellona, il medesimo viaggio intrapreso, anni prima, con successo dal suo celebre conterraneo Carlos Moya. Volle restare a casa, rinunciò ai soldi della federazione, si affidò alle finanze non propriamente scarse di papà Sebastian. La strada è stata lunga, l'approdo felice. Con la stagione in corso a segnare lo spartiacque, da promessa a campione, da giocatore del futuro a stella affermata.

Una sconfitta dolorosa, contro il grande Federer sul cemento di Miami (dopo aver condotto per 2 set a 0), poi l'arrivo sulla terra, segnato da un rosario di successi senza fine: prima Montecarlo, poi Barcellona, infine Roma, al termine di una battaglia da leggenda. Normale, ora, che siano dalla sua parte i favori del pronostico per il Roland Garros. Anche se la concorrenza è agguerrita: «A ogni successo si parla di me come il favorito per Parigi: ma come si fa a dimenticare Coria, Federer, Ferrero, Gaudio e Moya?». Intanto il cammino è tracciato, un cammino che porta dritto a Parigi. Prima di Wimbledon, il suo torneo preferito, strano a dirsi per uno spagnolo: «Quello è il torneo che più di tutti gli altri avrei piacere a vincere. Quando sono stato a Wimbledon sono stato particolarmente colpito dalla storia, dall'atmosfera, dalla tradizione. E devo dire che anche l'erba mi piace molto». Roland Garros nel mirino, Wimbledon nei sogni. Probabile il primo, assai difficile il secondo.

Nulla d'impossibile, però, per Rafael Nadal, il predestinato.

polemiche

**LA SORELLA ED EREDE DI MIA MARTINI DIFFIDA LA RAI E MEDIASET**

La sorella ed erede di Mia Martini dichiara guerra a Rai e Rete4, perché non è stata consultata sui programmi tv annunciati per ricordare la cantante trovata morta nel suo letto il 14 maggio 1985. «La sottoscritta Leda Berté erede legittima della sorella Domenica Berté, in arte Mia Martini - scrive in un comunicato - rimane sbalordita per l'ennesimo tentativo perpetrato ai danni della medesima». A suo parere Rai e Mediaset diffondono in modo abusivo «l'immagine, il materiale discografico, televisivo e pubblicazioni librarie o quant'altro» e diffida dal mandare in onda programmi senza averla interpellata.

radiouno

**«ABBIAMO DEI PRECEDENTI, MA NON MUSICALI». QUI A RADIO CARCERE**

Alberto Gedda

Radio e carcere: un binomio che sembra funzionare davvero, forse perché la «scatola parlante» è simbolo di assoluta fantasia. Del resto che i luoghi chiusi funzionino per la radio l'aveva già dimostrato Sergio Zavoli, con le sue interviste alle monache di clausura. Sia come sia, RadioUnoRai ogni tanto decide di «andare dentro» per proporre alcuni suoi programmi, fra musica e parole. Così nella notte fra domenica e lunedì è andata in onda la registrazione di una puntata del programma Demo ideato e condotto da Michel Pergolani e Renato Marengo registrato nel teatrino del carcere romano di Rebibbia. La trasmissione ogni notte propone i provini («demo», appunto) realizzati e inviati a Pergolani e Marengo da musicisti, solisti e complessi da ogni dove. Anche da Rebibbia, con la band dei «Presi per caso» che si è formata proprio fra le celle dell'istituto di reclusione. «Non siamo musicisti - hanno detto ammiccando alla platea - Abbiamo dei precedenti, ma non musicali. Però speriamo di evadere per qualche tempo». E via con un sano rock corroborato da iniezioni di ska. Dice un loro testo: «Famme la grazia de usci stassera: te

giuro, sono cambiato! E 'sta cazzata è già n'altro reato!». Con i padroni di casa si sono alternati sul palco gli «A 67», energica band che arriva dal quartiere napoletano di Scampia, ricca di suoni e di rabbia: segnalato dal programma, il gruppo è stato premiato anche recentemente dalla Siae. Bella, ad esempio, la loro rivisitazione di Don Raffae di Fabrizio De André. Ancora colori e suoni con i baresi «Dopolavoro Ferroviario», mentre la cantante senegalese Awa, altra interessante scoperta del programma, ha proposto Oh che sarà e C'est si bon in chiave jazzata. E poi spazio alla madrina della serata «in esterna», Teresa De Sio, che si è mossa sul suo terreno preferito: la musica etnica. Legandosi così al suo nuovo cd, A sud, a sud, e chiudendo la serata con una trascinante tarantella. Divertente, quindi, la versione «ar gabbio» (per dirla con Pergolani) del programma «Demo, l'acchiappatalenti» anche se il montaggio è parso un po' ansiogeno, con tagli veloci per mandare tutto in onda. Un'impaginazione con qualche spazio in più avrebbe sicuramente giovato al ritmo del racconto, che è comunque

scivolato via bene rinnovando l'appuntamento con il programma di RadioUnoRai, che è diventato un piccolo cult, in onda dal lunedì al sabato dalle 23,30 mentre la domenica si parte un'ora dopo, in diretta da studio. E in diretta era la trasmissione Con parole mie, andato in onda la sera della scorsa Pasqua su RadioUnoRai, dal carcere romano di Regina Coeli. Una bella e intensa pagina di radiofonia d'autore che piace ricordare. Due ore di visioni, lontane dalle mura della casa di reclusione, che hanno raccontato mondi, storie, emozioni con gli strumenti tradizionali della radio: le parole, i suoni, le pause, i canti. Una serata diversa, straniante e persino sconcertante, disegnata dal sapiente illustratore di sensazioni Umberto Broccoli. Che ha portato gli ascoltatori, e il pubblico presente nella sala ottagonale del carcere, in un fantasioso Medioevo, dentro ad un castello, dalla cui torre si «guardava» intorno. Insomma, con una buona radio si possono davvero chiudere gli occhi ed essere ovunque: in un festival di gruppi emergenti dai suoni potenti, oppure in un fertilizzante gentile con il fruscio di sottane e ghironde.

**i misteri d'Italia**  
**le foibe della mafia**  
accursio miraglia  
e placido rizzotto,  
sindacalisti  
**in edicola il libro**  
con l'Unità a € 5,90 in più

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**i misteri d'Italia**  
**le foibe della mafia**  
accursio miraglia  
e placido rizzotto,  
sindacalisti  
**in edicola il libro**  
con l'Unità a € 5,90 in più

Renato Pallavicini

Con Pierluigi de Mas se ne va un pezzo di anima italiana. Se ne va, con la sua morte, avvenuta sabato scorso a Milano (ma la notizia è stata diffusa soltanto ieri, oggi i funerali) un pezzo di fantasia e, perché no, di imprenditorialità tutte italiane. De Mas, 71 anni (era nato a Padova il 18 aprile del 1934), è stato una delle firme di punta del cinema d'animazione di casa nostra. Cinema d'animazione, e non solo cartoni animati. Cinema, dunque, e cioè linguaggio, attraverso cui far passare molte cose, usando tecniche e formati che de Mas maneggiava con cura e perizia ma, soprattutto, con grande fantasia.

La sua popolarità, di recente, si era legata alla versione animata di *Cocco Bill*, il cowboy a fumetti creato da quel geniale anarchico e irriverente di Benito Jacovitti. De Mas, con la sua De Mas & partners, la casa di produzione, nata nel 1999 sull'onda del rinnovato interesse della tv e della Rai per le serie a cartoni animati, ne aveva tratto una versione fedele allo spirito originale, realizzata con un'ottima animazione, che aveva raccolto un lusinghiero successo (dopo la prima serie è in arrivo la seconda). Ma la storia di Pierluigi de Mas risale agli inizi degli anni Cinquanta, quando iniziò l'attività di animatore e quando, nel 1957, fu tra i soci fondatori e poi direttore artistico della Cartoons Films, società con cui si dedicò alla realizzazione di numerose serie animate per *Carosello*.

*Carosello*, del resto, fu la fucina e la palestra del miglior cinema d'animazione italiano: di lì passarono, oltre a de Mas, Bruno Bozzetto, Guido Manuli, i fratelli Pagot, Osvaldo Cavandoli (quello di *Mister Linea*), i fratelli Gavioli, Fusako Yusaki (maga dell'animazione con la plastilina), Giulio Cingoli e tantissimi altri. De Mas, in quella fortunata ed irripetibile stagione, realizza e collabora in veste di animatore, regista e produttore a moltissimi spot (ma allora non si chiamavano ancora così) animati: da *Baldo e Poldo* (Lane-rossi, 1966) a *Sembra facile* (Bialetti, 1968, con il celebre omino coi baffi disegnato da Paul Campani, un altro degli animatori più importanti dell'epoca), da *Faemino* (1971) alla bellissima serie di *Bombardone* (San Pellegrino, 1963-1970), a *Mister Linea* (con Cavandoli e Laganà). De Mas, però, già da allora, intuisce che il cinema d'animazione può fare di più e, dal 1972, con la nascita degli Audiovisivi De Mas, amplia il ventaglio delle tradizio-

Formidabile cinghia di trasmissione nel passaggio delle strisce disegnate alla tv, è morto a 71 anni uno dei grandi padri dell'animazione



Cocco Bill, creato da Jacovitti e animato da Pierluigi de Mas (nella foto piccola)

nali proposte a cartoni animati e dà vita a numerose sigle televisive e a veri proto-video-clip che ottengono numerosi riconoscimenti e premi nelle più importanti rassegne del settore: da Annecy a Zagabria, da Cannes a Helsinki e, in Italia, nei festival di Venezia, Treviso, Bordighera.

Lo stile di De Mas è «classico», i suoi personaggi sono tondi e paffuti e, forse, non possiedono la genialità di un Bozzetto o l'irriverenza di un Manuli; in qualche misura sono più rassicuranti, «disneyani» si direbbe semplificando. Ma chi potrebbe sostenere che questo non sia un pregio? Soprattutto quando si tratta di produzioni destinate al vasto pubblico televisivo. Ed è il campo delle serie animate per la tv, il capitolo più denso, almeno sul piano produttivo, dell'attività di de Mas. A *Cocco Bill*, negli anni, si sono affiancate altre serie di successo a cominciare da *Le*

**«Baldo e Poldo», «Sembra facile»: chi ha memoria ricorda questi titoli di sketch disegnati dell'era di Carosello. Dietro quell'era c'era lui, De Mas, regista, produttore, disegnatore. Fino al grande Cocco Bill e oltre...**



storie di *Anna*, con protagonista una ragazza disabile, costretta su una sedia a rotelle; e il progetto di uno special e di una serie animata, *Johnny Sorriso*, con protagonista ancora un bambino handicappato, nato da un'idea di Adriano Celentano. Il sodalizio con Celentano, del resto, è di lunga data e, di recente, si è concretizzato nella realizzazione dell'ultimo video del cantautore, *C'è sempre un motivo*, con i disegni di Tanino Liberatore. L'esperienza dei videoclip, come si è accennato, è una delle più feconde. Allo studio De Mas si devono le serie animate delle *Canzoni dello Zecchino d'oro* e quella dedicata alle canzoni della hit-parade, prodotte per la San Pellegrino tra i Sessanta e i Settanta, che ora la Cineteca di Milano (la fondazione di interesse pubblico, nata nel 1947, che raccoglie, restaura e diffonde il patrimonio filmico) sta selezionando e che dovrebbero essere raccolte in un dvd. Come sempre di de Mas, in dvd, ancora la Cineteca italiana ha curato l'uscita dei 26 episodi di *Toffsy, l'erba musicale*, un'altra divertente serie per bambini degli anni Settanta, che ha varcato i confini e riscosso successi in mezza Europa. Una notorietà e una stima che aveva portato de Mas a ricoprire incarichi ufficiali di prestigio: è stato membro di Asifa Internazionale, l'associazione degli autori di cinema d'animazione, presidente di Asifa Italia e vicepresidente di Cartoon Italia, associazione dei produttori.

De Mas l'avevamo rivisto di recente a *Cartoons on the Bay*, il festival dell'animazione televisiva, organizzato da Rai Trade a Positano, dove era venuto per presentare le nuove serie a cui stava lavorando, *La compagnia dei Celestini*, tratta dal libro di Benni e i *Bi Bi*, che innovavano profondamente lo stile a cui ci aveva abituato; e dove aveva partecipato a una serata dedicata proprio ai videoclip musicali. Poi, visibilmente affaticato, se ne era tornato a Milano prima della fine del festival.

Però, Pierluigi (e concedeteci quest'annotazione personale) ci piace ricordarlo come l'avevamo conosciuto e frequentato, da almeno un ventennio, in tanti festival di cinema d'animazione in giro per il mondo. Ad Annecy (e speriamo che la prossima edizione del più importante festival mondiale del cartoon, dal 6 all'11 giugno prossimi, si ricordi di lui) e nei vari *Cartoon Forum*, lo incontravamo sempre con piacere questo gran signore, distinto nel vestire, gentile nei modi, appassionato del suo lavoro e della sua arte a cui ha davvero regalato la sua anima.

Recentemente aveva avuto successo con i cartoon tratti da Jacovitti e con alcuni videoclip tra cui quello di Celentano. Oggi i funerali

Dopo «Quali fantasmi» Alfonso Santagata torna a De Filippo e porta a Roma il testo del maestro napoletano. Barbara Valmorin debutta nel ruolo che è stato di Iaia Forte

**«Le voci di dentro»: la musica parlata del grande Eduardo**

Rossella Battisti

ROMA È un Eduardo «nero», carico di sentimenti oscuri e presagi foschi sul futuro dell'umanità quello scelto e messo in scena da Alfonso Santagata. Dopo il tritico di *Quali fantasmi*, il regista è approdato infatti alla seconda tappa del suo attraversamento del teatro di De Filippo con *Le voci di dentro* (a Roma da stasera al teatro Quirino fino a domenica). Un testo del '48 grondante noir da tutte le righe, incentrato su un omicidio solo sognato da tale Alberto Saporito che incrimina la famiglia Amtrano di averlo commesso. Il delitto al centro della commedia, come detto, è

inesistente ma nell'affondo di accuse e veleni sparsi, l'uomo si convincerà che un crimine è stato davvero commesso ed è quello di uccidere la stima, la fiducia e la solidarietà.

Materia densa, complessa, che Santagata fa propria e riporta con buona dose di visionarietà sul palco, affiancato dalla sua compagnia Katzenmacher e da Barbara Valmorin che lo ha raggiunto con entusiasmo in questo progetto: «È il piacere di lavorare con un artigiano geniale - dice l'attrice - Una roba da diciottenne, tipo inventarsi un pezzo di costume, reinterpretare una battuta, ricostruire il teatro giorno per giorno, ora per ora, senza timbrare cartellini». Ma cosa ha portato un regista molto votato al teatro d'innovazione e di ricerca

ad avvicinarsi a De Filippo, addirittura con un progetto triennale? «Avevo già fatto un lavoro sulle farse napoletane prima di Eduardo - spiega Santagata (quel *Petito Strenge* che gli è valso un Ubu nel 1997, ndr) - perché volevo esplorare l'humus dove era nato e le atmosfere che aveva assorbito. La scrittura di Petito è straordinaria e la Napoli di quel tempo era una città europea, con uno scambio di cultura vivissimo. Sono lì le radici del teatro immediato di Eduardo che diventa corpo e lingua».

Tre anni, dunque, sono sembrati la misura minima per accostarsi alla «macchinaria delle commedie» di De Filippo, a misurare affinità e accostamenti come la concezione che «l'attore non deve servire il personaggio

ma farsi servire da lui» o la «lingua come suono ancora più importante dei testi: un pensiero assolutamente rigenerativo». La discesa nei significati riposti de *Le voci di dentro* ha fatto emergere «tutto il pessimismo, la crudeltà e la mostruosità come pretesto per svelare cosa si nasconde negli esseri umani». Un esempio? «I sogni in Eduardo non sono da leggere in senso psicoanalitico ma piuttosto in senso ancestrale». Gli incubi di donna Rosa e della serva Maria diventano così visioni di sesso e morte, legati al cibo e al destino. «La cucina - continua Santagata - è il luogo dove, nei testi di Eduardo, si svolge tutto: conflitti, dialoghi, amori, scontri. Per questo ho voluto per scenografia una parete intera di cucine, una sorta di

visione ossessiva, non una pentola ma cinquanta che agitate e smosse diventano ben altro. Scelte che provengono dai miei 25 anni di ricerca sulla scrittura di scena».

Qualcosa è cambiato dopo l'«attraversamento» di Eduardo? «Non il lavoro con gli attori: non cerco le identità delle creature che ha scritto l'autore, chiedo una distanza dai personaggi. Affronto il rigore della scrittura come fosse un libretto d'opera: noi attori dobbiamo suonarlo, interpretarlo. Sarebbe sbagliato affrontarlo in senso filologico, anche quando Eduardo va verso il dialetto napoletano, inventa suoni, crea una lingua...». Lei ha ideato un particolare decalogo dell'attore, quali «comandamenti» applicherebbe in questo ca-

so? «Il piacere di mostrarsi al mondo e parlare la propria lingua».

Cosa verrà dopo *Le voci di dentro*? «Un'altra tappa su Eduardo nel 2006, ma devo ancora scegliere il testo che mi ispirerà. Il 25 maggio prossimo invece debuto al Festival Andersen in Liguria con un lavoro sul brigantaggio in quei settanta chilometri tra Puglia, Molise e Basilicata, dove sono passati tutti. È un argomento ostico, rimosso perché la figura del brigante non è condivisibile ma quel milione di morti in un'Italia di fine Ottocento che contava trenta milioni in tutto di abitanti, è una tragedia non approfondita. Teatro civile? Alla larga, il mio sarà un brigante visionario, cerco delle situazioni non la narrazione».



Sponsor Ufficiale



# 31 MAGGIO 2005

MILANO STADIO MEAZZA ORE 20.30 Rai Uno

# PARTITA DEL CUORE

NAZIONALE CANTANTI  
VS  
GOLDEN TEAM FOR CHILDREN

PER SOSTENERE

THE TIBETAN CHILDREN'S VILLAGES - FONDAZIONE ANDRIY SHEVCHENKO PER I BAMBINI DELL'UCRAINA - ANIMA DI MILANO

## numero SOLIDALE 48586 (ATTIVO DAL 2 MAGGIO AL 10 GIUGNO)

Da lunedì 2 maggio è cominciata la raccolta fondi. Fino al 10 giugno al numero 48586 si potrà donare 1Euro (IVA inclusa) tramite un SMS per clienti TIM, TELECOM ITALIA, VODAFON, WIND e TRE, e 2 Euro (IVA inclusa) tramite una chiamata da rete fissa TELECOM ITALIA. I GESTORI DEVOLVERANNO ALLE ASSOCIAZIONI (IVA esclusa)

**Versamenti Solidali**

c/c n° 6250177316/24 intestato "Partita del Cuore" presso Banca Intesa - Milano - ABI 03069 - CAB 09502 - CIN D  
I VERSAMENTI SARANNO EFFETTUATI SENZA ALCUNA COMMISSIONE A CARICO DEL VERSANTE



(rete fissa)



**Prevendita c/o**

**FILIALI DI BANCA INTESA DI MILANO E LOMBARDIA**

(662 Sportelli, di cui oltre 170 nelle sola città di Milano)

**MONDADORI MULTICENTER (Via Marghera, 28 - Milano)**

**LIBRERIA MONDADORI (C.so Vittorio Emanuele Ang. L.go Corsia dei Servi, 11 - Milano)**

**STAZIONE CENTRALE (Piano binari, lato P.zza Luigi di Savoia - Milano)**

**www.partitadelcuore.it**

PER INFO: 02 58302794 - www.partitadelcuore.it



scegli per voi

BALLARÒ

Come ci si può difendere dai prezzi alti? Il Presidente del Consiglio sostiene che l'unica barriera contro il caro-vita sono i consumatori e "Ballarò" decide di andare a vedere le responsabilità del governo e del singolo cittadino di fronte ad un sistema che tende a gonfiare i prezzi e i costi. Tra gli ospiti in studio, il viceministro dell'economia Mario Baldassarri e l'imprenditore Diego Della Valle.

TRAINING DAY

Regia di Antoine Fuqua - con Denzel Washington, Ethan Hawke, Scott Glenn, Eva Mendes. Usa 2001. 120 minuti. Drammatico. Jake Hoyt, recluta della polizia di Los Angeles, finisce nelle mani del collega scalfato e corrotto Alonzo Harris che, avendo solo 24 ore per saldare dei debiti con la malavita, lo coinvolge in una girandola di folli situazioni. Oscar per il miglior attore protagonista a Denzel Washington.



MAGNOLIA

Regia di Paul Thomas Anderson - con John C. Reilly, Julianne Moore, Tom Cruise, Jason Robards. Usa 1999. 188 minuti. Drammatico. Un giorno come tanti nella vita di alcune persone: una moglie si accorge di amare veramente il marito solo quando questi sta morendo, quando poter rivivere suo figlio. Un poliziotto si innamora di una tossicodipendente molestata dal padre da bambina... Orso d'oro a Berlino.

X-MEN

Regia di Bryan Singer - con Patrick Stewart, Halle Berry, Hugh Jackman, James Marsden. Usa 2000. 104 minuti. Fantascienza. In un ipotetico futuro la Terra è frequentata da dei mutanti che hanno acquisito straordinari poteri. Alcuni di loro li usano per fini giusti, ed è questo il caso degli X-Men guidati da Xavier, altri, invece, rispondono al criminoso Magneto che ha in mente uno strano progetto...

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

**Rai Uno**

6.05 LE BUONE NOTIZIE PER ANIMA. Rubrica

9.25 TRIS DI CUORI. Telefilm

6.30 TG 1. Telegiornale

6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Enza Sampò, Franco Di Mare, Con Sonia Grey, Caterina Balivo, Eleonora Daniele. All'interno:

9.50 Appuntamento al cinema. Rubrica

7.30 Tg 1, Telegiornale

8.00 Tg 1, Telegiornale

9.00 Tg 1, Telegiornale

9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale

9.35 Tg Parlamento. Rubrica

11.35 Dieci minuti di... programmi dell'accesso. Rubrica "Valeria Onlus: la giustizia come servizio a favore dei minori"

9.50 Appuntamento al cinema. Rubrica

11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduco Antonella Clerici

13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica

13.30 TELEGIORNALE

14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica

14.10 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "I fiori della morte"

15.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Riti woodoo"

15.50 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduco Michele Cuccuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica; 17.00 Tg 1. Telegiornale

18.40 L'EREDITÀ. Quiz

**Rai Due**

7.00 GO CART MATTINA. Rubrica

9.25 THE GEENA DAVIS SHOW. Situation Comedy. "Max odia Hillary". Con Geena Davis, Peter Horton, Mimi Rogers, John Francis Daley

9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica

10.00 TG 2. Telegiornale

NOTIZIE. Attualità

TG 2 FAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi

TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduco Luciano Onder

TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica

NOTIZIE. Attualità

11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduco Giancarlo Magalli. Con Fiorindiso, Mara Carfagna, Gianni Mazza

13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale

13.50 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scatzi

13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica

14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Miko Infante

15.45 AL POSTO TUO. Talk show

17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale

17.15 ART ATTACK. Rubrica

18.10 SPORTSERA. News

18.30 TG 2. Telegiornale

18.50 10 MINUTI. Attualità

19.00 FRIENDS. Telefilm. "Caroline di auguri" - "Strategie d'amore". Con Lisa Kudrow, Jennifer Aniston, Courtney Cox, Matt LeBlanc

**Rai Tre**

6.00 RAI NEWS 24. Attualità

8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduco Giovanni Minoli. A cura di Giuliana Mancini

9.05 VERRA VOLANT. Rubrica

9.10 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduco Pino Straboldi

9.10 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduco Licia Colò

10.10 COMINCIAMO BENE. Attualità. Conducono Elsa Di Gali, Corrado Tedeschi. Con Furio Busignani, Francesca Calligaris

12.00 TG 3. Telegiornale

RAI SPORT NOTIZIE. News

12.25 SI GIÀ. Rubrica

88° Giro d'Italia (Diamante)". Conduco Alessandra De Stefano

12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica

Conduco Corrado Augias

13.10 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. "Una mazza da polo". Con Robert Wagner, Stefanie Powers, Lionel Stander

14.00 TG REGIONE / TG 3

14.50 TGR LEONARDO. Rubrica

15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica

15.10 CICLISMO. 88° GIRO D'ITALIA. 3ª tappa: Diamante - Giffoni Vallepiiana, (dir.). All'interno: Il processo alla tappa. Rubrica. Conduco Andrea Fusco

18.10 GEO & GEO. Rubrica

18.10 CONDOTTORE. Documentari. "Grandi e Bontai"

0.30 TG 3. Telegiornale

0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA

0.50 GIRO NOTTE. Rubrica

88° Giro d'Italia (Giffoni Vallepiiana)"

1.20 REWIND LA TV A GRANDE RICHIESTA. Documentari. "Visioni private: Giulio Andreotti"

**RADIO**

RADIO 1

GR 2: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

8.40 PIANETA DIMENTICATO

8.48 HABITAT

9.06 RADIO ANCH'IO. Con S. Mensurati

10.08 QUESTIONE DI BORSA

10.35 IL BACO DEL MILLENNIO

11.45 PRONTO, SALUTE

12.36 LA RADIO NE PARLA

13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE

14.07 CON PAROLE MIE

14.50 NEWS GENERATION

15.04 HO PERSO IL TREND

15.37 IL COMUNICATIVO

16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini

16.35 SPECIALE 88° GIRO CICLISTICO D'ITALIA

18.37 MAGAZINE

18.49 MEDICINA E SOCIETÀ

19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport

19.30 ASCOLTA. SI FA SERA

19.36 ZAPPING

21.06 ZONA CESARINI

23.14 RADIO1 MUSICA

23.24 DEMO

0.33 UOMINI E CAMION

0.33 ASPETTANDO IL GIORNO

0.45 BAOBAB DI NOTTE

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca

8.45 IL RUGGITO DEL CONIGLIO

10.35 CONDOTTORE. Con Luca Sofri

11.00 IL CAMELLO DI RADIO2 - LA TV CHE BALLA

12.10 MADAME BONAPARTE

12.49 GR SPORT

13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni

13.42 VIVA RADIO2

15.00 IL CAMELLO DI RADIO2 GLI SPORSTATI

16.30 ATLETISMO. Con Lorenzo Scoles

18.00 CATERPILLAR

19.52 GR SPORT

20.00 ALLE 8 DELLA SERA

20.35 DISPENSER

21.00 IL CAMELLO DI RADIO2 DECANTER

23.00 VIVA RADIO2. (replica)

24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45

6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA

7.00 RADIO3 MONDO ON LINE

7.15 PRIMA PAGINA

9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA

9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE

10.00 RADIO3 MONDO

11.30 RADIO3 SCIENZA

12.00 I CONCERTI DEL MATTINO

13.00 LA BARCACCIA

14.00 IL TERZO ANELLO. L'ERA URBANA. LA RICOSTRUZIONE

14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA

15.00 FAHRENHEIT

16.00 STORYVILLE

18.00 LA VIA FRANGIGENA. IN CAMMINO VERSO ROMA

19.01 HOLLYWOOD PARTY

19.53 RADIO3 SUITE

20.00 BELLA CIAO. BELLA CIAO. STORIE DI PACE E DI GUERRA

21.00 IL CARTELLONE

23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI

24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI

1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE

2.00 NOTTE CLASSICA

**RETE 4**

6.00 LA MADRE. Telenovela

6.20 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

6.30 ESMERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Colunga, Enrique Lizalde, Laura Zapata

7.05 SECONDO VOI. Rubrica

7.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica

7.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica

7.45 MACGYVER. Telefilm. "Disboscamento selvaggio". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill

8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Con Eleonora Benifatto

9.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Sotto accusa". Con Adeline Blondieau, Audrey Hamm, Benedicte Delmas, Tonya Kinzinger

10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera

11.30 TG 4 - TELEGIORNALE

11.40 FORUM. Rubrica. Conduco Rita Dalla Chiesa

13.30 TG 4 - TELEGIORNALE

14.00 GENIUS. Quiz. Conduco Mike Bongiorno

15.00 SENTIERI. Soap Opera

16.50 ULTIMA FERMATA A SABER RIVER. Film Tv (USA, 1979). Con Tom Selleck, Suzy Amis, Rachel Duncan, Haley Joel Osment

18.55 TG 4 - TELEGIORNALE

19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

**CANALE 5**

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica

7.55 TRAFFICO. News

7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

7.58 BORSA E MONETE. Rubrica

8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale

8.50 IL DIARIO. Talk show. Conduco Maurizio Costanzo. All'interno: 9.35 Tg 5 Borsa Flash. Rubrica

11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Si muore una volta sola". Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke, Charlie Schletter

12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari, Fiorenza Marchegiani, Edoardo Sylos Labini

13.00 TG 5. Telegiornale

13.45 METEO 5. Previsioni del tempo

14.10 BEAUTIFUL. Soap Opera

14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale

14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Clemente Pernarella, Elena Barolo, Massimo Bulla, Melania Maccaferri

15.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduco Maria De Filippi. Regia di Laura Basile

16.30 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduco Cristina Parodi

18.25 LA FATTORIA. Real Tv. "In diretta dal Brasile". Con Pupo

18.55 CHI VIUOL ESSERE MILIONARI? Quiz. Conduco Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovalli

**ITALIA 1**

9.10 CHARLIE'S ANGELS STORY FATTI E MISFATTI. Film Tv (USA, 2004). Con Tricia Helfer, Lauren Stamile, Christina Chambers. Regia di Francine McDougall. All'interno: Tgcom

11.15 MUSIC SHOP. Telegiornale

11.20 BOSTON PUBLIC. Telefilm. "Attese e disattese". Con Chi McBride, Anthony Heald, Loretta Devine, Sharon Lee

12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduco Paolo Del Debbio

12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale

13.00 STUDIO SPORT. News

14.30 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv

15.00 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Matrimonio". Con Stephen Collins, Catherine Hicks, Jessica Biel, Beverley Mitchell. 2ª parte

15.00 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Relazione seria"

17.55 MALCOLM. Situation Comedy. "La sorella di Lois". Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek, Bryan Cranston, Christopher Kennedy Masterson

18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale

18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale

19.00 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Prosecazione della specie". Con Eric McCormack, Debra Messing, Sean Hayes, Megan Mullally

19.30 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglou

**LA7**

6.00 TG LA7. Telegiornale

7.00 METEO. Previsioni del tempo.

OROSCOPIO. Rubrica di astrologia. Conduco Susanna Schimperna

TRAFFICO. News traffico

7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Antonello Piroso, Andrea Pancani, Paola Cambiaghi

9.15 PUNTO TG. Telegiornale

9.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduco Alain Elkann

9.30 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Streghe di East Bridge". Con William Conrad

10.30 ISOLE. Documentario. "Giamaica"

11.30 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Streghe di East Bridge". Con Michael Chiklis

12.30 TG LA7. Telegiornale

13.05 MATLOCK. Telefilm. "Corruzione alla squadra narcotici". Con Andy Griffith

14.05 INTRIGHI AL GRAND HOTEL. Film (USA, 1992). Con Rod Taylor. Regia di Richard Quine

16.20 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduco Natascha Lusenti

18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Pilot". Con David James Elliott

19.00 HOMICIDE: LIFE ON THE STREET. Telefilm. "Un vero amico". Con Richard Belzer

**giorno**

20.00 TELEGIORNALE

20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità

20.35 AFFARI TUOI. Gioco

21.00 AMANTI E SEGRETI 2. Miniserie. Con Christiane Filangieri, Maurizio Aiello, Sabrina Paravicini, Monica Guerritore. Regia di Gianni Lepre. 2ª parte

23.05 TG 1. Telegiornale

23.10 PORTA A PORTA. Attualità

0.45 TG 1 - NOTTE. Telegiornale

1.10 TG 1 MUSICA. Rubrica

1.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

1.30 SOTTOVOCE. Rubrica

2.00 GAP GENERAZIONI ALLA PROVA. Rubrica

2.25 AFFARI TUOI. Gioco. (replica)

**sera**

20.30 TG 2. Telegiornale

21.00 TRAINING DAY. Film drammatico (USA, 2001). Con Denzel Washington, Ethan Hawke, Scott Glenn, Eva Mendes. Regia di Antoine Fuqua

23.10 TG 2. Telegiornale

23.20 FUTURA CITY. Rubrica. Conduco Gian Stefano Spoto

0.15 MOTORAMA. Rubrica

0.45 TG PARLAMENTO. Rubrica

0.55 IL CLOWN. Telefilm

1.40 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Rubrica

1.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

2.00 UN BAMBINO IN FUGA. Miniserie

2.45 RICOMINCIARE. Teleromanzo

**giorno**

20.00 TGIRO. Rubrica di sport. "88° Giro d'Italia (Giffoni Vallepiiana)"

20.20 BLOB. Attualità.

20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

21.00 BALLARÒ. Attualità. Conduco Giovanni Floris. Regia di Maurizio Fusco

23.05 TG 3 / TG REGIONE

23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.

23.40 CORREVA L'ANNO. Documentari. "Grandi e Bontai"

0.30 TG 3. Telegiornale

0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA

0.50 GIRO NOTTE. Rubrica

88° Giro d'Italia (Giffoni Vallepiiana)"

1.20 REWIND LA TV A GRANDE RICHIESTA. Documentari. "Visioni private: Giulio Andreotti"

**sera**

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il presidente". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard Jr., Sheree J. Wilson, Nia Peeples. 1ª parte

21.00 LO STO CON GLI IPPOPOTAMI. Film avventura (Italia, 1979). Con Bud Spencer, Terence Hill, Joe Bugner, May Dlamini. Regia di Italo Zingarelli. All'interno: Tgcom

23.15 MAGNOLIA. Film drammatico (USA, 1999). Con John C. Reilly, Julianne Moore, Tom Cruise, Jason Robards. Regia di Paul Thomas Anderson. All'interno: Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica

3.05 DOPPIA IDENTITÀ. Film (USA, 1989). Con Jeff Fahey, Theresa Russell, George Dzundza, Alan Rosenberg

**giorno**

20.10 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "Una partita difficile". Con Lauren Graham, Alexis Bledel, Liz Torres

21.05 X-MEN. Film fantascienza (USA, 2000). Con Patrick Stewart, Halle Berry, Hugh Jackman, James Marsden. Regia di Bryan Singer. All'interno: Tgcom. Telegiornale

23.05 DIARIO - ESPERIMENTO D'AMORE. Real Tv. Conduco Marco Liorni

24.00 LUCIGNOLO. Rubrica

1.35 STUDIO SPORT. News

2.30 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale

2.05 SECONDO VOI. Rubrica. Conduco Paolo Del Debbio. (replica)

2.20 CAMPIONI, IL SOGNO. (replica)

2.45 VISITORS II. Miniserie

**sera**

20.10 UNO STO CON GLI IPPOPOTAMI. Film avventura (Italia, 1979). Con Bud Spencer, Terence Hill, Joe Bugner, May Dlamini. Regia di Italo Zingarelli. All'interno: Tgcom

23.15 MAGNOLIA. Film drammatico (USA, 1999). Con John C. Reilly, Julianne Moore, Tom Cruise, Jason Robards. Regia di Paul Thomas Anderson. All'interno: Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica

3.05 DOPPIA IDENTITÀ. Film (USA, 1989). Con Jeff Fahey, Theresa Russell, George Dzundza, Alan Rosenberg

**giorno**

16.20 IL FUGGIASCIÒ. Film drammatico (Italia, 2003). Con Daniele Liotti, Claudia Coli, Alessandro Benvenuti, Roberto Citran. Regia di Andrea Manni

18.30 LE DIVORCE - AMERICANE A PARIGI. Film commedia (Francia/USA, 2003). Con Kate Hudson, Naomi Watts, Glenn Close, Stockard Channing. Regia di James Ivory

21.00 PONTORMO. Film drammatico (Italia, 2003). Con Joe Mantegna, Sandro Lombardi, Galatea Ranzi, Toni Bertorelli. Regia di Giovanni Fago

22.45 MATRIX RELOADED. Film fantascienza (USA, 2003). Con Keanu Reeves, Carrie-Anne Moss, Laurence Fishburne, Hugo Weaving. Regia di Andy Wachowski, Larry Wachowski

**sera**

16.15 POLLOCK. Film drammatico (USA, 2002). Con Ed Harris, Marcia Gay Harden, Robert Knott, Molly Regan. Regia di Ed Harris

18.45 TOMB RAIDER: LA CULLA DELLA VITA. Film avventura (USA, 2003). Con Angelina Jolie, Gerard Butler, Chris Barrie, Djimon Hounsou. Regia di Jan de Bont

21.00 S.M.A.T. - SQUADRA SPECIALE ANTICRIMINE. Film azione (USA, 2003). Con Samuel L. Jackson, Colin Farrell, Jeremy Renner, Michelle Rodriguez. Regia di Clark Johnson

23.00 NON TI MUOVERE. Film drammatico (Italia, 2004). Con Sergio Castellitto, Penelope Cruz. Regia di Sergio Castellitto

**CARTOON NETWORK**

16.50 PET ALIEN. Cartoni

17.15 CORNELL & BERNIE. Cartoni

17.30 TOONAMI: MEGAS XLR. Cartoni

17.55 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGON. Cartoni

18.20 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni

18.45 ATOMIC BETTY. Cartoni

19.15 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni

19.40 NOME IN CODICE: KND. Cartoni

20.10 LE SUPERCHICCHE. Cartoni

20.40 BILLY & MANDY. Cartoni

21.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni

21.30 I GEMELLI CRAMP. Cartoni

22.00 TOONAMI: MEGAS XLR. Cartoni

22.25 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGON. Cartoni

22.50 2 CANI STUPIDI. Cartoni

**EUROSPORT**

13.30 UEFA CHAMPIONS LEAGUE HAPPY HOUR. Rubrica. (replica)

14.00 EUROGOALS. Rubrica. (replica)

15.00 CICLISMO. GIRO D'ITALIA. 3ª tappa. (dir.).

17.15 TENNIS. TORNEO WTA. 2º giorno. Da Roma, Italia. (dir.)

18.30 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DI SPEEDWAY. Da Polonia. (replica)

19.30 UEFA CHAMPIONS LEAGUE HAPPY HOUR. Rubrica. (replica)

20.00 PUGILATO. UN INCONTRO. (replica)

21.00 PUGILATO. COMPETIZIONE INTERNAZIONALE PESI MASSIMI. V. Virchis - A. Serin. (dir.)

23.00 WATTS. Rubrica. (replica)

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

13.00 L'UOMO. LE MACCHINE E IL MARE. Documentario

14.00 TECNO-RIVOLUZIONI. Doc.

15.00 TOP CAT. Documentario

16.00 HAYDEN TURNER: SFIDA ALLA NATURA. Doc. "Le balene grigie"

16.30 RITORNO ALLA NATURA. Doc.

17.00 L'UOMO. LE MACCHINE E IL MARE. Doc. "Immersioni pericolose"

18.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE III. Doc. "Squadre di pronto soccorso"

19.00 ANIMALI DOC. Documentario

20.00 EXPLORER. Documentario

21.00 ESTINTI. Documentario. "Il dodo"

21.30 ESTINTI. Documentario. "La tigre dai denti a sciabola"

22.00 ENIGMI DALL'ALDILA. Doc.

23.00 ANIMALI DOC. Documentario

**SKY CINEMA 1**

16.20 IL FUGGIASCIÒ. Film drammatico (Italia, 2003). Con Daniele Liotti, Claudia Coli, Alessandro Benvenuti, Roberto Citran. Regia di Andrea Manni

18.30 LE DIVORCE - AMERICANE A PARIGI. Film commedia (Francia/USA, 2003). Con Kate Hudson, Naomi Watts, Glenn Close, Stockard Channing. Regia di James Ivory

21.00 PONTORMO. Film drammatico (Italia, 2003). Con Joe Mantegna, Sandro Lombardi, Galatea Ranzi, Toni Bertorelli. Regia di Giovanni Fago

22.45 MATRIX RELOADED. Film fantascienza (USA, 2003). Con Keanu Reeves, Carrie-Anne Moss, Laurence Fishburne, Hugo Weaving. Regia di Andy Wachowski, Larry Wachowski

**SKY CINEMA 3**

16.15 POLLOCK. Film drammatico (USA, 2002). Con Ed Harris, Marcia Gay Harden, Robert Knott, Molly Regan. Regia di Ed Harris

18.45 TOMB RAIDER: LA CULLA DELLA VITA. Film avventura (USA, 2003). Con Angelina Jolie, Gerard Butler, Chris Barrie, Djimon Hounsou. Regia di Jan de Bont

21.00 S.M.A.T. - SQUADRA SPECIALE ANTICRIMINE. Film azione (USA, 2003). Con Samuel L. Jackson, Colin Farrell, Jeremy Renner, Michelle Rodriguez. Regia di Clark Johnson

23.00 NON TI MUOVERE. Film drammatico (Italia, 2004). Con Sergio Castellitto, Penelope Cruz. Regia di Sergio Castellitto

**SKY CINEMA AUTORE**

15.45 BUONGIORNO, NOTTE. Film (Italia, 2003). Con Maya Sansa, Luigi Lo Cascio. Regia di Marco Bellocchio

17.55 PERSONAL VELOCITY IL MOMENTO GIUSTO. Film drammatico (USA, 2002). Con Kyra Sedgwick, Fairuz Balk. Regia di Rebecca Miller

19.45 UN FUNERALE DELL'ALTRO MONDO. Film commedia (USA, 2002). Con Donald Sutherland, Paul Mazursky, Ge You. Regia di Feng Xiaogang

21.30 PECCATI DI FAMIGLIA. Film Tv drammatico (USA, 2004). Con Kirstie Alley, Deanna Milligan. Regia di Graeme Clifford

23.20 DIRT. Film commedia (USA, 2003). Con Julietta Ortiz, Jon Avner, Jon Budinoff. Regia di Nancy Savoca

**ALL MUSIC**

12.00 AZZURRO. Musicale. (replica)

13.05 THE CLUB. Musicale

14.00 CALL CENTER. Musicale

15.00 INBOX. Musicale

16.00 PLAY IT 2 - I PROFESSIONISTI. Musicale

17.00 EURO CHART. Rubrica

18.00 AZZURRO. Musicale

19.05 THE CLUB. Musicale

20.05 INBOX. Musicale

20.30 THE CLUB. Musicale

21.30 INBOX. Musicale

22.30 EXTRA. Musicale

23.30 MODELAND. Show. (replica)

0.30 THE CLUB BY NIGHT. Musicale

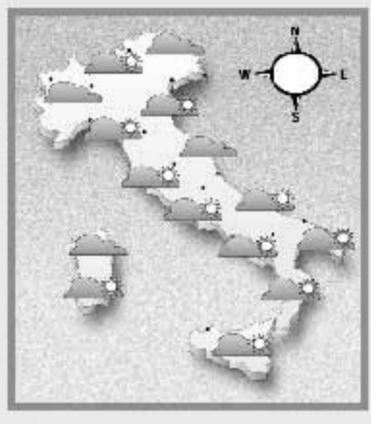
1.00 NIGHT SHIFT. Musicale. "I video della notte"

**IL TEMPO**

SERENO, POCHI NUVOLOSI, MOLTO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, TEMPESTE, TEMPERALE, GRANDINE, NEVE, AFRICA, VENTO DEBILE, MODERATO, FORTE

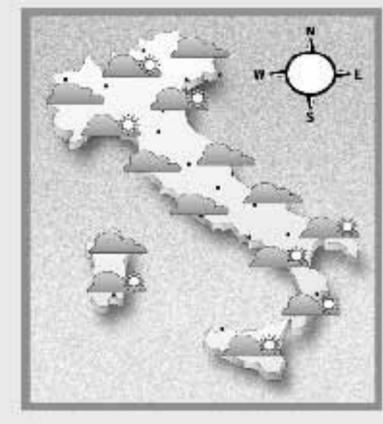
**MARI**

WAVE CALMO, ALTE WAVE, MOLTO WAVE, ACUTO



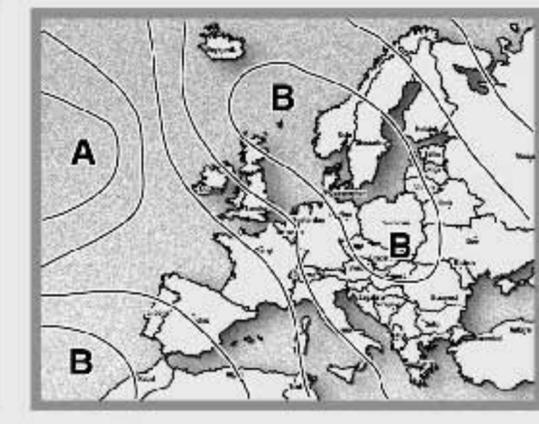
**OGGI**

Nord: nuvolosità variabile a tratti intensa con associate deboli e isolate precipitazioni. Centro e Sardegna: poco nuvoloso sulla Sardegna. Dalla tarda mattinata si avrà un aumento della nuvolosità medio-alta con associate deboli ed isolate precipitazioni. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso per nubi alte salvo locali addensamenti.



**DOMANI**

Nord: dal pomeriggio ampie schiarite a partire dalla Liguria. Parzialmente nuvoloso al mattino sulle restanti regioni con schiarite sempre più ampie. Centro e Sardegna: molto nuvoloso al mattino con associate deboli precipitazioni. Sud e Sicilia: poco nuvoloso al mattino salvo locali addensamenti sulle zone interne.



**LA SITUAZIONE**

Correnti di aria fredda interessano le regioni settentrionali ed orientali italiane.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	9	17	VERONA	13	14	AOSTA	4	21
TRIESTE	11	9	VENEZIA	10	12	MILANO	14	18
TORINO	11	18	CUNEO	9	16	MONDOVI	10	15
GENOVA	15	19	BOLOGNA	12	16	IMPERIA	14	19
FIRENZE	12	19	PISA	9	18	ANCONA	12	20
PERUGIA	10	21	PESCARA	9	18	L'AQUILA	6	18
ROMA	14	19	CAMPOMASSO	10	17	BARI	12	24
NAPOLI	10	20	POTENZA	10	18	S. M. DI LEUCA	16	18
R. CALABRIA	13	23	PALERMO	17	21	MESSINA	16	25
CATANIA	9	23	CAGLIARI	10	25	ALGHERO	11	21

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	7	13	OSLO	-1	9	STOCOLMA	2	13
COPENAGHEN	4	12	MOSCA	7	19	BERLINO	5	13
VARSAVIA	3	9	LONDRA	4	15	BRUXELLES	5	13
BONN	4	12	FRANCOFORTE	4	13	PARIGI	3	16
VIENNA	2	13	MONACO	5				

Soltanto una piccolissima parte dell'Architettura appartiene all'arte: il sepolcro e il monumento

ex libris

Adolf Loos

premi

## UN «OSCAR» ALLA CITTÀ DELLA SCIENZA DI NAPOLI

Federico Ungaro

È la Città della Scienza di Napoli il primo museo italiano a ottenere il prestigioso riconoscimento come miglior museo tecnico scientifico del Continente. Il premio, assegnato dalla Fondazione Micheletti di Brescia nell'ambito dell'European Museum of the Year Award, è stato consegnato sabato sera a Bruxelles dalla regina madre Fabiola del Belgio. La scelta della Città della Scienza non è stata casuale. Come si legge nella motivazione, infatti, si tratta di una struttura all'avanguardia che non si limita alle mostre tradizionali, ma offre anche una eccellente qualità e diversità degli oggetti esposti.

A impressionare però la giuria sono stati anche altri fattori, che rendono la Città della Scienza qualche cosa di più di un semplice museo. Anzitutto, il fatto che lo Science Centre napoletano abbia contribuito al recupero urbano di Bagnoli, il quartiere industriale di Napoli. Il museo sorge infatti in una ex fabbrica che è stata trasformata senza sacrificare completamente la memoria della vecchia strut-

tura ed è in grado di offrire oltre ai tradizionali spazi espositivi, laboratori scientifici, spazi e servizi per le nuove imprese. Poi, il fatto che incoraggi le nuove piccole imprese a contenuto tecnologico, partecipi ai programmi di ricerca scientifica europei e contribuisca alla formazione professionale. Insomma in una parola venga incontro ai bisogni sociali e economici del territorio. Come scritto nella motivazione quindi è «un esempio concreto e probante dell'impatto positivo che può avere un moderno Centro Scientifico sulla società». Inoltre la giuria ha sottolineato che il museo è il frutto del lavoro di un gruppo di persone dinamiche e ha ricadute sociali molto importanti.

«Sono felice di questo premio - ha detto il professor Giuseppe Vittorio Silvestrini presidente della Città della Scienza - soprattutto perché la giuria ha pienamente colto la volontà che ha dato luogo alla nascita del museo, ovvero il contribuire concretamente alla



riqualificazione economica e produttiva dell'area di Bagnoli, nonché la ricchezza umana e professionale di coloro che l'hanno portata avanti».

Il riconoscimento della Fondazione Micheletti l'anno scorso era andato a un museo islandese di Siglufjordur dedicato all'industria della pesca e della conservazione delle aringhe. Il premio è stato consegnato nell'ambito delle iniziative organizzate dall'European Museum Forum che opera sotto gli auspici del Consiglio d'Europa. Il suo obiettivo è aiutare i musei europei a raggiungere standard qualitativi di eccellenza e nel corso degli anni è diventato un punto di riferimento per i musei di tutta Europa.

### ai lettori

La consueta rubrica *il calzino di bart*, dedicata a fumetti e cartoon oggi non esce. L'appuntamento con i lettori è per martedì prossimo.

**i misteri d'Italia**  
**le foibe della mafia**  
accursio miraglia  
e placido rizzotto,  
sindacalisti  
**in edicola il libro**  
con l'Unità a € 5,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**i misteri d'Italia**  
**le foibe della mafia**  
accursio miraglia  
e placido rizzotto,  
sindacalisti  
**in edicola il libro**  
con l'Unità a € 5,90 in più

Vincenzo Trione

ARCHITETTURE

## L'Olocausto di pietra

L'agorà di pietra disegnata da Peter Eisenman è oltre il confine. Venendo dall'est, bisogna fare un breve tragitto. Percorrere Unter den Linden, attraversare la Porta di Brandeburgo. Sulla destra, lo sguardo incontra la cupola di cristallo del Reichstag. Sulla sinistra, uno spazio sprofondato in un grigio attonito, che sospende voci, traffico, movimenti. È come se, nella vita della metropoli, fosse stata immessa una parentesi, per separare dal contesto circostante. 19mila metri quadrati di terreno. Un immenso fazzoletto, non lontano da Potsdamer Platz.

È, questo, il set che ospita la modernissima riscrittura delle archeologie di Stonehenge proposta da Eisenman. Quasi una piazza involontaria, espressione di uno stile che sa essere contemporaneo e, insieme, antico. È il *Memorial to the Murdered Jews of Europe*, che sarà inaugurato oggi. Si resta senza parole, come quando si entra in un campo di concentramento. Un'emozione. Il punto di approdo di un viaggio durato più di quindici anni.

È il 1988, quando la giornalista televisiva Lea Rosh parla del bisogno di innalzare, in Germania, un monumento in memoria delle vittime dell'Olocausto. Un invito che è accolto dall'allora capo del governo Helmut Kohl, il quale - è il 1992 - indice un concorso internazionale, cui partecipano 530 gruppi di architetti. Tre anni dopo la giuria segnala il progetto di Christine Jackob Marks. Una vasta tavola in granito, su cui sarebbero stati scolpiti i nomi delle vittime della Shoah. Kohl non condivide la scelta; e, nel 1997, promuove un nuovo concorso. Se lo aggiudicheranno Eisenman e Richard Serra. Quest'ultimo, però, poco prima dell'inizio dei lavori (nell'ottobre 2001), si ritirerà, non accettando la richiesta da parte del Parlamento di «aggiungere» un centro di documentazione sotterraneo. Dal 2002 a oggi, si sono succeduti dibattiti,

polemiche. È stato grande lo scalpore quando si è saputo che si sarebbero adoperati vernici anti-graffiti della società Degussa, la quale, durante il Terzo Reich, aveva prodotto, sotto altro nome, il veleno Zyklon B, utilizzato nelle camere a gas. Ostilità ideologiche sono giunte da ogni fronte: dai neonazisti e dalle vittime del nazionalsocialismo.

Ora, ci troviamo dinanzi a uno struggente cimitero, che non ha nulla in comune con i memoriali eretti in ricordo del genocidio degli ebrei. A differenza del Vad Vashem di Gerusalemme, del United States Holocaust Museum di Washington o del Memorial de la Shoah di Parigi, non ha niente di museale. E non ha neppure la povertà delle lapide poste sugli edifici un tempo abitati da note personalità ebraiche. Eisenman non ha adottato una «prosa»

Ci troviamo di fronte a uno struggente cimitero che non ha nulla in comune con altri memoriali: nessuna lapide nessun nome

”



**S'inaugura oggi a Berlino il «Memoriale» alle vittime della Shoah: una griglia di 2751 stele di cemento su un'area grande come 3 campi di calcio su progetto dell'architetto americano Peter Eisenman**  
**Preceduto da polemiche il monumento è un suggestivo labirinto della memoria e un altare a una delle più grandi catastrofi del '900**

Sopra un'immagine del «Memoriale» di Peter Eisenman che s'inaugura oggi a Berlino. Sotto il «Giardino dei passi perduti» al Museo di Castelvecchio a Verona. A destra l'architetto americano



### il rigore del moderno

Singolare destino quello delle grandi architetture: essere inevitabilmente accompagnate da accese polemiche. Del resto chi s'indigna più per una «palazzina» pensata male e costruita peggio? Singolare destino, quello dell'architettura contemporanea di suscitare immotivate chiusure e pregiudiziali rifiuti, soprattutto qui in Italia, dove la «presenza» dell'antico è concepita come sacra prescrizione, come un comandamento che detta: «non avrai altra architettura all'infuori di me», e non come una testimonianza, una memoria da far vivere nel presente e con cui il presente può, anzi deve, dialogare. E perché no, competere. Anche nel caso del «Memoriale» di Peter Eisenman che s'inaugura oggi a Berlino non sono mancate le polemiche appuntate però - come si ricorda nell'articolo - su aspetti di «merito», del progetto e non di «principio» e cioè sulla legittimità del contemporaneo a intervenire in un tessuto preesistente.

Peter Eisenman, del resto, è un architetto che fonda il suo metodo di progettazione sul rigore. A partire dagli esordi con i «Five Architects», i cinque architetti americani (Richard Meier, Michael Graves, John Hejduk, Charles Gwathmey e lui stesso), Eisenman identifica questo rigore nella lezione dell'architettura moderna italiana, Terragni soprattutto, i cui progetti sottopone a un meticoloso lavoro di lettura, scomposizione e ricostruzione (o, secondo la voga corrente, di decostruzione). Lo ha fatto in tutte le sue opere e di questo metodo ha fornito una prova esemplare nel recente «Giardino dei passi perduti» (in occasione della Biennale Architettura del 2004 dove, tra l'altro, ha ricevuto il Leone d'Oro alla carriera), un'installazione al Museo di Castelvecchio di Verona che si confronta con l'originale allestimento museale di Carlo Scarpa. Eisenman coglie l'occasione per costruire un palinsesto di segni, direttrici e spazi in cui mette a confronto i «testi segreti» di alcuni suoi recenti progetti con quello di Scarpa. Ne è scaturito un «ipertesto del rigore» di straordinario fascino.

Renato Pallavicini

esplicita. Non ha documentato la tragedia. Ha rotto con la tradizione commemorativa tedesca, ricorrendo a una scrittura indiretta, poetica, astratta.

Non vi è nulla di esplicito. Non vi sono nomi, dediche, stelle di David. Mancano i riferimenti storici. I simboli sono un testo segreto. Un'opera anti-mimetica, priva di ogni carica decorativa, che ha la stessa imponenza dei menhir arcaici e dei «macigni» minimalisti di Serra. Un'architettura senza patria» (per riprendere un giudizio di Tafuri sull'opera di Eisenman), che sta al di sopra del tempo e dello spazio. Un'invenzione metafisica, essenziale, che evoca figure, icone, immagini. Un arabesco di geometrie contrastanti, legate da cambi di ritmo, da variazioni sul tema.

Una rigida griglia, composta da 2751 stele di cemento armato, larghe 0,95 metri e lunghe 2,375, alte da pochi centimetri a 4 metri. La distanza tra i pilastri è perfettamente calcolata (95 centimetri). Le altezze delle colonne non sono casuali, ma risultano dall'intersezione tra i vuoti della griglia e le «linee guida» della città. Un tappeto pietroso, con scansioni matematiche. Una cornice esatta, cinta da edifici diseguali. All'interno di questi argini, si muove una danza scandita da armonia e da disarmonia. Ordine e sicurezza sono trasgrediti, tra divergenze e salti, tra varchi e spostamenti. La geometria viene affermata e, immediatamente, negata. La simmetria è esibita, per essere, poi, sgretolata.

Le stele sono poste le une accanto alle

altre, come i pezzi di un enorme lego. Eppure, sono unite solo da differenze. Alcune, inclinate di qualche grado, determinano una dissonanza percettiva, che allude alla follia nazista. Un palinsesto di rovine iscritte dentro una misura aurea. Un intreccio di corridoi, cui si può accedere da ogni lato, senza ingressi privilegiati. Circondato da quattro strade, il monumento «chiede» di essere vissuto. In esso, ci si deve perdere,

come in un dedalo senza vie di uscita. Si entra, ed è un prodigio. Un senso di vuoto, di solitudine, di abbandono. È come sprofondare nell'oscurità del male. Un campo scosceso, con artificiali dune squadrate, simili alle onde di un mare fermo.

Una narrazione architettonica sincopata, tra immobilità e dinamismo, tra costruzione e decostruzione. Equilibri rotti da contrasti interni, un po' come accade nel

cimitero ebraico di Praga. Un flusso di forme incessantemente bloccato, tra frammenti, pensati come simulacri di un'unità smarrita. Una fitta tessitura di spigoli e di tagli, che rivela profonde assonanze con lo stile «anti-euclideo» tipico degli architetti di origine ebraica (da Appelbaum a Botta, da Bruder a Gehry, da Hecker a Libeskind), il cui lavoro è presentato, in questi giorni, in una interessante mostra, *Bauen!*, allo Jüdisches Museum di Berlino.

Tra spigoli e diagonali, linee e interstizi, Eisenman trasforma l'architettura in un linguaggio che ha un'altra funzionalità. L'*ars aedificatoria* si fa installazione d'ambiente, opera da attraversare, spazio che si offre all'abitare, traccia che suggerisce modi diversi per «curare» i luoghi. In fondo, il «Memoriale» è una casa dilatata, sulle cui pareti si sono sedimentate schegge di vita. Un tempio che trasmette le voci di una memoria viva nel presente, al di là di nostalgie, tra spostamenti, derive, pieghe. Un altare a cielo aperto, che accoglie in sé le macerie delle catastrofi della storia recente.

Quelle catastrofi che sono indagate, con intelligenza, da Marco Belpoliti nel suo ultimo libro, *Crolli* (Einaudi, pp.142, euro 7),

nel quale, sulle orme dei *passages* di Benjamin, per dettagli e particolari, si traccia una cartografia del nostro tempo estremo. Un itinerario rabdomantico, che si apre e si chiude nella stessa città, Berlino. Metropoli-labirinto, che «vive nel futuro passato», collocata in una modernità incompiuta,

in un presente inesistente, tra un avvenire ancora difficile da intuire e una storia ormai distante, tra la voglia di distruggere l'esistente e il gusto per il revival. Dissonanze che richiamano la struggente installazione di Hans Hacke, alla Biennale di Venezia del 1993: una distesa di lastre di marmo grigio spezzate. E appaiono contigue alle destrutturazioni dello Jüdisches Museum progettato da Libeskind. Un bunker bucatato da ferite e da vuoti. Un edificio a zig zag, inaccessibile dall'esterno, violento, duro, inabitabile, reinterpretazione della stella di David.

Il senso delle macerie si ritrova anche nel monumento di Eisenman, il quale, a differenza di Libeskind, non ha adottato soluzioni stilistiche criptiche. Ha proposto una nuova e ardua ipotesi di classicità, che sembra muovere dalla lezione di Terragni, cui l'architetto statunitense ha dedicato una importante monografia, recentemente edita in Italia (*Giuseppe Terragni: trasformazioni scomposizioni critiche*, Quodlibet, pp.304, euro 70). Uno studio che è, innanzitutto, un'autobiografia critica. Richiamandosi all'impenetrabile ermetismo del suo «maestro», Eisenman, con il «Memoriale», spoglia le forme di ogni peso denotativo. Elabora una sintassi analitica, sfiorata da equilibri e disequilibri, tra rigore strutturale e collisioni plastiche. Dimensioni che si incontrano in una prospettiva intimamente concettuale.

«Il compito per un'architettura concettuale - scrive Eisenman - dovrebbe essere non tanto quello di trovare un sistema segnico o un meccanismo di codificazione, dove ciascuna forma in un contesto particolare assume un significato concordato, ma piuttosto appare più ragionevole investigare la natura di quelli che sono stati chiamati universali formali e che sono inerenti ad ogni forma o costruito formale».

È una sorta di Stonehenge un dedalo di menhir di lastre scure a prova di graffiti, dentro cui si avverte il vuoto di quell'orrore

”

**MORTO PIERRE SANSOT  
TEORICO DELLA LENTEZZA**

Il filosofo e scrittore francese Pierre Sansot, teorico della lentezza come scelta di vita, è morto a Narbonne all'età di 75 anni. Dalle sue riflessioni intorno al piacere del camminare, traendo spunto anche dalle sue esperienze personali e dal suo grande amore per le passeggiate, Sansot ha accusato l'attivismo della società contemporanea e ha teorizzato il recupero della «lentezza» come stile di vita capace di ridare all'uomo la felicità perduta. Nel 1998 il suo libro «Sul buon uso della lentezza» è stato un enorme successo di pubblico in Francia (oltre 100mila copie vendute), con traduzioni in tredici lingue, tra cui l'italiano (Edizioni Net).

lutti

qui New York

**GÖDEL, UN «PARANOICO» ALLA RICERCA DEL SIGNIFICATO**

Valeria Viganò

Quando nel 1984 uscì in Italia, pubblicato da Adelphi, il saggio di Douglas Hofstadter *Gödel, Escher e Bach*, le idee contenute lo fecero diventare un best-seller riservato agli intellettuali. Ma la risonanza che ebbe avulse anche i lettori comuni, i curiosi, quelli che conoscevano Bach, ed erano tanti, e quelli che conoscevano Escher, ed erano un buon numero. Certamente il più oscuro pur nella sua celebrità era il logico-matematico Gödel. Oggi esce una sua biografia rigorosa che analizza l'uomo ma, come definisce il *New York Times*, è soprattutto «una toccante storia d'amore intellettuale». L'ha scritta Rebecca Goldstein, filosofa e romanziera che si è sempre occupata del dualismo corpo-mente. *Incompleteness - The proof and paradox of Kurt Gödel* (Atlas Book/W.W.Norton & Co,

pp. 296, \$22,95) è soprattutto un lungo viaggio nella vita di uno dei tre scienziati che con le loro nuove teorie misero a soqquadro parecchi concetti sicuri e assodati. Einstein e la relatività, Heisenberg e l'incertezza, Gödel e l'incompletezza.

Gödel era un signore schivo con gli occhiali rotondi a cui dava credito solo Einstein. Al punto che quando questi muore Gödel si sente molto più solo. Aveva sì una moglie che, come spesso accade, non sembra avere un posto importante nella vita del marito, impegnato com'era a mettere in discussione le certezze assolute della matematica, i suoi assiomi e la prova di questi assiomi. Il suo teorema, apparso nel 1931, si basava sul monumentale *Principia Mathematica* di Russell e Whitehead scritto vent'anni prima. Gödel

decide di entrare in questi principi e di scardinarli, con una semplice frase che riassume così: «Tutte le assiomatiche coerenti dell'aritmetica contengono proposizioni indecidibili». Come dire, se cerchiamo un ordine perfetto, leggi che governano esattamente le cose, falliremo. Il sistema matematico può essere analizzato da dentro, scoprendo che non sa cosa sia la verità. Gödel in realtà sembra voler affermare che la realtà esiste all'infuori di noi, che lo vogliamo o no. In ogni sistema formale, che sia abbastanza complesso da descrivere numeri e operazioni matematiche, e che preveda assiomi che non presentano contraddizioni, vi è sempre almeno un'affermazione che non è dimostrabile.

Il lavoro di Gödel si basa sul Paradosso del Mentitore: «Questa affermazione è falsa». Naturalmente Gödel

la applica ai numeri. Come la matematica poteva riferirsi a se stessa se non con i numeri? Bastava che ogni enunciato dell'aritmetica, espresso in simboli, fosse tradotto numericamente. Gödel attribuisce un valore numerico a ognuno di questi simboli, così nasce il codice e la numerazione che porta il suo nome. È il metodo inevitabile per «poter interpretare gli enunciati aritmetici come enunciati in se stessi ma anche come enunciati su enunciati dell'aritmetica» così la mette Hofstadter. Il suo è un pensiero che pensa il pensiero. C'è qualcosa di paranoico nella logica di Gödel e in effetti il logico era veramente affetto da paranoia. Ma, come giustamente sostiene Rebecca Goldstein, la paranoia è ciò che spinge a scavare sempre più in fondo alla ricerca del significato.

**Folon: «Ecco le mie sculture volanti»**

*Dopo la storica mostra di Moore, al Forte Belvedere bronzi e marmi del grande disegnatore*

Gianni Caverni

«Finisce di posizionare il tempo e arriva» mi dice Marilena Pasquali, la curatrice della grande mostra antologica che Firenze dedica a Jean-Michel Folon. Il tempo è una delle 3 sculture, arrivate stamani direttamente da Parigi. È un uomo, altissimo, in bronzo, con la testa fatta a quadrante di orologio e con le lancette nella mano destra. La gru lo sta posizionando, appunto, in uno dei terrazzamenti posteriori del Forte Belvedere, sullo sfondo la scansione geometrica della facciata di San Domenico: fra 3 giorni si inaugura e fervono i lavori. Folon, alto, sempre più somigliante ai protagonisti trasognati delle sue opere, osserva ed ascolta i consigli dei collaboratori per definire gli ultimi spostamenti delle opere. «Mi piace la collaborazione, questi giovani che ritoccano il colore del muro lo fanno con amore. Ed il muro è in armonia con le sculture che gli stanno davanti, fa parte delle sculture. Come quando faccio le incisioni o le ceramiche. Lavoro insieme agli artigiani e loro danno il massimo, e allora quasi non so più chi ha fatto quelle cose e ho paura a mettere la firma. A lavorare da soli si diventa narcisisti».

**250 opere fra il Forte Belvedere e la Sala d'Arme di Palazzo Vecchio, quali sono i suoi sentimenti?**

«Ero qua a Firenze quando ci fu la mostra di Henry Moore, si sentiva chiaro il

dialogo fra il genio dell'artista e il genio del luogo, quella mostra ha fortemente influenzato la mia esistenza. Oggi sento come un vero privilegio esporre qui il mio lavoro. È come se questa occasione desse un senso alla mia vita».

**Un'occasione speciale dunque.**

«Ho lavorato due anni per questo momento, ho voluto impegnarmi per dare il massimo, ma ora il mio lavoro è finito. In un certo senso, non mi appartiene più, ora appartiene a chi lo vedrà, adesso comincia il lavoro del pubblico. Verrò a vederlo, in estate, e mi piacerà disegnare le sculture sullo sfondo di questo panorama di Firenze: il lavoro allora continuerà, insieme al piacere».

**Lavoro e piacere vanno insieme?**

«Sempre, sono indivisibili. Non ho mai lavorato senza il piacere di farlo. Quando ho fatto la grande mostra al Metropolitan di New York il direttore del museo volle farmi un regalo e mi chiese cosa volevo. Gli dissi "le chiavi il giorno di chiusura", e diversi martedì sono andato per quelle sale bellissime. C'erano solo gli addetti alle pulizie, tutti neri, che diventarono miei amici. E poi c'erano i miei amici egiziani e asiatici, le opere intendo. Succedono cose meravigliose in un museo quando non c'è nessuno, ti accorgi davvero che lo sguardo delle sculture ti attraversa. E mi mettevo a disegnare, ho saputo che il museo vuole pubblicare questi miei disegni».

**Le sculture, ma anche gli acquerelli del resto, rappresentano spesso uomini**



Jean-Michel Folon accanto ad una delle sue sculture al Forte Belvedere a Firenze foto Orlando

**ni col cappello, perché?**

«Potrei dire che è per non dover perdere tempo a fare i capelli, e sarebbe vero. Ma c'è anche che il cappello mi ricorda un certo tipo di uomo che amo molto: Maigret, Humphrey Bogart, Buster Keaton, Charlie Chaplin. Una volta George Simenon mi disse che i miei personaggi erano "l'homme moyen", l'uomo normale. Mi piace che sia così, mi piace il quotidiano povero condiviso da tutti, mi interessano le cose alle quali non si dà importanza, quelle che si buttano».

**In questi ultimi anni ha lavorato molto con la scultura.**

«Dopo così tanti anni di carta e di tela, di acquerelli e pittura ad olio, mi è piaciuta la terra. La terra, l'argilla, è una cosa molto complicata, la devi bagnare in continuazione, hai bisogno di mettere del ferro dentro per motivi statici. Alla fine vengono fuori 40 sculture, quelle che sono qui, e perché poi siano queste e non altre non lo so. Un atelier per un artista è come un giardino per un giardiniere, muovi qualcosa, tagli qui, lasci stare, annaffi, curi, e magari finisce che fai cose più belle anche di come le avevi pensate».

**A Firenze ci sono già 2 sue fontane, qui ce ne sono altre, fra le quali quella con l'uomo che tiene in braccio 12 pesci dai quali escono altrettanti zampilli. Cos'è l'acqua per lei?**

«È l'acqua della vita, il movimento; la fontana esprime bene il dialogo con la vita, con l'ambiente. Mi piace vivere nella mia

barca a Montecarlo, quando la vidi era un rottame ma capii che non doveva morire, la comprai e la feci rimettere, ci sto spesso a lavorare. *L'uomo di Knokke* è una mia scultura collocata su una spiaggia in Belgio, il mare, durante l'alta marea piano piano la copre: il mare fa parte della scultura, una cosa immobile come la forma di bronzo vive insieme ad una cosa mobile come l'acqua».

**«Alleé des pensées» è il titolo dell'installazione fatta da 14 sculture disposte sulla terrazza superiore del Forte Belvedere.**

«Sono simili, un corpo di uomo nella stessa posizione, solo le teste sono davvero diverse, sono i pensieri. L'architetto ha i palazzi, il musicista la chitarra, l'uomo che guarda il cielo ha un occhio come il sole ed uno come la luna».

**Molte sculture in bronzo, ma anche opere in marmo, perché?**

«Mi piace cambiare, cerco di non annoiarmi e di non annoiare chi guarda, ma è un grosso impegno. Se in alcune sculture l'uomo è molto realistico ed in altre è stilizzato il motivo è lo stesso, mi piace cambiare, non mi voglio annoiare, in pittura cerco di usare i colori più belli, non sono masochista».

**Nelle ultime sculture l'uomo accenna a fare un passo: «è una cosa nuova, un cambiamento recente» dice Marilena Pasquali...**

«L'uomo di *S'invola* ha un piede già staccato da terra. Gli avevo fatto anche le ali ma le ha tolte perché è troppo normale volare con quelle».

A Firenze, dal 15 maggio al 7 giugno, mostre, concerti, incontri e feste sulle orme di Leonardo & co.

**I 101 volti del Genio Fiorentino**

Silvia Gigli

Dante, Leonardo, Giotto, Michelangelo Buonarroti, Antonio Meucci e Galileo Galilei, tutti i Medici in blocco, Niccolò Machiavelli, Filippo Brunelleschi, Masaccio e Sandro Botticelli. E poi Giovanni Michelucci, Mario Luzi, Arnolfo di Cambio, Giovanni Boccaccio. Persino Gino Bartali.

Ecco, in ordine sparso e anche un po' anarchico, i simboli universali del genio fiorentino. Artisti, filosofi, poeti e scienziati, architetti e sportivi in cui si è incarnato, per caso o per una miracolosa e fortunata coincidenza ambientale, lo spirito di Firenze e del suo territorio. A metterli tutti insieme - l'elenco che abbiamo appena stilato è ovviamente parzialissimo - fanno una certa impressione. Viene da chiedersi perché proprio in questo fortunato fazzoletto di terra siano potute nascere, in epoche diverse, menti di siffatta levatura. Ma di certo qualcosa deve pur aver sprigionato questo territorio per far sviluppare un tale trionfo di cervelli.

Da questa riflessione, tutto sommato elementare, la Provincia di Firenze si è mossa per organizzare un grande festival del genio fiorentino. In collaborazione con l'Azienda per il turismo di Firenze e con la Regione Toscana, ha messo dunque in piedi qualcosa come 101 eventi che si snoderanno dal 15 maggio al 7 giugno (spesa totale: un milione e 200mila euro). Ventitré giorni immersi fino al collo nell'arte, nella cultura, nelle invenzioni scientifiche, nelle bontà gastronomiche e nella bellezza sfoggiante della campagna toscana. Si chiama «Il genio fiorentino» questa ambiziosa manifestazione che, muovendo sulle orme dei grandi di ieri, vuole fare di Firenze e della sua provincia un polo di attrazione attualissimo, capace di coniugare passato e futuro senza soluzione di continuità. Ecco allora che i 101 appuntamenti fiorentini cercano di dare nuovo smalto a questa

terra bella e ricca di carattere. Con il duplice obiettivo di liberarla dalle ragnatele del tempo e di renderla più vitale e appetibile, anche sotto il profilo dei prezzi che purtroppo in questa zona sono sempre altissimi.

Si comincia domenica 15 maggio con una festa davanti a Palazzo Medici Riccardi: strada chiusa per funamboli e quant'altro sotto la regia di Maria Cassi, assessore alla cultura della Provincia e nota attrice teatrale. E siccome il genio fiorentino non vive di sola arte, ecco che gli organizzatori hanno pensato bene di imbandire nella piazza di Greve in Chianti una mensa con i migliori prosciutti d'Italia da degustare insieme a bicchieri di Chianti Classico. Il tutto supervisionato dai controllori del gusto dello Slow Food. Nella stessa giornata a Fiesole si ricorderà l'architetto Giovanni Michelucci, morto centenario agli albori degli anni Novanta dopo aver contribuito a cambiare il volto di Firenze, mentre a Ponte a Ema, piccola frazione tra Bagno a Ripoli e Firenze, si inaugura il museo dedicato al campione del ciclismo Gino Bartali che proprio lì è nato e vissuto. Il calendario prevede, per il giorno successivo (16 maggio) uno sfavillante Giorgio Albertazzi intento a leggere le opere del Boccaccio fra i muri rossi di Certaldo, terra natale del padre del *Decamerone*, mentre in quel di Montaione si inaugurerà la mostra «Etruschi in Valdelsa» a dimostrare che tutto il genio toscano e fiorentino è forse da attribuirsi a quei misteriosi progenitori dagli occhi va-

**Albertazzi declama Boccaccio a Certaldo Ledeen e Cardini parlano di Machiavelli a San Casciano**



gamente a mandorla. A San Casciano, nella vallata che ancora ospita la casa dove abitò l'autore del *Principe*, il 17 maggio Michael Ledeen, uno tra i più ascoltati consiglieri di George Bush e tra i massimi conoscitori di Niccolò Machiavelli, si confronterà con il medievista Franco Cardini sull'attualità di ser Niccolò e il suo influsso nella politica di oggi. Mentre a Palazzo Medici Riccardi a Firenze il 18 maggio il teorico della postmodernità Zygmunt Bauman, uno tra i principali filosofi del nostro tempo, sarà l'ospite d'onore al dibattito «Un nuovo rinascimento contro la solitudine del cittadino globale» coordinato da Giovanni Floris.

Il calendario ci regala il 20 maggio un confronto sulla moneta, «Dal Fiorino all'euro» con Lorenzo Bini Smaghi, l'economista che dal 1° giugno entrerà a far parte del Board della Banca Centrale Europea al posto di Tommaso Padoa Schioppa. Bini Smaghi sarà incalzato dalle domande del giornalista Gianni Riotta e degli studenti della facoltà di Economia di Firenze. Sarà festa per tutta la notte il 21 maggio con la prima edizione della «Notte Bianca» con tutti i palazzi storici della città aperti fino all'alba. Non mancheranno eventi dedicati a Leonardo da Vinci e ad Antonio Meucci che inventò il telefono arremaggiando dietro le quinte del Teatro della Pergola, all'Arno, a Pinocchio o ai grandi esploratori Giovanni Da Verrazzano e Amerigo Vespucci (sì, era fiorentino anche l'uomo che diede nome all'America). Un concertone con Leny Kravitz e il suo incontro (con intervista di Giovanna Botteri) con mille ragazzi per un progetto delle Nazioni Unite dedicato alla pace (5 giugno) chiuderà virtualmente il festival. L'intero calendario degli appuntamenti è disponibile su [www.geniofiorentino.it](http://www.geniofiorentino.it). Speciali pacchetti con sconti sugli aerei, negli alberghi e nei ristoranti sono previsti per tutto il periodo della manifestazione. Perché in tempi di crisi economica il rilancio di Firenze passa anche attraverso prezzi accessibili.

**DOV'ERA FINITO? A CASA TUA.**

LIBRO+DVD



BUR senza filtro

}} } 4h{ x4i yrthx04z RCS Libri



\*pari al Tasso Legale meno 0,5 punti, fino alla successiva modifica fissata dal Ministero delle Attività Produttive

# Segnali positivi per la tua assicurazione auto.

## Ecco il risparmio e la sicurezza che cercavi.

Ti presentiamo le soluzioni che Unipol Assicurazioni, prima in Italia, ha realizzato per te.

### UNIBOX®

La prima polizza Auto che comprende il più avanzato sistema satellitare per la tua sicurezza e la trasparenza in caso di sinistro. Con Unibox risparmi il **10% sulla RCA e il 50% su Incendio e Furto. Non devi sostenere spese** né per l'acquisto del dispositivo, né per l'installazione. Solo l'**abbonamento** annuo (6%+Iva) per i servizi della centrale operativa di OctoTelematics, partner dell'iniziativa.

Attiva le garanzie specifiche e sarà Unibox a:

- localizzare la tua auto in caso di furto;
- allertare la centrale operativa per i soccorsi in caso di incidente.

**Tecnologia trasparente al tuo servizio.**



### Franchigia FRUTTUOSA®

La prima polizza Auto con franchigia depositata che ti garantisce uno **sconto immediato del 10% sulla RCA**. In più, il deposito ti **rende il 2% netto\*** ogni anno. Tu sei l'esclusivo proprietario del deposito e, in assenza di sinistri, puoi ritirarlo in qualunque momento.

## Segui i segnali positivi.

Se scegli entrambe le soluzioni **gli sconti si sommano**.

## L'assicurazione che cercavi esiste.

In tutte le Agenzie Unipol.

**UNIPOL**  
ASSICURAZIONI

[www.unipol.it](http://www.unipol.it)

agenda e news

**PALERMO E PESARO**

**Cgil, nuovo sportello per i diritti  
Diffuso a scuola «Gay chi legge»**

È nato da pochissimo a Pesaro un ufficio nuovi diritti della CGIL con l'obiettivo di superare pregiudizi e stereotipi ai danni delle persone Gilt (gay, lesbiche, bisessuali, transgender) La sede principale è in via J. Gagarin, 179. Per colloqui si riceve il venerdì su appuntamento. Tel. 0722 319579; cell. 329 9309307; Fax 0722 311105. E-mail: pesaro.nuovidiritti@marche.cgil.it. Diritti in prima fila. È stato presentato a Palermo l'opuscolo «Gay chi legge», realizzato dal coordinamento Gilt di Palermo e dall'Ageo Palermo (associazione di genitori, parenti e amici di persone omosessuali). Il pieghevole, sarà distribuito nelle scuole e all'Università e parla di diritti. Diritti di natura patrimoniale, alla genitorialità, a una vita non clandestina, alla propria sessualità. «Gay chi Legge» ricorda che siamo tutti cittadini dinanzi alla legge. Per info: Lorenzo Canale, e-mail: vslorenzo@libero.it.

**QUESTIONARIO ARCIGAY**

**Prima indagine a tappeto  
sul sesso al tempo del Web**

Al via la più estesa indagine finora condotta in Italia, finanziata dall'Istituto Superiore di Sanità e nata da un progetto di Arcigay, «una risposta all'indifferenza del Governo sull'Aids». Come fanno l'amore gay e lesbiche italiani all'inizio del nuovo secolo? Qual è stato l'impatto di internet sulle modalità di incontro e di relazione? Saranno circa 100 i quesiti su salute e sessualità cui cercherà di dare risposta la più estesa ricerca statistica mai condotta sulla popolazione gay, lesbica e bisessuale italiana. Il coordinamento scientifico del progetto è affidato a Raffaele Lelleri, sociologo e responsabile salute di Arcigay. L'obiettivo è raccogliere, entro metà settembre, un campione rappresentativo di 5000 questionari compilati. Il questionario si trova a questo indirizzo: <http://www.modici.net>



**ROMA, TORINO, CANAL JIMMY**

**Nuova serie di L-World  
Convegno al Buon Pastore**

Al via la seconda stagione di «The L-world», la serie tv lesbica, su canal Jimmy a partire dal 12 maggio ogni giovedì in seconda serata. Sabato 14 e domenica 15 Maggio, presso il complesso del Buon Pastore, in via San Francesco di Sales, 1b, si terrà il convegno: «Il soggetto lesbica. Sovvertire il pensiero egemone per una ri-scrittura del simbolico». L'iniziativa è di Coordinamento Lesbiche Romane ([www.clrbp.it](http://www.clrbp.it)), Desiderandae (Bari), Fuoricampo (Bologna) e Cfs (Roma). Interverranno: Katy Barasc, Michèle Causse, Danielle Charest, Rosanna Fiocchetto, Jacqueline Julien, Simonetta Spinelli. In mostra un'opera di Petra Bialas. Quintessenza di Mary Daly, ed. Venexia, verrà presentato a Torino il 20 maggio alle 17, da D. Di Carlo e L. Percovich. Per info. Casa delle Donne, Via Vanchiglia 3, Torino. Tel 0118122519, 011 837479, mail: [casadelledonne@tin.it](mailto:casadelledonne@tin.it)

**FIRENZE**

**Al via il Queer Festival  
video, cinema, e non solo**

La rassegna internazionale di cinema, video ed altre arti a tematica gay, lesbica e trans di Firenze giunge alla sua terza edizione. Si terrà il 17 e il 18 maggio al Cinema Puccini e dal 19 al 26 maggio al Cinema Spazioso. È organizzato dall'associazione Ireos, Centro servizi autogestito per la comunità queer di Firenze, in collaborazione con Eventi s.r.l., Arcilesbica Firenze, con il patrocinio di Comune di Firenze, Provincia di Firenze, Regione Toscana e Cesvot. Si inaugura martedì 17 maggio, giornata mondiale contro l'omofobia. Tra gli eventi anteprima di Mysterious skin di Gregg Araki; panoramica di film recenti dai cinque continenti; percorso nella cultura underground queer americana, dai Figli dei fiori a Andy Warhol, da John Waters a Bruce La Bruce; omaggio al cinema del giovane Almodovar; giornata di cinema al femminile a cura di Arcilesbica Firenze. Il programma completo su: [www.florencequeerfestival.it](http://www.florencequeerfestival.it)

# 17 maggio 2005, prima giornata contro l'omofobia

Iniziativa in tutto il mondo, 15 anni fa l'Oms cancellava l'omosessualità dalle malattie mentali

Delia Vaccarello

I giorni non sono tutti uguali. Il prossimo 17 maggio verrà celebrata la prima giornata di lotta contro l'omofobia in trentacinque nazioni del mondo: dal Canada all'Ungheria, dalla Lituania al Portogallo, passando per il Venezuela, l'Inghilterra, la Corea, la Namibia. A lanciare l'iniziativa è stato uno studioso universitario francese, Louis-Georges Tin, curatore del Dizionario dell'omofobia (Dictionnaire de l'homophobie, Presses Universitaires de France, 2003). Obiettivo immediato: entrare «nella società civile per portare il dibattito dentro le istituzioni, le scuole, i quartieri». Obiettivo ultimo: iscriverne la Giornata nel calendario nazionale del maggior numero di paesi e farla adottare a livello internazionale. Meta finale: cancellare l'omofobia, toglierle il posto in prima fila sulla scena dei pregiudizi. I riconoscimenti pubblici sono già arrivati: dal parlamento europeo hanno aderito il Gruppo ALDE (Liberal Democratici), il Gruppo Verdi/ALE, il Pes, gruppo dei socialisti europei, l'Intergruppo dei gay e delle lesbiche, mentre altri stanno per dare il loro sostegno. In Belgio è stata presentata una proposta di legge per l'istituzione della giornata che ha già un nome breve, cioè un acronimo, IDAHO (International day against Homophobia). Si pronuncia «aide-ou» e somiglia a un grido di battaglia.



Un'immagine del film «Il grande dittatore» di Chaplin, in basso pittura di Keith Haring

**Stop alla discriminazione**

Il 17 maggio 1990 è stata una giornata di svolta nella storia della civiltà. Da allora chi dice ad una persona omosessuale che è malata di mente non pronuncia solo una falsità, ma un'offesa. Il 17 maggio di 15 anni fa l'Organizzazione mondiale della Sanità, cioè l'organismo a cui la comunità internazionale affida il compito di stabilire le conoscenze cardine sulla salute della popolazione planetaria, ha depennato l'omosessualità dall'elenco delle malattie mentali. Stop alle illazioni, dunque. Divieto d'accesso per le deduzioni che fanno discendere dall'orientamento sessuale omosessuale una devianza psichica. Nel viaggio che ciascuno di noi intraprende per raggiungere la maturità affettiva gli orientamenti etero, omo, e bisex sono esiti possibili alla stessa stregua e nessuno dei tre ha il privilegio di accreditare patenti di salute mentale o di follia. Lo stato della mente di ciascuno di noi non è in discussione, non è incluso nel pac-

**Bagheria, Piacenza, Bari  
gli eventi del 17 maggio**

Dal sito [www.omofobia.it](http://www.omofobia.it), eventi per la giornata mondiale contro l'omofobia. Prima del 17: Arcigay Piacenza, in piazza Cavalli, mostra sul tema dell'omofobia con i ragazzi del Liceo «Cassinari» e i Giovani Artisti Piacentini. 16 maggio: Arcigay Bari, libreria Feltrinelli, presentazione di «Principesse Azzurre 2» (Pbo Mondadori) a cura di D. Vaccarello. Interventi di V. Loprieno e la curatrice. 17 maggio: Bagheria, ore 10.30, Aula della Giunta di Palazzo di Città, presentazione del manifesto «Giornata mondiale contro l'omofobia». Bari, dibattito con E. Locaputo (Sin. Giovanile), On Ds A. Sasso, D. Vaccarello, N. Liso (Gayleft). Arcigay Milano, Via Bezecca 3, ore 21.00, mostra «A chi c'era e a chi avrebbe voluto esserci». Ore 21.15 incontro: «Tra orgoglio e pregiudizi. La storia del FUORII (1972-1982)». Relatore: G. Di Totto. Arcigay Piacenza, Ore 15.00, Live action di pittura dei ragazzi del Cassinari sul tema «l'omofobia». Milano, conferenza del KOB, Kollektiv Omosessuale Bicocca.

**Roma, 21 maggio, Pacs Day  
Unioni «fai da te» in Campidoglio**

Iniziativa politica a Roma per sostenere il progetto di legge sul Pacs in discussione presso la commissione Giustizia della Camera dei Deputati. Il 21 maggio si celebreranno i Pacs, come se la legge fosse già in vigore. Il tutto nella cornice del Campidoglio e della sala del Carroccio. L'appuntamento è fissato per le ore 11,30. Scrivono gli organizzatori sul sito [www.unpacsavanti.it](http://www.unpacsavanti.it): «Serve un grande evento per rompere il muro che i mass media hanno creato intorno alla questione delle coppie di fatto e al progetto di legge sul Pacs. Le coppie di fatto che si "paceranno", gay, lesbiche o etero, faranno un grande gesto politico per rivendicare i diritti, ma sarà anche un modo per celebrare le loro storie d'amore». I moduli su cui le coppie potranno la loro firma saranno dei fac simile di quelli usati in Francia per il Pacs, alla presenza di ufficiali di stato civile. L'atto però non potrà avere nessun valore legale. Un «Wedding Gay Party» con torte nuziali e altre sorprese.

chetto in offerta né con l'omosessualità né con l'eterosessualità. E over: una questione di abissi, di traumi, di capacità di reggere il dolore. Dal 1990, dunque, non si può dire più «se sei gay, allora sei perverso». Il prossimo 17 maggio, 15 anni dopo, si lotta per non dire più «se sei gay, allora sei...», mettendo al posto dei puntini qualunque infamia o, anche, lode. Piuttosto dovremmo abituarci a dire: «sei gay, allora?». La meta finale:

una spiaggia mentale bonificata, che non inneschi la miccia di alcuna conseguenza, neanche lo stupore. Ecco perché il 17 maggio prossimo sarà celebrata la prima giornata mondiale contro l'omofobia. Qualcosa di più che una commerciale festa della mamma. Un modo per diffondere informazione, ma anche per dire che l'ignoranza non giustifica i pregiudizi. Dinnanzi a ciò che non sappiamo, dobbiamo tacere, diceva il filosofo e linguista austriaco Wittgenstein. Per rispetto e onestà. Se non sappiamo ciò che ha stabilito l'Oms e ci arroghiamo competenze in campo medico, tacendo i gay di perversione, allora siamo omofobici, cioè abbiamo un atteggiamento persecutorio nei confronti di persone che hanno un orientamento sessuale omosessuale. E c'è chi dice, lanciando un'ipotesi, che forse abbiamo paura di non essere «abbastanza» eterosessuali. In breve: chi non sa, si informi.

«La decisione dell'Oms rappresenta per noi una data storica e un simbolo forte: proponiamo dunque che questa Giornata mondiale abbia luogo ogni anno il 17 maggio», aggiunge lo studioso. Cominciamo? La campagna prevede l'invio di una petizione all'Onu che si può firmare collegandosi al sito [www.omofobia.it](http://www.omofobia.it). In Italia tantissime iniziative sono promosse da Arcigay e coordinate da Fabrizio Calzaretto. Si può scrivere all'indirizzo e-mail [17maggio@arcigay.it](mailto:17maggio@arcigay.it) per impegnarsi, ricevere info, comunicare gli appuntamenti fissati. Il 17 maggio dibattiti e incontri si terranno da Bagheria a Bari, da Milano a Piacenza (vedi box in alto). Ancora, poiché la politica è conoscenza, prepariamoci al 17 maggio con una panoramica istruttiva. Colleghiamoci alla pagina web nata insieme al bellissimo libro di Paolo Pedote e Giuseppe Lo Presti «Omofobia» (vedi 1,2,3...liberi tutti on line, su [www.unita.it](http://www.unita.it), articolo: «Siamo tutti omofobici, ecco le prove»). Sul sito [www.omofobia.info](http://www.omofobia.info) troviamo oltre 500 citazioni, da consultare anche con l'effetto random, cioè a caso. 500 frasi su tutto ciò che non avreste mai voluto leggere sull'omosessualità. E che una giornata mondiale contro l'omofobia ci aiuterà a non sentire più.

[delia.vaccarello@tiscali.it](mailto:delia.vaccarello@tiscali.it)

La protesta del circolo Mario Mieli dopo la pubblicazione sul sito [www.papaboys.it](http://www.papaboys.it) di articoli che accostano l'omosessualità alla devianza

## Gli omosess contro gli attacchi dei Papa boys

Domenica scorsa, dal soglio pontificio, chiaro è stato l'invito rivolto ai mass media a operare nel rispetto di ogni cittadino e non sponendo mai atteggiamenti pregiudizievole. Nelle scorse due settimane il sito [www.papaboys.it](http://www.papaboys.it) ha approfondito a suo modo le tematiche relative all'omosessualità attraverso articoli che hanno destato le critiche della comunità omosessuale e trans e le forti proteste del Circolo Mario Mieli. Il Mieli invita l'Associazione Papa boys nel pieno rispetto delle diversità a valutare con attenzione quanto si pubblica e parla di informazione infamante. Dopo l'articolo del 27 aprile, «Omossessualità? Si può uscire», il 30 aprile sul sito dei Papa boys ne compare un secondo: «Ritorniamo a parlare chiaro, gusti sessuali e legge», firmato dalla Dott.

Patrizia Stella (l'articolo è ancora consultabile nel web attraverso un motore di ricerca e digitando il nome dell'autrice). Il circolo Mario Mieli ne sottolinea uno dei tanti brani invitando a riflettere su toni e contenuti: «Perché non aprire anche al cosiddetto "matrimonio di gruppo" - scrive la dottoressa - magari con minori, o considerare parte della famiglia anche gli animali ai quali estendere gli stessi diritti, il posto a tavola, la pensione, l'assicurazione ecc.? Perché discriminare quelli che vantano tali "gusti"? Quando ci si fa beffe di tutto, anche della legge naturale, base e fondamento di ogni diritto, si finisce per assottigliare tutto, anche il sesso, trasformandolo in ossessione, in bramosia insaziabile, a tal punto che qualunque "ammucchiata sotto lo stesso tet-

to" potrebbe essere considerata matrimonio o famiglia, con i rapporti più inverosimili e orribili, quali pedofilia, incesto e bestialità». Ancora, a proposito di «devianze» (ma cosa dice l'Organizzazione mondiale della sanità?) il Mieli riporta un altro stralcio dell'articolo pubblicato sul sito dei Papa boys: «è stato più volte confermato dagli studiosi che questo comportamento, tranne casi rarissimi, non è congenito ma frutto di una "disfunzione psichica", di cattive abitudini, o di esperienze negative, o di reazione davanti all'aggressività di certi comportamenti femminili; situazioni, comunque, dalle quali si può uscire. Prova ne sia che nel mondo animale esistono malformazioni congenite di vario genere, ma non si è mai verificato il caso di attrazioni e

unioni omosessuali fra bestie, ciò vuol dire che è una devianza che riguarda l'uomo». Vibrata la protesta del Circolo Mario Mieli, da anni in prima fila nella lotta ai pregiudizi. «Come Circolo Mario Mieli ci battiamo da anni contro simili affermazioni che fomentano il pregiudizio, l'emarginazione, la distorta e infamante disinformazione». Tra i pregiudizi cui è molto sensibile l'associazione di omosess romani ci sono: l'accostamento tra omosessualità e pedofilia, l'attribuzione della trasmissione del virus hiv agli omosessuali e non ai comportamenti a rischio. Il circolo Mario Mieli offre «tutta la propria disponibilità ad un confronto sereno, civile e costruttivo» con l'associazione Papaboys, nella convinzione che dal dialogo derivi sempre un arricchimento. **d.v.**

**occhio alla data**

«Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce martedì 24 maggio

**— DIECI OMICIDI DI GAY ALL'ANNO.** Le parole sono finestre aperte sul vasto cortile del mondo. La locuzione «omicidi gay» utilizzata spesso dai media ha il potere di seppellire cadaveri uccisi due volte: dagli assassini e dai pregiudizi. Se dici omicidi di mafia è chiaro che l'autore del delitto è la mafia. Ma se dici «omicidi gay»? In questo caso la vittima gay non resta al suo posto, occupa anche quello del colpevole. Entrambi vengono collocati in una zona torbida. Il processo è fatto anche ai morti. La sentenza è spiccia: «Se l'è cercata». A sottolineare l'ambiguità è Andrea Pini, autore di «Omicidi: omosessuali uccisi in Italia» (Stampa alternativa), che fotografa i 111 omicidi commessi in Italia in più di dieci anni (1990-2001), assassini in cui la vittima è un omosess morto per cause legate alla sua sessualità. Sono le dichiarazioni di Pelosi sulla morte di Pasolini, riasciute nel corso della trasmissione Ombre sul giallo di Franca Leosini, a farci tornare in argomento, affacciati sul cortile dell'agguato omofobico. Una ferita aperta. Franco Grillini sottolinea che a Roma «sono stati 150 gli omicidi ai danni di gay

di ogni classe sociale negli ultimi 15 anni». E aggiunge: «Il delitto Pasolini è l'archetipo della violenza che da sempre colpisce gli omosessuali». Cento, centocinquanta... ma siamo sicuri? «un padre di famiglia o un single riservato, segretamente gay, morto in circostanze misteriose, non sempre è indicato tra le vittime degli omicidi di gay», continua Pini. Sulla scena ci sono sempre uomini violenti perché omofobici, insicuri della propria eterosessualità. **DA WINCKELMANN A VERSACE.** Dai roghi del Quattrocento ai lager nazisti, ai più recenti delitti, una lunga scia di orrore attraversa i secoli. L'archeologo Winckelmann fu colpito la mattina dell'8 giugno 1768 a Trieste, nella camera numero dieci dell'Osteria Grande. Sette ferite di coltello al petto e al torace. L'omicida venne arrestato, era un altro ospite dell'osteria. La versione ufficiale fu omicidio a scopo di rapina, ma restò intatta una valigia zeppa di denaro. L'omosessualità di Winckelmann era risaputa e i due ospiti della locanda, conosciuti per caso, si erano frequentati mangiando e uscendo

**tam tam  
gay morti ammazzati**



insieme. Cambiamo secolo: nel 1997 lo stilista Gianni Versace viene ucciso da un serial killer con due colpi di pistola, si chiama Andrew Cunanan, è già

ricercato in vari Stati Usa per quattro omicidi ai danni dei gay. Se Winckelmann è stato ucciso per un raptus, Versace è stato ammazzato da un persecutore che sfoga la sua omofobia con freddezza, calcolo, sistematicità. Tra i due omicidi, insieme ai tanti altri morti, il caso di Giare. Il 2 novembre 1980, Antonio Galatola e Giorgio Agatino furono trovati morti in un campo, abbracciati e con le mani intrecciate. «Giorgio e Antonio - scrisse allora Lotta Continua - si sono uccisi? Hanno commissionato il loro suicidio. E certo che i due giovani erano omosessuali e si amavano e che Giare ha cercato di cancellare questo amore». Negare i sentimenti: un taglio netto (quante volte ancora operato?) che irrobustisce nel tempo la matrice dell'omofobia. **VITTIMA E CARNEFICE.** Gli omicidi di oggi ricalcano spesso lo stesso copione. Le vittime hanno in media 52 anni e un rapporto problematico con la propria omosessualità. Paura, dubbi, sensi di colpa, bisogno di nascondersi creano un polo di attrazione tra persona insicura e situazioni di degrado. L'autostima è poca o nulla, frequente la ricerca

clandestina di partner e alta la ricattabilità. I killer, che in un caso su cinque agiscono in gruppo, sono giovani in media di 24 anni, poveri, con un passato di microdelinquenza. Hanno una identità sessuale confusa e irrisolta e un doppio volto: machi in pubblico, convinti di doverlo essere anche di fronte a se stessi, «praticano la loro vita sessuale con altri uomini che fingono di considerarli etero», aggiunge Pini. La dinamica: l'assassino raramente è premeditato, il momento è prossimo a un rapporto sessuale, la violenza è spropositata, i corpi presentano molte lesioni. Il furto è motivazione che si aggiunge per trovare una spiegazione razionale. Il giovane vi trova una scusante per la sua esecuzione, scrive Pini, per «togliere dalla superficie della terra quel "frocio di merda"». La persona omosessuale diventa uno specchio insostenibile per colui che nega la relazione appena consumata. Solo per il fatto di esistere e di «tentare» deve morire. Il vero killer si chiama omofobia. Se ti tolgo di mezzo subito dopo il sesso, elimino l'unico testimone: nessuno potrà più ricordarmi che anche io sono gay. **d.v.**

Pubblichiamo ampi stralci dell'omelia pronunciata ieri nel Duomo di Milano dal Cardinale Carlo Maria Martini.

Voglio innanzitutto esprimere la mia più viva gratitudine a Sua Eminenza Reverendissima l'arcivescovo Cardinale Dionigi Tettamanzi per l'invito a celebrare, anzi addirittura a presiedere questa Eucarestia, in occasione del mio 25° di episcopato. (...) Sono lieto, sono grato che vi uniate a questo mio ringraziamento perché, come dice San Paolo nella seconda lettera ai corinzi, per i favori divini ottenuti da molte persone siano rese grazie per noi da parte di molti. Molti favori divini ho ottenuto grazie alla vostra intercessione. Ora per questi molti favori divini chiedo la vostra collaborazione nella gratitudine, nel canto del Magnificat a Dio, nel ringraziamento a Dio per intercessione di Maria. Ma qual è realmente la grazia per la quale noi cantiamo oggi il Magnificat e entriamo nei sentimenti di gratitudine di Maria? Non mi par che sia semplicemente il dono dell'episcopato che rimane ancora un dono esteriore che si può anche lasciare, per così dire, arrugginire o non utilizzare ampiamente. Non è neanche la grazia per cui lodiamo Dio, il dono di questo splendido popolo ambrosiano, certo è un dono meraviglioso, da cui ho avuto tantissimo, molto più di quanto non abbia saputo dare, ma si tratta ancora sì di una grazia immensa ma ancora un po' informe. Mi pare che il ringraziamento a Dio è soprattutto per quel motivo che Paolo ricorda nel capitolo 20 degli Atti Apostoli, perché mi è stato dato in qualche modo con molti difetti, con molte manchevolezze, con molte fragilità, ma mi è stato dato in qualche modo di rendere testimonianza al messaggio della tenerezza di Dio. Questo è il motivo per cui ringraziamo Dio. Rendere testimonianza al messaggio della Grazia di Dio. E quando si rende questa testimonianza a Dio, a Dio soltanto, a Dio solo gloria, allora anche un granello di senape pesa quanto una montagna e anche un piccolo sforzo viene valorizzato come una grande cosa. (...) Sono dunque grato a Te o Signore Dio Padre nostro, misterioso Iddio inconoscibile e grande, immenso, eterno, infinito, perché mi hai dato la possibilità, a me povero e debole, di rendere testimonianza alla forza della tua parola. In particolare di rendere qualche testimonianza alla forza di questa parola nella Scrittura, nelle Scritture sacre dell'Antico e del Nuovo Testamento. E anche oggi per non perdere quest'abitudine, vorrei rendere grazie non in generale ma a partire dalla parola di Dio che abbiamo ascoltato da queste tre letture (...). Dunque anzitutto la prima lettura, ma di questa prima lettura io ritengo, anche per brevità, soltanto le ultime parole, là dove si dice negli Atti Apostoli: «Questo Gesù che è stato di tra voi assunto fino al cielo, l'ascensione, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo». E queste parole mi sanno, mi dicono molto, perché dalla mia finestra di Gerusalemme io vedo il Monte degli ulivi e intravedo il luogo tradizionale della ascensione, segnato da un piccolo minareto, e sento come di là mi risuonino dentro queste parole: Gesù tornerà a quel modo con cui l'avete visto andare in cielo. E allora mi sorge nel cuore la preghiera: vieni Signore Gesù, ritorna a visitarci Signore Gesù, noi amiamo, attendiamo la tua manifestazione. Venga il tuo regno,

Segue dalla prima

stando alle improvvise confidenze lasciate a un fotografo del Sun, altri potrebbe fargliene, fosse, lei, in età fertile, perché la frequenta sessualmente anche «cinque volte per notte» (una prestazione che non esiterei a definire maniacale). Madama Blair, ne consegue, è una «casalinga soddisfatta». Madama Bush, non è né bella né brutta, gode d'una conveniente mezz'età da un tot di anni. La mezz'età apparente è il look più adatto alla moglie di un Presidente (tenga presente Berlusconi, se vuole salire al Quirinale, tocca che Veronica si tagli i capelli). È conveniente il salottino rotondo, mentre lui fa danni nello studio ovale, essere troppo intelligenti come Madama Clinton non paga (le mogli intelli-

Si dice giustamente che nel mondo c'è molto relativismo, ma c'è anche un relativismo cristiano...

Possiamo fermentarci a vicenda in modo che ciascuno sia portato a raggiungere più profondamente la propria autenticità

# Vivere insieme nella diversità

CARLO MARIA MARTINI

siano saziati la nostra fame e sete di giustizia, venga il tuo regno, si compia la tua volontà in pienezza. Cerchiamo anzitutto, come tu ci hai insegnato nel Discorso della montagna, il regno di Dio e la sua giustizia. Chiedo la grazia che questo regno venga ma non semplicemente che venga quasi impercettibilmente nella Storia, ma che venga nella sua chiusura totale e definitiva, là dove tutto sarà chiaro, tutto apparirà trasparente, là da cui dobbiamo partire, da questo luogo per saper leggere le vicende della nostra Storia. È a partire da quel momento culminante in cui la Storia sarà giudicata da Dio che noi siamo invitati a leggere la nostra piccola storia di ogni giorno. Il Signore viene, il Signore verrà per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Si dice giustamente che nel mondo c'è molto relativismo, che tutte le cose sono prese come se valessero un po' tutte le altre, ma c'è anche un relativismo cristiano che è il leggere tutte le cose relative a questo momento nel quale tutta la Storia sarà palesemente giudicata. E allora appariranno le opere degli uomini nel loro vero valore, il Signore sarà giudice dei cuori, ciascuno avrà la sua lode da Dio, non saremo più soltanto in ascolto degli applausi o dei fischi, delle approvazioni o delle disapprovazioni, ma sarà il Signore a darci il criterio ultimo definitivo delle cose. Si compirà il giudizio sulla Storia, si vedrà chi aveva ragione, molte cose si chiariranno, si illumineranno, si pacificheranno, anche per coloro

che in questa Storia ancora soffrono, ancora sono avvolti nell'oscurità, ancora non capiscono il senso di ciò che sta loro avvenendo. Il Signore verrà e io lo vedo ogni mattina perché il sole sorge proprio dal monte degli ulivi, e col sorgere del sole sento la certezza del venire del Signore per giudicare fino in fondo la nostra vita e per renderla trasparente e luminosa, oppure per purificarla e rimproverarla, là dove essa merita rimprovero. Questo è dunque l'ammonimento che ricavo dalla prima lettura. Tutta la Storia sarà giudicata da Dio. La Storia non è un processo infinito che si avvolge su se stesso senza senso e senza sbocco, ma è un qualche cosa che Dio stesso raccoglierà, giudicherà, peserà con la bilancia del suo amore e della sua misericordia ma anche della sua giustizia. E per questo noi abbiamo bisogno in questa Storia del dono del discernimento per prevenire in qualche modo, per sintonizzarci con questo giudizio di Dio sulla Storia umana, sulla storia delle vicende che si svolgono attorno a noi e soprattutto sulle vicende che si svolgono nel nostro cuore. E quindi qui nella seconda lettura compare questo dono del discernimento che io tanto spesso ho chiesto per me e per voi in tutti questi anni, pregando il Dio del Signore nostro Gesù Cristo che vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di Lui.

Certo è bello vedere, aver visto come ho visto io un mese fa, le folle, milioni di persone rendere testimonianza alla salma di Giovanni Paolo II, aspettare magari 10 ore per poter vedere per mezzo minuto quest'uomo che è stato giustamente esaltato nella sua morte come padre spirituale dell'umanità. Come guida spirituale del mondo intero. In un mondo globalizzato ci voleva un padre spirituale che dicesse parole capaci di commuovere tutti, parole di giustizia, di verità, di pace, contro la guerra, contro le violenze e la gente lo ha riconosciuto ed è stato bello vedere questa testimonianza, ma pensavo guardando la gente che sfilava davanti alla salma di Giovanni Paolo II, a poco varrebbe venerare un padre spirituale dell'umanità, se Dio pio non parlasse nell'intimo di ciascun cuore, indicando a ciascuno di noi qual è il nostro compito, la nostra vocazione, ciò che dobbiamo fare, ciò che si chiede a ciascuno di noi e non ad un altro. Non bastano le parole generiche, non bastano le esortazioni valide per tutti, Dio stesso vuole entrare in comunione immediata con ogni creatura umana per guidarla attraverso la scoperta della sua missione e della sua vocazione. Per questo ho tanto pregato per voi dicendo: possa tu o Signore illuminare gli occhi della nostra mente per farci conoscere a quale speranza ci hai chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la tua eredità fra i santi, qual è

la straordinaria grandezza della tua potenza verso di noi credenti, e come vuoi che noi giorno dopo giorno, ora dopo ora la viviamo e la mettiamo in pratica perché è la nostra vocazione irrevocabile inseparabile, non cedibile ad altri, quella che il Signore aspetta da ciascuno di noi e ciascuno di noi può dare al Signore grandi cose, perché come ho già ricordato, grandi cose fa in noi l'onnipotente. Dunque ho chiesto per voi e per me questo dono di discernimento e per questo ho tanto insistito in questi anni sulla *Lectio divina*, cioè sulla lettura orante della scrittura, perché è proprio mediante la *Lectio divina* la lettura orante delle pagine bibliche che noi veniamo a comprendere ciò che Dio vuole da noi, che noi ascoltiamo quella parola che, come diceva Giovanni Paolo II nella *Novo millennio in eunte*, plasma, illumina interiormente e forma la coscienza del singolo Cristiano. Abbiamo bisogno di credere come comunità cristiana, ma anche di credere fortemente come singoli chiamati illuminati, toccati immediatamente dalla voce di Dio, dalla grazia di Dio, dalla parola misteriosa di Dio, e per questo la lettura orante dei Libri sacri è un aiuto indispensabile per potersi orientare nelle vicende di questo mondo e soprattutto nelle vicende della nostra personalità, del nostro cammino individuale. E vengo ora alla pagina evangelica, nella quale mi limito a commentare il comando di Gesù: «Ammastrate tutte le nazio-

ni», forse questo verbo va tradotto con «fate discepoli tutte le nazioni, immergendole nella potenza di Dio ma esteriormente insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato». E questo «tutto ciò che vi ho comandato» in Matteo 5, lo sappiamo bene il Discorso della montagna, i capitoli 5,6 e 7, questo è ciò che Gesù ha comandato. Oppure ancora Matteo 25: «Lo avete fatto a me quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli». È questo che dobbiamo insegnare a osservare ed è molto importante questo discorso oggi, perché ci troviamo di fronte, io lo sento vivendo in un luogo particolarmente sofferto, dove vengono al pettine i nodi dell'umanità, Gerusalemme in Medio Oriente, abbiamo tutti un immenso bisogno di imparare a vivere insieme come diversi, rispettandoci, non distruggendoci a vicenda, non ghetizzandoci, non disprezzandoci e neanche soltanto tollerandoci, perché sarebbe troppo poco la tolleranza, ma neanche direi tentando subito la conversione, perché questa parola in certe situazioni e popoli suscita muri invalicabili. E allora che cosa? Fermentandoci a vicenda in maniera che ciascuno sia portato a raggiungere più profondamente la propria autenticità, la propria verità di fronte al mistero di Dio. E per questo non c'è mezzo più concreto, più accessibile che non le parole di Gesù nel discorso della Montagna, parole che nessuno può rifiutare perché ci parlano di gioia, di beatitudine, ci parlano di perdono, ci parlano di lealtà, ci parlano di rifiuto dell'ambizione, ci parlano di moderazione del desiderio di guadagno, ci parlano di coerenza nel nostro agire, di sincerità. Ora queste parole che pure sono dette con la forza di Gesù, toccano ogni cuore, ogni religione, ogni credenza, ogni non credenza, nessuno può dire queste parole non sono per me. La sincerità non è per me, la lealtà non è per me, il lottare contro la prevaricazione sui beni di questo mondo non è per me. E quindi un discorso per tutti, un discorso che accomuna tutti, un discorso che richiama tutti alle proprie autenticità profonde ed è quel discorso che ci permetterà di vivere insieme da diversi rispettandoci, non ghetizzandoci, non distruggendoci neanche tenendo le dovute distanze ma fermentandoci a vicenda con questi atteggiamenti con cui Gesù conclude il suo insegnamento nel Vangelo secondo Matteo.

E allora se faremo così tutti gli uomini si riconosceranno in questi valori, si sentiranno più vicini, più compagni e compagni di cammino, sentiranno di avere in comune delle cose profonde e vere, delle cose che forse non avrebbero saputo scoprire senza questa parola di Gesù, ma che questa parola ha loro rivelato e allora al di là anche di differenze etniche, sociali, addirittura religiose e confessionali, l'umanità troverà una sua umanità, una sua capacità di vivere insieme, una sua capacità di crescere nella pace, di vincere la violenza, di vincere il terrorismo, di superare le diffidenze reciproche. Sarà allora pienamente manifesto il messaggio della grazia di Dio, quel messaggio che è stato dato a San Paolo di portare alle sue comunità e di cui anch'io sono stato fatto partecipe dell'ordinazione di 25 anni fa. Sarà vicino, più vicino il ritorno del Signore, sarà più vicina la difesa della celeste Gerusalemme, sarà possibile gridare benedetto il nostro Dio. Egli è colui che viene, Egli è colui che ci salva.

## Parole parole parole di Paolo Fabbri

### EUROPOIDE

Per l'acronimo CEE, la parola d'ordinanza è Comunità Europea. Detta anche UPO, oggetto politicamente non identificato. Con qualche fondamento, a giudicare dalle tiepide o repulsive accoglienze che i popoli degli stati membri riservano alla sua Costituzione. Cosa succede ai figli fondatori del progetto europeo? Appagati dal comune mercato e preoccupati per la diversità culturale o viceversa? Che siano passati da euro-idealisti a euro-scettici, euro-cinici ed euro-epicurei? Certo i tempi e i segni sono cambiati. La moderna comunità europea si nutre di carbone e acciaio, quella postmoderna vive di plastica degradabile. I popoli d'Europa hanno adottato un pacioso patriottismo della natura e delegato agli USA quel principio imperiale che è retaggio d'ogni nazionalismo. Finita la tragedia militare, la casa comune d'Europa riposa ora nel «doux commerce» e nella pace dei reality show. Un genio del non-luogo! C'è da stupirsi che il Golem

europeo, economico e finanziario, montaggio chimico d'incompatibili porzioni linguistiche e patrimoniali, si cerchi un'anima nella cultura comune? La moneta e l'affratellamento per DNA non suppliscono alla politica assente! Ci vuol qualcosa di eccezionale culturalmente per chi ha deciso di promuovere le differenze anziché avanzare verso l'unità. Che dire? Prendiamo intanto una posizione linguistica: come chiamare questo plurimo euro-cittadino, in bilico tra l'America e le nuove potenze asiatiche? Usando giudizio, perché nel lessico si trovano tutti i peli che abbiamo sulla lingua. Io propendo per Euroipoide, termine d'antropologia fisica che designa, con mongoloide, il ceppo d'un ramo umano nel ciclo delle forme boreali! Ci vorrebbe un affresco clinico per descriverne il fenotipo: la morfologia e la facies con le loro anomalie semiotiche. Prima di tutto l'Euroipoide è un post: post-imperiale, post-eroico, post-macho, post-entusiasta e post-unilaterale. Soffre di

malformazioni geografiche - vive in patrie senza frontiere - e di ritardi nello sviluppo economico-sociale. Presenta sintomi d'insufficienza storico-politica - è in cerca di radici che ha tagliato lui stesso - e di dissociazione linguistica - parla l'inglese come la seconda lingua di ognuno che è la prima di pochi. Vuol vivere schizofrenicamente l'Euroipoide: da solo, ma con tutti e già soffre di nostalgia dell'Europa che ancora non c'è e spetterebbe a lui di fare. Ha occhi piccoli e sguardo attonito davanti agli eventi mondializzati: niente prospettive audaci, solo caute prospezioni. Intercetta progetti, non suscita innovazioni; preferisce i ricorsi storici e le rassegne culturali ai corsi d'azione e alle ripartenze politiche. Si esprime con segni presi a prestito, sembra rassegnato alle idee e alle iniziative altrui, riservandosi il revisionismo cerimoniale della memoria civile e religiosa. Dicono che gli stia venendo meno, un cromosoma sovranumerario: quello del nazionalismo e del populismo, dell'etnocentrismo e del razzismo. Speriamolo! Nel frattempo, installiamo un ufficio di traduzione, linguistica e culturale, al pianterreno di questa torre di Babele.

# Tutte le donne del Presidente

LIDIA RAVERA

genti sono un po' meno mogli, pare, delle mogli sceme), è conveniente avere un tot di figli da esibire. Le figlie, gemelle, di Madama Bush si prestano soltanto in casi eccezionali, dovesse, papà, dichiarare guerra alla Cina per esportare pelle rosa e occhi azzurri, non si farebbero pregare, ma non si mostrano per meno. I figli, di età diverse, di Madama Blair sono stati immortalati di recente davanti al portone di Downing Street, con un sorriso «cheese» e il blazer d'ordinanza. Non è andata granché lo stesso, l'elezione di papà, vitto-

rioso di stretta misura, ma loro il loro dovere l'hanno fatto, spontanei come gattini ammaestrati. Avrebbero dovuto fare di più, e anche madama Blair, nel prossimo futuro non potrà risparmiarsi chiacchiere «tabloid» e rivelazioni d'alcova: quando un marito deve recuperare popolarità una buona moglie si mobilita. Soprattutto se il marito, come nel caso Blair, ha perso quota promuovendo una guerra sanguinosa e infinita, una alleanza di ferro con un potente

cugino che parla un inglese slabbato, si fa sempre riprendere mentre le pale di un elicottero gli scompigliano la zazzera e dimostra la sensibilità di uno scimpanzé per temi come il rispetto dell'ambiente o la diffusione della parola scritta. Gli inglesi, girala come vuoi, sono popolo più antico e più snob degli americani, la relazione fra i due stili di vita è stata analizzata con sagacia da Henry James (raffinato scrittore americano col complesso dell'Eu-

ropa) già nel secolo scorso. Agli inglesi la provverbia belligerante, dopo un po', incomincia a dare fastidio, la retorica non se la bevono con l'innocenza western dei cugini americani, il mito «my rifle, my pony and me» (io il mio fucile e il mio cavallo) non attecchisce. Soprattutto se, come in Iraq, si passa un paio d'anni di cosiddetto «dopoguerra» a uccidere ed essere uccisi. Ecco allora che Tony deve recuperare terreno. Fosse americano, basterebbe la famiglia, valore obbligato del «neocon» (di questo passo finiranno di proporre la gogna per i single),

siccome è inglese, deve anche essere sexy, spiritoso, elegante, educato e alfabetizzato. Ci riuscirà? Ho l'impressione che la recita politica venga regolata da una regia occulta che alterna le due figure maschili consentite, il guerriero e il padre/marito, secondo il fluttuare degli umori popolari: quando la guerra stanca, la maggioranza dimagrisce, il favore sfuma e la funzione pubblica è appannata dal fiato delle critiche, si ripiega sull'umano. E allora è tutta un'orgia di tinelli, foto ricordo e confidenze sentimentali. Il sottotesto è: siamo maschietti come tutti gli altri. Considerazione da cui dovrebbe discendere che, come tutti gli altri, possiamo sbagliare. Verissimo. Ma non sarebbe più serio correggersi, invece di fare i piacioni per farsi perdonare?



cara unità...

## Paradossi del consenso

Carlo Bernardini

In un primo momento, ho pensato al seguente paradosso: se Berlusconi avesse riproposto un governo senza la Moratti, Calderoli e Castelli, avrebbe pericolosamente riguadagnato un notevole consenso elettorale, a nostro danno. Non è stato così, e perciò ho dubitato della sua abilità di «venditore». Ma poi, ho letto della sua decisione di mandare la Moratti «a far danno» come sindaco di Milano; e lì per lì mi sono rallegrato perché mi sembra primariamente indispensabile allontanare la signora da formazione e ricerca. Questa decisione di Berlusconi è però più astuta: a molti incerti centristi potrà apparire come una possibilità concreta di danneggiare i loschi padani: dunque una abile scelta con lati per noi rischiosi. Milano non è certo una città politicamente ineccepibile, a qualcuno può piacere mortificarla. Cerchiamo perciò di valutare le cose con i loro pro e contro. Intanto, preoccupiamoci di come ricostruire ciò che la Moratti ha distrutto in così breve tempo.

## Una modesta aggiunta all'ottimo pezzo di Manconi

Enrico Baiano, Napoli

Una modesta aggiunta all'ottimo articolo di Luigi Manconi sui fatti di Ragusa e Policoro. A mio avviso elementi non secondari all'innescarsi di simili, orribili violenze sono anche la stupidità, la vigliaccheria e la «impotenza affettiva» del maschio comune; che è, molto spesso, un imbecille con una visione a dir poco rudimentale della vita, incapace di ascoltare e rispettare la sensibilità altrui (ma anche propria: non sarebbe abbastanza Maskio!); arrendevole con i prepotenti ed aggressivo con i miti perché fondamentalmente vigliacco e spaventato; sempre bisognoso di convincersi di un'illusoria «superiorità», se la prende con chi fisicamente non può contrastarlo; e, per essere del tutto sicuro, lo fa solo quando sa di essere spalleggiato da adeguato numero di «premi Nobel» suoi pari... Figli del degrado sociale, di una realtà malata (non solo del sud, non solo del paesino); ma anche di genitori a volte «normalmente» piccoloborghesi che non si sono mai sognati di insegnare al figlio maschio il valore della sensibilità, del rispetto, della solidarietà, della non violenza, della ragionevolezza: tutte cose non adatte ai maschi, a quanto pare (non sia mai vengano su un po'...

«gghèi!!!»). Io, alla tenera età di 44 anni, essendo non disabile ma di bassa statura e di aspetto mitte, ho imparato da lungo tempo a tenermi lontano dai gruppi di giovani che cazzeggiano fuori dei locali; e nonostante sia maschio, la mia stima del genere maschile è prossima allo zero...

## Ciampi e ancora Ciampi

Franz Gentile

Cara Unità. Credo sia veramente cosa buona e giusta una iniziativa di «popolo» come ha scritto Fabio Govoni sull'Unità di oggi. L'Italia ha bisogno di un presidente come Ciampi, credo con convinzione che la grande maggioranza degli italiani ha capito anche perché, aspettiamo iniziative che consentano a noi semplici cittadini di dimostrarlo.

## Il contratto degli statali

Angelo Bertoli

Il contratto degli statali attende di essere rinnovato da circa 17 mesi. Premesso che quando si parla dei 95 euro di

aumento proposti dal governo sarebbe opportuno che i media precisassero che si tratta di aumento LORDO (con un netto, quindi, equivalente a poco più di 50 euro), vorrei sottolineare un amaro paradosso: le richieste dei sindacati sono superiori all'offerta del governo e si preannunciano scioperi generali, come già avvenuto per il rinnovo del precedente contratto; come è noto, per ogni giorno di sciopero i lavoratori dipendenti subiscono la trattenuta in busta paga della corrispondente quota dello stipendio. Ebbene, ipotizzando che a seguito degli scioperi il governo impazzisse e concedesse ulteriori 10 euro di aumento (ma non sarà così, si parla di 3-4 euro mensili) basterebbero due giorni di sciopero per vanificare il «vantaggio» economico conseguito dai dipendenti. Infatti, 120 euro di aumento LORDI (10x12) equivalgono all'incirca alla trattenuta NETTA sullo stipendio che sarebbe operata per due giorni di sciopero (circa 80 euro per un suo stipendio mensile di 1.200). Insomma, come si dice a Napoli, cornuti e mazzati...

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Dopo la vittoria ("azzoppata") l'ha definita il Times) di Tony Blair sarà interessante vedere quali comportamenti il nuovo governo inglese - che dall'1 luglio guiderà il semestre di presidenza europea - adotterà in materia di Europa, su cui non a caso, oltre che sulla guerra all'Iraq, Romano Prodi ha ricordato le sue riserve (i due "nonostante") nel complimentarsi con il vincitore. Peraltro, nelle prossime settimane i cittadini di vari paesi saranno chiamati a pronunciarsi sulla Costituzione europea. Per fortuna l'orientamento dell'elettorato francese - che si esprimerà nel referendum del 29 maggio - sta evolvendo dall'iniziale contrarietà verso un maggior favore, ma non possiamo dimenticare che i cittadini europei - "ceti medi" oggi in condizioni di maggiore precarietà e incertezza - appaiono preoccupati del rischio che il vecchio continente sia forzatamente spinto lungo la strada del neoliberalismo "americanizzante", preoccupazioni non certo sopite dall'agitazione della visione della "libertà" tipicamente "neocoon" - troppo bellicista per essere democratica - con cui Bush caratterizza la sua visita in Europa. Per coloro che credono senza reticenze nella validità del progetto europeo sono tutte ragioni in più per prendere molto sul serio le incertezze e le paure che quel progetto sembra oggi suscitare negli abitanti dell'Europa. Ma, mentre la risposta consistente nel restringimento in senso "minimalistico" del "sogno" europeo appare del tutto inadeguata, l'unica risposta potente, e cioè il rilancio della costruzione politica dell'unificazione del vecchio continente, richiede che ci si chieda se le origini delle incertezze e delle paure non risiedono proprio nelle timidezze del processo unitario e nella percezione di una sua finalizzazione non al rafforzamento del "modello sociale europeo" ma a un suo più o meno tacito ridimensionamento. In effetti, il ridimensionamento sarebbe inevitabile se si affermassero le tendenze neo-liberistiche "americanizzanti" che oggi più di ieri sembrano presenti in parti della leadership europea. Segnali allarmanti in tal senso sono

*I cittadini europei appaiono preoccupati del rischio di essere spinti lungo la strada del neoliberalismo «americanizzante»*

*Si profila il rischio di una «regressione» della democrazia. Diventano più chiare anche le responsabilità del centrosinistra*

# Maria Antonietta e il futuro d'Europa

LAURA PENNACCHI

le adozioni di flat tax al ribasso - e l'arretratezza con cui sono valutate dalla Commissione Barroso (mentre vive preoccupazioni sono espresse da Francia e Germania) - a cui stanno procedendo i paesi nuovi entrati o candidati a entrare nella UE: la Romania ha appena adottato un'aliquota unica del 16% su tutti i redditi prodotti nel paese, dopo che l'Estonia, la Lettonia e la Lituania hanno già introdotto misure analoghe. Così come allarmanti sono gli orientamenti - che appaiono animati in primo luogo dal presidente Barroso - ad abbandonare la strategia di Lisbona, poiché l'affermazione ovvia, "l'economia al primo posto", fa nascere il dubbio che l'ovvio contenga un'implicita alterazione di un'agenda che mettesse al primo posto tanto l'economia che la società. A tal punto che la Commissione presieduta da Prodi promosse - per sostenere il processo di Lisbona - un nuovo approccio analitico, definito costs of non-social policy (dove sotto osservazione venivano posti i costi economici, visto che le non-social policies hanno ovvi costi sociali). Al contrario, la alterazione che ora si paventa può indurre a utilizzare il cosiddetto "fallimento" dell'agenda di Lisbona, piuttosto che per rimodellarne tempi e contenuti anche al fine di recuperare la straordinaria ispirazione del piano Delors, per praticarne nei fatti uno stravolgimento. Accade così che - a fronte dell'annuncio da parte della presidenza Barroso di voler procedere all'accantonamento, nell'agenda europea, delle questioni sociali e ambientali, per dare priorità a "sviluppo e occupazione" - un insieme di organizzazioni e associazioni lanci l'appello "SOS Europe - Save our Social Europe". Il paradosso è che con questi nuovi

orientamenti si smarrisce il significato più profondo che l'ideale della costruzione europea è venuto assumendo: un'Europa "di pace e di fraternità", come non si stanca di ripetere il presidente Ciampi, un'Europa evocazione della possibilità di "governo equo" della globalizza-

zione. E si ripiomba, invece, nel dogma neoliberalista condito di neo-conservatorismo, incarnato dagli USA dell'amministrazione repubblicana, che configura la globalizzazione con caratteri di "naturalità" e "ineluttabilità", in ragione dei quali fenomeni come l'esposizione cre-

scente al commercio internazionale e l'incremento dei movimenti di capitale provocherebbero una pressione competitiva inevitabilmente destinata a spingere ogni singolo paese a una "corsa verso il basso" (race to the bottom), tagliando tasse e spesa, in particolare spesa socia-

l'Unità 27

Questa impostazione si esplicita nella catena causale proposta dall'ultraliberista Prescott: la maggiore crescita degli USA sarebbe tutta da attribuire alla loro travolgente dinamica della produttività, la quale, a sua volta, sarebbe dovuta prevalentemente al maggior numero di ore lavorate dagli americani, i quali - a fronte dei "pigri" europei - lavorano di più, e in numero più largo, perché incentivati da un minore carico fiscale e da maggiori prospettive di guadagno, esaltate dal dinamismo indotto da una struttura delle disuguaglianze considerata sostanzialmente benefica, date le mirabili prospettive di ascesa consentite da una mobilità sociale supposta elevatissima (quando invece, ammesso che lo sia mai stata in passato, oggi non lo è più).

Per i paesi europei un'agenda siffatta trova una immediata traduzione in una visione "al ribasso" (downward harmonisation) della pur auspicabile armonizzazione delle politiche sociali: la costruzione del mercato unico, l'unione monetaria, il coordinamento fiscale, l'allargamento ai paesi dell'est sono tutti visti impattare negativamente sugli alti standard di protezione sociale che caratterizzano molte nazioni europee. Poiché la fornitura di beni sociali in questa visione è considerata ostacolare la competizione economica imponendo insopportabili costi in termini di efficienza, soprattutto i paesi europei più propensi alla spesa dovrebbero rivedere la generosità delle loro prestazioni e accettare un percorso sintetizzabile così: "rendere i sistemi di welfare più magri, più piatti e più residuali in radice". Dunque, il destino dei welfare states europei è quello di una regressiva "americanizzazione" che li faccia diventare sempre più liberisti e domi-

capaci di competere, la scelta viene designata solo come scelta tra squalore sociale e decadenza economica. Sotto questa luce diventa più chiara l'evidenza il significato profondo del miscuglio di neoliberalismo, populismo, spirito oligarchico che anima la crociata odierna delle destre: favorire i ricchi a svantaggio dei ceti medi e bassi, privilegiare l'"affarismo" rispetto alla promozione di un'autentica competitività e dello sviluppo, imbarbarire i rapporti sociali per poter anche tribalizzare le relazioni economiche. Si profila il rischio di una "regressione" della democrazia - l'espressione è di Fittoussi - che è regressione alla società premoderna e preborghese, "un ritorno a Maria Antonietta". Ma diventano più chiare anche le responsabilità del centrosinistra, nel cui seno, specie nelle teorizzazioni della Terza Via di Tony Blair - da non confondere con la complessità del New Labour -, nel passato è maturata più di una tentazione a considerare il welfare state in quanto tale - non solo le sue indubbe distorsioni o degenerazioni - l'impaccio o l'ingombro da superare. Non per caso il centrosinistra italiano oggi si propone di dare conseguenze all'autocritica verso l'eccesso di indulgenza nutrita nei confronti del neoliberalismo riattribuendo centralità alla riflessione sulle "politiche pubbliche", e quindi sui welfare states, e all'elaborazione, con le parole di Romano Prodi, di "specifiche politiche pubbliche" europee procedendo, in un contesto continentale, "nel senso dell'adeguamento e del rafforzamento del sistema di garanzie e della giustizia sociale".



segue dalla prima

## Costituzione Europa a rischio

Fondamentale per il Vecchio Continente e per il ruolo che gli corrisponde a livello internazionale. Per questo, sono fiduciosi che gli europei, nell'ora della verità, voteranno "sì" al referendum costituzionale. Sono fiduciosi anche per i francesi che, secondo gli ultimi sondaggi, sono adesso - con un minimo vantaggio - a favore del "sì". Il progetto costituzionale, approvato dal Consiglio europeo, non è perfetto. Ma le costituzioni non sono mai perfette e quella che viene proposta agli europei rappresenta un compromesso possibile e, a parer mio, abbastanza ampio e accettabile dalle differenti forze politico-ideologiche che vogliono far avanzare la costruzione continentale. Come dice un proverbio: l'ottimo è nemico del buono. Sappiamo che la costruzione dell'Europa è iniziata più di mezzo secolo fa, seguendo il metodo di Jean Monnet: progredire per piccoli passi. Un metodo adottato da due delle maggiori forze politiche europee: i socialisti e i democratici cristiani. Seguendo questa prassi, adesso si cerca di superare le differenze attraverso le negoziazioni che puntano a mettere da parte il particolare in beneficio dell'essenziale. Ai giorni nostri, per gli europei è essenziale che il disegno di integrazione continentale prosegua il suo cammino. Si tratta, né più né meno, del progetto originale del XX secolo, portato avanti dall'associazione volontaria degli Stati che, fino ad allora, erano stati rivali e che da quel momento decisero di condividere alcuni aspetti delle rispettive sovranità in favore della pace e del benessere dei loro cittadini. Come meta, c'era la costruzione di un modello di sviluppo non escludente, con dimensione sociale, culturale e politica. Un "no" alla costituzione metterebbe l'Unione europea davanti a un tremendo rischio di disintegrazione. Non sarebbe un semplice "stop" in questo percorso, ma un immenso passo indietro che è desiderabile solo da coloro che, da sempre, hanno voluto che l'Europa fosse semplicemente uno spazio di libero commercio, un mercato unico ampliato e competitivo ma niente più. Un "no" sarebbe la fine dell'Europa politica, sociale e con una cultura ecologica ben radicata. Un "no" implicherebbe la rinuncia dell'Ue alla categoria di "potenza mondiale" capace di equilibrare le relazioni euro-americane e di resistere alle pretese di egemonia imperiale che vedono l'Onu come un ostacolo. I falchi che consigliano il presidente George W. Bush sarebbero sicuramente soddisfatti se nel referendum vincessero i "no". È necessario riconoscere che, in questo inizio di millennio, l'Unione europea non è stata all'altezza delle sue responsabilità. Ha praticato un certo "secondismo" verso gli Usa che, in certe occasioni, ha sfiorato il servilismo. Molti politici europei hanno mostrato una tendenza a installarsi nel conformismo della vecchia politica, senza avvertire che il mondo stava cambiando a una velocità incredibile, con le contraddizioni (prima piccole fessure) che si sono aggravate e

che impongono alla Ue l'adozione di una strategia autonoma e di mezzi adeguati. Di tutto ciò, soprattutto la sinistra deve prendere coscienza. Perché in questi tempi di globalizzazione neoliberale, con la destra forte e arrogante dalla caduta dell'impero sovietico e mentre crescono paesi-colossi, non capisco cosa possa vincere una sinistra che indebolisca il progetto europeo. Un progetto che, nonostante tutte le sue contraddizioni, continua ad essere il maggior fattore di speranza e di equilibrio per un mondo sempre più privo di punti di riferimento. Gli adepti del "no", in Francia come in altri paesi, sono un mix contraddittorio. Molti di loro si muovono per interessi nazionali. Ci sono partiti di sinistra e comunisti che seguono criteri ideologici e immediati. I comunisti sono sempre stati contro l'"Europa dei monopoli", ma non hanno mai smesso di approfittare dei suoi progressi. Ci sono anche ultraconservatori e neoconservatori, neoliberali (economicamente parlando) e fanatici religiosi. Anche tra i socialisti francesi, divisi tra "sì" e "no", la corrente dell'ex primo ministro, Laurent Fabius, scommette sul "no" con l'intenzione di utilizzare il referendum come un'arma di protesta contro il governo di centrodestra del presidente Jacques Chirac. Tutti loro sono favorevoli, in buona fede, alla teoria del "tanto peggio, tanto meglio", che storicamente ha sempre avuto, per chi la praticava, un effetto boomerang.

Mario Soares è stato Presidente del Portogallo dal 1986 al 1996  
Traduzione a cura di Leonardo Sacchetti  
Copyright IPS

## Quanto pesa la Storia

Il presidente americano sarebbe morto di lì a poco. Sono imbaccucati in pesanti cappotti per il freddo e, dopo aver trovato accordi significativi nelle conferenze di Casablanca e di Teheran, giunsero in Crimea in otto giorni di negoziato a raggiungere l'intesa su alcune delle principali questioni aperte: l'occupazione e il controllo della Germania, la Conferenza di San Francisco per la creazione dell'ONU, la questione polacca e quella jugoslava, una spartizione delle zone di influenza tra le tre grandi potenze uscite dal conflitto. Il discorso che il presidente americano George W. Bush ha tenuto il 6 maggio scorso a Riga contiene, come è noto, un brano centrale che suona come un'aperta condanna dell'Europa dominata dall'Urss dopo la seconda guerra mondiale: "Per gran parte dell'Europa centrale e orientale - ha detto Bush - la vittoria portò il dominio di ferro di un altro impero. Il giorno della vittoria in Europa segnò la fine del fascismo ma non pose fine all'oppressione. L'accordo di Yalta seguì nell'ingiusta tradizione di Monaco e del Patto Molotov-Ribbentrop. Ancora una volta, negli accordi stretti tra potenti governi, la libertà di piccole nazioni era in qualche modo sacrificabile. Eppure questo tentativo di sacrificare la libertà in nome della stabilità lasciò quindi un continente diviso e instabile. La prigionia di milioni di persone in Europa centrale e orientale sarà ricordata come una delle più gravi ingiustizie della storia". In altre parole Bush ha criticato retrospettivamente la decisione

del presidente democratico Roosevelt che a Yalta contribuì a formulare e alla fine accettò la divisione dell'Europa in sfere di influenza e trattò l'Unione Sovietica, che stava dando un contributo armato decisivo alla vittoria contro Hitler (27 milioni di sovietici perirono nella guerra), come un interlocutore a tutti gli effetti e ha ribadito la volontà di portare avanti la sua strategia di "guerra preventiva" contro le dittature e di esportazione con la forza del modello democratico americano, come ha già fatto in Afghanistan e in Iraq. Probabilmente ha ragione Vittorio Strada a collegare il discorso, piuttosto indigesto per Putin, con quello che è successo di recente in Georgia e in Ucraina dove si sono affermati leader filo-occidentali e, dunque, con la precisa volontà del presidente americano di condizionare la politica del presidente russo. La reazione di Putin sembra, almeno a prima vista, volta a rifiutare la tutela americana e semmai a recuperare quel nazionalismo della grande Russia utilizzato da Stalin più volte per consolidare il suo potere. Ma, al di là degli sviluppi possibili nei rapporti tra i due paesi che dovranno tener conto sempre di più dell'atteggiamento della Cina, in questo momento sospesa tra Mosca e Washington ma portata, per molte ragioni, a schierarsi con la Russia piuttosto che con gli Stati Uniti, resta aperto il giudizio sulla guerra fredda che sembra dividere radicalmente i due paesi. Ora, se non si vuole risolvere tutto con le semplificazioni piuttosto grossolane che piacciono ad Ernesto Galli della Loggia e al "Corriere della Sera" quando si parla del comunismo e dell'Urss, vale la pena di ricordare che la "sovranità limitata" fu una caratteristica comune ai paesi dell'Europa orientale come di quella occidentale nel cinquantennio successivo alla guerra. E che in particolare, proprio nel caso italiano, caratterizzato nello stesso tempo da una posizione geopolitica importante al confine tra i due blocchi e dalla presenza del più grande partito comunista europeo, le forti limitazioni di sovranità in funzione degli interessi e del controllo americano si protrassero fino all'89 e diedero luogo a tentativi di colpi di stato e di attentati stragisti che caratterizzarono gran parte della storia repubblicana. Questi aspetti non possono, peraltro, influire sul giudizio senza dubbio negativo sulle cosiddette "democrazie popolari" sorte e cresciute nell'orbita sovietica. Regimi che erano di fatto subalterni agli interessi dell'Unione sovietica, sul piano politico come su quello economico. I tentativi di ribellione a Varsavia come a Budapest negli anni cinquanta e a Praga nel decennio successivo non possono essere interpretati come atti controrivoluzionari né gli interventi sovietici possono essere accettati, dal punto di vista storico, come atti positivi e necessari. Nello stesso tempo una semplificazione che veda le vicende dell'Europa occidentale come espressione di una piena democrazia e quelle dell'Europa orientale come semplice frutto di un dominio dittatoriale non rende conto della complessità di una storia assai più tormentata. Se poi si tiene conto del fatto che la destra americana di Bush sta cercando di smantellare lo stato di diritto e, dunque, la democrazia negli Stati Uniti, che (al contrario di Roosevelt che credeva nella centralità di una nuova organizzazione internazionale come l'ONU per cui si battette) questa destra privilegia oggi l'unilateralismo americano al posto del multilateralismo e fa di tutto per mettere da parte l'ONU, allora si ha un'idea più chiara degli obiettivi che ha la polemica attuale del presidente americano e dell'ipocrisia sostanziale con cui rivendica l'attuazione della democrazia in Russia e altrove.

Nicola Tranfaglia

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci**  
 PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
 AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Raimondo Becchis**  
 CONSIGLIERE  
**Francesco D'Etto**  
 CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
 CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
 SEDE LEGALE:  
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 5274  
 del 2/12/2004

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
 ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25  
 tel. 06 585571, fax 06 58557219  
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2  
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5  
 tel. 051 315911, fax 051 3140039  
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103  
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
 Fax-simile:  
 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
 Litoud via Carlo Pesenti 130 - Roma  
 Ed. Telestampa Sud S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
 A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
 Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490  
 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 9 maggio è stata di 131.973 copie



2005

14/15 MAGGIO

LA CITTA' DA' IL BENVENUTO ALLE PENNE NERE.

78a



ADUNATA NAZIONALE ALPINI.



COMUNE DI PARMA



PARMA APRE LE PORTE ALLA LEGGENDA.

© 2005 - 78a - Parma - Comune di Parma



**TORINO**

<b>ADUA</b> corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621	
<b>SALA 100</b>	<b>Luci nella notte</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>SALA 200</b>	<b>Stage Beauty</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>SALA 400</b>	<b>Hipnos</b> 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

<b>AGNELLI</b> via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	<b>Riposo</b>

<b>ALFIERI</b> piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
<b>Sala Alfieri</b>	<b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b>	<b>Le conseguenze dell'amore</b> 20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
120 posti	
<b>Solferino 2</b>	<b>Cuore sacro</b> 20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
130 posti	

<b>AMBROSIO MULTISALA</b> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
<b>SALA 1</b>	<b>Le Crociate - Kindom of Heaven</b> 16:00-19:00-22:00 (E 6,75; rid. 4,25)
472 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>Gioco di donna</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
208 posti	
<b>SALA 3</b>	<b>XXX 2 - The Next Level</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
154 posti	

<b>ARLECCHINO</b> corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
<b>SALA 1</b>	<b>Le Crociate - Kindom of Heaven</b> 15:30-18:30-21:30 (E 6,70; rid. 4,50)
437 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>Manuale d'amore</b> 15:30-17:50-20:10 (E 6,70; rid. 4,50)
219 posti	

<b>CAPITOL</b> via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	<b>Riposo</b>

<b>CARDINAL MASSAIA</b> Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	<b>Riposo</b>

<b>CENTRALE</b> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	<b>Sotto il sole nero</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

<b>CHARLIE CHAPLIN</b> via Giuseppe Garibaldi, 30/E Tel. 0114360723	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>

<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b> via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	<b>Riposo</b>

<b>CINPLEX MASSAUA</b> piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
<b>SALA 1</b>	<b>The Dreamers</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
117 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>Missione Tata</b> 15:00-17:15-20:00-22:20 (E 7,00)
117 posti	
<b>SALA 3</b>	<b>Sahara</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
127 posti	
<b>SALA 4</b>	<b>XXX 2 - The Next Level</b> 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 7,00)
127 posti	
<b>SALA 5</b>	<b>Le Crociate - Kindom of Heaven</b> 15:30-18:30-22:20 (E 7,00)
227 posti	

<b>DORIA</b> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	<b>Cellular</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

<b>DUE GIARDINI</b> via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214	
<b>SALA NIRVANA</b>	<b>Gioco di donna</b> 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
295 posti	
<b>SALA OMBREROSSE</b>	<b>Old Boy</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
149 posti	

<b>ELISE</b> via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
--	--

<b>BLU</b> 220 posti	<b>Million Dollar Baby</b> 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>GRANDE</b> 450 posti	<b>Non aver paura</b> 15:30-18:20-20:25-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>ROSSO</b> 220 posti	<b>I giochi dei grandi</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

<b>EMPIRE</b> piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	<b>Tu devi essere il lupo</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70; rid. 3,70)

<b>ERBA MULTISALA</b> corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
<b>SALA 1</b>	<b>Non desiderare la donna d'altri</b> 20:10-22:30 (E 6,00; rid. 4,50)
120 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
360 posti	

<b>ESEDRA</b> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	<b>Riposo</b>

<b>FIAMMA</b> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	<b>Riposo</b>

<b>FRATELLI MARX &amp; SISTERS</b> corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
<b>Sala Chico</b>	<b>La donna di Gilles</b> 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>Sala Groucho</b>	<b>Gioco di donna</b> 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Profondo Blu</b> 16:10-18:20 (E 7,00; rid. 4,50)

<b>GIOIELLO</b> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	<b>Riposo</b>

<b>GREENWICH VILLAGE</b> Via Po, 30 Tel. 0118173323	
<b>SALA 1</b>	<b>Le Crociate - Kindom of Heaven</b> 15:00-17:30-20:00-22:40 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Dietro l'angolo - Around the bend</b> 16:50-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Be Cool</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

<b>IDEAL CITYPLEX</b> corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
<b>SALA 1</b>	<b>Le Crociate - Kindom of Heaven</b> 14:30-17:30-20:30 (E 7,00; rid. 5,00)
754 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>Le Crociate - Kindom of Heaven</b> 16:30-19:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
237 posti	
<b>SALA 3</b>	<b>L'uomo perfetto</b> 14:50-16:45-18:40-20:35-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
148 posti	
<b>SALA 4</b>	<b>Be Cool</b> 15:15-17:45 (E 7,00; rid. 5,00)
141 posti	
<b>SALA 5</b>	<b>XXX 2 - The Next Level</b> 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
132 posti	

<b>KING</b> via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	<b>Riposo</b>

<b>KONG</b> via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	<b>Riposo</b>

<b>LUX</b> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	<b>Il volo della fenice</b> 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

<b>MASSIMO MULTISALA</b> via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
<b>Sala 1</b>	<b>La caduta</b> 16:30-19:30-22:15 (E 6,50; rid. 4,50)
480 posti	
<b>Sala 2</b>	<b>Comandante</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
149 posti	
<b>Sala 3</b>	<b>Due combattenti</b> 16:30 (E 5,00; rid. 3,50)
149 posti	
	<b>La ballata del soldato</b> 18:00 (E 5,00; rid. 3,50)
	<b>La traccia delle pietre (V.O) (Sottotitoli)</b> 20:00 (E 5,00; rid. 3,50)
	<b>La leggenda di Paul e Paula (V.O)</b> 22:30 (E 5,00; rid. 3,50)

(Sottotitoli)

<b>MEDUSA MULTISALA</b> via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
<b>SALA 1</b>	<b>Le Crociate - Kindom of Heaven</b> 16:30-19:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
262 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>Le Crociate - Kindom of Heaven</b> 15:30-18:30-21:30 (E 7,00; rid. 5,00)
201 posti	
<b>SALA 3</b>	<b>XXX 2 - The Next Level</b> 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)
124 posti	
<b>SALA 4</b>	<b>Sahara</b> 16:55-19:35-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)
132 posti	
<b>SALA 5</b>	<b>La caduta</b> 15:40-19:00-22:10 (E 7,00; rid. 5,00)
160 posti	
<b>SALA 6</b>	<b>Missione Tata</b> 15:45-18:00-20:10-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)
160 posti	
<b>SALA 7</b>	<b>Gioco di donna</b> 17:55-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)
132 posti	
	<b>Cellular</b>

16:00-20:30 (E 7,00; rid. 5,00)	
<b>SALA 8</b>	<b>Station Agent</b> 16:20-18:25-20:35-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
124 posti	

<b>MONTEROSA</b> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	<b>Riposo</b>
<b>NAZIONALE</b> via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
<b>SALA 1</b>	<b>Old Boy</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Tartarughe sul dorso</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

<b>NUOVO</b> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
<b>NUOVO</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA VALENTINO 1</b>	<b>Riposo</b>
300 posti	
<b>SALA VALENTINO 2</b>	<b>Riposo</b>
300 posti	
<b>OLIMPIA MULTISALA</b> via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
<b>SALA 1</b>	<b>Miss FBI: infiltrata speciale</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 2</b>	<b>L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

<b>PATHE LINGOTTO</b> via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
<b>SALA 1</b>	<b>Miss FBI: infiltrata speciale</b> 15:50-18:00-20:15-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
141 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>Cellular</b> 15:30-17:50-20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
141 posti	
<b>SALA 3</b>	<b>L'uomo perfetto</b> 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,50; rid. 6,00)
137 posti	
<b>SALA 4</b>	<b>XXX 2 - The Next Level</b> 15:00-17:20-20:00-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
140 posti	
<b>SALA 5</b>	<b>Sahara</b> 14:45-17:20-20:00-22:25 (E 7,50; rid. 6,00)
280 posti	
<b>SALA 6</b>	<b>Hipnos</b> 15:40-18:00-20:15-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
702 posti	
<b>SALA 7</b>	<b>Le Crociate - Kindom of Heaven</b> 14:45-17:55-21:05 (E 7,30; rid. 6,00)
280 posti	
<b>SALA 8</b>	<b>Missione Tata</b> 15:50-18:00-20:15-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
141 posti	
<b>SALA 9</b>	<b>Alter the Sunset (V.O)</b> 15:45-18:05-20:25-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
137 posti	
<b>SALA 10</b>	<b>La stella di Laura</b> 15:40-17:50 (E 7,50; rid. 6,00)
	<b>Be Cool</b> 20:00-22:25 (E 7,50; rid. 6,00)
	<b>Le Crociate - Kindom of Heaven</b> 15:50-19:00-22:10 (E 7,50; rid. 6,00)

<b>PICCOLO VALDOCCO</b> via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	<b>Riposo</b>

<b>REPOSI MULTISALA</b> via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
<b>SALA 1</b>	<b>Sahara</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
640 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>La caduta</b> 16:00-19:00-22:00 (E 6,20; rid. 4,10)
430 posti	
<b>SALA 3</b>	<b>Le Crociate - Kindom of Heaven</b> 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 6,20; rid. 4,10)
430 posti	
<b>SALA 4</b>	<b>La febbre</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
149 posti	
<b>SALA 5</b>	<b>Manuale d'amore</b> 15:00-17:30 (E 6,20; rid. 4,10)
100 posti	
	<b>Missione Tata</b> 20:10-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)

<b>ROMANO</b> piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
<b>SALA 1</b>	<b>Luci nella notte</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Stage Beauty</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Tropical Malady</b> 16:00 (E 6,50; rid. 4,50)
	<b>Saimir</b> 18:10-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

<b>STUDIO RITZ</b> via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	<b>Riposo</b>

<b>VITTORIA</b> via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	<b>Riposo</b>

<b>PROVINCIA DI TORINO</b>	
<b>AVIGLIANA</b>	
<b>CORSO</b> corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	<b>Riposo</b>
<b>BARDONECCHIA</b>	

<b>SABRINA</b> via Medalì, 71 Tel. 012299633	
359 posti	<b>Riposo</b>

<b>BEINASCIO</b> via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	<b>Riposo</b>

<b>BERTOLINO</b> via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	<b>Riposo</b>

<b>WARNER VILLAGE LE FORNACI</b> Tel. 01136111	
<b>sala Mazda</b>	<b>Le Crociate - Kindom of Heaven</b> 18:30-21:30 (E 7,20; rid. 5,10)
544 posti	
<b>sala 1</b>	<b>Le Crociate - Kindom of Heaven</b> 16:30-19:30-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)
411 posti	
<b>sala 2</b>	<b>Le Crociate - Kindom of Heaven</b> 17:30-20:30 (E 7,20; rid. 5,10)
411 posti	
<b>sala 3</b>	<b>Miss FBI: infiltrata speciale</b> 17:10-19:40-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)
307 posti	
<b>sala 4</b>	<b>Missione Tata</b> 16:30-18:40-20:50 (E 7,20; rid. 5,10)
144 posti	
	<b>Cellular</b> 23:00 (E 7,20; rid. 5,10)

<b>sala 5</b>	<b>Sahara</b> 16:40-19:15-21:50 (E 7,20; rid. 5,10)
144 posti	
<b>sala 7</b>	<b>L'uomo perfetto</b> 15:40-17:45-20:05-22:15 (E 7,20; rid. 5,10)
246 posti	
<b>sala 8</b>	<b>Station Agent</b> 16:05-18:10-20:15-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)
124 posti	
<b>sala 9</b>	<b>XXX 2 - The Next Level</b> 17:20-19:45-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)
124 posti	

<b>BORGARO TORINESE</b>	
<b>ITALIA</b> via Italia, 45 Tel. 0114703576	